



Mai più soli

Libro bianco sulle vittime
del racket e l'usura

a cura di **Gilda Sciortino**

Mai più soli

Libro bianco sulle vittime
del racket e l'usura

a cura di **Gilda Sciortino**

Palermo 2008



Mai più soli: Libro bianco sulle vittime del racket e l'usura a cura di Gilda Sciortino
Palermo: Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre, 2008.

1.Mafia - Vittima. I, Sciortino, Gilda <1963>.

364.108.CDD-21

SBN pal0211493

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"



col patrocinio della Fondazione Banco di Sicilia

Indice

	6
<i>Nota editoriale</i> Vito Lo Monaco	8
<i>La falsa protezione</i> Salvatore Lupo	12
<i>Se scende in campo la gente</i> Gianni Puglisi	14
<i>Il coordinamento delle vittime</i> Emanuela Alaimo	16
<i>Premessa</i> Gilda Sciortino	
PARTE I	20
I PROTAGONISTI E LE VITTIME	
	20
Liberio Grassi	22
Umberto Santino	24
L'assicuratrice	31
Le Intercettazioni	51
Roberto Scarpinato	54
Fausto Amato	60
Ettore Barcellona	63
Le commercianti - 1	65
Costantino Garraffa	68
La commerciante - 2	71
L'agente di commercio	75
Rosanna Montalto	80
Salvatore Cernigliaro	82
Il commerciante - 3	84
L'imprenditore - 1	88
L'imprenditore - 2	90
La moglie	94
Teo Luzi	96
Piero Angeloni	100
Francesco Carofiglio	104
Giosuè Marino	

PARTE II	108
LA CRONACA	108
Francesco Forgione	111
Francesco Messineo	116
Pietro Grasso	122
Rodolfo Guajana	125
Andrea Vecchio	128
Vincenzo Conticello	134
Antonio	136
Damiano Greco	139
Antonio Ingroia	142
Domenico Gozzo	147
Il Libro Mastro di San Lorenzo	164
I costi dell'illegalità	167
ALLEGATI	196
CRONOLOGIA RAGIONATA	212
BIBLIOGRAFIA	

Il libro bianco raccoglie riflessioni e dichiarazioni di vittime, operatori, di esperti e continua il lavoro svolto dal Centro Pio La Torre in questi anni, composto da analisi seminaria-
li di approfondimento, iniziative con il mondo della scuola, delle imprese e del lavoro.

L'impegno del Centro, a volte silenzioso, senza clamori mediatici, ha contribuito a far maturare l'attuale orientamento dello Stato e del Governo di assumere il contrasto alle mafie, al racket e all'usura quale impegno ordinario, non legato all'emergenza da delitto eccellente, delle forze investigative e giudiziarie.

La svolta nell'azione dello Stato, pur senza la modifica di quelle leggi varate durante il governo di centrodestra che hanno indebolito l'azione antimafia, ha decisamente dato fiducia ai cittadini e agli imprenditori. La ribellione, ancora minoritaria, ma significativa del mondo associativo dell'impresa e degli imprenditori, ha questa matrice.

I duri colpi assestati all'ala militare di Cosa Nostra, gli arresti dei fantasmi - da Provenzano a Lo Piccolo - lo smantellamento della cosca palermitana più potente, i riflettori degli investigatori sulla criminalità organizzata di Gela, Caltanissetta, Agrigento, mostrano l'efficacia di una persistente pressione dello Stato, pur in presenza di debolezze organizzative, di disponibilità di uomini e mezzi da parte della magistratura e delle forze di polizia. Frutto di tali azioni è anche il sequestro e la confisca alle cosche di ingenti risorse finanziarie e di beni immobili.

Tutto ciò è stato possibile grazie agli strumenti giuridici messi in opera dalla legge Rognoni-La Torre, varata dopo gli omicidi di Pio La Torre e di Alberto Dalla Chiesa nel 1982, che ha segnato la svolta storica nella lotta contro la mafia con la tipizzazione del

reato associativo di tipo mafioso e la confisca dei beni mafiosi.

Inoltre, il libro bianco evidenzia un'altra verità storica sostenuta dal movimento antimafia e dal nostro centro, memore della lezione storica lasciata da Pio La Torre: che l'uso della forza repressiva dello Stato deve essere preceduta e seguita dalla rescissione di ogni legame di consenso attivo o passivo verso la mafia dei cittadini, delle imprese, delle istituzioni, della politica.

Per cui, pur sottolineando la grande importanza dell'attuale fase antimafia, va rilevato che ancora non sono stati tagliati tutti i fili che collegano l'organizzazione mafiosa alla società, all'economia, alla finanza, alla politica.

Le recenti sentenze che riguardano diversi politici siciliani - Dell'Utri, il presidente della Regione Cuffaro, uomini del mondo economico - ci dicono che la strada è stata aperta. Sta maturando nella coscienza della società che il racket, l'usura, l'insieme delle attività mafiose condizionano la libertà di mercato e quella politica. La nuova stagione di ribellione antimafia potrà consolidarsi, non solo grazie alla continuità dell'azione repressiva dello Stato, ma anche agli stessi imprenditori che si ribelleranno, persuasi finalmente che la mafia limita lo sviluppo delle loro aziende e del paese. Infatti, la presenza della mafia limita la libertà delle imprese oneste, danneggia l'economia legale, deforma il principio della libera concorrenza, scarica sui consumatori, cioè su tutti i cittadini, i maggiori costi dell'illegalità.

È, dunque, la democrazia tutta che soffre la presenza della mafia nella nostra società, con la menomazione dei diritti soggettivi e della libertà collettiva.

Quando gli esperti e gli studiosi documentano che l'economia illegale incide per diversi punti (4%) sul Pil del nostro paese, dimostrano che la questione attiene al Paese intero e all'Europa, non solo alla Sicilia e al Meridione.

Diffondere la conoscenza dei dati oggettivi, le analisi degli esperti, le sofferenze delle vittime è uno strumento per far crescere la coscienza critica antimafiosa del paese alla quale necessita analoga assunzione di responsabilità della Politica per debellare storicamente ed esaustivamente il sistema mafioso.

Il pizzo è il segno visibile del controllo del territorio da parte della mafia, e delle varie forme di mafia; nonché il primo e maggiore veicolo dell'inquinamento del mondo dell'impresa. Gli imprenditori meglio collegati in partenza alle cosche traggono da questa relazione un accesso più favorevole ai mercati. Ovvero, la moneta cattiva scaccia quella buona. Alcune delle vittime delle estorsioni traggono da questo stato di fatto delle buone ragioni per trasformarsi in complici dei loro carnefici: è il meccanismo genetico dell'impresa mafiosa. Altri subiscono per semplice paura. Ci sono aree grigie intermedie, difficili da collocare tra questi due estremi.

È d'altronde accaduto che anche grandi imprese settentrionali, per le loro attività in una grande città siciliana, siano state qualche tempo fa accusate di aver mantenuto un atteggiamento "improntato alla massima chiusura nei confronti degli organi inquirenti, sull'evidente presupposto del riconoscimento del diffuso potere del sodalizio mafioso"¹. Certamente ci sono stati a maggior ragione, e ci sono ancora, silenzio e omertà tra gli operatori economici locali. Non era solo per paura se fino a poco tempo fa - discutendo di estorsione e usura - i commercianti siciliani si esibivano in violenti attacchi allo Stato

1. Ordinanza di custodia in carcere nei confronti di V. Aiello e altri emessa dal Tribunale di Catania, dicembre 1993, p. 55.

«assente», in recriminazioni a non finire contro le associazioni di categoria passive e inefficienti, in proteste per i ritardi degli indennizzi previsti dalle nuove leggi in caso di danneggiamenti - ma senza che la mafia fosse mai citata tra i nemici da combattere. Se si dovevano realizzare reazioni degne di questo nome, era in aree di recente infezione: caso tipico, Capo d'Orlando. A Palermo la mappa del pizzo coincideva con quella delle famiglie mafiose, che era poi quella antica del firriato, degli agrumeti della Conca d'oro. Da sempre gli imprenditori tenevano la bocca chiusa e, se citati in tribunale - nei processi di periodo fascista o in quelli istruiti dal pool degli anni '80 -, rispondevano ai magistrati che non di estorsione si trattava, ma di un servizio di protezione del quale non potevano che essere grati; oppure negavano del tutto qualsiasi transazione con le cosche, per quanto i loro nomi comparissero a chiare lettere nei libri mastri di Cosa nostra. Non a caso Libero Grassi rimase inascoltato e isolato, pagando quel suo isolamento col sacrificio della vita. Siamo davanti a blocchi strutturati di potere o di interesse; è anche vero, però, che si tratta di transazioni complesse e sfumate. Ho altre volte citato il «complesso di Stoccolma», che lega rapiti e rapitori, vittime e carnefici, in un ambiguo rapporto di solidarietà dovuto al fatto che la vita degli uni dipende in ultima analisi dalla benevolenza degli altri, con la comune ostilità che si rivolge contro il terzo (l'autorità) che, con la sua irragionevole rigidità, può pregiudicare il buon esito della trattativa. Dal canto suo, sin dalle sue origini l'organizzazione mafiosa fa ricorso a un rituale nel quale estortore e mediatore si presentano come figure ben distinte, in un gioco delle parti nel quale il primo fa richieste irragionevoli e il secondo propone soluzioni del tutto praticabili. Alla fine il commerciante minacciato nella vita e negli averi troverà opportuno andare a una transazione e rimarrà persino grato all'«amico buono», al personaggio autorevole che gliela propone. Per avere un tal effetto non è necessario che la vittima creda sino in fondo che il gioco delle parti sia quello che pretende di essere: come scriveva Pirandello quasi un secolo fa raffigurando uno di questi benevoli mediatori, «nessuno ci credeva, e nemmeno lui credeva che gli altri ci credessero»².

Ne derivano due conseguenze, la prima di tipo conoscitivo, la seconda di tipo pratico. Il fatto che l'estorsione ami, con maggiore o minore verosimiglianza, mascherarsi da protezione, o magari da contributo volontario dei concittadini per la difesa dei picciotti iniquamente arrestati, non rappresenta criterio sufficiente di distinzione concettuale tra i due termini del binomio protezione/estorsione, né lo è la percezione soggettiva degli interessati, visto che l'organizzazione mafiosa usa mille artifici per accreditare la propria funzione protettiva, e quindi riesce a creare le condizioni che le consentono di svolgere un ruolo

2.L. Pirandello, *La lega disciolta*, in «Corriere della Sera», 6 giugno 1910, ora in Id., *Novelle per un anno*, a cura di M. Costanzo, Mondadori, Milano 1990, vol. 3, t. 1, p. 71.

3.G. Mosca, *Che cosa è la mafia*, ora in Id., *Uomini e cose di Sicilia*, Palermo 1980, p. 12, corsivi miei. Hanno richiamato l'attenzione su questo luogo G. Fiandaca - S. Costantiio, *La mafia degli anni '80 tra vecchi e nuovi paradigmi*, in «Sociologia del diritto», 1990, 3, p. 76.

protettivo. «Si agisce - notava Gaetano Mosca già nel 1901 - in maniera che la vittima stessa, che in realtà paga un tributo alla cosca, possa lusingarsi che esso sia piuttosto un dono grazioso o l'equivalente di un servizio reso anziché una estorsione carpitata colla violenza»³.

Insomma, nel fenomeno mafioso l'estorsione e la protezione rappresentano due facce di uno stesso meccanismo. I mafiosi cercheranno di convincere che di protezione si tratta per l'opinione pubblica dei quartieri popolari, quella dei quartieri borghesi, i commercianti e gli imprenditori: perché in questo caso otterranno non solo forti entrate finanziarie, occasioni di affari, cointeressenza in imprese, possibilità di sistemare affiliati ed amici, ma anche ragioni di legittimazione e consenso. Agli avversari dei mafiosi toccherà, invece, dimostrare che in aree inquinate dalla presenza mafiosa diminuiscono, insieme al tasso complessivo di sviluppo economico, anche le occasioni di profitto per commercianti e imprenditori, nonché le occasioni di lavoro: per ogni operatore economico avvantaggiato dal contatto con le cosche ce ne sarà più d'uno che deve pagare in silenzio una tassa priva di alcun corrispettivo, che deve subire la concorrenza sleale degli amici dei mafiosi forniti di superiore liquidità, cui tocca acquistare merci che non gli servono o assumere gente che non sa fare nulla, sino a ridurre artificialmente l'attività per non destare «attenzioni», o uscire del tutto dal mercato.

10

Nei confronti di queste sue vittime la mafia non dovrebbe crearsi alcun consenso, e in effetti proprio qui essa pone in atto la coercizione, i danneggiamenti, le minacce truci, le umiliazioni e le aggressioni fisiche. Però, non è ugualmente facile che si realizzino opposizioni esplicite.

Dal punto di vista pratico, è evidentemente assai complesso rompere questa rete di suditanza prima che le forze dell'ordine riescano ad abbassare la soglia dell'impunità, a mutare la diffusa percezione dell'invincibilità di questa cosiddetta mostruosa piovra - percezione esagerata ad arte dagli stessi mafiosi con l'inconsapevole appoggio dei media e, in qualche caso, degli stessi avversari della mafia. Se a trattare sono personaggi che per voce comune si sono macchiati di delitti di sangue a decine, che notoriamente godono dell'impunità per questo tipo di crimini, oltre che per quelli meno gravi (come potrebbe essere l'estorsione), possiamo comprendere che, dopo la fase della trattativa, a patti stabiliti, i pagamenti avvengano in un clima di collaborazione - secondo lo schema di gran lunga prediletto dagli stessi estortori/protettori.

Diverse sono le situazioni che vedono la magistratura e l'autorità di pubblica sicurezza colpire duramente, scompaginare i ranghi dell'organizzazione mafiosa, eliminare i referenti più temuti o solo più consueti. Questa è la situazione attuale, e credo sia per questo se oggi la situazione sta cambiando, se ci sono state anche a Palermo denunce di singoli commercianti. Però siamo anche davanti ai risultati dell'opera sensibilizzatrice dei movimenti antiracket - parliamo di Addiopizzo e di altre associazioni che cercano di dare una risposta collettiva all'estorsione non lasciando il singolo imprenditore solo, faccia a faccia

con l'organizzazione criminale. Più di recente, la Confindustria siciliana guidata da Ivan Lo Bello ha preso posizioni molto nette, coraggiose e innovative su questo piano. Nel complesso la società civile siciliana, fantasma evocato in questi anni sia a proposito sia (molto) a sproposito, sta dando qualche segnale di sé. Speriamo solo che le istituzioni di governo - nazionali soprattutto, ma anche regionali e locali - sappiano sostenere chi in questa nostra isola prova a cambiare qualcosa.

La lotta alla mafia passa attraverso le coscienze prima, e più, che attraverso le leggi e le misure speciali: è questa una regola non scritta che ritengo diventi sempre più cogente nella società contemporanea, dove i livelli di coinvolgimento e di attrazione della società criminosa, organizzata e non, diventano sempre più serrati. Ciò, purtroppo, si nota maggiormente fra i giovani, gli studenti, coloro che alla fine degli studi si trovano senza un'occupazione, spesso neppure temporanea, e senza una prospettiva seria di un futuro lavorativo dignitoso.

La manovalanza criminale è una delle piaghe più serie della società contemporanea, specie meridionale: è necessario, dunque, dare all'azione civile e politica contro la mafia una dimensione educativa forte e chiara. Il coinvolgimento delle scuole, delle università, delle organizzazioni sportive e di volontariato costituisce un punto importante della programmazione sociale in questa direzione.

Parlarne e dare sempre maggiore visibilità alle attività volte a combattere il fenomeno criminoso molto complesso che va, troppo sinteticamente, sotto il nome di mafia, può diventare poca cosa se non viene strutturato in un'azione capillare, che dà all'impegno una continuità e uno spessore culturale forti. L'emotività e la passione civile da sole, purtroppo, non bastano né a sconfiggere la mafia, né a dare all'azione di coloro che si battono contro di essa uno spessore e un' incisività efficaci: le battaglie eroiche condotte contro "cosa nostra" dai magistrati, dai poliziotti, dai politici e dagli uomini delle Istituzioni onesti, che hanno sacrificato la loro stessa vita, non hanno ottenuto finora il risultato di mettere la parola fine a questo indegno spettacolo di criminalità diffusa e strisciante.

Sono le azioni come quella intrapresa dal Centro Pio La Torre, di infiltrazione capillare nelle scuole, fra i giovani, che possono dare risultati più stringenti e più duraturi; è la ricerca di un consenso diffuso tra la popolazione più semplice e meno avvezza alle parole dell'opportunità occasionale e della circostanza politica che può far comprendere l'importanza di un diverso modo di avvicinarsi alla questione della lotta alla mafia, in un modo cioè che non sia la mera denuncia morale di un fenomeno in buona sostanza estraneo e lontano dalla nostra quotidianità e dalla nostra vita.

La criminalità organizzata vive anche della convinzione diffusa della sua lontananza dalla

vita semplice e routiniera di tutti i giorni: l'idea che la mafia, le sue azioni criminali, i suoi uomini, le sue attività illecite sono limitate e riservate solo agli affiliati o alle persone che finiscono nella vischiosa rete delle sue attività, è una visione riduttiva e deviante. E' necessario rendersi conto che solo la partecipazione corale e convinta alla sua denuncia civile e sociale può mettere in crisi seria l'organizzazione criminosa. La vigile attenzione nelle nostre strade, nelle nostre scuole, nelle nostre aziende, durante tutte le nostre azioni quotidiane, può costituire il vero, l'unico deterrente serio nei confronti delle iniziative e degli uomini della mafia. Le testimonianze celebri, le dichiarazioni altisonanti sono sicuramente un fatto importante e un'occasione seria di riflessione morale, però ciò che è sempre più necessario è il coinvolgimento diffuso e senza riserve della gente comune, proprio di quella più comune che ci sia, come possiamo essere tutti noi, anzi ciascuno di noi nella propria attività giornaliera di impegno lavorativo e civile.

In passato, e anche da recente, abbiamo assistito a molte iniziative roboanti di sensibilizzazione della coscienza civile contro la mafia: eppure le azioni criminose, piccole e grandi, clamorose e silenziose sono continuate, continuano, giorno dopo giorno, città dopo città, impresa dopo impresa, quartiere dopo quartiere come attestano le ricorrenti azioni di polizia giudiziaria e le conseguenti iniziative della magistratura, quasi che l'orologio della giustizia fosse se non proprio fermo, sempre un po' in ritardo sulla eccezionale evoluzione dell'aziendalismo criminoso.

Anche se sappiamo che ciò non è vero, siamo convinti che lo scarto tra l'evoluzione delle dinamiche dell'attività mafiosa, specie di natura economica, e la capacità sociale e investigativa insieme di reagire ad esse è molto forte: ciò sicuramente passa dalla difficoltà di penetrare nelle coscienze giovanili con efficacia e determinazione. I giovani, infatti, sono i migliori e i più determinati una volta che entrano con sicurezza e convinzione nella dinamica giusta di contrastare non solo i fenomeni criminali, ma anche la mentalità e la cultura mafiosa diffusa e vischiosa. Aiutarli in quest'azione è vitale oltre che necessario per la sopravvivenza della nostra società negli anni e nei decenni a venire in un regime di libertà e di dignità umana rispettabili e sostenibili. Questa iniziativa è una di quelle e, per questo, sta tutta dentro gli obiettivi educativi che la Fondazione Banco di Sicilia persegue con convinzione e determinazione.

Nasce diverso tempo fa, ma si concretizza il 5 novembre del 2005, l'esigenza di un gruppo di vittime di estorsione e usura di dare vita ad una realtà, in questo caso un coordinamento, che potesse mettere a disposizione di altri la propria drammatica esperienza. Un aiuto indispensabile per quanti cadono preda di loschi personaggi che non si pongono scrupoli di sorta e cercano di portarti via sino all'ultimo centesimo, fermandosi solo grazie all'intervento delle forze dell'ordine. Intervento possibile, però, solo nel caso in cui la vittima trova la forza di denunciare.

14

A parole sembra è tutto molto semplice. Può sembrare, infatti, facile per una vittima rompere le catene che l'hanno tenuta legata anche più di dieci anni al proprio aguzzino. Non è così. Molto difficilmente chi viene risucchiato nel vortice dell'usura o dell'estorsione riesce a dire basta a colui che sino a ieri è stato il suo benefattore, colui che lo ha salvato dalla bancarotta, chi ha gestito in toto il suo patrimonio, i suoi beni, la sua vita, l'aria che respira.

Solo la profonda disperazione che alberga dentro l'animo distrutto del malcapitato di turno riesce a fargli dire basta, a reclamare la propria esistenza, la propria libertà, la dignità ceduta così facilmente a chi gli stava promettendo mari e monti e poi gli mostrava solo un bel poster in bianco e nero.

Viene, così, alla luce il Coordinamento delle vittime dell'usura, dell'estorsione e della mafia, trovando sede nei locali del Centro Pio La Torre, in via Remo Sandron 61. A questa nuova realtà possono aderire tutte quelle vittime che, a qualunque titolo e per qualsivoglia ragione, hanno subito danni di natura patrimoniale, non patrimoniale e morale, sempre in relazione ad azioni commesse da singoli, associazioni a delinquere, semplici e di stampo mafioso, che configurino reati di mafia, estorsione ed usura, nonché tutti quelli ad essi connessi e conseguenti. Numerosi gli obiettivi che si pone, tra cui: la possibilità di costituirsi parte civile nei procedimenti penali relativi ai reati di usura ed estorsione; garantire alle vittime l'esercizio delle azioni risarcitorie derivanti dai reati subiti; segnalare e denunciare alle competenti autorità i comportamenti illegittimi e i reati posti in essere dai singoli o dal crimine organizzato; organizzare azioni di tutela e sostegno dei diritti

delle vittime dei reati e dei loro familiari; promuovere forme concrete di solidarietà tra le persone offese e danneggiate; elaborare proposte per la lotta alla criminalità organizzata ed economica e sensibilizzare le istituzioni al perseguimento della stessa; infine contribuire alla diffusione nella società della cultura della legalità e del rispetto dei diritti dei singoli cittadini.

Tutti punti che ci stanno veramente a cuore, dal momento che ognuno di noi esce da un dramma che è sicuramente prima di tutto personale, poi diventa anche sociale in quanto usura ed estorsione sono due fenomeni che incidono nel tessuto socio-economico del territorio entro cui ricadono e si radicano. Ognuno di noi ha una storia personale travagliata, difficile all'inizio da fare accettare addirittura a noi stessi. Anche se le modalità con cui l'usuraio o l'estortore si relazionano alla vittima sono uguali per tutti, ognuno compie un percorso differente dall'altro. Tutti, comunque, abbiamo vissuto un dramma che vorremmo risparmiare a quanti, per fare fronte ad un disagio economico momentaneo per il quale non riescono a ricevere aiuto da istituzioni e banche, finiscono nelle mani degli usurai. Mani nelle quali paradossalmente ti mettono spesso anche le stesse banche. Tutto questo finalmente, grazie al nostro apporto e a quello di altre associazioni operanti nel settore, sembra superato. Alcune leggi si sono modificate e speriamo che questo percorso possa contribuire ad aumentare ancora di più la fattibilità dei benefici per aiutare i tanti commercianti, imprenditori e cittadini comuni presi di mira dalla mafia.

Ma, per fare in modo che il valore di quanto realizzato non vada disperso, crediamo che sia necessario fare un discorso univoco. Senza conflitti, ma cercando di far sì che si arrivi a dei protocolli di impresa tra tutti i soggetti preposti a combattere questi fenomeni. Non ci devono essere vittime di serie A e vittime di serie B. Le vittime sono vittime e bisogna trovare tutti insieme le condizioni giuste affinché chi ha bisogno sappia facilmente dove andare e cosa fare per ricevere aiuto. Un discorso che possiamo fare solo se non restiamo, come nel passato, frammentati, ognuno chiuso tra le mura della propria associazione a contare il numero degli utenti seguiti e quelli rubati ad altri.

L'idea di questo libro ha origine un po' di tempo fa, crescendo l'esigenza dei soci del Coordinamento delle vittime del racket e dell'usura, promosso dal Centro Pio la Torre, di raccontare la propria vicenda personale, non solo per essere di concreto aiuto a quanti altri, purtroppo, sono entrati nel loro stesso vortice, ma in parte anche a se stessi, come se il giornalista deputato a raccogliere le difficili e travagliate testimonianze potesse fungere nell'occasione da terapeuta. Nel tempo, però, il libro ha preso un altro corpo, complici i fatti di cronaca siciliani che ormai da mesi occupano le prime pagine dei quotidiani e periodici, non solo provinciali e regionali. Alle testimonianze vibranti di quanti si ritrovano nel Coordinamento si sono, così, aggiunte quelle di altri protagonisti della nostra realtà quotidiana, tutti allo stesso modo coraggiosi, tutti indistintamente pronti a reclamare il proprio diritto a vivere un'esistenza libera dal giogo della criminalità mafiosa, liberi di portare avanti la propria attività, piccola o grande che essa sia, al fine di contribuire alla crescita sana e concreta del tessuto socio-economico siciliano. A tutti loro per numerosi, numerosissimi anni la mafia ha tolto ogni diritto, a tutti loro la mafia ha tarpato le ali, ad ognuno di loro la criminalità organizzata ha pensato bene di cambiare la vita costringendoli a vivere giorni e notti da incubo, terrorizzati non tanto per la propria attività quanto per la propria vita e per quella dei propri familiari. In una società, come quella siciliana, con un contesto economico troppo spesso opportunamente indebolito.

Un humus nel quale la "Mafia spa" si conferma come prima azienda italiana con un fatturato annuo di 90 miliardi di euro, il 7% del Pil, pari a cinque manovre finanziarie e otto volte il Tesoretto. Un fatturato alimentato, lo potrete ben immaginare, da estorsioni, usura, furti, rapine, contraffazione, contrabbando, imposizione di merce e controllo degli appalti.

Tanto per dare un'idea, gli imprenditori subiscono 1300 reati al giorno, praticamente 50 all'ora, quasi uno al minuto. I dati, contenuti nel X Rapporto sulla criminalità della Confesercenti, non possono che gettare nello sconforto, facendo pensare a come potrebbero essere utilizzati diversamente i 40 miliardi di fatturato che entrano nelle casse di Cosa Nostra dalla sola usura e dal racket. Sembrerebbe, poi, una battaglia impari, persa

in partenza, se ci fermassimo a guardare solo il dato relativo a quanti commercianti pagano il 'pizzo' a Palermo: praticamente l'80%.

Una realtà, quella siciliana, in cui il costo delle estorsioni supera il miliardo di euro, cioè 1,3 punti percentuali del prodotto regionale lordo. Una cifra comunque insufficiente a misurare l'impatto negativo delle cosche sull'economia e la società nell'Isola. Dati che emergono dall'ultima ricerca, in ordine di tempo, su "I costi dell'illegalità" promossa dalla Fondazione Rocco Chinnici e realizzata da un team di professori universitari.

Nonostante tutto, nonostante sembra che non ci sia storia, le cose sono diverse da come appaiono. Certo, pagano sempre in molti, ma in questi ultimi anni di novità ce ne sono state. E anche tante. Sono, infatti, numerosi i cambiamenti avvenuti nel capoluogo siciliano da quando Libero Grassi tuonava contro la mafia, contro quanti facevano orecchie da mercante di fronte alle sue denunce. Passando anche attraverso le stragi di Capaci e via D'Amelio, di poco successive all'omicidio del coraggioso imprenditore palermitano, è cambiato l'impegno di numerosi cittadini coinvolti dall'entusiasmo del mondo dell'associazionismo, sceso in piazza a rivendicare il diritto a vivere liberi dal giogo della mafia. Per non parlare della sempre più crescente costituzione di parte civile delle associazioni anti-racket al fianco delle vittime che hanno denunciato, ma anche di quegli imprenditori che hanno purtroppo avuto il coraggio di negare l'evidenza, smentendo di avere pagato il pizzo perché terrorizzati dalla forza coercitiva che la mafia impone nel territorio. Se pensiamo alla realtà sociale, culturale e politica in cui si è consumata la tragica vicenda di Libero Grassi e la raffrontiamo a quella in cui oggi le vittime di racket e usura si ritrovano a vivere, possiamo dire, senza falsa retorica, che di acqua ne è passata sotto i ponti. E se pensiamo che ci sono voluti solamente dei semplici adesivi per smuovere le coscienze, far risvegliare da un torpore lungo decenni, per rendere consapevoli di quello che si sapeva ma si taceva, possiamo sperare che in effetti anche l'impossibile può diventare possibile, che la Sicilia può essere liberata dall'oppressione e dalla disperazione in cui la mafia l'ha fatta piombare per tanti, tantissimi anni.

I dati relativi alle denunce sono ancora sconcertanti e sempre irrilevanti se messi a confronto con altri tipi di reato. E parliamo sia di estorsioni, quindi di pizzo, sia di usura. Per quest'ultimo fenomeno, poi, la situazione è ben più drammatica perché si tratta di un mondo sommerso, che in rarissimi casi viene portato all'attenzione della magistratura. E il numero delle denunce, molte di meno rispetto a quelle presentate per i reati di estorsione, la dice lunga sul fatto che si tratta di un dramma che molto spesso si consuma dentro le mura di casa, soffocato dalla vergogna di avere avuto bisogno di ricorrere all'usuraio.

La svolta storica a Palermo, dopo il grande impulso dato da Addiopizzo, è la recente costituzione di "Libero Futuro", prima associazione antiracket totalmente composta da imprenditori e commercianti, la maggior parte dei quali già vittime di estorsione. Che, tra i soci, vanta persone come Rodolfo Guajana, Andrea Vecchio, Vincenzo Conticello, tutti

e tre oggetto delle attenzioni della criminalità mafiosa. Certo, si tratta sempre di un'élite, di soggetti che portano con se già una diversa consapevolezza, di persone per nulla assoggettabili a soprusi e vessazioni di alcun genere, pronti ad affermare con chiarezza, come Guajana, che "chi paga il pizzo arricchisce le casse della mafia, di una mafia che crea cultura di morte, traffica e uccide i nostri figli con la droga, esercita una concorrenza sleale riciclando il denaro sporco dalle attività economiche".

Incoscienti? Coraggiosi? "Forse si - dice Conticello - ma certamente non sudditi. Se tu cittadino non denunci non potrai mai avere da parte dello Stato il supporto che chiedi. Non puoi dire *lo stato è assente se neanche fai la tua parte*". E proprio sulla presenza, sulla vicinanza e il supporto da parte dello Stato è incentrato gran parte del lavoro delle associazioni antiracket operanti nel territorio, ma anche quello dei tanti cittadini, tra i quali ovviamente gli imprenditori e i commercianti, che con le istituzioni in questi lunghi e intensi mesi ci hanno dialogato e si sono confrontati per capire quanto si sta facendo e scongiurare quello che sedici anni fa accadde a Libero Grassi, lasciato solo da tutti, abbandonato a se stesso e alle sue "tammurriate", che poco piacevano agli allora dirigenti di Confindustria.

"Fortunatamente - tuona il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, Francesco Forgione - i vertici di Confindustria di oggi non sono più quelli di allora, quelli che facevano parte di un sistema corrotto di appalti, di un sistema che gestiva in maniera sporca fonti di denaro pubblico".

18

E sì, fortunatamente è cambiato molto, sono cambiate soprattutto le persone, è cambiata la sensibilità nei confronti di questi fenomeni che fanno parte della società, la impregnano, la intossicano. C'è maggiore consapevolezza a più livelli. Ce n'è da parte dei cittadini che oggi si rendono conto del dilagante malessere della società, intravedendo la possibilità di cominciare a dialogare, per esempio, con le banche. Se, infatti, il pizzo è uno dei fattori primari dell'accumulazione della ricchezza mafiosa da un lato e del controllo del territorio dall'altro, intendendo per territorio la ramificazione delle attività economiche, produttive e commerciali che le mafie operano, bisogna rendersi conto che questo è un terreno irrinunciabile per le attività della mafia. E allora bisogna lavorare proprio su questo aspetto, facendo in modo che possano essere finalmente e veramente denunciate le operazioni bancarie sospette.

E, se torniamo a riflettere sul coinvolgimento degli imprenditori in questa dura battaglia, va ricordato proprio il prezioso lavoro che sta attualmente svolgendo la Commissione Parlamentare Antimafia che mai, nella sua lunga storia, aveva convocato un presidente di Confindustria. A Montezemolo Forgione ha chiesto di "rinunciare ad un sistema degli appalti che con il massimo ribasso porta automaticamente allo sfruttamento e al lavoro nero o al totale controllo di questi stessi appalti da parte delle organizzazioni criminali". Colpire, dunque, i patrimoni e le ricchezze. Questa è la vera sfida che chiama giornalmente in causa tutti, sapendo che la lotta alla mafia vive quotidianamente negli uomini delle

istituzioni, delle forze di polizia, della magistratura. I risultati ottenuti con la cattura di Provenzano, l'operazione Gotha, l'arresto di Lo Piccolo stanno tutti dentro un solco che sta mettendo a nudo un sistema che va contrastato.

Falcone diceva che "la mafia è un fenomeno che nasce e che avrà una fine". Sconfiggere il racket significa che la mafia è stata colpita nella sua base costituente.

Questo libro non ambisce a dare alcuna soluzione. La sua preziosità sta nel valore delle testimonianze, nel racconto delle vicende personali, familiari, imprenditoriali di gente perbene, di persone che hanno sempre creduto al valore della legalità e alla possibilità che attraverso il proprio lavoro, il proprio impegno, anche sociale, si possa contribuire alla crescita di una realtà così difficile e controversa come quella siciliana. Accanto a loro gli interventi, le considerazioni, le proposte di chi opera all'interno delle istituzioni, della magistratura, del mondo imprenditoriale e delle associazioni, coloro i quali la giustizia devono quotidianamente assicurarla, chi ha il compito di offrire garanzia e sostegno a commercianti e imprenditori, quanti scendono quotidianamente in campo e sono vicini nelle cose di tutti i giorni alle vittime, costituendosi anche parte civile nei processi contro aguzzini e loro complici.

I PROTAGONISTI E LE VITTIME

> LIBERO GRASSI

Libero Grassi è stato ucciso dalla mafia il 29 agosto 1991. Questo il racconto della moglie, Pina Maisano Grassi

20

“Signora, suo marito è in casa?”. Solo in quel momento Pina collegò il rumore degli spari che aveva poco prima sentito. Scese immediatamente nell'androne del palazzo e, dopo avere visto ciò a cui suoi occhi non avrebbero mai dovuto assistere, si sedette sui gradini e si chiese “e adesso, cosa faccio?”. Gli ultimi ricordi di questa minuta, ma non per questo poco energica donna sono legati ad una piccola discussione avuta con Libero qualche minuto prima che questi uscisse di casa.

“Noi avevamo l'abitudine, da me conservata sino ad oggi, di fare una passeggiatina molto presto in terrazza. Anche perché, visto che da noi c'è sempre il sole, era una cosa molto piacevole. Avevamo delle piantine di Vinca, la radice, la parte spontanea della Pervinca, che fa dei fiori lilla un po' più grandi della pianta madre. A Libero piaceva molto ma, poiché erano sofferenti, le avevo potate tutte. Mi rimproverava di averlo fatto perché piacevano a lui, come se volessi punirlo di chissà quale grave cosa. Invece, la scelta era stata quella giusta perché i fiori erano nuovamente sbocciati. Quella mattina lo portai in terrazza e gli dissi: “lo hai visto, che si stanno riprendendo?”. Erano le 7.30, Libero scese e io rientrai per proseguire con gli impegni della giornata”.

Da quel 29 agosto di sedici anni fa le cose per la famiglia Grassi non sarebbero state più le stesse. Non lo avrebbe immaginato il figlio Davide, fuori di buon mattino per impegni di lavoro, a maggior ragione Alice che in quel momento stava vivendo le giornate più belle della sua vita, quella luna di miele da cui fu brutalmente strappata per correre al capezzale del padre.

“Per un mese mi sono rifiutata guardare la televisione e di leggere giornali. Tanto sapevo

quello che era successo. Poi mi faceva venire il nervoso sentire raccontare ad altri quello che era capitato alla mia famiglia. Era, comunque, un momento di elaborazione personale. Dopo un mese, però, decisi di dare valore all'azione di mio marito”.

Certo, il fatto che Libero Grassi si stava esponendo forse anche troppo, non lasciava del tutto sereni. Nessuno, però, pensava che gli attacchi potessero diventare personali. Al massimo se la potevano prendere con la Sigma, la fabbrica di pigiameria maschile a cui Libero donava gran parte delle sue energie.

“Il problema è stato l'aver rilasciato tante interviste, avere partecipato a Samarcanda. Noi lo appoggiavamo sempre, lui ci comunicava quale era la sua linea e ci trovava d'accordo perché i pensieri era omogenei. La paura l'abbiamo, per esempio, avuta quando hanno dato appuntamento a Davide fuori città. Abbiamo avvisato la polizia che, anche se a distanza, controllava la situazione. Evidentemente lo hanno saputo e non si è presentato nessuno. Quello che dava pathos erano telefonate come quella in cui dicevano “stai attento a tuo figlio”. Ma, ripeto, pensavamo fosse un bluff, che l'obiettivo era l'azienda, non certo qualcuno di noi. Tra l'altro colpire una persona come Libero non poteva che ritorcersi contro Cosa Nostra. Prendere di mira le persone che in quel periodo erano il simbolo di una battaglia non conveniva perché puntava i riflettori sull'organizzazione. Questo fu l'errore che fece al tempo Totò Riina, sentenziando anche la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Bersagli che non avrebbe dovuto toccare. Errori che Provenzano, sicuramente più intelligente, evitò di fare”.

21

Come si è detto e visto, le cose oggi sono cambiate. Non consola, ma sicuramente oggi Libero sarebbe vivo, magari a capo di qualche importante organizzazione, sempre il primo a scendere in piazza e ad animare le coscienze. Continuando a fare quello che del resto faceva in vita.

“Lui era l'anima di tutti noi - racconta Pina - . Ripenso alle sue incredibili intuizioni. Negli anni '80 installò nel nostro terrazzo un impianto sperimentale di energia solare. Vera e propria avanguardia. Questo perché era venuta fuori la notizia che i kibuz israeliani erano alimentati ad energia solare. Avevamo un amico vetraio, tale Maiolino, che ci aiutò in questa impresa: una lastra di vetro con un boiler collegato. Ovviamente era un impianto rudimentale, ma quello che contava era il principio e cioè che il sole, colpendo il vetro, faceva riscaldare l'acqua. Libero voleva anche creare la “Solar Impiantistica” e cominciò a proporre il progetto a vari enti, alla Regione, alla Provincia, al Comune, ma nessuno sembrava interessato. Poco lungimiranti. Disse allora “andate a quel paese” e smontò tutto. Tra le tante cose, a raccontare le quali non basterebbe un intero libro, c'è una simpatica iniziativa. Con gli amici mise su un periodico per parlare della cronaca cittadina, dei problemi, della gente. Si chiamava “Tu” perché in copertina aveva un dito puntato verso l'esterno, a voler significare che ognuno doveva assumersi la propria responsabilità.

Ci scrivevano tantissime persone, praticamente l'intelligenza di allora”.

Tutte cose che danno l'idea di una persona che intendeva la politica nel senso più puro

del termine e cioè per occuparsi della polis, della città, della gente che la anima, che la vive e che ne patisce le conseguenze. Politica, come del resto dovrebbe essere.

“Seguendo questa logica la nostra casa era sempre piena di gente. Belle frequentazioni di personalità, amici professori universitari, intellettuali e non solo, cosa che ha determinato in maniera particolare la crescita e la formazione dei miei figli, liberi nel pensiero e nelle azioni proprio perché cresciuti in questo ambiente. Davide è nato nel '56 e Alice due anni dopo. Mi sono dedicata a loro sino a quando mia figlia non è andata a scuola. Solo allora ho cominciato ad andare in negozio e ad aiutare Libero. Da noi venivano persone come Marco Pannella, Adele Faccio, quello che poi è diventato il gotha della politica italiana di una particolare area. Fu forse anche per questo particolare tipo di frequentazioni, ma soprattutto per quanto fece in vita mio marito, che accettai la proposta di Francesco Rutelli di presentarmi alle elezioni. Prima i miei figli mi dissero “mamma, non se ne parla nemmeno”. In seguito alle insistenze di Rutelli, “se lo vuoi fare fallo, ma da Roma in su”. I Verdi, così, mi candidarono a Torino, nel collegio Fiat Mirafiori, e fui eletta al Senato”.

E ti hanno dato ampio spazio di movimento...

“Mi hanno dato spazio? Guarda che lo spazio ognuno se lo deve prendere autonomamente. Io l'ho fatto perché credevo che le cose potessero cambiare. Purtroppo l'undicesima legislatura è durata solo 2 anni e mezzo, dal '92 al '94. Poi ci fu il primo governo Berlusconi”.

> UMBERTO SANTINO

Presidente del Centro di Documentazione “Peppino Impastato”.

“Questa è una città, un Paese in cui si diventa amici dei morti, mentre quando sono vivi si lasciano da soli”. Un'amarezza profonda quella che traspare dalle parole di Umberto Santino, Presidente del Centro “Peppino Impastato”, realtà operante nel nostro territorio dal 1977.

“Non possiamo dimenticare quando, nel '91, organizzammo un'iniziativa a sostegno di Libero Grassi vivo ed eravamo in 30 ad occupare le poltrone del Teatro Biondo. Purtroppo sono passati sedici anni prima di vedere realizzata una delle proposte fatte proprio da lui: quella ribellione che non vuole essere soltanto dell'eroe solitario, del singolo personaggio, ma portata avanti dai commercianti e imprenditori che finalmente hanno capito che pagare il pizzo è perdere la libertà. Tutto quello che è successo in questi mesi a Palermo e in diverse altre province siciliane, più che un punto di arrivo, si deve considerare l'inizio di un cammino. Certo, c'è pure il fatto che indubbiamente gli strateghi del rilancio dell'estorsione, fra cui c'era Lo Piccolo, adesso sono in difficoltà, anche perché vengono pian piano arrestati tutti. Ho, però, sempre sostenuto che queste latitanze, quando durano

oltre un certo numero di anni, significa che o non li si cerca o li si cerca male, come anche che esiste un contesto sociale che li copre. Considero, per esempio, assolutamente patologico il fatto che ci sia stata una latitanza, come quella di Provenzano, durata 43 anni, così come quest'ultima che ormai andava per i 24. I risultati ottenuti vogliono significare che finalmente ci sono settori delle istituzioni che lavorano bene, facendo crollare questo mito della inafferrabilità della Primula Rossa. L'apparato militare di Cosa Nostra ha subito l'effetto boomerang delle stragi del '92 e '93, portando almeno 5000 dei suoi affiliati in carcere. Il problema fondamentale è quello che chiamo sistema di rapporti, borghesia mafiosa. A Palermo negli ultimi tempi, questo è il messaggio che oggi si raccoglie e si porta avanti, ci sono stati due fatti importanti all'interno della società civile: uno è la presa di coscienza da parte degli imprenditori, l'altro che alcune decine di famiglie, alcune centinaia di persone provenienti dagli strati popolari, hanno chiesto e ottenuto che le case confiscate ai mafiosi vengano assegnate ai senza casa. Fermo restando che è sicuramente importante la presa di coscienza di imprenditori e commercianti, dobbiamo riconoscere che la maggioranza del popolo palermitano continua a vivere di illegalità ed è molto importante il fatto che ci sia un frammento che si schiera nella lotta contro la mafia. Se tutto questo riesce a crescere, credo che Palermo potrà vivere giorni migliori di quelli che ha vissuto sino ad ora".

Le stragi del '92 e del '93 hanno mobilitato migliaia di persone, pronte ad un batter di ciglia a scendere in strada per manifestare il proprio dolore. Manifestazioni legate allo sdegno sacrosanto, reazione all'escalation della violenza mafiosa di quegli anni.

23

"Quello che è avvenuto in seguito dal punto di vista progettuale, tutto sommato non è molto. C'è uno scarto tra la presenza di qualche centinaio di persone alle manifestazioni - prosegue Santino - e quello che poi è diventato associazionismo, società civile organizzata. Il nostro centro esiste e lavora senza sosta da 30 anni, ma molte realtà dopo quel periodo si sono eclissate. C'era, per esempio, l'*Associazione delle Donne siciliane per la Lotta contro la Mafia*, il *Coordinamento Antimafia*, nato già negli anni '80, poi *Palermo Anno Uno* con la sua volontà di aggregare per lavorare insieme. Tutto e tutti, però, almeno nella stragrande maggioranza, sempre legati a fatti congiunturali, alla reazione dopo le stragi, dopo il grande delitto".

Qual è l'eredità che ci arriva da quegli anni?

"Sicuramente il lavoro nelle scuole che, però, deve fare un salto di qualità. Si parla, infatti, troppo spesso genericamente di legalità. L'antiracket deve crescere non solo quantitativamente ma anche dal punto di vista qualitativo, delle analisi, del rafforzamento dell'economia legale, del riflettere sull'uso sociale dei beni confiscati. C'è il problema fondamentale di sgonfiare l'economia illegale, cosa che può avvenire, a mio avviso, agendo a valle: se sono valide le ipotesi, le stime che si fanno, siamo sull'ordine di decine di miliardi di euro. L'ammontare dei beni confiscati negli ultimi dieci anni è stato molto inferiore alle aspettative. L'altro problema è che passano anche dieci anni dalle assegnazioni, trop-

po rispetto alle esigenze e alla possibilità di riutilizzarli senza doverci spendere altro denaro. Un altro modo per agire sull'economia illegale è intervenire sulle fonti di accumulazione: la principale continua ad essere la droga e qui bisogna assolutamente porsi il problema del proibizionismo che favorisce l'imprenditore illegale. C'è, quindi, una realtà variegata che, per quel che riguarda le strutture esistenti, i lavori continuativi, si poggia su queste tre attività: le scuole, l'antiracket e l'uso sociale dei beni confiscati. Su questa base io credo si possa costruire un movimento che deve porsi il problema che gran parte della popolazione di Palermo, come anche di Napoli e di molte altre realtà del Sud, vive di illegalità. Sgonfiare l'economia illegale significa rafforzare quella legale e portare alla battaglia antimafia il popolo di Napoli, quello di Palermo. E' già un fatto positivo che alcune centinaia di persone non vedano più nel mafioso il protettore, il benefattore, ma un accaparratore, uno a cui bisogna togliere le case, che tra l'altro da un punto di vista ufficiale gli sono già state sottratte, in modo che possano essere abitate da chi ha bisogno, quindi da coloro che sono senza casa. Se si rafforzano questi fronti credo che si possa dire che il futuro sarà migliore di quanto è stato sino ad ora. Abbiamo cominciato questa discussione dicendo che se si cercano, si trovano. Ora io dico 'se ci si lavora, i risultati arrivano'".

> **L'ASSICURATRICE**

Loredana, taglieggiata dal 1998 al 2005

Loredana è la coraggiosa imprenditrice che, grazie ad una denuncia presentata alla fine del 2005, ha consentito al Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di arrestare, a marzo del 2007, un'intera famiglia di strozzini composta da 8 persone. A capo del clan dei "Nacaluni", così erano conosciuti dai più al mercato palermitano del Capo, c'era Gino "l'americano", un vero e proprio boss imprenditore del settore, specializzato nel concedere prestiti ad usura con tassi di interesse che oscillavano tra i 130 e i 300 per cento all'anno. Una ditta a tutti gli effetti che, tra i suoi beni patrimoniali, annoverava appartamenti, auto e moto d'epoca, gioielli. Per non parlare del capitale, la cui portata è ancora oggi difficile da quantificare.

"Il mio rapporto con gli usurai - racconta la giovane donna - nasce esclusivamente da difficoltà economiche sorte in ambito lavorativo. Ho iniziato a svolgere l'attività di agente di assicurazione, regolarmente iscritta all'albo nazionale, all'età di 23 anni, gestendo un portafoglio clienti di notevole consistenza. L'ultimo incarico come agente generale con procura mi viene conferito nel '96 da parte di una primaria società di assicurazioni e, contemporaneamente, trasferisco la mia attività presso altri uffici il cui canone di locazione, come del resto pattuito nel contratto di lavoro, era a carico dell'impresa di assicurazioni". Visto il luogo strategico, dal punto di vista commerciale, in cui si trovava l'ufficio, e la con-

sistenza del portafoglio clienti che le consentiva un reddito abbastanza elevato, l'agenzia di Loredana faceva certamente gola a molti. Nel '98 cominciano, così, ad arrivare telefonate minatorie di natura estorsiva. La prima, il 10 maggio, in cui un tale, identificandosi come avvocato, le diceva che, avendo trascorso due anni in quella sede senza corrispondere nulla a "chi di dovere", ora 'era arrivato il momento di pagare il pizzo pari a cento milioni, poi diventati 150, entro una settimana'.

"La telefonata mi ha stranita perché la mia non si può considerare un'attività commerciale. Ne parlai con il delegato capo area della Sicilia della società che, però, minimizzò la situazione. C'è anche da dire che, poco tempo prima, mi erano pervenute tramite alcuni miei subagenti denunce di sinistro relative a polizze stipulate in modo del tutto anomalo e cioè per posta ordinaria o lasciate durante l'orario di chiusura sotto la porta di ingresso dell'ufficio. Ritenendo di curare gli interessi dell'impresa e, quindi, anche della mia agenzia, nel trasmettere queste denunce all'Ispettorato sinistri di competenza, poiché nutrivo qualche dubbio sulla loro veridicità, annotavo e consigliavo adeguati accertamenti".

Dopo essersi consigliata con qualcuno più addentro nella materia, ecco arrivare il momento tanto atteso e temuto della denuncia ma, nonostante tutto quello che stava attraversando, il telefono le viene messo sotto controllo solo quando hanno termine le telefonate minatorie, quindi con notevole ritardo. In un certo senso una sorta di abbandono e di non riconoscimento di quanto stava accadendo. In una delle ultime telefonate, poi, le dissero di pagare il pizzo oppure, nel caso non avesse disponibile la somma richiesta di 100 e successivamente di 150 milioni, di dimettersi perché già sapevano a chi dare la sua agenzia.

Detto fatto. "Il 21 giugno, all'una e trenta della notte, la mia Fiat cinquecento che si trovava parcheggiata nell'area condominiale del palazzo, carica tra le altre cose delle valigie perché mi dovevo trasferire per il periodo estivo nell'abitazione di villeggiatura che poi mi sarà sottratta per una manciata di soldi da uno degli usurai denunciati, prende improvvisamente fuoco con fiamme che arrivavano fino quasi al mio superattico. L'incendio era ovviamente doloso".

Le minacce, però, continuano sino a quando la donna si dimette perché veramente spaventata non tanto per lei quanto per l'anziana madre con la quale viveva. Infatti, in una delle successive telefonate, insistono: "O ti dimetti oppure, sappiamo che tua madre scende giornalmente per andare a fare la spesa, vuoi che le facciamo del male? Noi l'ammaziamo....".

"Di questa vicenda, nonostante la denuncia e le dichiarazioni rese dai miei collaboratori interni d'agenzia, spesso presenti alle telefonate minatorie, non ho avuto più notizia né mi è stata rilasciata alcuna copia della denuncia. Non sono neanche stata informata di un'eventuale archiviazione del procedimento. Ironia della sorte, poi, non ho neanche ottenuto dalla società di assicurazioni che rappresentavo e con la quale era assicurata la mia auto, il risarcimento dei danni a causa del mancato inserimento nel contratto assicu-

rativo dell'estensione di garanzia *atti dolosi*".

"Cosa avresti fatto? Ho notificato le dimissioni, rinunciando all'indennità di liquidazione, e mi hanno liberalizzato il portafoglio clienti. La mia situazione economica cambiò repentinamente, ridotta del 60 per cento anche perché mi dovetti sobbarcare l'onere del canone di locazione che prima era a carico dell'impresa, oltre ad un abbattimento delle provvigioni e la sospensione dei premi di produzione per il periodo in cui ho cominciato a gestire l'agenzia come agente dimissionario fino alla risoluzione definitiva del rapporto di lavoro che avvenne nel 2001. Ho continuato, comunque, ad esercitare la mia attività come subagente perché non trovavo un'impresa che volesse conferirmi un mandato di agente generale all'interno del territorio cittadino".

Fu allora che cominciarono i problemi perché il reddito prodotto da una subagenzia è di gran lunga inferiore rispetto a quello di un'agenzia.

"Inoltre, alcuni colleghi agenti con cui avevo rapporti di lavoro subagenziale pretendevano il versamento anticipato delle polizze e questo mi creava non poche difficoltà economiche. Sottrarmi a queste richieste avrebbe significato notevoli problemi operativi e la risoluzione, senza giusta causa, del rapporto di lavoro con conseguente perdita del portafoglio clienti e di reddito".

Il ricorso all'usura avviene, dunque, per difficoltà sorte allora in ambito lavorativo.

26

"A farmi entrare in questa spirale - aggiunge - potremmo dire che sono stati alcuni miei clienti e conoscenti che, come accade classicamente in questi casi, conoscono sempre 'qualcuno che può darti una mano'. Ancora non avevo problemi con le banche, ero titolare di due conticorrenti con scopertura. Chiedevo, infatti, agli usurai piccoli prestiti, per brevi periodi, che non superavano mai i seimila o diecimila euro, e in tal modo riuscivo sempre a coprire quanto necessario".

Se oggi la coraggiosa donna si mette a tavolino per fare i conti, solo di interessi ad un tasso che oscillava tra il 10 e il 15 per cento mensile, ma a volte il 30, avrà pagato agli strozzini più di 30mila euro. Ovviamente a giocare un ruolo fondamentale in tutta la vicenda è sempre stato il timore che, da imprenditrice, doveva a tutti i costi evitare un eventuale protesto. Ciò avrebbe, infatti, comportato la fine della sua attività: un lusso che non poteva permettersi. Una volta chiese all'usuraio di procrastinare l'incasso di un titolo in scadenza e, di fronte al suo rifiuto, fu costretta a cedergli la casa di villeggiatura, una villa di 170 metri quadrati, facente parte di una palazzina quadrifamiliare in collina costruita nell'87, per la cifra ridicola di 75mila euro. Somma pagatale tra le altre cose a rate, con assegni post-datati. Tutto questo sempre nel silenzio, lungo un percorso di paura, sofferenza, timore di venire scoperti, vergogna prima nei confronti personali, poi della famiglia e di chi la conosceva.

"Quando è apparso l'articolo sul giornale la reazione immediata della mia famiglia non è stata per nulla incoraggiante e di conforto. All'inizio mi hanno accusato di avere svergognato tutti i parenti, poi si sono preoccupati anche per la mia incolumità. Questo dopo

avere appreso dalla stampa che ero stata aggredita fisicamente da uno degli arrestati. È stato un inferno. Una volta saputo che ero finita nelle mani degli usurai, tutti mi hanno chiuso le porte e ho perso anche alcuni amici che si vergognavano ad avere a che fare con qualcuno finito come me nelle mani di questi delinquenti. Quando ho deciso di denunciare avevo già pagato gli usurai, era rimasto un solo assegno, per il cui mancato pagamento sono stata violentemente aggredita. Ho denunciato perché ritenevo fosse l'unica via d'uscita da una vita infernale che mi stava travolgendo”.

La situazione stava, dunque, inesorabilmente precipitando. Le banche in cui era correntista, rendendosi conto dello stato di difficoltà economica ed anche per una pregiudizievole relativa ad un arretrato del mutuo della casa di Palermo non volevano rinnovarle il fido che, del resto, successivamente, le revocarono.

“Visto che mi avevano parzialmente paralizzato l'operatività dei conticorrenti, mi rivolsi all'avvocato Angela Blando, dell'Adusbef, che intuì subito la mia situazione. Avviammo, dunque, le opportune procedure nei confronti delle banche, ma ciò comportò l'immediata revoca degli affidamenti. Per fortuna c'era il conto di mia madre, che in passato è stata agente assicurativo, e sul quale ero delegata. Ciò mi ha consentito di rimanere operativa, anche se con molte difficoltà, perché è quasi impossibile esercitare un'attività lavorativa come la mia, non avendo un personale contocorrente. Ero, quindi, veramente esasperata e fu allora che la stessa Blando mi fece conoscere il Presidente dell'associazione “Sos Impresa Palermo”, Costantino Garraffa, con il quale riuscii a sfogarmi come non mai da diverso tempo”.

27

Era la fine di novembre del 2005 e da allora il caso di Loredana è stato seguito da avvocati come Fausto Amato che l'hanno aiutata nel difficile cammino da cui si parte dopo avere deciso di denunciare. Il suo dramma umano uscì dalle quattro mura di casa per fare ingresso nei locali della Guardia di Finanza, ai cui agenti riuscì a raccontare tutto quanto le era accaduto.

“Non ci sono dubbi. Senza la preparazione ma soprattutto senza la sensibilità e l'umanità di tutto il corpo della Guardia di Finanza, il generale Carofiglio, il maggiore Giovanni Salerno e i marescialli Orazio di Marco e Tisci prima di tutti, non credo sarei riuscita ad aprirmi in tal modo. Così come devo evidenziare analoga sensibilità e professionalità da parte del Prefetto, dei funzionari che si sono presi carico della mia vicenda, anche dei presidenti di realtà come la cooperativa Solidaria, il Coordinamento delle vittime della mafia, il Movimento europeo per la giustizia e la tutela dei cittadini”.

Partono così le indagini a tappeto, prima di tutto per verificare l'attendibilità della denuncia, ripercorrendo tutte le tappe di questo calvario. Rimaneva, quindi, solo un assegno in mano agli usurai, datato dicembre 2005. Essendo la denuncia del novembre precedente era ovvio che non poteva e non doveva assolutamente essere pagato.

“Proprio per questo si poteva evitare che andasse in protesta. Così come si poteva evitare che uno dei loschi figure della vicenda si presentasse nei locali del mio ufficio e mi

aggreddisse per il mancato pagamento dell'assegno. Un'ulteriore esperienza traumatica che poteva essermi risparmiata. Capisco anche che le indagini erano ancora in una fase iniziale molto delicata e che il sequestro del titolo avrebbe potuto rendere palese l'indagine".

Grazie alla denuncia di Loredana si è scoperto che almeno cento erano le vittime di Gino l'americano e della sua "famiglia". Persone comuni, piccoli imprenditori, gente insomma bisognosa di un prestito per sopperire a questo o quell'altro bisogno. Tutti, comunque, soggiogati da paure di ogni genere, prima tra tutte quella di subire chissà quale ritorsione se il pagamento dell'usuraio non veniva rispettato.

"La scelta e la decisione di denunciare non è mai facile. Ti assale la paura di ricevere del male dagli usurai, la vergogna di essere entrata in questa spirale. Metti in discussione non solo le tue capacità personali ma anche quelle imprenditoriali. Poi fortunatamente, come nel mio caso, ritrovi la consapevolezza di essere ricorsa agli usurai non certo per comprarti l'appartamento, la pelliccia o l'auto da 50mila euro, ma solo per salvare l'attività. In tutto questo, parte della responsabilità ce l'ha il sistema bancario. Ci sono funzionari o addirittura direttori di banca che, non appena capiscono in che mani sei finita, invece di venirti incontro ti chiudono tutte le porte. Non dico una falsità quando affermo che gli usurai sono considerati i migliori clienti delle banche. Una volta chiesi ad un funzionario il motivo per cui i conticorrenti in affidamento di clienti che lavoravano onestamente e che attraversavano un periodo di difficoltà erano così attenzionati e, invece, quelli degli usurai non erano soggetti a controlli o verifiche, anche solo periodiche. Mi rispose che, se anche erano a conoscenza che un cliente poteva svolgere questo tipo di attività, loro non entravano nel merito, in quanto la persona in questione aveva quasi sempre un'attività di copertura".

28

E per quel che riguarda il risarcimento?

"Ecco uno dei nodi cruciali della vicenda. Il commercialista, con apposita perizia, ha quantificato che il danno da me subito ammonta a 300mila euro. Somma che fa riferimento ai ricavi pregressi ed è comprensiva degli interessi corrisposti agli usurai, del mancato guadagno e dei vantaggi usurari. La cifra da me richiesta è, però, stata di 160mila dovendo fare riferimento, in base alla normativa, ai redditi pregressi e non ai ricavi. Una parte mi spetterebbe a fondo perduto in quanto, come attestato dalla Procura, sono soggetto offeso non solo per il reato di usura ma anche di estorsione. Dopo due anni dalla presentazione della denuncia, ora mi è arrivata una "bella notizia". Il comitato di valutazione ha deciso che, per quel che riguarda gli interessi, mi spettano 15mila euro. Ovviamente sono ironica quando definisco bella questa notizia. Si tratta di una beffa, anche perché i soli interessi ammontano almeno al doppio di questa cifra. Una vera e propria elemosina, peraltro sotto forma di mutuo, che dovrò restituire allo Stato. Pensavo, invece, di potere prendere una boccata di ossigeno e rimettermi in forze per riproporre la questione della casa sottrattami e degli altri vantaggi usurari. E invece. In più, dovrò sicuramente atten-

dere tempi biblici per entrare in possesso di questa somma ridicola. E chissà mai quando vedrò il resto. Tutto questo considerato il contributo che ho apportato alle indagini. Senza la mia testimonianza, non lo si può negare, si è riusciti ad arrestare uno strozzino storico come Gino "l'americano", al cui attivo c'erano migliaia di vittime. Diversamente avrebbe continuato a fare l'usuraio senza che nessuno dicesse o facesse niente".

Loredana non ce la fa più. Avere ricevuto la comunicazione che le sarà corrisposta quella che per lei è veramente una bazzecola rispetto agli interessi pagati al suo carnefice agita ancora di più le sue giornate e le sue notti. "Chi considera le difficoltà che incontra un'imprenditrice come me giorno dopo giorno? Chi considera che, nonostante la terribile esperienza che ho vissuto e i tanti momenti di ansia, di preoccupazione per il futuro della mia attività abbiano aggravato un mio serio problema di salute, sono costretta a lavorare anche nei giorni festivi e senza l'aiuto del personale perché non me lo posso permettere? Se riesco a non crollare, devo dire grazie principalmente all'aiuto economico di mia madre, peraltro molto anziana e bisognosa di continue cure mediche, il cui unico reddito è la pensione. Forse ha ragione chi mi dice di non pensarci più e di aspettare solo l'esito del processo, finito il quale molto probabilmente venderò casa e andrò a stabilirmi al nord. Sono stata trattata troppo male".

Per continuare serenamente il suo lavoro, Loredana avrebbe senza ombra di dubbio bisogno di quel sostegno economico che a lei sembra ormai un miraggio.

"Le possibilità di ripresa ci sarebbero, visto che ancora oggi il mio portafoglio clienti è consistente. La normativa oggi è, però, cambiata. Per instaurare un rapporto di lavoro con la qualifica di agente generale le imprese di assicurazione obbligano, a titolo di garanzia, a versare una cauzione sotto forma di fideiussione bancaria e sempre in relazione al tuo fatturato. Se si realizzasse l'ipotesi di ricevere complessivamente una miseria, per me diventerebbe tutto impossibile. La verità è che le vittime hanno bisogno di tempi più brevi per rimettersi in carreggiata. Il sostegno economico non può arrivare quanto ormai tutto è irrimediabilmente perduto. Fa, poi, male sentire dire a qualcuno 'voi vittime di usura fate la denuncia per prendere il risarcimento'".

Se, infatti, chi denuncia è un imprenditore che viene riconosciuto vittima di usura è giusto che abbia la possibilità di godere dei benefici previsti per legge e ripristinare, in tal modo, la propria attività. Senza contare la possibilità di potere finalmente pensare, dopo questo suo percorso di sofferenza, ad un futuro più sereno e dignitoso.

L'unica cosa richiesta da questa giovane imprenditrice palermitana è, dunque, una maggiore celerità, anche per quanti altri vivono la sua stessa situazione, nel disbrigo di tutte le pratiche necessarie per arrivare all'elargizione dei benefici economici. Ci si deve, infatti, rendere conto che chi svolge un'attività, un libero professionista, se denuncia si espone a 360 gradi. E questo va aldilà dei pericoli fisici per sé e la propria famiglia. L'obiettivo finale di molte vittime non è solo ed esclusivamente quello di vedere l'usuraio dietro le sbarre, anche perché il Tribunale del riesame, in casi come questo, li mette tutti fuori con-

sentendo loro di continuare ad esercitare indisturbati l'attività di sempre.

Ciò che in molti si chiedono è se l'atto coraggioso di denunciare i propri aguzzini serva veramente a qualcosa. Se, invece, alla tirata delle somme, si vada a finire nella casistica generale: un semplice dato, alla fine messo da parte, dimenticato, disumanizzato. È giusto così o sarebbe più giusto, quando una persona decide di compiere questo arduo passo, prendere in carico la sua situazione e seguirla sino a quanto non si è sicuri che può finalmente condurre una vita normale, dignitosa? Certo, per fare ciò, ci vorrebbe un investimento non indifferente dal punto di vista delle risorse umane ma, se non ci fossero state alcune associazioni, oggi la maggior parte delle persone che decidono di uscire dal tunnel della disperazione, dal vortice in cui cadono quando diventano prede degli usurai, vivrebbe situazioni ancora di più drammatiche, pronti forse a compiere un gesto inconsulto.

“Dovremmo chiarirci sul significato di determinati concetti. Vorrei confrontarmi con certi rappresentanti delle istituzioni - conclude Loredana - per manifestare il profondo senso di un dramma che ci si ritrova a vivere non certo deliberatamente e che, prima di giungere al momento della denuncia, ti ha già quasi del tutto logorato. Se poi, una volta liberati dalla violenza e dai soprusi dei nostri carnefici, dobbiamo nuovamente trovarci a lottare per difendere la nostra dignità, dovendo attendere anni per avere riconosciuti i nostri diritti, allora la situazione diventa insostenibile, veramente impossibile da sopportare”.

LE INTERCETTAZIONI

Qui di seguito, il documento relativo alla richiesta di applicazione delle misure cautelari in carcere ai danni degli estortori di "Loredana". Parte dei nomi implicati sono ancora oggetto di indagini ed è per questo che sono stati omessi sia quelli degli estortori sia quelli degli inquirenti.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Palermo

RICHIESTA DI APPLICAZIONE DI MISURE CAUTELARI - artt. 272 e segg. c.p.p. -

AL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI
PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

Il Pubblico Ministero dott. D. S.

Visti gli atti del procedimento penale indicato in epigrafe nei confronti di:

A. L., A. F., B. F., B. S., C.V., D. C., M. M., M. L., P. A., P.G.

Indagati per le seguenti ipotesi di reato:

M.M., B.S., M.L. e B.F.

del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 644 c.p. perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, il M. e il B.S. come finanziatori e il M. e il B. F. quali collaboratori per la riscossione del debito e per il compimento di altre operazioni accessorie all'attività di finanziamento, ossia quale giratari o negozianti dei titoli, si facevano promettere e dare da L. interessi usurari come corrispettivo di prestazioni di denaro;

D.C.

del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 644 c.p. perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, si faceva promettere e dare interessi usurari come corrispettivo di prestazioni di denaro;

P.G.

del delitto p. e p. dall'art 644 c.p. perché si faceva promettere e dare interessi usurari come corrispettivo di prestazioni di denaro;

A.F.

del delitto p. e p. dall'art 644 c.p. perché si faceva promettere e dare interessi usurari come corrispettivo di prestazioni di denaro;

del delitto p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 81 cpv., e 629 c.p. perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in tempi diversi, mediante minacce consistite nel prospettare un male ingiusto e, in particolare che dietro di lui ci fossero persone importanti e potenti e che le avrebbe richiesto il 30% di interessi, e mediante violenza consistita nell'aggreddire fisicamente la p. o., costringeva la predetta ad erogare somme di denaro con interessi usurari, ottenendo l'ingiusto profitto di cui al capo che precede;

con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di conseguire il profitto del delitto di cui al capo che precede.

P.A.

del delitto p. e p. dall'art 644 c.p. perché si faceva promettere e dare interessi usurari come corrispettivo di prestazioni di denaro;

32

Premessa

La presente indagine trae origine dalle denunce sporte da L. in data 29 Novembre, 5, 12 Dicembre 2005, e di quanto dichiarato nel verbale di s.i. rese in data 24 gennaio 2006 al fine di denunciare l'attività usuraria posta in essere ai suoi danni da parte di diverse persone, operanti nelle zone di Palermo e Misilmeri.

Prendono avvio in tale sede le dichiarazioni della persona offesa la quale, in uno stato di completa disperazione e sconvolgimento, decide di narrare le vicende che la vedono vittima di usura.

Al fine di inquadrare e di comprendere le diverse fattispecie criminose poste in essere ai danni della sig. L. occorre premettere che, a seguito della denuncia dalla medesima sporta, la stessa veniva risentita dagli ufficiali della Guardia di Finanza - Comando Nucleo Regionale di P.T. - in più occasioni, come di seguito specificato, nel corso delle quali la persona offesa, con estrema precisione, ripercorreva i singoli episodi dell'attività usuraria ed estorsiva posta in essere dagli indagati, offrendo utili spunti per l'inizio di un'articolata e complessa attività di indagine.

Queste proseguivano, quindi, sia con lo svolgimento di intercettazioni telefoniche sulle

utenze in uso agli indagati sia attraverso accertamenti bancari sui conti correnti intestati alla L. e alla madre (sui quali la denunciante è autorizzata ad operare) allo scopo di acquisire assegni ed estratti conti comprovanti i rapporti finanziari intrattenuti con i soggetti che hanno effettuato prestiti di denaro con interessi usurari.

La descritta attività investigativa consentiva, senza ombra di dubbio alcuno, di dare piena conferma alle dichiarazioni della persona offesa, dal momento che le stesse hanno trovato riscontri oggettivi in relazione ad ogni singolo prestito erogato alla stessa con interessi usurari.

In particolare, attraverso l'attività di riscontro è stato possibile, per ciascun soggetto coinvolto, ricostruire i rapporti finanziari di dazione e restituzione del denaro, l'arco temporale di riferimento e i tassi d'interesse applicati che sono risultati usurari.

Giova precisare che, per maggiore chiarezza espositiva, si è ritenuto necessario suddividere analiticamente i singoli episodi posti in essere dagli indagati non essendo emersi elementi di connessione tra le singole vicende di cui è stata vittima la L..

IL VALORE GRAVEMENTE INDIZIARIO DELLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE

Sempre in via preliminare, poiché una buona parte del materiale probatorio è frutto di attività di intercettazione di comunicazioni telefoniche, non può non richiamarsi, brevemente, quel pacifico e consolidato orientamento giurisprudenziale che attribuisce particolare efficacia alla valenza probatoria di tale mezzo di prova.

33

In effetti, l'attività di intercettazione, rappresentando in tempo reale l'accadimento di singoli fatti storici, costituisce senz'altro uno dei modi di raccolta della prova di natura oggettiva e per ciò stesso di maggiore affidabilità. I dati che ne scaturiscono fotografano una realtà possibile di "artefazioni" in via astratta in sole due ipotesi e cioè quando siano contraddittori o inintelligibili ovvero quando i protagonisti della conversazione siano consapevoli di essere soggetti a tale attività di acquisizione della prova, in tal modo falsando intenzionalmente ed in maniera anomala la rappresentazione del dato storico. Al di fuori di tali ipotesi, certamente non ravvisabili nel caso di specie, deve concludersi che la situazione rappresentata da tale mezzo di prova è esattamente rispondente alla realtà dei fatti. A tali conclusioni, deve giungersi anche laddove il dato indiziante desumibile dall'intercettazione sia utilizzato in pregiudizio di soggetti "terzi", che quindi non hanno partecipato al dialogo, laddove ci si intenda riferire al coinvolgimento di tali persone in attività illecite. E' chiaro che è maggiore la valenza indiziante di un dialogo laddove a parlare sia la stessa persona nei cui confronti si utilizzino, in chiave indiziante, le affermazioni oggetto di registrazione, ma allorché due o più soggetti si riferiscono ad un terzo, riferendo fatti penalmente rilevanti a carico di questi, ugualmente il valore probatorio di tale atto è da ritenersi elevatissimo, salvo la comprovata circostanza o la ragionevole probabilità che, nella consapevolezza dell'attività cui sono soggetti, gli interlocutori abbiano inteso preco-

stituire false prove a carico del terzo estraneo alla conversazione. Ma quando due o più soggetti, comunque, riferiscano nel corpo della conversazione fatti illeciti nei quali essi stessi risultano coinvolti, tali ipotesi devono ritenersi escluse, quanto meno fino a prova contraria.

Alla stregua di tali considerazioni, non essendo emerso alcun elemento tale da far ritenere che gli interlocutori abbiano inteso creare false prove, essendo evidente che gli interlocutori hanno riferito nel corso delle conversazioni registrate fatti nei quali sono direttamente ed in primo luogo coinvolti loro stessi, deve concludersi che, nell'ambito del presente procedimento, agli esiti delle effettuate attività di intercettazione deve attribuirsi una particolare, sicura ed inconfutabile efficacia probatoria, anche in considerazione della circostanza che gli elementi in tal modo raccolti sono sempre apparsi pienamente ed univocamente concordanti con le risultanze scaturite dalle altre fonti di prova, come le autonome attività della polizia giudiziaria, i servizi di osservazione e pedinamento, le acquisizioni documentali, i dati incrociati acquisiti attraverso l'esame dei tabulati telefonici.

IL MECCANISMO USURARIO

34

L'indagine ha confermato che la principale metodologia utilizzata per l'erogazione dei prestiti avviene con il sistema del "cambio assegni", più rapido e sicuro, con il quale ogni operazione trova una definizione circoscritta nel breve spazio di pochi mesi, se non giorni.

Tale sistema, inoltre, consente di consegnare alle vittime titoli che, il più delle volte, provengono da altre vittime di usura: gli assegni ricevuti in restituzione vanno nuovamente ad alimentare il giro di usura nei confronti di altre vittime alle quali i citati assegni sono consegnati.

Si attua, in tal modo, un giro perfido, una sorta di "triangolazione" delle operazioni che, per quanto attiene la vicenda in trattazione, consente di comprendere come, delle volte, gli assegni emessi dalla L. sono stati posti all'incasso da terze persone e non direttamente dagli usurai.

In concreto lo scambio assegni viene attuato tramite il cosiddetto "sconto" finanziario. Esso consiste in premi o benefici riconosciuti a colui che riceve, corrispondendone l'importo e previa deduzione di un percentuale, effetti cambiari o assegni negoziabili prima della data di scadenza: tali "sconti" applicano, di fatto, una riduzione al valore nominale del titolo scontato.

Al momento della scadenza, i possessori ricevono l'intero valore del titolo presentato all'incasso, per cui la pratica dello "sconto dei titoli" rappresenta per un verso lo strumento per la concessione di un credito in forma di prestito mentre lo "sconto" viene considerato come l'incasso anticipato degli interessi sul prestito medesimo.

Nel caso di specie, attraverso il descritto meccanismo, la L. è stata progressivamente tra-

scinata in una continua rincorsa alla "copertura" di assegni emessi con data postuma di cui aveva già ricevuto il capitale che, come la dinamica dei fatti ha poi evidenziato, serviva per "pagare" altri interessi di altri prestiti. E quando la vittima non è arrivata, alla data di scadenza del titolo, a "coprire" con il versamento in banca l'assegno emesso, scattava il cosiddetto "intervento", in pratica il prolungamento del prestito con la sostituzione dell'assegno in scadenza con un altro ed il contestuale versamento anticipato degli ulteriori interessi passivi.

In questo giro vorticoso, la L. è stata costretta a rivolgersi a diverse persone in un arco temporale di meno di 24 mesi ottenendo prestiti per circa 75.000 € con la corresponsione di altissimi tassi di interesse dal 10 al 30% mensile, oltre alla cessione di un immobile di proprietà.

..... OMISSIS:.....

LE INTERCETTAZIONI SULL'UTENZA MOBILE IN USO A B.F.

35

Ulteriori elementi in ordine al chiaro coinvolgimento di B. S. emergono dalle intercettazioni telefoniche eseguite nei confronti del "cugino" B. F.

A tal proposito, rileva la conversazione del 27.01.2006 alle ore 13,47, nella quale prima parlano i due cugini "degli assegni da 4.800 e da 390" con il chiaro riferimento a quelli emessi dalla L., successivamente M. redarguisce B. F. sulla "serietà" dell'operazione.

Decreto n°:

Magistrato : Dr. D. S.

Nome Target: B. F.

Data apertura:2006-01 -18 00:00:00.0

Data scadenza: 2006-02-01 00:00:00.0

Progressivo n°:

Numero intercettato : 320....

Intestatario : B. F.

Data Fonia : 27/01/2006 ora : 13:47:27

Durata : 0:03:49

Utente :

Interlocutore :

PARTE PRIMA

Chiamata :

Numero :

Cella :

F: B. F. M: M.M. S: B. S.

S. B., detto T., chiama suo cugino F. B. con il telefono di M.M. Dopo aver parlato passa il telefono a M.M.

F: Pronto ?

S: Eh, signor F. ?

F: T. ? Vedi che sto venendo da L....

S:...eh...

F:...da L....che lui non c'era...e l'ho chiamato per telefono... con il suo telefono... dice ..che con te.. dice.. è rimasto che ci vedevamo...diciamo... però per il fatto dei soldi .. per la settimana prossima siamo rimasti... dice: "F., che se ce li avevo non glieli avrei dato ieri stesso" ?

S: I soldi...i soldi dell'assegno, F. ?

F: Eh.. è questo. E gliel'ho detto. Dice che è rimasto d'accordo con te...è rimasto d'accordo con te per la settimana prossima.

S: Dei 390 ?

F:...eh...

S: Ma quando mai !

F: E' rimasto con te... e così mi ha detto. Lo puoi chiamare tu stesso. Ora sto venendo da là, lui non c'era e l'ho chiamato dal suo telefono, dal negozio. Lo vuoi chiamare tu per telefono e gli dici: "F., mi stai dicendo che mi hai detto per la settimana prossima per questo" ? Così mi ha detto. Gli ho detto: "ma se io ti ho sentito dire che domani mattina ti dovevi vedere" ? Dice: "si, per vederci", hai capito ?

S: Ma gli assegni, il quattromila e otto (4800), del tre e novanta (390) no F...

F:... lo so, lo so.. e questo io gli ho "chiesto"...

S:... eh.. ma tu non eri accanto a me, scusa un minuto...

F:... eh, dice che ti ha detto a te per la settimana che entra. Te lo ha detto a te. Hai capito ? Perciò ora, diciamo, se tu lo chiami.. se tu lo chiami... gli dici: ma che cazzo mi hai detto ?...scusami signora... che cosa mi hai detto a me per la settimana che entra ? Perché mi ha risposto così, ora, per telefono, sto venendo da là. Mi hai capito ?

S: Allora gli debbo dire pure la settimana che entra per quanto riguarda il tre e novanta (390) ?

F: Sì, questo di qua. Così è...

S: Va bè, aspetta diglielo tu tieni....

S. B. passa il cellulare a M.M.

M: Signor F. ?

F.: Eh don M....

M: Ma quando parliamo che siamo davvero scemi ? Non l' ho capito...

F:.. eh...eh...

M:...ma non gliel' ho detto ieri sera mentre eravamo tutti insieme ?

F: Eh...gli ho detto: domani mattina ci vediamo, gli ha detto lui a T., giusto è ?

M: Eh, e dov' è lui ?

F: Io ci sono andato ora, che mi sono sbrigato ora, ci sono andato al negozio e non c'era. L'ho chiamato dal suo telefono del negozio, l'ho chiamato e mi ha risposto. Gli ho detto: "L... gli ho detto, vedi che quella persona sta aspettando a me con i tre e novanta (390) dell'assegno. Dice:"no, ma io sono rimasto con T. per la settimana che entra...dice.. che se li avevo non glieli davo ieri stesso ?" Mi dice...

M: Ma allora che appuntamento gli ho dato che doveva venire qua ? Che doveva venire a fare qua, scusi ?

F: Ma non lo so. O è stronzo o è stronzo...non ne sto capendo più niente...

M: Signor F. cerchiamo di essere più seri, comunque vediamo quello che dobbiamo fare. Ha capito ?

F: Sì, don M., io l'ho capito. Io so solo che se io, in questo momento, avessi tutti i soldi che cornuto e sbirro li uscirei tutti io, che mi sta scoppiando davvero il cuore. Proprio in questo minuto sto venendo da là...

M:...a me che non mi ci porta nessuno andare a rincorrere le persone. Se io avessi guadagnato qualcosa... magari 100 lire, dice, lei guadagna qualcosa e cazzi e cose ...

F:... lo so...

M:... ma se io non ho niente da guadagnare ...è una cortesia che faccio ad un amico...mi dovete ricambiare in questa maniera ? Per me non è giusto comunque.

F: Lo so...sono mortificazioni ...

M: ...perciò, io mi parto da qua...vengo qua, faccio un bordello di spese...

F: ... si giustifica che gli disse a T. per la settimana che entra ...

M: ...ma digli di andarsi a lavare la faccia a questa persona....lo vada a gettare nell'immondizia che non vale niente....

F: ...va bene, io sto venendo ora...sono pure.....sono così agitato come un cornuto che mi viene proprio di sbattermi la testa al muro...

M: ...ed io facendo spese mi sono "abbiliato" lo stesso. Va bene, allora quando deve venire, lunedì ? Quando deve venire ?

F: Sì, lunedì.

PARTE PRIMA

M: Lunedì...allora...incomp.le....di qua a lunedì ?

F: Va bene.

M: Va bene, la ringrazio signor F. Lei è molto gentile, arrivederci.

F: Arrivederci.

Il coinvolgimento e il ruolo del B.F. quale parte attiva nella vicenda che riguarda la L., risulta evidente in considerazione non solo di quanto riferito dalla p. o. nel verbale di denuncia del 29.11.05, ove il F. viene descritto come colui che mette in contatto la stessa con il M. quale persona disponibile a eseguire prestiti usurari, ma anche dal contenuto delle conversazioni intercettate.

In particolare, oltre quella del 27.01.2006 alle ore 13,47 rileva la conversazione del 25.01.2006 alle ore 10,37 nella quale il M. dice al B. che "l'assegno di 390 € che mi ha dato è protestato, si faccia dare i soldi" , riferendosi chiaramente al titolo consegnato dalla L. in data 05.01.2006.

Dalle intercettazioni eseguite sull'utenza del B. F. è apparso, altresì, chiaramente il coinvolgimento del M. L..

Questi, titolare dell'attività di fabbricazione di prodotti vari in legno, con sede in Palermo, è in prima persona colui che, come riferisce la p.o. nel verbale di s.i. del 23.1.06, ha ricevuto, per conto del M. M., un assegno di 2.500 € datato 13 Maggio 2004 tratto dalla Antonveneta; inoltre, insieme al B. F., è colui che ha tempestato di telefonate e di visite la L. al fine di "risolvere" la vicenda relativa all'assegno di 4.800 € datato 28.12.2005 e posto all'incasso da M. M.

Il suo coinvolgimento risulta riscontrato dal contenuto delle conversazioni intercettate. In particolare si fa riferimento alla conversazione del 19.01.2006 alle ore 09,45 nel corso della quale, dialogando con B. F. in ordine al rifiuto della L. di versare le somme di denaro richieste, afferma: "quel che cazzo dice non ha importanza, i soldi deve portare a quello" riferendosi a M.; inoltre nel fargli il resoconto del suo incontro con la L., M. riferisce pure che la signora gli ha detto "vabbè quello è un usuraio" ma lui ha ribadito che "lei ha messo la gonnellina mentre lui porta i pantaloni" e che, comunque, "a quello ci deve portare i soldi".

Decreto n°:

Magistrato : Dr.. D.S.

Nome Target: B. F.

Data apertura:2006-01-18

Data scadenza: 2006-02-01

Progressivo n°:

Numero intercettato : 320.....

Intestatario : B. F.
 nato a Palermo il 02/07/1953
 Data Fonia : 19/01/2006 ora : 09:45:37
 Durata : 0:02:08
 Utente :
 Interlocutore :
 Chiamata :
 Numero :
 Cella :

L: M. L. F: B. F.

F: Pronto ?

L: L. ?

F: Eh, ciao.

L: eee..

F:..che è ?

L: Dove sei ?

F: lo sono a casa, sono coricato...

L: ...sei coricato ?

F: Che gli diciamo a quello ?

L: Si, ieri sera con quella...

F: ...ho capito

L: aaaah.....mi ha fatto...mi...mi...mi ha fatto sfasare pure di cervello. Le ho detto che questa giornata mi deve far trovare i soldi. Dice...dice: "ora vediamo, perché se lui non avesse fatto...." signora quel che cazzo mi dice, mi dice.. non mi interessa, non mi interessa.. gli dissi.. io i soldi....gli dissi... a quello gli devo portare.. gli dissi.. la figura di merda... "vabbè quello è un usuraio"eee... signora.. lei ha messo la gonnellina, io ho messo i pantaloni...

F:.. gli dissi pure io..

L:...siccome quello conosce me ..a lei non la conosce nemmeno, a mio cognato nemmeno...diciamo... lo conosce e conosce me, gli dissi... domani...gli ho detto.... i soldi..."ora, domani mattina vado in banca di nuovo....vediamo... ci vado con mio cugino l'avvocato di qua di la piripì poropò". E siamo rimasti che ieri ci doveva andare. Hai capito ?

F:...eh..

L:.. ora quello alle dieci e mezzo scende.. e mi fa"signor F. domani mi faccia trovare i soldi", hai capito ? Mi dice così....ieri io ho avuto...diciamo....un assegno....diciamo... di mille €€. che mi ritornò dalla paga a T...noooo...e sono andato....e sono andato a recuperarlo e gli portavo i soldi ieri, tutte cose....diciamo.... mi sta scoppiando il fegato per-

PARTE PRIMA

ché proprio ho la vita scambussolata, ho la vita scambussolata, oltre alle mie "camurrie" ..hai capito ? Comunque....ora dice che alle 10 ci deve andare...quella ancora per la mattina non è scesa... "curnutu lu Signore" ...si.. ogni mattina alle 10.

F: Come mai ?

L:... ma tutte le mattine ...tutte le mattine ..

F:... ma posteggia alla bottega da me.. che ne so ?

L: ..ma che ne so.. non so nemmeno se sono qua per ora

F:...va bene..

L:...va bene ciao.

In numerose altre conversazioni intercettate fra i due si evince che, a turno, essi si recano presso l'ufficio della L. Ed in particolare nelle conversazioni seguenti:

Decreto n°:

Magistrato : Dr. D. S.

Nome Target: B. F.

Data apertura:2006-01-18 00:00:00.0

Data scadenza: 2006-02-01 00:00:00.0

Progressivo n°:

Numero intercettato : 320.....

Intestatario : B. F.

Data Fonia : 25/01/2006 ora : 11:03:30

Durata : 0:00:44

Utente :

Interlocutore :

Chiamata :

Numero :

Cella :

40

F: B. F.

L: M. L.

L: Pronto F. ?

F: L. ? Ma dove sei ?

L: Ciao.

F: Dove sei ?

L: io ? Ora sono alla bottega... perché ero dal dentista... mi ha chiamato la "spostata" ...

F:... eeh...sto venendo... perché io ora ci sono salito....

L:eeeh...

F:.. ..e lei non c'era là... c'era la polizia ...cose

L: ... ma ti ha chiamato lei ?

F:..che è ?

L:.. Ti aveva chiamato ?

F:.. No, comunque io

L: ... perché non si poteva fare un po' più tardi che c'era più tempo ? Senti "chiama a F. perché io sono dal dentista" ...

F:...ora io sto venendo là...a piedi sono...si..

L:... si...qua sono...

Decreto n°:

Magistrato : Dr. D.S.

Nome Target: B. F.

Data apertura: 2006-01-18 00:00:00.0

Data scadenza: 2006-02-01 00:00:00.0

Progressivo n°:

Numero intercettato : 320.....

Intestatario : B. F

Data Fonia : 25/01/2006 ora : 16:30:39

Durata : 0:00:51

Utente :

Interlocutore :

Chiamata :

Numero :

Cella :

F: B. F.

L: M. L.

L: Pronto ? F. ?

F: L. ? Sono qua, sopra...

L: ...eh ?

F: Sono qua sopra e c' è la porta chiusa, sto bussando come un "cornuto".

L: Eh.. ma lei ha un appuntamento, a che ora ? Alle quattro e mezzo con uno, vero è ?

F: Si.

L: .Ora chiamo... io sto arrivando ora...che manco ho preso....ora la chiamo e vediamo...

F:qua sono io... sto aspettando qua, perché lo sai come è il discorso, quello domà....domani i soldi vuole...

L: ... lo so F..

PARTE PRIMA

F: ...ma no solo questi... perché poi è ritornato con T.... cose, quello pure diciamo...hai capito ? ...va bene...

L: ...ora vediamo... ora vediamo se la rintraccio.. vediamo dove cazzo è....

Nella telefonata del 26.01.2006 alle ore 9,36 M. L. manifesta l'intenzione "di alzarci le mani" alla L. ma che "c'era un cornuto di avvocato che ha chiamato gli sbirri ed è dovuto scappare per non farsi arrestare".

Decreto n°:

Magistrato : Dr. D.S.

Nome Target: B. F.

Data apertura:2006-01-18 00:00:00.0

Data scadenza: 2006-02-01 00:00:00.0

Progressivo n°:

Numero intercettato : 320.....

Intestatario : B.F.

Data Fonia : 26/01/2006 ora : 09:36:32

Durata : 0:01:06

Utente :

Interlocutore :

Chiamata :

Numero :

Cella :

F: B. F.

L: M. L.

F: Pronto ?

L:.F. ?

F: Ahù ?

L: Vedi che io ieri fino alle sei e mezzo là non ho fatto niente. Stamattina ci sono andato e son dovuto scappare c'era un cornuto di un avvocato... là un picciotto..

F: ...eh ?

L:. L'avvocato che ieri sera mi ha passato... io appena gli stavo alzando le mani questo ha chiamato gli sbirri... i carabinieri... perciò io ho preso e me ne sono scappato subito... perciò siamo in alto mare..

F: ...eh ?

L:. eeeeh.....gli dici che quelli per ora aspettano... quello che "cazzo" vogliono fare fanno... perché per ora non c'è di studiare. Devono avere un pò di pazienza, devono aspettare un poco perché appena si calmano le acque vediamo. Perché quello....io gli

stavo alzando pure le mani a quello ... al suo avvocato... minchia l' ho preso e l' ho tirato là... il tempo che mi infilo da lei...sebbene lei dice (imitando la voce femminile) "per ora soldi non ne ho, non ci posso fare niente" lui prende e chiama il 112 subito il 112... mandate una pattuglia subito qua ... minchia io ho preso e "sballottavo" (me ne sono scappato). Che fa ? Mi faccio arrestare ? Hai capito ?

F: Va bene, ora avvicino.

L: Ciao.

Decreto n°:

Magistrato : P. P.

Nome Target: B. F.

Data apertura:2006-01-18 00:00:00.0

Data scadenza: 2006-02-16 00:00:00.0

Progressivo n°:

Numero intercettato : 320.....

Intestatario : B. F.

nato a Palermo il 02/07/1953

Data Fonia : 02/02/2006 ora : 13:10:23

Durata : 0:00:43

Utente :

Interlocutore :

Chiamata :

Numero :

Cella :

M: L.M.

F: B. F.

F: Pronto?

L: F.? ma quel coso lo hai tu?....

B: Si si ...

L: e perché non me lo fai avere che devo andare da quella gran buttana... vediamo se ci posso levare questi 300 € magari...perché stamattina mi ha detto dice... ma dove li vado a prendere i soldi .. con questi soldi Dio solo sa... gli ho detto... ehi non babbicare perché... più tardi ... ti ammazzo

F: incomprens... te lo scendo io...

B: che è?...

F: più tardi verso le due e mezzo (14.30) te lo scendo io...

B: e sono qua alla putia che aspetto a te alle due e mezzo...

F: va bene...

B: ehi senti...vedi che ci sono già 130 € sospesi... io una lira non ce l'ho...

F: se (si) ...

In conclusione, alla luce delle dichiarazioni della p. o., delle risultanze documentali e delle intercettazioni telefoniche, si deve ritenere che il M. B. F. e S.e M.L. siano, ciascuno con il proprio specifico contributo sin qui descritto, autori di una condotta continuata che deve ritenere integrare gravi indizi di colpevolezza del delitto di usura.

In particolare, mentre il M.M. e B. S. operano in stretto collegamento per quanto riguarda l'attività di prestito di denaro previa corresponsione di interessi usurari nelle quali assumono un ruolo centrale e di finanziatori, B. F. e M. L. svolgono una significativa attività di collaborazione avendo spesso un diretto contatto con le vittime, come nel caso di specie con la L.

Ed infatti, quando sorge il "problema del 4.800", importo dell'assegno oggetto dell'operazione di finanziamento, emerge l'insistenza con la quale M. "assedia" le proprie vittime: dal 28 Dicembre 2005 in poi, per la "risoluzione del problema 4.800" ha effettuato decine di telefonate nei confronti dei suoi sodali i quali, a loro volta, hanno insistentemente agito direttamente nei confronti della L..

E in particolare è risultato come B.F. e M.L., con insistenza e condotte intimidatorie, si rivolgano alla L. per ottenere il pagamento di quanto, a loro dire, dovuto.

44

Tali condotte intimidatorie riferite dalla L. risultano riscontrate dal contenuto delle conversazioni tra il M. e il B.S., nonché dalla relazione di P.G. del 26.1.06 da dove si evince che il sedicente avvocato, cui fa riferimento il M. nella conversazione intercettata del 26.01.2006 alle ore 09,36 (M. L. manifesta l'intenzione "di alzarci le mani" alla L. ma che "c'era un cornuto di avvocato che ha chiamato gli sbirri ed è dovuto scappare per non farsi arrestare") altri non era che un ufficiale di P.G. della Guardia di Finanza che, presentatosi come cugino della L., riferiva come il M. pretendesse 400 € per pagare almeno gli interessi anticipati, visto che l'assegno di 390 € non poteva essere incassato.

ATTIVITA' USURARIA REALIZZATA DA D.C. DETTO "G."

Le ipotesi di reato denunciate dalla L. nei confronti del D. hanno trovato un primo riscontro oggettivo e individualizzante innanzitutto negli accertamenti bancari, ed in particolare nelle copie degli estratti conto nella disponibilità della p. o. da cui è stato possibile riscontrare le dichiarazioni rese e verificare la corrispondenza delle somme accreditate e addebitate in occasione rispettivamente della erogazione e della restituzione del finanziamento, e ciò anche sotto il profilo delle date relative; in secondo luogo dalle copie dei titoli bancari utilizzati per l'erogazione del prestito usurario e la correlativa restituzione, i quali hanno riscontrato coinvolgimento del D. ora come giratario, intestatario, sia indirettamente attraverso persone di sua fiducia.

L'impianto indiziario, è risultato ulteriormente rafforzato dalle risultanze dell'attività di intercettazione telefonica sull'utenza utilizzata dall'indagato.

Dalle conversazioni intercettate, nonostante non siano emersi elementi individualizzanti riconducibili all'attività usuraria operata ai danni della L., tuttavia queste per un verso hanno riscontrato oggettivamente i fatti denunciati dalla predetta, per altro verso hanno permesso di rilevare un'intensa attività di scambio di denaro, assegni, titoli ed altro, non giustificati dall'attività lavorativa, svolta da D.C., in pratica, quasi un ufficio all'aria aperta - a Porta Carini, presso un bar ubicato di fronte la citata Porta, dove spesso vengono fissati appuntamenti ed incontri.

Attività, peraltro, che sembra l'unica svolta da D. visto che questi risulta "fruttivendolo" sino al 17.03.2000 (con inizio nel 1999) e, per gli anni d'imposta dal 2001 al 2003, ha dichiarato redditi imponibili esclusivamente derivanti da fabbricati, dai 15.000.000 di lire del 2001 ai 5.824 € del 2003 passando per gli 8.054 € del 2002. I citati redditi appaiono decisamente incompatibili con i prestiti concessi alla L. e con le movimentazioni di denaro che si evincono dalle conversazioni intercettate.

Inoltre, non può sottacersi che D.C. risulta gravato del precedente specifico di usura, per il quale è stato segnalato dal Commissariato P.S. "Politeama" in data 28.06.1999.

CONCLUSIONI

45

Alla luce di quanto evidenziato non vi sono dubbi sulla sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza a carico di tutti gli indagati e per i reati contestati in atti, come si evince dalle dichiarazioni accusatorie della persona offesa, dalla documentazione sequestrata e dall'attività di intercettazione telefonica posta in essere.

Ed infatti i "gravi indizi" richiesti per l'adozione della misura cautelare oggetto della presente richiesta, come ha più volte affermato e ribadito la giurisprudenza della Cassazione "non si identificano con quelli precisi e concordanti che rappresentano la prova idonea a fondare un giudizio di colpevolezza, in quanto ai fini cautelari è sufficiente un giudizio di qualificata probabilità in ordine alla responsabilità dell'indagato".

Sotto il profilo dell'attendibilità della p.o., si osserva come la L., con una esposizione dei fatti lucida ed esaustiva, abbia fornito date e circostanze, elencato titoli, ricostruito le operazioni con un ricchezza di dettagli che hanno consentito un agevole attività di riscontro con l'acquisizione della documentazione bancaria e attraverso l'esito delle intercettazioni telefoniche.

Come ha più volte precisato la giurisprudenza con orientamento consolidato "le dichiarazioni di un testimone (anche se si tratti della persona offesa), per essere positivamente utilizzate dal giudice, devono risultare credibili, oltre che avere ad oggetto fatti di diretta

cognizione e specificamente indicati, con la conseguenza che, contrariamente ad altre fonti di conoscenza, come le dichiarazioni rese da coimputati o da imputati in reati connessi, esse non abbisognano di riscontri esterni, il ricorso eventuale ai quali è funzionale soltanto al vaglio di credibilità del testimone: in tema di testimonianza della persona offesa, lo scrutinio del giudice di merito deve essere più accurato e approfondito, ma solo ai fini della credibilità oggettiva e soggettiva.

Tale principio vale, a maggior ragione, allorché la ricostruzione fornita dalla persona offesa risulti rafforzata intrinsecamente dalla precisione, dal rigore e dalla puntualità della narrazione, la quale risulta estremamente dettagliata nell'indicazione del periodo di tempo in cui il reato fu commesso, dei mezzi utilizzati, delle persone complessivamente interessate o, come nella specie, delle esatte somme di denaro che ne furono oggetto. Vi è, poi, nella fattispecie, una conferma estrinseca di quanto dichiarato dalla persona offesa, rilevabile da un lato dalla sussistenza di una serie di riscontri incrociati delle diverse narrazioni tra loro, risultate del tutto compatibili e conformi, e dall'altro da elementi di carattere oggettivo, quali la documentazione prodotta e le conversazioni acquisite in atti.

Ed infatti, anche quando ha dovuto ricostruire la ricezione dei prestiti con denaro contante, la L. ha rappresentato con estrema chiarezza che il denaro veniva versato sui suoi conti correnti e le tracce del versamento dovevano essere ricercate esattamente a distanza retroattiva di un mese della data riportata sul primo assegno da lei consegnato agli usurai (es.: assegno emesso per la restituzione datato 30.03.2004, la ricezione del prestito per contanti era avvenuta sicuramente il 28.02.2004)

46

L'attendibilità della p. o. ha, inoltre, trovato un riscontro oggettivo e rigoroso, estrinseco ed individualizzante nelle intercettazioni delle conversazioni telefoniche, che, al di là dei rapporti di finanziamento nei confronti della L. - come si è visto - decisamente usurai, hanno permesso di evidenziare, in particolare, che tutti i sopra citati soggetti palesano aspetti tipici delle condotte poste in essere dagli usurai e confermano inequivocabilmente il contenuto delle denunce presentate dalla vittima di usura.

Per quanto riguarda il delitto di estorsione, riconducibile a M., B. S., B.F. e M. L., qualora non fossero sufficienti le dichiarazioni accusatorie della persona offesa, la lettura delle trascrizioni delle registrazioni intercorse sgomberano il campo da ogni residua incertezza. Peraltro, come è noto, ai fini della configurabilità del reato di estorsione, sono indifferenti la forma o il modo della minaccia, potendo questa essere manifesta o implicita, palese o larvata, diretta o indiretta, reale o figurata, orale o scritta, determinata o indeterminata, purché comunque idonea, in relazione alle circostanze concrete, a incutere timore e a coartare la volontà del soggetto passivo; secondo la giurisprudenza consolidata "la connotazione di una condotta come minacciosa e la sua idoneità ad integrare l'elemento

strutturale del delitto di estorsione devono essere valutate in relazione a concrete circostanze oggettive, quali l'ingiustizia della pretesa, la personalità sopraffattrice dell'agente, le circostanze ambientali in cui lo stesso opera, le particolari condizioni soggettive della vittima, a nulla rilevando che si verifichi una effettiva intimidazione del soggetto passivo”.

LE ESIGENZE CAUTELARI

Nei confronti degli indagati ricorrono le esigenze cautelari di cui alle lettere a) e c) dell'art. 274 c.p.p.;

ed in particolare, per quanto riguarda quelle di cui alla lett. a) con riferimento a M. M., B. S., M. L. e B. F. ricorrono quelle riconducibili innanzitutto alle pressioni ed alle minacce costantemente esercitate su L, al fine di ottenere le pretese illegittimamente avanzate. Il che fa ritenere del tutto plausibile il pericolo di inquinamento probatorio che potrebbe indirizzarsi, ugualmente attraverso pressioni, minacce, nei confronti non solo della L., ma anche delle altre potenziali vittime dell'attività illecita posta in essere dagli indagati, minacce e pressioni strumentali ad impedire di raccogliere ulteriori elementi di riscontro e di individuare le altre vittime ancora in corso di identificazione; dal contenuto delle intercettazioni quest'ultime esigenze cautelari volte ad assicurare la genuinità dell'acquisizione probatoria devono ritenersi altresì attuali con riferimento non solo alla posizione del D., il quale come emerso dalle conversazioni intercettate, si è distinto per la gran mole di rapporti di finanziamento, verosimilmente usurari, ma anche nei confronti del P., A. e P. i quali potrebbero, secondo un criterio dell'*id quod plerumque accidit*, esercitare pressioni e minacce, idonee a precludere l'acquisizione di elementi di riscontro, nei confronti di terze persone non ancora identificati e vittime di usura.

47

Decreto n°:

Magistrato : dr. D.S.

Nome Target: P.

Data apertura:2005-10-27 15:21:00.0

Data scadenza: 2006-01-11 15:21:00.0

Progressivo n°:

Numero intercettato : 348.....

Intestatario :

Data Fonia : 13/01/2006 ora : 17:49:23

Durata : 0:18:57

Utente :

Interlocutore :

PARTE PRIMA

Chiamata :

Numero :

Cella :

C: C. D. P: P. A.

P: Pronto?

C: A...

P: Eh...zio M..

C: ho chiuso perché stavo parlando con questo telefono e ho detto "ora lo chiamo io" e ci faccio risparmiare la telefonata ah! ah! ah!

P: dove si trova zio M.

C: io sono a Giardinello, non te l'ho detto che dovevo andare a Giardinello sono làa Montelepre.....

P: ho capito.....zio M. per quel discorso non può essere domani.....non mi posso muovere in questo momento

C: ma non me la puoi fare la cortesia?

P:zio M.....

C: è una cortesia.....io non ci voglio fare...incomp.le.....capito?

48

P: zio M. se si tratta di uno scambio va bene perché io ce li dò a lei e rientro gli altri, perché....però se mi vengono a mancare già a me mi danno problemi perché per ora sono combinato male

C: minchia...io...ma....io ti ho detto fino al giorno 20, ne abbiamo, lunedì ne abbiamo 16.....sono 4 giorni...ti dò quell'assegno e tu te lo versi.... hai capito? C'è un assegno di 1.300 €, al limite ti versi questi, ma io non gli voglio dare l'assegno mio hai capito?

P: lo sò zio M., io ho altre cose in scadenza capisti? lo ha capito? Lei lo sa quando la cosa è possibile.....eh.....

C:incomp.le...per questo "fango" perché io non gli voglio dare l'assegno mio perché.....minchia....hai assegno?....dici che non ne hai, hai capito? Era un discorso, tu me lo intestavi a me a C.D. io glielo giravo a lui dicendogli che me lo sono fatto prestare, mi devi versare i soldi , tieni qua; tu il giorno 30 vedi quello che devi fare, però se tu hai problemi mercoledì o giovedì io già te li dò hai capito?

P: lo sò zio M.

C: è uno scambio...è uno scambio...

P: già io il tempo, mi ascolti zio M. già io il tempo che lo vado a versare lunedì arriva, arriva questo assegno mercoledì - giovedì ci siamo? eh! e già io devo coprire cose

C: e giovedì...entro giovedì non ce la facciamo noi altri?

P: che cosa?

C: se arriva mercoledì - giovedì....ti faccio un assegno io e tu te lo versi hai capito?

P: e questo io voglio dire io zio M., se è lo scambio, lo scambio io lo posso.....perché io ci dò quello e subito lo vado a versare quello mi spiego? ed il tempo...incomp.le...

C: eh possiamo fare così.... eh va bene domani noi altri appena ...tu porta l'assegno che chi sa te lo faccio io, tu ti versi quello....incomp.le....tanto sempre 3 giorni.....

P: esatto! esatto! esatto! mi servono sempre là a me perché se no non ce la faccio a coprire altre cose

C: no ma io...ma ti ho detto a te...era un favore di 3 giorni perché io ti facevo l'assegno mio hai capito?

P: zio M.....incomp.le.... lunedì già a me ho cose in pendenza

C: lunedì non arriva l'assegno perché quello se lo versa e se ne parla sempre mercoledì - giovedì

P: lo so ma se io ho l'assegno e se quello se lo va a scambiare allo sportello che facciamo?

C: eeeeeeeeh!!!!

P: "attummulia"

C: a certo ...incomp.le...ma non credoincomp.le....scendilo che chi sa ti dò quello mio, tu te lo versi lunedì ed io glielo dò....che lui se lo versa pure lunedì...hai capito?

P: va bene! va bene! zio M.

C: ci vediamo domani allora verso...prima di mezzogiorno è giusto?

P: un'altra cosa zio M. io.....incomp.le.....con M. ho tagliato

C: perché?

P: ho tagliato perché non può essere zio M. troppo....impelagato è? troppo...è troppo nella "merda" questo "picciotto"

C: in che senso nella merda....

P: nella merda ha lo sfratto ed io non ne so niente

C: ma quale sfratto ha?

P: come quale sfratto ha? mi ha fatto vedere la carta dello sfratto

C: ah ci danno...non è sfrattoincomp.le...ogni mese ci fanno.....incomp.le....è l'avvocato che glielo manda capito? gli manda sempre il mese che lui ci deve pagare ogni...e gli ha dato sempre ogni mese i soldi...500.....fino che va ad azzerare, non è sfratto non lo può buttare fuori finché pagaincomp.le.....pagandoci 1.000 € lui ha un altro mese di tempo...

P: no lo so zio M.....già stiamo partendo male, ha lo sfratto mi ha fatto leggere "qualsiasi cosa è dentro il magazzino viene sequestrata e ..." a me mi scocciano queste cose..

C: vieni domani?

P: si domani ci vediamo, domani ci vediamo

C: domani così ne parliamo di persona.

P: va bene

Ancora, altre due conversazioni significative delle condotte verosimilmente usuarie appaiono: quella del 9.01.2006 alle ore 09,51 con tale N. che chiede del denaro "perché deve pagare una tassa entro il 27 Gennaio"; quella del 03.02.2006 alle ore 20,19 con tale V. a cui A. dice "che lo sta chiamando per quella cosa...perché gli servono...perché ha la sue spese..." chiaramente intendendo la restituzione di denaro.

Oltre quanto appena riferito, sotto il profilo cautelare, non può, altresì, sottacersi per un verso il particolare cinismo e pervicacia criminale manifestata nei confronti della L. attraverso la realizzazione di quella che, sin dai canonici medievali, è stata descritta come l'essenza più profonda del meccanismo usurario, ossia l'effetto giugulatorio, concretizzato, nel caso di specie, nella vicenda dell'immobile ceduto a condizione di particolare favore; per altro verso l'oscura natura dei rapporti intercorrenti con "lo zio M.", che appare come un tetro regista di scenari di più gravi condotte usuarie.

Visti gli artt. 644 e 629 c.p., 272 ss. c.p.p.;

RITENUTO

che sussistono gravi indizi di colpevolezza in ordine ai superiori fatti di reato a carico degli indagati per come è dato chiaramente ed incontrovertibilmente evincere dall'esito delle indagini fino ad oggi effettuate.

50

RITENUTA

La sussistenza delle descritte esigenze cautelari;
si chiede che codesto Giudice voglia

APPLICARE

nei confronti di M. M., B. S., M. L. e B. F., D. C., P. A., P.G. e A. F. la misura della custodia cautelare in carcere quale unica misura idonea a garantire le esigenze di cautela processuale poste a fondamento della presente richiesta.

IL PUBBLICO MINISTERO

D.S

> ROBERTO SCARPINATO

Procuratore Aggiunto, Coordinatore del Pool Antiusura presso la Procura di Palermo

"All'inizio commettevamo l'errore di chiamare come testimoni, nell'ambito delle indagini, le persone usurate, rendendoci poi conto che era controproducente perché le stesse vittime avvisavano i loro usurai. Abbiamo, così, deciso di sentire gli usurati solo alla fine, una volta raccolta una serie di elementi che ci consentisse di pervenire alla richiesta di cat-

tura o di ordinanza cautelare". Difficile il lavoro per il Pool Antiusura della Procura di Palermo, coordinato da tre anni dal Procuratore Aggiunto, Roberto Scarpinato. Difficile perché non si denuncia o, chi lo fa, è una minima percentuale rispetto alla reale portata del fenomeno.

"Il numero di denunce che ci perveniva ogni anno era assolutamente irrisorio. Ci siamo, così, resi conto che esiste un fenomeno di illegalità di massa, diffuso, di usura che in questa città non emerge. E ci siamo, quindi, chiesti - spiega Scarpinato - che cosa potevamo fare per trovarle noi le vittime. Abbiamo, quindi, posto in essere una serie di tecniche di rilevamento di possibili usure, che ci ha consentito di accendere una serie di puntini rossi: casi di usura sospetta, movimentazioni bancarie anomale, procedure fallimentari esecutive strane".

Attivate le indagini, il Pool ha, così, cominciato a raccogliere gli elementi che via via emergevano.

"Abbiamo, per esempio, scoperto che pubblicizzare l'efficacia del nostro intervento attraverso i servizi televisivi aveva un effetto moltiplicatore perché, subito dopo le prime operazioni, sono cominciate a pervenire le denunce. Abbiamo avuto anche casi di persone che, d'accordo con le forze dell'ordine, hanno nascosto registratori o videocamere, riprendendo in diretta le conversazioni con gli usurai, anche queste poi trasmesse in televisione. Rimane, però, sempre una sproporzione tra la realtà dell'usura e la nostra possibilità di aggredirla dal punto di vista giudiziario".

Nonostante i successi ottenuti dalla magistratura nell'assicurare alle patrie galere numerosi usurai, rimane il fatto che la reticenza a farsi avanti è sempre tanta. Diversi commercianti e imprenditori, per esempio, temono che denunciare possa evidenziare la loro precarietà economica sul mercato e che questo diventi per loro estremamente penalizzante. "Ci sono persone che hanno un senso di vergogna sociale, che è poi la caratteristica di base dell'usurato, e altri che temono rappresaglie da parte dei loro aguzzini che, in alcuni casi, adombrano dietro di loro personaggi più potenti, appartenenti ovviamente a Cosa Nostra".

Una pluralità, quindi, di fattori che inibisce il rapporto diretto con le vittime e blocca ogni possibile tipo di intervento da parte della magistratura e delle forze dell'ordine. Un fenomeno difficile da definire dal punto di vista dei dati, ben radicato nel territorio, in in quei quartieri cittadini in cui molti conoscono gli usurai che vi operano.

"Chi ne ha bisogno non lo trova certamente sulle pagine gialle o assumendo un investigatore. Basta che chieda in giro. E questo è il paradosso: la conoscenza-conoscibilità sociale dell'usuraio".

Proprio per il fatto di essere spalmata su una rappresentanza sociale più eterogenea del pizzo e, quindi, essere un fenomeno estremamente diffuso nella società, l'usura si presenta sotto diversi aspetti. Ci sono, infatti, forme di usura con costi sicuramente superiori a quelli bancari, illegali, però non strangolanti. Ed è quella che non viene denunciata,

perché chi ha bisogno di denaro preferisce pagare un interesse elevatissimo piuttosto che affrontare situazioni che non si saprebbero ben gestire. Siamo in un territorio borderline tra l'usura che strangola e il prestito non autorizzato.

“L'usura non è solo un problema di malessere sociale. È sempre esistita ma, nei periodi di crisi economica, raggiunge determinati picchi. Noi oggi abbiamo un sistema sociale in cui cresce sempre di più il divario tra ricchi e poveri. Aumentano le fasce di povertà, così come il credito al consumo. Possiamo dire che l'usura è figlia di un'ingiustizia sociale, non soltanto di vicissitudini personali. Anche se ci sono capitati casi di persone che hanno chiesto prestiti di soli 100, 300, 500 euro per soddisfare bisogni di prima necessità, coprire qualche piccolo debito del negozietto. Certo poi ne dovranno restituire 150, 350, 580 ma almeno riusciranno a fare fronte al bisogno immediato”.

Ma su che gradino della scala criminale possiamo collocare l'usuraio?

“Su quello dell'artigianato criminale, che non richiede particolari livelli di specializzazione. È il fai da te della criminalità. Basta avere un po' di pelo sulla pancia. E' il singolo che lavora con un proprio giro. Spesso, comunque, si tratta di persone normali che non hanno nulla di lombrosiano da far pensare a delle criminalità professionali. Poi ci sono, ma soprattutto nel nord Italia, delle organizzazioni criminali ben organizzate che praticano, oltre all'estorsione e al traffico di stupefacenti, anche l'usura. E allora lì entriamo in una scala economica e organizzativa ben più elevata. Ma questo riguarda alcune mafie del territorio, alcuni settori che convivono anche con l'artigianato criminale. Non c'è un monopolio dell'usura, come quello che esiste nel settore delle estorsioni. A parte il fatto che di estorsioni può occuparsene solo la mafia”.

“Tradizionalmente la mafia non pratica l'usura perché conta molto sul consenso sociale e, quindi, attività come queste, che possono appannare l'immagine di Cosa Nostra, non vengono gestite direttamente dall'organizzazione. Caso mai - prosegue il Procuratore - delegate a persone che non tirano in ballo l'immagine della mafia stessa. Quello che è interessante è che i pentiti, i collaboratori di giustizia non hanno mai parlato, e certamente non avrebbero motivo di nascondersela, di attività usuraia. Questo perché rientra nella tradizione culturale di Cosa Nostra non rappresentarsi all'esterno con il volto dell'usuraio, assolutamente degradante dal punto di vista sociale”.

Ci sono, invece, casi di singoli mafiosi che, nascondendosi da altri loro simili, utilizzano come loro longa manus personaggi che praticano l'usura. Un guadagno realizzato con attività, come dicevamo, ritenute squalificanti. Diciamo, però, che il mafioso realizza l'usura in modo molto più sofisticato, facendosi dare da imprenditori e commercianti una parte del loro guadagno o imponendo la fornitura di merce a prezzi superiori a quelli di mercato. Praticamente il pizzo. Oppure imponendo di entrare con una quota nella società. Parte fondamentale della specifica normativa è la confisca dei beni anche a chi svolge attività estorsiva e usuraia.

“Abbiamo usurai ai quali abbiamo sequestrato patrimoni anche di cento miliardi perché

la legge sull'usura prevede non solo la possibilità di condannare l'usuraio alla pena, il carcere, ma anche di risarcire i danni, restituire gli interessi. E questo lo facciamo attraverso la confisca dei loro patrimoni, che avviene quando riteniamo di avere gli elementi che ci facciano dire che quei beni non sono stati ereditati, né acquistati con onesto lavoro, ma sono frutto di attività usuraia”.

Dal giorno in cui i giudici Falcone e Borsellino vennero uccisi la lotta contro la mafia è passata anche attraverso l'impegno di tantissimi cittadini e della società civile. Allora per dimostrare il proprio sdegno di fronte alla violenza di Cosa Nostra, oggi per rivendicare il diritto alla libera impresa e dire basta al pizzo.

“La mia impressione è che oggi si proceda un po' più lentamente, ma questo ritengo che succeda perché in quegli anni vennero tirati in ballo valori e simboli che colpivano maggiormente l'immaginario collettivo: le stragi, i magistrati, le morti. La sensibilità nei confronti dei temi come l'estorsione e l'usura è ampia, ma aumenta quando vengono alla luce storie forti come, per esempio, quella di un usurato che si suicida. Questa sensibilità, però, andrebbe coltivata e soprattutto andrebbero diffusi nei vari uffici giudiziari particolari sistemi di indagine, con pool di magistrati che socializzino certe tecniche avanzate di rilevazione. E non si proceda, invece, in ordine sparso con spontaneismo e buona volontà, che molto spesso non sono sufficienti. Ovviamente se ci dovessimo occupare solo di usura potremmo fare molto di più. Ogni giorno in questa stanza arrivano 300 nuovi processi, moltiplichi per un mese e faccia il conto. Ovviamente ci sono le priorità, come in ospedale. Se arriva uno con il ventre squarciato entrerà sicuramente prima di quello che ha l'appendicite o il mal di pancia. Se parliamo di usura dobbiamo anche riconoscere che purtroppo abbiamo a che fare con problemi che non si possono risolvere con il carcere perché hanno una matrice economica che ti dice che, se c'è un sistema che produce povertà sociale, degrado, è difficile per la gente uscirne fuori, farcela. Se non c'è una politica del credito che consenta di trovare soluzioni, anche per quelle persone che non hanno modo di produrre garanzie, è chiaro che non si va molto lontano”.

53

> FAUSTO AMATO

Avvocato dell'Associazione “ Sos Impresa”

Non ci sono dubbi. Denunciando le vittime fanno l'unica scelta che possa sottrarli al controllo della mafia o degli usurai e consentire loro di risalire la china invertendo il rapporto del soggetto passivo con gli autori del reato. Uno dei problemi da loro vissuti quotidianamente è, però, la lentezza con cui questo percorso di risalita viene compiuto. Una lentezza che, nella maggior parte dei casi, crea delusione, porta a dire 'non lo farei più'.

“Purtroppo il nodo della questione sta nei tempi con cui viene compiuta l'istruttoria amministrativa che, di fatto, non vengono mai rispettati, nonostante le previsioni di

legge. E questo - spiega l'avvocato Fausto Amato, coordinatore della rete legale di "Sos Impresa" - per quanti si trovano in una situazione economica disastrosa, è come buttare benzina sul fuoco.

Per una persona che si trova con le scoperture bancarie, con i mutui che non riesce più a pagare, i creditori che minacciano istanza di fallimento, per esempio già ottenere la sospensiva dell'esecuzione prevista dall'articolo 20 della legge 108/96, è un primo obiettivo che in molti casi si raggiunge anche dopo un anno, un anno e mezzo dalla domanda. Quando, invece, tutto si dovrebbe risolvere nel giro di pochi mesi. È chiaro che si tratta di una situazione che non incoraggia assolutamente".

La strada è, però, obbligata. Chi vuole uscirne fuori non ha altra alternativa che rompere il rapporto con colui che prima si presenta come l'amico, il risolutore di tutti i problemi, e che poi si trasforma nell'aguzzino.

Numerosi gli esempi di persone che, non sopportando più di vivere oppressi dalle continue vessazioni, dai soprusi, terrorizzati dall'idea che la propria famiglia possa essere ulteriormente minacciata e spesso aggredita fisicamente, hanno deciso di denunciare. Consapevoli di quello che stavano facendo, ma forse non proprio di ciò che li avrebbe attesi.

"Uno è per esempio Innocenzo Lo Sicco - racconta l'avvocato Amato - l'imprenditore che ha denunciato i fratelli Graviano, li ha fatti condannare e dal '97 è sotto protezione. Dieci anni di vita blindata in località protetta e segreta. Eppure è tornato con l'aiuto dello Stato a fare il lavoro che faceva, a costruire appartamenti, a lavorare normalmente. In questo caso la vera sconfitta è stata dovere lasciare Palermo, non avere avuto garantita la propria vita nella sua di città".

Un dato comune a quanti vivono questa stessa esperienza è il determinarsi a rompere il rapporto con l'usuraio di turno o con chi gli viene a chiedere il pizzo solo nel momento in cui giungono al collasso. In ogni senso. Fino a quando tutto mantiene un livello di sopportabilità, il rapporto con il carnefice rimane in piedi. A Lo Sicco, per esempio, arrivarono a togliere la metà degli appartamenti che aveva costruito, un'estorsione fuori dal normale, e lì allora lui decise di denunciare.

Stessa cosa si può dire di Nino Istrice, ristoratore, con un locale a piazza XIII Vittime sottrattogli dalla mafia. Lui denuncia tutti quando arriva alla disperazione. Anche per Istrice stesso percorso. 'Passi l'appropriazione del locale, passi il fatto che non gli danno neanche un centesimo come pagamento per la cessione del ristorante, appena gli recapitano a casa la bolletta di 18 milioni di lire per luce non pagata, esplode e denuncia'.

Riuscire ad ottenere da commercianti ed imprenditori analoghi comportamenti prima che si arrivi a fatti eclatanti come questi o come quelli che hanno recentemente riempito le pagine di cronaca è il vero salto di qualità da fare.

"Un caso del genere potrebbe essere quello di Damiano Greco, commerciante del Borgo Vecchio, che ha fatto nome e cognome, denunciando colui che aveva cercato di estorcer-

gli denaro. Lui, senza arrivare a quella soglia di insopportabilità di cui parlavamo, ha deciso di ribellarsi. Oggi si trova con il locale costantemente vigilato dalla polizia che peraltro staziona con un'auto lì davanti, verosimilmente con un'attività di osservazione svolta con strumenti tecnici adeguatamente predisposti. Si è creata un'isola quasi di legalità, nessuno gli va più a chiedere niente, anche perché l'estortore è stato arrestato”.

“Ma, c'è un problema da non sottovalutare: i tempi processuali. L'aiuto alle vittime non può seguire i tempi del processo penale, che può durare anche 5 o 6 anni. Greco, al di là della sua sicurezza personale, va oggi sostenuto anche da un punto di vista economico e commerciale”.

Realtà difficilissima quella del Borgo, in cui non è facile uscire fuori dal coro. Lo stesso commerciante, quando decise di non pagare, subì quella che era una rapina annunciata. Fu, così, costretto a denunciare.

Al Borgo Vecchio, come del resto in tutti gli altri mercati cittadini, ormai è appurato, “pagano tutti” e la cosa non deve stupire. Senza voler offendere nessuno, le realtà in cui si cede alla prepotenza mafiosa sono, forse, anche quelle in cui c'è meno cultura, meno capacità di reazione.

Il far prendere coscienza a quanti vengono travolti da questa macchina tritacarne servirebbe anche a far desistere lo stesso estortore che, nel momento in cui vede che c'è uno “schierarsi contro”, un avere preso consapevolezza di quello che sta succedendo, neanche si imbarca nel tentativo di chiedere il pizzo. Se, invece, capisce che c'è acquiescenza si presenta pacificamente e pretende minacciandoti, facendoti la rapina se non paghi. E qui è facile fare breccia. Qualcuno potrebbe pensare che quanto è successo in questi ultimi tempi, le denunce presentate da imprenditori come Rodolfo Guajana, Andrea Vecchio, Vincenzo Conticello, siano quel salto di qualità tanto sperato. La verità è che sono sempre una minima parte rispetto alla reale portata del fenomeno. Accanto a queste storie ce ne sono, infatti, tantissime altre che rimangono sommerse, che non emergono per paura e che rivelano una situazione di difficoltà persistente. Storie di commercianti per i quali, in una città come Palermo, in cui oggi l'economia è del tutto stagnante, nonostante risulti estremamente difficile trovare anche i 500, 600 euro da dare annualmente al mafioso di turno, si fa di tutto per farcela, per trovare quella cifra. È una miriade di piccoli commercianti che, malgrado sia consapevole del fatto che pagare il pizzo non è giusto, che non è la strada giusta da percorrere, si trova costretta a farlo sia perché con quel piccolo negozio ci campa un'intera famiglia e averlo distrutto significherebbe il totale annientamento di più vite, sia perché ancora oggi non si crede sino in fondo all'efficacia della tutela da parte dello Stato. Ed i motivi non mancano.

“Un'altra vicenda emblematica, peraltro raccontata dalle stesse vittime nel libro, è quella delle sorelle Pilliu. Una storia ingarbugliata - prosegue l'avvocato Amato - attorno alla quale ruotano da anni diversi procedimenti civili e penali. La storia delle Pilliu si contrappone a quella di Pietro Lo Sicco, costruttore condannato per mafia, da non confondere

con quell' Innocenzo che è il nipote e che, come dicevamo, fa un altro percorso di contrapposizione alla mafia perché denuncia, costituisce un'associazione antiracket negli anni '90 e da allora è sotto protezione. Le coraggiose sorelle sarde una bella mattina si svegliano con una ruspa dentro il giardino di casa, pronta a buttare giù tutto quanto. Una situazione che difficilmente un cittadino francese o tedesco potrebbe capire. È la prepotenza della mafia che in quel gesto manifesta tutta la sua forza. Loro hanno resistito per anni, nonostante le enormi e continue difficoltà. Si sono opposte alla vendita dei loro immobili e hanno vinto la causa anche dal punto di vista civilistico perché è stato stabilito che il palazzo costruito da Lo Sicco, quello appunto di fronte l'ingresso della Favorita, è stato edificato su un terreno di loro proprietà”.

È, però, una storia che tra vicende giudiziarie di natura civile e penale si trascina dagli anni '90, tra poco quasi due decenni. Gli appartamenti sono riuscite a salvarli nella misura in cui sono ancora loro le proprietarie, ma l'edificio è pericolante, disastroso. La cosa impressionante e veramente inaccettabile è che continuano ad essere vessate con minacce di vario genere. Per un periodo hanno ricevuto a cadenza settimanale dei fusti di calce che venivano depositati davanti al loro negozio. In ultimo sono passati alle corone di fiori, chiaro riferimento ad una simbologia di morte.

56

“Mi sembra strano che né la polizia né i carabinieri riescano a portare fino in fondo le indagini su queste minacce e che non si riesca a sapere da chi arrivano le corone di fiori. Parliamo di decine e decine di episodi, non di uno isolato. Altrettanto vergognoso - dice ancora il legale - è che in questa città si sopporti che due commercianti, con un negozio rimesso in piedi con i soldi dell'antiracket, non vengano tutelate cercando di sapere chi continua, mafioso o no, a dare loro fastidio. È una sorta di assuefazione, un considerare queste cose come non pericolose. A mio modo di vedere è una visione distorta perché il diritto a vivere tranquilli, a stare in pace, a lavorare tranquillamente è fondamentale e va garantito a tutti. La resistenza delle sorelle Pilliu è incredibile. Tanto incredibile quanto inaccettabile l'indifferenza con cui vicende del genere vengano percepite come sopportabili”.

Vittime, dunque, mandate allo sbaraglio, troppo spesso lasciate sole ad affrontare un nemico difficile da combattere perché non se ne conosce l'identità, il volto. Ecco, dunque, il perché di ancora tanta resistenza da parte dei commercianti a scendere in campo in prima persona, a mettere a repentaglio la propria attività e la propria vita.

Del resto i numeri parlano chiaro. Dalla fine degli anni '90 ad oggi le pratiche presentate in Prefettura tra estorsione ed usura sono nell'ordine di poche centinaia. C'è, dunque, ancora molta reticenza a denunciare chi ti viene a chiedere il pizzo o ancor di più l'usuraio che, nella maggioranza dei casi, viene cercato dalla stessa vittima per sopperire ad una temporanea mancanza di liquidità.

Un panorama desolante, se di contro non ci fossero alcune attività investigative, condotte in maniera eccezionale, che hanno contribuito a smantellare intere reti di estortori. Se

consideriamo che la mafia ha in Sicilia un numero di affiliati che si stima di poco inferiore alle 5000 persone, ci rendiamo conto che il lavoro da fare ancora è tantissimo.

Anche con gli ultimi illustri arresti di latitanti nessuno si illude che Cosa Nostra sia stata sconfitta, ma che sia stata messa in difficoltà seriamente nella continua attività di rinnovamento delle sue leve sì, questo sì.

“Riuscire ad approfittare dei momenti di difficoltà interna dell'organizzazione per creare nei cittadini un momento di ribellione e di rottura con quello che è il quotidiano asservimento a Cosa nostra è la vera sfida, per lanciare la quale occorre una dose di fiducia da impartire a cittadini, commercianti e imprenditori. E a nulla servono quegli appelli retorici a denunciare, che ciclicamente si ripetono e che puntualmente cadono nel vuoto. Dobbiamo riuscire con atti concreti a infondere coraggio a tutti quegli onesti cittadini che queste cose le subiscono, non cercandole e non volendole, a fronte di commercianti collusi con la mafia che, per loro convenienza, decidono di pagare il pizzo e stare dentro questo sistema. La fiducia deve passare attraverso un'azione seria e gesti concreti, che consentano di dire 'se denunci, se ti metti dalla parte dello Stato, non ti finisce come le sorelle Pilliu’”.

La vera sfida è, dunque, questa. E qui il compito non è più della magistratura, delle forze di polizia, ma delle istituzioni. Bisogna una seria politica di sostegno alle vittime portata avanti anche dagli enti locali. Ci sono leve - come ad esempio i tributi locali - con cui si potrebbe incidere, tanto da convincere che è più conveniente denunciare. Dal punto di vista della presa di coscienza e per dare un'iniezione di fiducia ai commercianti, convincendoli che la situazione possa cambiare, è innegabile che un contributo importante è giunto dal movimento di *Addiopizzo* e dalla sua campagna sul consumo critico. Un'idea ottima, ma che solo col tempo riusciremo a capire se sarà capace di incidere in profondità sul tessuto socio-economico e culturale di Palermo.

I risultati, specie da un punto di vista della comunicazione, ci sono stati, ma se non si fa un passo in avanti, se tutto ciò rimane solo su questo piano non si sposta niente e il rischio reale è che questo rimanga un movimento elitario. L'efficacia reale di una campagna sul consumo critico è, infatti, tutta da valutare. Questo tenuto conto che hanno aderito circa 200 imprenditori e commercianti in una città in cui ce ne sono circa 50mila e un numero di cittadini comuni che si aggira intorno alle 10mila persone su un milione circa di abitanti. È chiaro che sono isole che ancora non incidono sul tessuto più ampio della città.

“È tempo - dice ancora Fausto Amato - che si cominci a pensare a strumenti di interventi generalizzati e diffusi per cui, se decidi di denunciare non paghi l'Ici o la tassa dei rifiuti, con un aiuto concreto da parte dell'ente locale che ti dica che facendo una scelta di legalità, fai anche una scelta di convenienza economica”.

Enti pubblici, dunque, più vicini al cittadino e contestualmente una politica che dimostri tutte le sue più buone intenzioni a legiferare consapevolmente e sempre agevolando per-

corsi di riconquista della legalità.

“Il ministro dell'Interno, di concerto con il Commissario antiracket, ha emanato un decreto che ha avuto attuazione lo scorso agosto e che prevede un allargamento dell'ufficio della prefettura che si occupa delle vittime di racket di estorsione e di usura. Un'occasione che sta ai prefetti tradurre in realtà. Basta che abbiano la sensibilità, l'intelligenza e la lungimiranza di voler rischiare di più nella gestione delle singole pratiche, discutendo in maniera meno omologante o ecumenica sulla visione del singolo caso e, quindi, sulla storia personale di ogni singola vittima”.

E proprio al fianco delle vittime ci sono associazioni come “Sos Impresa” che, presente da quindici anni a livello nazionale, ha dato vita da una “rete legale” che possa consentire a tutte le vittime che decidono di denunciare di avere un punto di riferimento in ogni città italiana. Trovando allo stesso tempo l'adeguato sostegno dal punto di vista sia dell'istruttoria della pratica amministrativa sia della quantificazione dei danni grazie a dei commercialisti e all'assistenza legale nel momento processuale. Che poi è il momento più delicato. All'interno della rete legale c'è una consulta giuridica il cui obiettivo primario è quello di riuscire a dare il proprio contributo nella fase di ripensamento degli strumenti legislativi attualmente esistenti, quelli elaborati dopo l'82 in seguito all'introduzione del 416 bis, che oggi necessiterebbero di una visione organica al fine di unificare le procedure, rendere omogenee le risposte e superare le antinomie esistenti. Perché ancora non si capisce come mai trattamenti differenti a seconda che la vittima sia stata colpita dall'usura o dall'estorsione. E questo, dal punto di vista pratico, si traduce in ingiustizie e disparità di trattamento. Nella prassi ordinaria con cui si svolgono i rapporti tra usuraio e vittima il ricatto di mettere all'incasso l'assegno e di farti protestare o di farti dichiarare fallito è sicuramente una forma di estorsione. Le conseguenze radicalmente diverse per la vittima dipendono dal cristallizzarsi o meno l'estorsione e dal fatto che all'usuraio venga formalmente contestata l'estorsione. Perché la vittima, considerata l'attuale normativa, se ottiene il riconoscimento dell'usura ha diritto ad un mutuo da parte dello Stato che, però, dovrà restituire in 10 anni. Se viene contestata anche l'estorsione, che è appunto una delle modalità tipiche con cui poi viene svolto il patto usuraio, ha diritto ad un contributo che non dovrà restituire. Un presupposto normativo che va, quindi, oggettivamente rivisto.

Per concludere, come riuscire ad operare nel migliore dei modi e soprattutto come capire se la strada intrapresa è quella giusta?

“Sono convinto che bisogna riprendere il filo del ragionamento dal punto in cui l'ha lasciato Pio La Torre. Dobbiamo decidere di aggiornare quella lettura degli strumenti di contrasto a Cosa Nostra che con La Torre ha raggiunto il livello più alto. L'idea di attaccare la mafia dal punto di vista patrimoniale è stato il grimaldello con il quale si è cominciato a scardinare il suo sistema. Questo ha portato a grandi arresti, grandi confische di patrimoni di provenienza illecita, e ciò è stato visto da Cosa Nostra come strumento ter-

ribile di attacco. Tant'è vero che, essendo Pio La Torre comunista, le misure di prevenzione sono state considerate come misure imposte da parte dei comunisti. E ciò a detta di Giovanni Brusca. Il problema, oggi, è che siamo fermi a quelle elaborazioni che hanno più di 25 anni. Il piano di attacco, dal punto di vista patrimoniale, va reso più efficace con un grosso aggiornamento, anche nelle procedure. Per esempio la questione della confisca dei beni alla mafia non può essere gestita come si è fatto sino ad ora. C'è un deleterio professionismo dell'antimafia giudiziaria, che ha portato nel tempo a trasformare l'amministrazione di questi beni solo in una fortuna per gli avvocati e commercialisti che li gestiscono. Allo Stato - troppo spesso - arrivano solo quelli totalmente distrutti, capannoni di industrie lasciati a marcire, macchinari del tutto inutilizzabili. Ma penso che sia anche arrivato il tempo di fare un passo in avanti, tentando di disarticolare le strutture di mafia dal punto di vista familiare”.

È pacifico che uno dei tratti distintivi della criminalità organizzata siciliana sia costituito dai rapporti familiari che legano buona parte degli associati. Non a caso si parla di “famiglie”, anche con riferimento all'organizzazione interna di Cosa Nostra. Abbiamo avuto un episodio paradossale per cui un imputato di mafia, pur in carcere al regime del 41 bis, è riuscito ad avere un figlio con la propria moglie. A questo punto prendiamo atto che il sistema produce pure questi frutti e chiediamo allo Stato di intervenire seriamente a tutela dei minori. Ormai si è capito che crescere in un contesto deviante, come non può che essere quello familiare costituito da appartenenti alla mafia, sia dannoso per i minori stessi.

59

“Se il Tribunale per i Minori facesse realmente quello che sulla carta ha tra i suoi poteri di fare - conclude Fausto Amato - non c'è motivo di pensare che un ragazzino debba crescere in un famiglia di quel tipo, e subire il disvalore delle scelte operate dai suoi genitori. Diamo una prospettiva diversa a questi bambini, garantendo loro un futuro. Questa è, per me, la nuova frontiera che lo Stato deve affrontare. Accanto a ciò, un ruolo fondamentale ha la scuola pubblica e l'educazione alla legalità che riesce ad impartire. Esperienze come quella delle figlie della Iuculano ci fanno ben sperare perché sono riuscite a convincere la madre a rompere con il suo passato e con la tradizione di morte che sta dietro Cosa Nostra. L'hanno convinta a denunciare. Perché il destino del mafioso è uccidere o essere ucciso. Ma nella vita c'è ben altro in cui si può sperare”.

> ETTORE BARCELLONA

Coordinatore del Servizio di Assistenza legale del Centro Studi Pio La Torre

Un servizio di consulenza e assistenza legale contro il rischio di infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione o nel privato. Lo offre dal settembre 2007 il Centro Studi e Iniziative Culturali “Pio La Torre” attraverso un pool di 11 legali formato da penalisti, civilisti, lavoristi e amministrativisti che, a turno, coprono tutte le branche del diritto. Il servi-

zio è utilizzato anche dal Coordinamento delle vittime dell'usura, dell'estorsione e della mafia che fa in un certo senso da tramite tra i legali e le vittime.

“Ci stiamo muovendo a più livelli anche per attivare dei protocolli di intesa con lo Sportello legalità della Confcommercio e, a breve, anche con Confindustria Palermo - dice l'avvocato Ettore Barcellona, coordinatore del Servizio di assistenza legale antimafia, antiusura e antiracket - per seguire nel migliore dei modi quante più tipologie di soggetti possibili. Il campo è, infatti, vasto perché tra le vittime ci sono anche gli enti di diritto pubblico, gli organismi o gli enti economici che subiscono infiltrazioni e condizionamenti di tipo mafioso”.

Unico nel suo genere, almeno a Palermo, questo servizio di consulenza e assistenza legale ha sicuramente obiettivi ambiziosi. Il primo tra tutti fare chiarezza su come viene distinta dal legislatore la materia riguardante l'usura e quella inerente l'estorsione.

“C'è intanto da dire che, mentre abbiamo un incremento dei provvedimenti penali che fanno riferimento a mafia e racket, c'è una contrazione dell'usura e dell'estorsione ad essa legata. Questo perché intanto i processi di mafia e quindi di racket beneficiano di strumenti di indagini molto più sofisticati: collaboratori di giustizia, intercettazioni telefoniche e ambientali. Un momento genetico diverso, non generato dalla denuncia delle vittime”.

60

Non è, però, così per l'usura perché, anche se il fenomeno è diffusissimo, in realtà ha un bassissimo livello di procedimenti penali. L'indagine di usura nasce, infatti, esclusivamente dalla denuncia dell'usurato che si trova in situazioni di debolezza e che vede l'usuraio come suo benefattore perché è l'unico che, in un momento di necessità, non gli ha sbattuto la porta in faccia. Come, invece, hanno fatto le banche. C'è, quindi, anche questa difficoltà psicologica da superare che non consente di cogliere il valore penale della condotta usuraia, almeno sino a quando non si arriva all'aggressione fisica e alla minaccia di appropriarsi della casa, configurando così anche il reato di estorsione. Quello però è il momento finale, quando la situazione è ormai pregiudicata ed è difficile venirne a capo. “Benché tutti i benefici previsti dalla legge siano riservati a commercianti, imprenditori e professionisti, in realtà oggi l'usura non è più fenomeno che riguarda solo certe categorie. Coinvolge tutti, ma proprio tutti. Non c'è dubbio - aggiunge Barcellona - che ci sono diversi trattamenti. Gli strumenti attuati non hanno efficacia quando la vittima arriva al momento limite dell'usura, quando non ha più dove andare. Intanto bisognerebbe incentivare una sorta di anticipazione della soglia di denuncia, quindi migliorare strumenti, renderli attuali anche in un momento immediato perché, se non c'è una situazione compromessa, magari è possibile rientrare nell'economia legale”.

In ogni caso, uno degli strumenti che sono oggi a disposizione delle vittime è il mutuo a fondo perduto, che consiste nella differenza tra il maggiore interesse pagato all'usuraio rispetto a quello che si sarebbe pagato ad una banca, ma è previsto solo per reati di usura. All'inizio veniva concesso per importi consistenti perché si considerava in maniera più

ampia il danno risarcito. Oggi, se non ci sono determinate condizioni, per esempio la connessione alla criminalità organizzata come in qualche città del Nord, non viene erogato. Non viene concesso anche per incapacità del fondo. A questo si aggiungono i tempi lunghissimi che superano abbondantemente la sospensiva concessa quando si fa una richiesta di mutuo a fondo perduto o di elargizione, strumento quest'ultimo legato al reato di estorsione. Il mutuo, invece, è in riferimento al danno in senso più ampio e ovviamente non si deve restituire perché è un vero e proprio risarcimento. A queste due richieste è, poi, collegata la possibilità di sospensiva che, appunto, interrompe eventuali termini legali, recepimenti, tasse. E poi ci sono i tempi, i termini di concessione dei benefici che ormai non vengono mai rispettati.

È forse quasi scontato dirlo, ma ci vorrebbe uno sguardo di insieme più lucido rispetto alle provvidenze, ai benefici che dovrebbero andare alla vittima anche in maniera abbastanza celere per consentirle di vivere dignitosamente sino a quanto non si chiudono procedimenti, processi, posizioni nei confronti degli usurai.

“Tutto questo andrebbe integrato, per esempio, con la normativa regionale. Ma non so, però, quale sia il male minore. C'è la legge 20 del '99 che praticamente non serve a nulla. Intanto è un doppione della normativa nazionale, i benefici non sono cumulabili. Visto, poi, che le modalità di accesso al fondo sono più difficoltose, si preferisce fare riferimento alla legge nazionale. L'unico suo dato positivo è il risarcimento delle spese per le parti civili, non previsto in caso di usura dalla legge nazionale. Il Fondo, però, oggi è al collasso, con debiti per 7 milioni di euro e stanziamenti annui di soli 300 mila euro”.

61

Un'ulteriore proposta di legge presentata alla Regione prevede il recepimento della direttiva europea relativa all'attuazione di misure necessarie a garantire sostegno alle vittime, senza che si faccia distinzione fra usura, estorsione, terrorismo o mafia. Il punto più importante, però, è che garantisce sostegno e tutela nell'immediatezza del fatto criminoso, momento più traumatico sia sotto l'aspetto materiale sia umano. Ovviamente la legge non è passata”.

Un altro aspetto legato alle deficienze del sistema in maniera più generale è quello della fiducia nelle istituzioni.

“Purtroppo ancora oggi c'è la lunghezza del processo penale e la mancanza di garanzia della pena. Ormai la Gozzini è diventata una sorta di automatismo e non è, invece, collegata ad attività risocializzanti e rieducative. In Francia, per esempio, il processo penale più complicato dura al massimo un anno e non esiste la prescrizione. Perché da noi un anno deve servire solo per visionare le carte?”

Su tutto questo il servizio legale del *Centro Pio La Torre* intende lavorare e anche parecchio, proponendo strade più agevoli e strumenti più maneggevoli per consentire alle vittime di non sentirsi in eterno tali, sol perché lo Stato non le ascolta.

“Tornando al discorso della convenienza per chi denuncia - dice ancora il legale - da un lato c'è il sostegno all'impegno antimafia e antiracket con proposte varie di legge che

costringeranno a denunciare i commercianti che si rifiutano di ammettere l'evidenza. Noi per ora non ci stiamo costituendo parte civile contro questi ultimi perché riteniamo che sia prematuro. Lo dico perché mi sembra forzare la mano estromettere, da realtà come Confindustria o altre realtà imprenditoriali, gli associati che colludono. Nel "pacchetto sicurezza" c'è un progetto di testo unico, quindi di riforma delle misure di prevenzione, veramente formidabile per migliorare la situazione. Prevede, però, anche misure devastanti come la possibilità di applicare la confisca e il sequestro dei beni anche nei confronti dei commercianti e degli imprenditori che non collaborano completamente con l'autorità giudiziaria. Con l'imputazione di favoreggiamento, la condanna è di qualche mese senza condizionale. Diversamente, non collaborando, si avrebbe tutto il patrimonio dell'azienda confiscato. Se questa forzatura corrisponde all'adozione di tutta una serie di misure di sostegno alle vittime, contributi ben più efficaci rispetto a quelli esistenti oggi anche sotto il profilo della sicurezza, allora condivido questa linea operativa. Quando parliamo di Guajana lo definiamo eroe, ma il coraggio non può essere imposto per legge. Quindi, nel momento in cui si istituisce tutta una serie di garanzie, allora dico di sì, in quel momento il non collaborare può essere letto come la maniera più appropriata dal punto di vista del favoreggiamento. Se questo giro di vite non viene accompagnato da un sistema di tutela e sostegno veramente efficiente, allora tutto questo diventerà una seconda mafia".

62

Si potrebbe dire che stiamo vivendo una nuova primavera siciliana sul fronte dell'impegno antiracket ma la verità è che, nonostante i tanti bei proclami, quello che sembra mancare è il coordinamento tra le varie associazioni. Continuano, infatti, le gelosie e i protagonismi perché ognuno vuole dire la sua, alla fine dimenticando che le vittime non cercano alcun palcoscenico. Una mancanza di volontà collettiva che ovviamente stride con la realtà, di facciata, di alcune associazioni antiracket che agiscono come se l'estorsione fosse un fenomeno di moda.

"Questo è, però, un momento da non perdere - conclude Barcellona - anche perché, se la rilevanza mediatica su tutto quello che sta succedendo può fare cambiare l'approccio mentale della gente rispetto al fenomeno, allora ben venga. Ovviamente la presenza da parte dello Stato ci deve essere e deve essere certa. Molti lamentano disparità di trattamento tra le vittime. È vero. Ci sono sempre casi di serie A e casi serie B. Basare tutto sulle vicende di un Conticello o un Guajana, che nel giro di pochi mesi vengono risarciti perché sponsorizzati dai grandi nomi dell'antiracket, è sbagliato perché in tal modo non si considerano centinaia di altri cittadini, commercianti, imprenditori che vivono analoghi drammi. Il problema non è solo il pizzo ma anche la pressione fiscale, la questione dei costi e dei ricavi, l'accesso facilitato ai contributi, ai finanziamenti. Per questo al commerciante non sempre puoi dire che la denuncia è un valore morale. Quello che temo maggiormente è che, se oggi con poche mosche bianche che hanno preso il coraggio a due mani e hanno deciso di denunciare i tempi di erogazione dei contributi sono disastrosi,

cosa succederebbe se improvvisamente diventassero tutti coraggiosi? Se quella decina di pratiche ferme in Prefettura diventasse un centinaio, che tempi pensate ci sarebbero per ottenere un minimo aiuto economico?”

Il servizio di assistenza legale opera dalle 16 alle 18 di ogni giovedì nei locali del Centro studi Pio La Torre, al civico 61 di via Remo Sandron. L'e-mail per mettersi in contatto è assistenza.legale@piolatorre.it e il sito a cui collegarsi www.piolatorre.it.

> LE COMMERCianti -1

Le sorelle Maria Rosa e Savina Pilliu

La vicenda delle sorelle Pilliu è una di quelle che lasciano a bocca aperta. È il tipico caso di indifferenza da parte di uno Stato che, mentre da un lato tuona contro la mafia invitando a denunciare perché le vittime non saranno mai più lasciate sole, dall'altro fa orecchie da mercante non riuscendo a dare risposta proprio a quei cittadini che hanno accolto il suo appello.

Ha origini molto lontane nel tempo la storia di Maria Rosa e Savina, imprenditrici di origine sarda con un'attività di prodotti tipici della loro terra di origine. La loro vicenda si intreccia malauguratamente con quella di Pietro Lo Sicco, imprenditore accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso, zio di quell' Innocenzo che poi collaborerà e che, per questo, sarà mandato in una località segreta a trascorrere parte della sua vita e della sua attività di imprenditore. È il 1990 quando le sorelle vengono contattate affinché entrambe convincano la madre, Giovanna Aresu, a cedere alcune particelle catastali dei civici 6/8 e 14/16 di via Leoni al costruttore Pietro Lo Sicco, amministratore unico della Lopeditil Costruzioni srl. In tal modo l'imprenditore avrebbe potuto con estrema tranquillità edificare un complesso edilizio, variamente articolato, nella stessa strada, con accesso da via del Bersagliere. Sempre Lo Sicco aveva già in precedenza tentato personalmente di trovare un accordo con la Aresu, dimostrandole la propria disponibilità ad acquistare le particelle mancanti necessarie al proprio progetto edilizio. Tutto, però, si era risolto in un nulla di fatto, ma per responsabilità dello stesso imprenditore che improvvisamente decise di non portare a termine le trattative.

Poco dopo, pressato dall'amministrazione comunale a regolarizzare la propria domanda di concessione edilizia, a cui mancavano alcuni atti di proprietà, incaricò nuovamente qualcuno di contattare la famiglia per fissare un incontro e andare avanti. Anche questa volta si risolse tutto in una bolla di sapone perché, come scoperto qualche mese dopo, era riuscito ad ottenere la concessione dal Comune di Palermo, inserendo arbitrariamente le particelle di proprietà della madre nel progetto edilizio già approvato dall'amministrazione comunale. E questo nonostante non ne fosse proprietario.

Cominciano, così, le opere di scavo per la costruzione anche nella proprietà delle tre

donne, riuscendo successivamente a demolire le costruzioni adiacenti gli immobili ricadenti nelle due particelle di proprietà della madre, nonché la terza e la quarta elevazione dell'immobile ricadente in una parte della proprietà dell'Aresu. Questo senza avvertire nessuna delle tre donne delle procedure di demolizione e, soprattutto, senza adottare quegli accorgimenti tecnici necessari a salvaguardare le abitazioni.

“Interventi - spiega Maria Rosa Pilliu - che hanno anche causato gravissimi danni all'immobile che ricadeva in una delle due particelle. E ciò per lo smottamento del terreno circostante e delle infiltrazioni di acqua piovana dovute all'eliminazione del tetto”.

Conseguenza di ciò? Il crollo delle solette dell'edificio, divenuto purtroppo inagibile.

A nulla valsero le innumerevoli proteste delle sorelle e della madre. Non pago, poi, dei danni che aveva già causato, il 27 settembre del '91, dall'interno del giardino delle Pilliu, Lo Sicco affermava di essere il solo proprietario di tutto, immobili e giardino compreso, prima minacciando, subito dopo intimando Maria Rosa e Savina di andare via.

“Vattene, vatti a vendere quattro pacchi di pasta Barilla - diceva rivolto specificamente a Maria Rosa - perché altrimenti, tra poco, non ti faccio vendere manco quelli”.

Grande lo sconforto di queste combattive donne che, da quel momento e sino ad oggi, continuano a ricevere minacce di morte sotto forma di fusti di cemento e corone di fiori. Queste ultime così tante, che avrebbero già potuto aprirci un negozio. Le sorelle, nelle intenzioni del misterioso mittente, avrebbero dovuto stare buone e tranquille, ma soprattutto zitte. Diversamente, nei fusti ci sarebbero potute finite loro e questa volta le corone non sarebbero state inviate invano.

“Non ci sappiamo spiegare le motivazioni di quanto ci è accaduto e che continua a succedere - afferma Savina - visto che ad oggi non abbiamo nessuna possibilità di fare nulla. Del resto non dipende dalla nostra possibilità fare o non fare. Ormai quello che è accaduto è accaduto”.

Loro malgrado, le Pilliu sono diventate un simbolo dell'antimafia anche perché, dopo tre anni di chiusura, solo grazie ai fondi dell'antiracket hanno potuto ristrutturare il locale e riaprirlo per vendere sempre prodotti alimentari tipici della loro terra.

La cosa più incredibile di tutta la vicenda è, però, che alle proteste, alle denunce, al grido di dolore di Maria Rosa e Savina non è corrisposto un pronto interessamento da parte delle istituzioni. Ci si sarebbe aspettati, infatti, che già all'indomani del recapito del primo fusto di cemento e di una delle tantissime corone di fiori, fosse loro prestata maggiore attenzione. Anche perché in un momento storico come questo, in cui si continua a dire che denunciare conviene, che lo Stato è presente laddove c'è una presa di coscienza e l'evidente coraggio delle vittime, questa vicenda sembra sconfessare tutto ciò. Molto probabilmente si tratta del trovarsi al posto giusto nel momento giusto. Forse se questa storia avesse avuto inizio qualche mese fa, le cose per Maria Rosa, Savina e Giovanna sarebbero andate diversamente. Forse.

> COSTANTINO GARRAFFA*Presidente dell'associazione "SOS Impresa Palermo"*

Molto spesso gli imprenditori vittime di usura sono quelli che non sono riusciti a penetrare il mercato e a consolidare la propria attività. Questo perché soprattutto nel Sud, in Sicilia in modo particolare, quando ci si trova davanti ad una crisi di carattere economico la si avverte in maniera diversa, sicuramente molto più pesantemente.

“Siamo in un mercato drogato che ha a che fare con imprese che riciclano denaro, che decidono da sé le politiche dei prezzi e mettono in crisi gli imprenditori. Se, per esempio, prendiamo il settore dell'abbigliamento - afferma Costantino Garraffa - il cambio del clima nel Sud ha determinato l'assenza della mezza stagione, per cui molti capi non vengono venduti, creando un sensibile limite all'impresa. Qualcuno addebita questo tipo di situazione economica alla presenza dei cinesi, ma dimentica che una grossa fetta di imprenditori meridionali è riuscita a vendere i propri macchinari ad industriali cinesi, diventando protagonisti di quel mercato economico. I capi contraffatti non si fanno, quindi, più nelle province campane, ma direttamente in Cina. Arrivano con i container nei porti italiani e per ognuno di quelli che entra nel nostro Paese la camorra o la mafia italiana si fa pagare il pizzo. Nel Meridione, poi, l'usura è diventato uno dei mali consistenti dell'economia perché le banche non hanno più assolto a quel compito di amiche dell'impresa, ma sono diventate a tutti gli effetti strutture per nulla utili agli imprenditori. La dimostrazione è che, nonostante le leggi modificate per definire il reato di usura, ancora il sistema bancario fa lievitare il credito attraverso costi accessori che nulla hanno a che vedere con le percentuali dei tassi, ma che poi in effetti rappresentano una parte fondamentale del credito che la banca vuole recuperare e del debito che l'imprenditore deve pagare”.

Le banche devono, dunque, diventare punti di riferimento e non avversari. Un imprenditore non può aprire la saracinesca la mattina e non rispondere al telefono perché sa che è il preposto del suo istituto che lo chiama per una scopertura, un assegno che deve rientrare. Non può vivere con questa ansia. Tutto questo accade in una realtà come la nostra, in cui molto spesso il funzionamento anomalo di un contocorrente non viene rilevato. Un bancario, per legge, ha il dovere di segnalare situazioni poco chiare, ma molti non lo fanno perché sanno che dietro a quella persona c'è la criminalità organizzata.

“Chi fa l'usuraio ha degli accordi con la mafia e non c'è dubbio che si tratta di una persona nota in determinati ambienti. E molto spesso - continua il presidente di “Sos Impresa Palermo” - dopo essere stato arrestato o avere finito di scontare gli arresti domiciliari, riprende l'attività di prima. È la dimostrazione che il percorso sanzionatorio non è utile a reprimere il reato. È, quindi, indispensabile intervenire sulla materia e soprattutto segnalare casi come quelli di imprenditori onesti che, a differenza degli usurai o di chi non ha

chiaramente un'attività legale, vengono immediatamente chiamati dalla banca a rientrare nel momento in cui sono fuori anche solo di diecimila euro. Nel frattempo vengono segnalati alla centrale rischi della Banca d'Italia, con conseguenze poco gradite da diversi punti di vista”.

L'usura è, per esempio, un fenomeno che parte anche da un modo di vivere la vita, non tenendo conto delle proprie possibilità economiche e facendo il passo più lungo della gamba. Ci sono pure persone andate sotto usura per problemi legati al pranzo di matrimonio o di battesimo mentre diversi altri per motivi di salute, a dimostrazione che il sistema sanitario nella nostra terra non funziona.

“È evidente che è un problema culturale ed economico. Se noi riuscissimo a dare veramente a questa bellissima città, tanto amata da tutti, una risposta significativa, credo che il nostro orgoglio potrebbe riconquistare quella voglia di essere siciliani, fondamentale per toglierci questo marchio indelebile che è Cosa Nostra, la criminalità organizzata, i morti per mano mafiosa. C'è qualcosa che deve cambiare. Rispetto ad altre realtà, la Sicilia non ha utilizzato appieno la forza derivante dall'autonomia, anzi è stato un peso, ci ha differenziato e distaccato dal resto del Paese. Ritengo che ancora una volta dualità Nord-Sud si evidenzino per questa presenza massiccia della criminalità che coinvolge migliaia di persone. I tanti arresti hanno dimostrato come anche sciogliere i comuni non serva, quando ancora i dipendenti e funzionari sono legati alla criminalità organizzata. Credo che si possa cambiare solo con un moto culturale, che deve partire da menti più fresche, ma deve coinvolgere tutti, soprattutto i rappresentanti della politica, e fare in modo che, anche a livello regionale e nazionale, si promulgino leggi che aiutino gli imprenditori a vivere in una democrazia economica, in cui ci sia una concorrenza leale e si debba avere paura del concorrente perché è bravo è non perché è mafioso”.

Il capoluogo siciliano vive un'anomalia rispetto a tutte le altre realtà. Città principe nel ruolo di Cosa Nostra nell'Isola, Palermo è stata la prima città in cui è nata la Cupola, dove non solo dalle dichiarazioni dei pentiti, ma anche grazie all'impegno di uno sparuto gruppo di magistrati, si è appurato che la mafia continua ad interagire con la politica.

“Non c'è dubbio che Cosa Nostra ha questa forza, perché non è solo protezione ma parte essenziale del funzionamento della macchina politica di alcuni partiti. Però, nel momento in cui l'imprenditore si accorge che chi promuove le leggi alla fine è legato a Cosa Nostra o produce degli affari a favore della criminalità organizzata, è complicato spiegare da cosa o da chi bisogna proteggerlo: dalla mafia, dalla politica o dalla mala amministrazione. E questo crea un dato che ha già subito una svolta storica. Parallelamente a questo aspetto, non cade nel vuoto l'appello lanciato anche ai non cattolici da Rodolfo Guajana. Un gesto importantissimo, anche perché colma il vuoto di una Chiesa che su tali questioni non ha avuto la stessa incisività. Una Chiesa che a Palermo, dopo Pappalardo, non è riuscita a dare un segnale forte nella lotta alla criminalità organizzata. C'è voluto Papa Wojtyła ad Agrigento per dire a tutto il mondo che cos'era la

mafia. E ancora, nonostante tutto, non riusciamo a intravedere nella struttura ecclesiastica una realtà che, tranne qualche atteggiamento della Caritas, invece di parlare di problemi che riguardano le convivenze, riesca a parlare di lotta all'estorsione e all'usura".

Un'ipocrisia pervasiva, in alcuni strati della società oggi forse un po' meno di ieri.

"Quando due anni prima della morte di Libero Grassi la Confesercenti avviò un'indagine con un questionario rivolto agli imprenditori siciliani sull'aver subito furti, eravamo all'indomani del maxi processo e molti cani sciolti facevano rapine nei negozi della città, qualcuno rispondeva che il problema non esisteva. Solo il 10% disse che dietro la rapina si celava l'estorsione. Si creò a quel punto il telefono antiracket, io allora ero segretario dell'organizzazione, e venne fuori che a Palermo non c'era nessuno, telefonando, che voleva fornire il nome dell'estortore o dell'usuraio. Arrivavano, però, chiamate da altre realtà d'Italia che ci indicavano come stavano le cose. Un sistema omertoso, quindi, che dimostra la forza della mafia e la capacità di premiare il tessuto economico attraverso quel binomio protezione-estorsione che poi ha determinato una costituzione anomala della prima associazione antiracket nella provincia di Palermo e cioè "Sos Impresa Palermo". Una realtà che, più che nascere dalla base, così come è capitato con l'Acio di Capo d'Orlando, le strutture di Sant'Agata di Militello, quelle del catanese, della Sicilia sud orientale e da poco con "Libero Futuro", tutte volute direttamente dai commercianti e gli imprenditori taglieggiati, da noi nasce dopo la morte di Libero Grassi e non certo per iniziativa delle vittime". La Confesercenti si presentò parte civile contro coloro che avevano ucciso l'imprenditore palermitano.

67

"Ricordo un episodio sconvolgente, legato all'avvocato scelto per il processo - racconta Costantino Garraffa - che chiese all'organizzazione, dopo essersi presentato parte civile, una cifra esorbitante per rappresentarla in udienza. Dopo qualche giorno difendeva uno dei mafiosi processati. E' stato sicuramente un periodo particolare in cui abbiamo avuto un ruolo importante, determinando anche la costituzione dell'associazione a livello nazionale. Da allora "Sos Impresa" si è sempre costituita parte civile nei processi contro gli estortori e usurai dopo le dichiarazioni dei pentiti. In seguito agli arresti eseguiti si è inserita nei processi per stare al fianco anche di quegli imprenditori che molto spesso hanno addirittura negato di pagare il pizzo, a dimostrazione della forza di coercizione che la mafia ha nel nostro territorio".

Oggi l'associazionismo sta rivivendo un momento d'oro, diciamo pure in un certo senso analogo a quello che si mobilitò all'indomani delle stragi di Capaci e Via D'Amelio.

"Ho 52 anni ma non ricordo un impegno del movimento studentesco nei confronti della criminalità organizzata. Il post '68 lavorava per gli ideali e i diritti ma, se in quel momento di forza avessimo scelto la strada della lotta alla criminalità organizzata, saremmo riusciti a determinare un cambiamento in un periodo di grande violenza della criminalità nei confronti della devastazione del territorio della nostra terra. Ora il problema è capire quanti altri seguiranno l'esempio degli imprenditori che hanno denunciato. Ma per fare questo le vit-

time non si devono sentire sole. Ciò vuol dire che, quando subiscono danni, devono essere immediatamente risarcite e soprattutto avere i fondi per riprendere l'attività. E poi che la magistratura non stia due anni prima di intentare un processo nei confronti di estortori e usurai. Non dobbiamo dimenticare che questa è una terra dove anche tra le forze dell'ordine, come dentro la magistratura e la chiesa, ci sono stati uomini corrotti. È una città dove abbiamo assistito alla lotta tra due gruppi contrapposti, composti paradossalmente dalle stesse classi sociali o dagli stessi mestieri: da un lato i corrotti e dall'altro chi stava dalla parte della legalità, sicuramente contro la mafia. In mezzo una grande area grigia che, invece di prendersela comoda, ancora oggi deve decidere con chi stare”.

E' chiaro che la mafia ha avuto un ruolo fondamentale perché possiede la forza militare, di coercizione, di minaccia, di morte che ha portato a dare un'idea di una mafia impenetrabile. Gli arresti dei boss latitanti operati ultimamente dimostrano, però, che si può sconfiggere. Tutto dipende dal fatto che tra quelle classi sociali non ci siano più fasce di inquinamento.

“Quella rimasta più inquinata, rispetto ai magistrati e alle forze dell'ordine, è la classe politica. Bisognerebbe capire che il politico è una persona che deve avere senso di responsabilità perché non rappresenta se stesso ma gli elettori e la sua terra. Se si comporta bene e, quando fa le leggi non pensa di accontentare la mafia o qualcuno in particolare, riuscirà a togliere la sponda alla criminalità organizzata.

68

Pio La Torre è stato ucciso per la legge sulla confisca dei beni confiscati, per avere sottratto a Cosa Nostra i patrimoni che le davano potere. Sconfiggere il racket - conclude - significa colpire la mafia nella sua base costituente. Si sconfigge una mentalità, ma occorre sempre quello che molti chiamano “circolo virtuoso”, che deve vedere insieme le forze migliori della nostra terra, l'imprenditore onesto, il politico onesto, il magistrato, le forze dell'ordine. Tutti insieme, dalla stessa parte”.

> LA COMMERCIANTE - 2

Emanuela Alaimo, taglieggiata dal 1989 al 1999

Credeva di avere avuto un danno di 700 milioni di lire e, invece, entrare nella morsa dell'usura le è costato oltre due miliardi. È coraggiosa Emanuela Alaimo, non tanto perché è riuscita a prendere il coraggio a due mani e ha denunciato il proprio aguzzino, quanto per il fatto che, nonostante le tante difficoltà quotidiane, una tra tutte legata ad alcuni problemi di salute, riesce a mantenere il sorriso sulla labbra e a dirsi che in fondo il peggio è passato. Titolare dal '94 di una rivendita di tabacchi con annessa ricevitoria e lotterie, la Alaimo oggi vive sicuramente più serena perché non deve soggiacere ai voleri dello strozzino che, per dieci anni, ha occupato i suoi più peggiori incubi

“Questo è un fenomeno che va paragonato alla mafia - afferma l'energica donna, nel cui pas-

sato c'è la significativa esperienza politica di consigliere comunale e di Assessore al Bilancio, al Patrimonio e alla Condizione Femminile, fatta negli anni '80 durante la Primavera Siciliana - ma, mentre Cosa Nostra punta a distruggere l'impresa adottando sistemi anche cruenti, come per esempio l'omicidio, gli usurai operano con stillicidio. Entrano pian pianino nella tua vita ma poi, alla fine, se la prendono tutta, la tua esistenza”.

I problemi della Alaimo hanno inizio nel 1989 e terminano, si fa per dire, solo dieci anni dopo.

“Parte tutto da una difficoltà non mia. Nell'83 firmai una fideiussione in favore di mia madre per un finanziamento di 187 milioni che doveva servire a rinnovare i locali del bar, quello da tutti conosciuto come *Bar del Bivio*. Sei anni dopo mia madre viene dichiarata fallita per un errore giudiziario, poi inserito in sentenza, ma il problema era che, essendo in quel momento assessore comunale, non volevo che questa vicenda interferisse con il mio impegno pubblico. Volevo riaprire l'attività, cosa che successe quasi subito con l'esercizio provvisorio e la mia nomina a custode. Mi fu consigliato di chiudere tutte le pendenze a nome di mia madre, in maniera tale che nessuno si potesse insinuare a passivo di questo fallimento e, non appena fossero scattati i sei mesi, obbligatori perché per legge una sentenza di fallimento deve essere revocata con un'altra sentenza ma non prima che sia trascorso questo arco di tempo, la situazione poteva tornare alla normalità”.

Quindi, la corsa disperata per trovare i soldi. Non era possibile chiedere alle banche perché sarebbero venute a conoscenza del fallimento. Nel frattempo, cominciava anche a mancare il denaro liquido per pagare i tabacchi e le vincite al lotto. Ecco, dunque, subentrare quasi dal nulla il benefattore, colui che avrebbe risolto ogni cosa, che avrebbe alleviato le pene della donna. Francesco Gatto abitava nello stesso palazzo della Alaimo. Riuscì ad insinuarsi molto velocemente nella vita di Emanuela, proponendo in prima battuta di aiutarla cominciando a pagare la differenza delle somme che le mancavano. Ogni volta, però, pretendeva in cambio un assegno in bianco che poi versava la settimana successiva, ma non certo con l'importo prestato. La cifra solitamente aumentava di circa un milione, un milione e mezzo di lire.

“Mi fece anche firmare davanti al notaio un foglio dicendomi che serviva come scrittura privata per ottenere dalla sua banca un mutuo di 200 milioni, che avrei poi dovuto scomputare con degli effetti da me firmati e che erano in suo possesso. La motivazione era che, per evitare tutti i passaggi settimanali di soldi, sarebbe stato più semplice chiedere il mutuo per avere della liquidità. Lui si prese tutti i 200 milioni del mutuo concessogli, ma a me neanche una lira. Mi spettava solo pagare due milioni al mese perché aveva in mano le cambiali poco prima da me firmate”.

Tutto ciò ovviamente avveniva in un clima di ottenebramento assoluto, totale della mente. L'importante era trovare i soldi e pagare i debiti. Se poi gli interessi lievitavano a vista d'occhio e non si scorgeva mai la luce, poco importava. Soprattutto non importava all'usuraio che rivolgeva continue minacce verbali e fisiche alla Alaimo ogni volta che la

andava a trovare per pretendere i soldi. Sapeva che la donna era in suo pugno e che il fatto di avere in mano gli effetti e gli assegni lo ponevano in posizione privilegiata, secondo lui intoccabile.

In tutto questo ad accorgersi che Emanuela Alaimo era caduta vittima di Francesco Gatto fu Camillo Torregrossa, l'agente di commercio il cui appartamento si trova sullo stesso pianerottolo di colui che era stato il suo carnefice per diverso tempo. Cercò più volte di avvisarla, ma ormai il processo di annientamento della personalità era avviato e anche lei doveva fare lo stesso percorso.

“Lui mi diceva 'tu devi stare tranquilla. Intanto, i soldi che incassi me li dai. Devi pagare il lotto o le sigarette? Mi dici quant è e te li passo io”. Ma io, nel frattempo, i soldi glieli avevo già dati e continuavo a darglieli. Per esempio, per pagare il lotto mi servivano 10mila euro ma io ne avevo 8? Lo chiamavo per spiegargli la situazione e lui mi dava appuntamento in banca con i soldi che avevo e che lui versava puntualmente sul suo conto. Mi dava un assegno circolare di 10mila euro, che comprendeva i duemila che mi mancavano. Io, però, a fronte di questo assegno, gliene davo uno mio in bianco. E lo voleva seduta stante! Tutto questo avveniva tranquillamente in banca, senza che nessuno si scandalizzasse più di tanto. Si metteva in tasca l'assegno in bianco, poi riceveva dal cassiere quello circolare, intestato, per esempio, alla Lottomatica. Titolo che, sopra, ha una striscetta da staccare, che mi faceva firmare per ricevuta. Ovviamente la cifra riportata era diecimila euro, ma lui in effetti me ne aveva dati solo duemila. Gatto, quindi, quel giorno andava via con il foglietto che attestava che mi aveva prestato diecimila euro e con l'assegno in bianco che, dopo due giorni, versava aumentato sempre di parecchio. Con interessi che variavano a seconda delle operazioni che doveva fare con un altro cliente. Clienti come me lui ne aveva parecchi, quindi pensate quanti soldi incassava ogni giorno puliti puliti”.

70

Preso dal vortice del momento, su tutto questo la Alaimo non rifletteva. Così come per tutte le persone usurate, dapprima si pensa solo che si stanno ricevendo soldi sonanti per risolvere piccoli e grandi problemi. Una boccata di ossigeno, che alla fine diverrà il proprio cappio al collo.

“Quando ho fatto mente locale su questo meccanismo ormai era troppo tardi. Alla fine ne ero consapevole, ma non potevo fare altro se non arrivare al punto in cui sono arrivata: alla denuncia”. Emanuela Alaimo denuncia il suo aguzzino solo dopo 10 anni di vessazioni. È l'estate del '99 quando Francesco Gatto viene tratto in arresto rompendo quel vortice di dolore, sofferenza e terrore nel quale entrano inevitabilmente tutti, con modalità solo in piccola parte diverse tra di loro, ma sostanzialmente sempre uguali nel calcolo degli interessi, nella pretesa di assegni post datati, nel ricatto e nei soprusi praticati giornalmente. E sì, perché l'usuraio è come se godesse veramente nel vedere la vittima implorarlo di prestargli quella cifra. Quando, dopo averla spremuta ben bene, si accorge che non riesce più a pagare, comincia ad infierire cercando di depredarla, di toglierle vera-

mente tutto.

“Che posso dire? Che vivo sempre una situazione di profondo disagio - conclude Emanuela - perché, pur avendo ricevuto dallo Stato l'aiuto richiesto, rimane sempre quella la domanda: “che danno penso di avere avuto?”. Anche se non succede sempre, le indagini accertano solo in seguito quanto in effetti hai versato nelle tasche dell'usuraio. Tant'è vero che, rispetto ai 700 milioni che avevo pensato di avergli dato, me ne sono stati riconosciuti molti di più. La storia della tua usura, però, ti segue e ti perseguita sempre, soprattutto quando dura così tanto, come nel mio caso. Dieci anni sono un bell'arco di tempo e le conseguenze inevitabilmente ci sono. L'usura provoca la lenta agonia delle vittime e delle loro famiglie, che nella maggioranza dei casi, se non si sfasciano strada facendo, si ritrovano isolate dalla società. Quando ho deciso di denunciare Gatto, sono stata fortunatamente sostenuta dalle forze dell'ordine e dalla magistratura che mi hanno aiutata a riprendere l'attività e il cammino interrotto. Mi piace pensare che, grazie alla mia testimonianza, alla mia storia, altri possano evitare di cadere nella stessa trappola ma, nel malaugurato caso che fossero già dentro, che possano trovare il coraggio di denunciare per ricominciare ad essere cittadini padroni di se stessi, del proprio lavoro, liberi di godere ogni giorno il bello della vita insieme ai propri cari”.

> L'AGENTE DI COMMERCIO

Camillo Torregrossa, attualmente in cerca di occupazione

71

Camillo Torregrossa era un agente di commercio che, dopo avere vissuto per tanti anni in affitto insieme con la moglie, vede improvvisamente concretizzarsi il sogno di una vita: una casa di proprietà. Proprio grazie al lavoro di impiegata della Standa della moglie riescono ad accendere un mutuo, entrando a far parte di una cooperativa che stava edificando in via Monte San Calogero. Consapevoli che questo avrebbe inevitabilmente comportato una serie di sacrifici, entrambi decidono comunque di volere imbarcarsi in questa avventura.

“C'erano già due bambini - racconta Torregrossa - e, visto che ancora mia moglie lavorava, sorgeva il problema di portarli all'asilo. Chiese il part-time ma non glielo vollero concedere e, gioco forza, ben presto dovette lasciare la Standa. Eravamo preoccupati solo in parte perché in quel momento il mio lavoro andava bene e, pur con qualche sacrificio, pensavamo che ce l'avremmo comunque fatta”.

I Torregrossa stavano facendo i conti senza l'oste. Ben presto, infatti, il destino avrebbe giocato loro un tiro mancino.

“Un giorno un'importante ditta fiorentina mi propone uno stock di merce in conto vendita. Me lo mandava a casa dove avevo la sede ufficiale del mio ufficio. Si trattava di camicie da notte, vestaglie, tutto intimo di seta, capi d'alta classe: 500 pezzi del valore com-

plexivo di circa 30 milioni di lire con i quali, pensate, ho quasi del tutto tappezzato il salotto di casa mia. Cominciai, dunque, a chiamare i clienti per proporre la merce. Nel frattempo un mio vicino di casa, il famigerato Francesco Gatto, con il quale erano solo da poco cominciati i nostri rapporti, dal momento che aveva anche lui dei bambini piccoli e stava nell'altro appartamento del mio stesso pianerottolo, comincia ad interessarsi a quello che facevo, se lavoravo e come mi andavano gli affari. Caso vuole che uno dei miei soliti clienti mi dice che un grosso rappresentante d'oreficeria, dovendo trasferirsi da Torino in Sicilia, voleva fare qualche buon affare e poteva essere interessato alla mia merce. Non credevo alle mie orecchie, pensavo fosse un vero e proprio colpo di fortuna. E invece... Quest'uomo seppe gestire veramente bene la situazione. Prima mi disse di volere pagare in contanti, poi con assegni, infine con cambiali. Fatte le dovute verifiche, non trovai neanche con le banche alcun ostacolo. Nulla faceva presagire che fosse un truffaldino". Nonostante il magone di quei giorni - era come se l'istinto di Torregrossa gli parlasse - arrivò il giorno in cui il torinese giunse a prendere tutta la merce, svuotando letteralmente il salotto di casa e lasciandogli in cambio solo un mucchio di titoli: carta straccia "Da quel momento non ebbi più notizie di questa persona. Neanche chi me lo aveva presentato - prosegue il racconto di una vicenda che purtroppo ha molti punti in comune con quella di numerose altre vittime - sapeva più nulla di lui. Aspettai, comunque, lo scadere della prima cambiale, sperando di avere torto. In questo frangente, Gatto viene a conoscere i dettagli della vicenda e credo, se non ricordo male, che proprio lui fu a coprire la prima scadenza rata. Del resto la ditta dovevo pagarla, non potevo permettermi di avere problemi anche con loro".

72

Comincia, così, il vero calvario della famiglia Torregrossa, da quel momento entrata come molte altre in un vortice, sprofondata in un batter d'occhio in un baratro da dove sembrava impossibile intravedere un minimo spiraglio di luce.

"Eravamo intorno al 1984 e per oltre 10 anni avrei fatto, diciamo pure, lo schiavo di questo signore, dovendolo seguire ovunque andasse e sottostando ad ogni suo desiderio. Non lavorando come prima, le provvigioni cominciavano a non arrivare più. Nel frattempo le cambiali tornavano indietro e, non potendo farvi fronte, era Gatto a coprirle. Dovevo, poi, pagare la ditta che mi aveva dato la merce ma continuavo sempre a rimanere indietro. Non potevo sperare di recuperare neanche una lira da quel truffatore, nei confronti del quale ho potuto fare solo una denuncia in contumacia. Nel frattempo Gatto diceva che avrebbe risolto tutti i miei problemi, presentandosi ai miei occhi nelle vesti del "salvatore". Era, comunque, solo un continuum di cambiali, assegni e somme di denaro che dovevo dare ad ogni costo al mio aguzzino. Ruscì anche a farmi ipotecare la casa e a vendere il garage per quattro soldi, portandomi ad intestare quest'ultimo ad una persona che con lui non aveva alcun legame, motivo per cui non siamo riusciti a recuperare l'immobile. Tra le altre cose, dei soldi derivanti dalla sua vendita io non ho visto che spiccioli, dal momento che andarono tutti a lui. L'acquirente, poi, conosceva la mia situazio-

ne quindi, se non aveva subdorado che qualcosa in questa vendita non era proprio del tutto trasparente, allora si potrebbe dire che era suo complice. Fu proprio dopo questo ennesimo sopruso che la famiglia Torregrossa comincia a vivere un forte momento di stress. E quel vortice di numeri, conti, minacce e ricatti, che li stava conducendo forse anche alla pazzia, avrebbe nel giro di poco tempo portato la coppia alla rottura definitiva, se solo non avessero improvvisamente preso in mano la situazione decidendo che la soluzione giusta era separarsi legalmente, anche solo per mettere in salvo i pochi beni in loro possesso. Un barlume di luce che riuscì a rimettere entrambi in carreggiata, preservando dall'ingordigia di Gatto non solo la proprietà ma anche e soprattutto il loro matrimonio.

Nel frattempo la nostra vittima si accorge che Emanuela Alaimo, altra protagonista del rapporto con l'usuraio di via Monte San Calogero, era da poco entrata in questa spirale ma non riesce a bloccarla in tempo, assistendo anche al suo lento, progressivo e inarrestabile cadere nella vortice.

“Voleva addirittura metà della mia casa, ovviamente per allargare il suo appartamento. Solo la lucidità di mia moglie ha consentito di salvare il tetto sopra la nostra testa”. Tantissimi i tentativi dell'aguzzino di turno di gettare l'uomo nella disperazione più assoluta, cercando in ogni maniera di fare saltare i nervi a tutta la famiglia con l'entrare a casa in qualunque momento per controllare anche quello che mangiavano.

“Che dovevo fare? - prosegue Torregrossa - Allora me lo dovevo tenere buono perché in quel momento lo vedevo come l'unica nostra risorsa. Certe volte si sedeva a tavola e criticava quello che mangiavamo dicendo che quelle primizie, semplicemente frutta o verdura di stagione, non se le poteva permettere neanche lui. Quando, invece, aveva la casa e il garage traboccanti di roba fresca e di qualità, che gli veniva quotidianamente fornita dalle sue tante vittime in pagamento delle rate usuraie. Ebbene, il mio tracollo è avvenuto dall'oggi al domani. È stato familiare, economico e lavorativo perché ho cominciato a perdere le ditte. Improvvisamente, poi, mi è sparita l'auto con tutto il campionario. Non posso esserne sicuro, ma l'autore di questo furto potrebbe essere stato lui perché il suo obiettivo era portarmi alla disperazione, togliendomi tutto. Anche l'aria che respiravo. Proprio per questo non avevo più voglia di lavorare, i soldi che trovavo dovevo continuare portarli a lui, girando quasi tutte le finanziarie della città e non solo, arrivando ad avere sulle spalle la responsabilità di pagarne anche 8. Mi faceva, per esempio, concedere prestiti per cinque milioni, lui se ne prendeva quattro e a me ne rimaneva uno, ma poi dovevo sempre restituire quanto prestato globalmente alla finanziaria”.

In dieci anni dalle tasche di Torregrossa sono usciti, per entrare in quelle di Gatto, circa 500 milioni di lire. “Ancora ne pago le conseguenze. Ho sempre la casa ipotecata, ma fortunatamente ho tutti i titoli che dimostrano la proprietà dell'appartamento. Pensi che tra il '90 e il '92 versavo a Gatto 3.390.000 lire al mese, allora una bella cifra, alla quale aggiungere quanto dovevo restituire alle finanziarie. Col senno di poi mi chiedo 'come ce

la facevo?'. Quando non potevo pagare mi spezzettava le cambiali facendomi credere di favorirmi. Una volta me ne ha anche fatto protestare una, senza crearsi alcun problema. Così come purtroppo io stesso feci dichiarare fallito mio figlio, ovviamente senza volerlo, prendendo merce a nome suo che aveva la partita Iva e non pagando. Non mi potevo permettere l'avvocato e, non presentandosi nessuno in tribunale, il giudice non ha potuto fare altro che procedere. Fortunatamente si è risolto tutto e mio figlio non mi ha mai rinfacciato nulla, comprendendo molto bene la situazione in cui mi ero venuto a trovare. Da questo punto di vista sono molto fortunato perché la mia famiglia mi è stata sempre vicina. Certo di errori ne ho fatti in questi anni, ma perché mi sono sempre molto fidato delle persone. Gatto è stato condannato a 7 anni. Intanto l'udienza, che vede coinvolte 11 persone, è stata spostata a data da destinarsi quando, lo speriamo tutti, ci sarà la sentenza definitiva. Purtroppo c'è anche da considerare che in un precedente analogo procedimento è stato assolto per decadenza di termini.

“Per quel che riguarda il risarcimento economico mi hanno concesso 110mila euro ma di questa somma non ho visto ancora nulla. Dovremo, poi, fare la causa civile per avere risarciti i danni morali, economici e di lavoro: cosa non indifferente perché ho perso tutto, mi è stata rovinata veramente l'esistenza. Non faccio, infatti, più il mio mestiere e vivo alla giornata con quello che capita”.

La denuncia nei confronti di Gatto non è in effetti partita da Camillo Torregrossa.

74

“La Giovanna d'Arco della situazione - continua - è stata Emanuela Alaimo. Sono arrivati a me perché nel suo garage la Guardia di Finanza ha trovato pezzi di carta in bianco, assegni, cambiali, di tutto di più, anche quelli da me firmati. Credo, comunque, che non si fermerà e continuerà a fare quello che ha fatto sino ad oggi.”

Nonostante quello che gli è successo, oggi Camillo Torregrossa cammina a testa alta.

“Aspetto solo di liberare l'appartamento dall'ipoteca e di ricominciare a vivere grazie a quella somma di denaro che devo ricevere dallo Stato. Del resto, denunciare per me, Emanuela e gli altri è stata una vera liberazione”.

Sessantaquattro anni lo scorso Novembre, per Torregrossa, come per tutte le altre vittime di usura, ricevere quanto spettante loro economicamente sarebbe una vera boccata di ossigeno. Anche perché, così come per lui riprendere un vita normale è difficile, direi quasi impossibile sarebbe riprendere il lavoro di prima sia perché rimettere in piedi un'attività commerciale significa investimento di capitale, e per molti la cosa è da escludersi a priori, sia in quanto nella maggior parte dei casi le ditte con le quali prima aveva rapporti di lavoro oggi non sono certo disposte a rischiare la propria credibilità.

“Spero solo di rimettermi in sesto - conclude - quel tanto che basta per tornare a condurre una vita normale, per lo meno serena. È giusto o no? Ce lo meritiamo o dobbiamo patirne in eterno una pena che non abbiamo cercato ne meritato?”.

> ROSANNA MONTALTO

componente di Giunta della Camera di Commercio di Palermo e, in tale qualità, responsabile dello Sportello Legalità

Si è spesso parlato di “convenienza”, da parte delle vittime, a pagare il pizzo. Un'affermazione forse un po' azzardata se pensiamo che la maggior parte di quelle che pagano sono aziende che, considerata la situazione economica del Sud, a mala pena si sostengono, nella maggior parte dei casi autosfruttandosi perché a conduzione familiare. “La convenienza l'hanno quelle imprese che con la mafia ci fanno affari - spiega Rosanna Montalto - per cui “tu mi porti l'appalto e io, a fronte di questo, ti do qualcosa”. Sono circa 98mila le piccole imprese tra Palermo e provincia. I settori in cui operano sono quello industriale, il commerciale, il settore dei servizi, l'agricoltura, la cooperazione. Parlo di piccole imprese perché più del 75% ha meno di 3 dipendenti e ciò mi porta ad affermare che si tratta di microimprese. Per queste, andare a parlare di convenienza nel pagare il pizzo è veramente azzardato. Come pure assurdo è dire “tanto è un costo aggiuntivo, un costo di gestione che poi faccio ricadere sulla formazione del prezzo”. Se fosse così sarebbe facilmente rilevabile”.

Per la responsabile dello Sportello Legalità *chi paga lo fa perché ha paura*. Paga perché la presenza di queste persone nel proprio territorio è veramente pressante, nel senso che non vanno a fare loro visita una volta o due al mese, a Natale o a Pasqua, ma battono costantemente la zona fino a quando la vittima cede. Si preferisce, quindi, pagare pur di non vivere nella costante preoccupazione che possa succedere qualcosa. Ciò non toglie che c'è anche una parte dell'imprenditoria che è collusa, come lo è anche un bel pezzo di amministrazione e di politica perché è chiaro che, se non ci fossero i politici e i burocrati messi nei posti giusti, sicuramente la mafia avrebbe meno opportunità di concludere”.

Quando le vittime decidono di chiedere aiuto parte l'iter della cosiddetta 'post-denuncia', durante il quale ci si accorge dei tanti buchi nell'assistenza.

“Intanto c'è poca tempestività per quanto riguarda il riconoscimento dei contributi, anche perché non ci sono norme che possano obbligare le banche a non esercitare pressioni, anche abbastanza violente, sulle vittime. Questo vale per il racket ma ancora di più per l'usura perché, non appena si sa che quell'imprenditore è a rischio e che conseguentemente questo rischio si può ribaltare sulla banca che lo sta in questo momento appoggiando con esposizioni, mutui e quant'altro, la prima cosa che si fa è richiedere il rientro. A quel punto c'è l'impazzimento. Il commerciante, l'imprenditore va fuori di testa perché oggi senza le banche non riesci a fare molta strada. Le finanziarie sono, poi, peggio perché applicano interessi molto più alti e in ogni caso gli interventi sono al massimo di 20/30mila euro, cifre che non possono costituire risorse sufficienti a portare avanti l'azienda”.

Siamo, comunque, davanti ad un fenomeno pervasivo. Anche perché, a detta di molti, pagano tutti.

“Non sono per nulla d'accordo - prosegue la Montalto - anche perché questo comporta che, chi non paga, ancora di più si trincerava e dice: 'ma io sono più fortunato? Come mai non si sono accorti di me? Ecco come spiego la scarsa adesione alla campagna sul consumo critico di *Addiopizzo*. I 200 commercianti che hanno aderito non sono un campione rappresentativo di niente perché, appunto, chi non paga non pensa minimamente a mettersi in vetrina. Queste cose i ragazzi di *Addiopizzo* non le vogliono capire e non glielo fanno capire, perché serve un po' a tutti avere qualcuno, un simbolo, da imporre. Loro possono avere il merito, come società civile, di avere fatto aderire i consumatori che si impegnavano a comprare in quelle determinate aziende, attività commerciali che hanno aderito al progetto. In mezzo alle imprese, però, ci deve stare chi con le imprese ci sa parlare e soprattutto chi ne conosce i problemi. La situazione è sicuramente pesantissima, ma è anche vero che questo è un momento storico che ha una doppia faccia. C'è sicuramente una volontà di uscire da questo tunnel: il numero delle denunce pian piano aumenta, le forme di collaborazione con le forze dell'ordine crescono pure e funzionano perché tutto quello che è successo non può essere solo frutto di semplici indagini o di intercettazioni”.

Altra cosa è il problema dell'usura. Ultimamente non è più legata esclusivamente ad un malessere della società. Oggi, infatti, ricorre all'usura anche il professionista, il funzionario di banca, il professore universitario.

76

“Il commerciante è scontato perché, se ha qualche difficoltà e la banca gli chiude i battenti, da qualche parte dovrà pur andare. Ma il ricorso spicciolo all'usura ormai è un fenomeno che investe tutta la società. Questo perché si fa un uso non consapevole del denaro, c'è una voglia di fare e di avere che fa perdere consapevolezza delle proprie possibilità e capacità di rientro. Poi naturalmente c'è il fatto che aumenta la crisi economica, c'è un calo dei consumi, gli stipendi non sono più all'altezza della crescita del costo della vita, per cui è facile finire nella morsa dell'usura”.

Ad aggravare la situazione c'è che l'usuraio è un soggetto subdolo, che si presenta come un amico o addirittura come intermediario di una persona possidente, quindi non è facile capire che stai cadendo nella sua trappola. Per chi non è mai entrato in queste logiche di bisogno perverso non è facile capire le dinamiche. Quando, invece, parli con la vittima, questa all'inizio lo vede come salvatore, perché gli dà quei 2000/3000 euro necessari a coprire l'assegno, che diversamente andrebbe protestato. Ed è una boccata di ossigeno visto che oggi le banche, nella migliore delle ipotesi, ti tolgono il carnet di assegni, nel peggiore dei casi anche il contocorrente, trasformandoti in appestato a vita.

“A quel punto si instaura con l'usuraio un rapporto viscerale. Prima ti salva dal disastro economico, sei comunque convinto che gli puoi restituire quanto ti ha prestato, poi insorgono tantissimi problemi, gli interessi lievitano, rimani indietro con i pagamenti, inizi a non farcela, crolli. Vivendo il dramma in estrema solitudine, perché nel 99 per cento dei casi ci si vergogna e non si ha il coraggio di parlarne neppure con la famiglia che, quan-

do se ne accorge, trova una situazione spesso irrecuperabile. In qualche caso, pochi per la verità, la famiglia fa fronte comune e si aiuta l'un con l'altro, in molte altre situazioni ci sono fallimenti, matrimoni che si sfasciano”.

Anche per il fatto che le denunce per usura sono pochissime, in numero nettamente inferiore rispetto a quelle per estorsione, è un fenomeno difficile da scoprire. È vero che ci sono le leggi, come anche i fondi antiusura, ma anche qui i tempi di erogazione sono sempre troppo lunghi. Ciò che dovrebbe sbloccare o quanto meno agevolare e togliere le incrostazioni del vecchio protocollo è l'*accordo-quadro* presentato a Palermo in occasione del sedicesimo anniversario della morte di Libero Grassi.

“La migliore risposta è far vedere a chi in questo momento paga, perché subisce usura o estorsione e non ha il coraggio di denunciare, che ci sono persone che sono stati messe subito nelle condizioni di ricominciare. E' difficile lavorare su questi temi perché purtroppo la gente arriva quando è già al collasso”. A queste persone lo *Sportello Legalità* offre assistenza piena e totale fin da quando è nato, nel giugno 2005.

“Abbiamo almeno due colloqui al giorno con persone che fortunatamente vengono per qualunque tipo di problema. Ovviamente la maggior parte ha problemi economici - spiega la responsabile del servizio offerto dalla Camera di Commercio - è a rischio usura e noi cerchiamo di dare loro una mano grazie ai fondi della legge 108 del '96. Vengono anche perché hanno difficoltà ad ottenere l'autorizzazione amministrativa oppure perché, non avendo i soldi per pagare i diritti e uscire il certificato, hanno avuto interdetta la posizione camerale. Si rivolgono a noi anche nel caso in cui, nonostante abbiano assolto tutto, vengono iscritti nelle black list. Ci portano, infine, contratti capestro firmati senza pensarci troppo, per i quali hanno bisogno di un'interpretazione autentica. Ovviamente a tutti forniamo delle corsie preferenziali”.

Importante, poi, il rapporto con la Prefettura dal momento che lo sportello fa parte del comitato tecnico che esamina le pratiche di contributo, fornendo anche qui assistenza alle vittime.

“Abbiamo fatto degli interventi per noi non consueti, come donare gli impianti di video sorveglianza. Lo abbiamo fatto con Amarcord, ai tempi dei primi 100 nominativi di Addiopizzo. Si trattava di una vittima di racket, proprietario di un alberghetto, al quale fecero trovare l'attack nei lucchetti. Poi è arrivato Damiano Greco, il commerciante del Borgo Vecchio, grazie alla cui denuncia è scattata una serie di arresti. Abbiamo regalato gli impianti anche ad un imprenditore edile di Partanna Mondello, che ha consentito alla stessa maniera di arrestare diversi estortori. Anche a lui abbiamo messo in sicurezza i due cantieri. Stiamo assistendo, per esempio, Guajana”.

Nel frattempo, grazie ad una delibera del consiglio comunale di Palermo che, nell'aprile del 2006, ha acceso un fondo per un contributo straordinario alle vittime del racket, si stanno aiutando concretamente alcuni imprenditori taglieggiati. Secondo la delibera, a chi denuncia di essere vittima del pizzo l'amministrazione comunale riconosce un contribu-

to straordinario di 5000 euro. L'hanno avuto, per esempio, Lo Bocchiaro, Conticello, stiamo cercando di farlo avere a Damiano Greco grazie al quale in questo momento riceverebbe una boccata di ossigeno, visto il calo delle vendite di cui ha risentito. Sono, però, bloccata perché l'associazione "Liberio Futuro", che rappresenta Greco, non mi fornisce i documenti. Per Guajana c'è, invece, un problema perché lui, visto come è impostata la delibera, non risulterebbe vittima di estorsione in quanto avrebbe solamente subito un incendio doloso ad opera di ignoti. È, quindi, necessaria la dichiarazione della Procura da cui si evince che il reato è stato iscritto come reato di estorsione. Non è stato per nulla facile spiegargli la situazione".

C'è anche il problema che le somme a disposizione da parte del Comune non sono consistenti, solo 25mila euro in tutto, e ne stanno usufruendo così poche persone perché la delibera non è stata resa nota adeguatamente. Diversamente, magari, chi è stata riconosciuta vittima di estorsione o di usura dallo Stato, nell'attesa di ricevere quanto le è stato complessivamente estorto, potrebbe vivere un po' più serenamente grazie a quelle poche migliaia di euro a disposizione nelle casse di Palazzo delle Aquile.

"Quello che dico io è, come possono mai pensare che la vittima si presenti autonomamente all'assessorato a chiedere cosa fare per avere il contributo? Oltre ai problemi dati dalla paura di denunciare, dobbiamo giornalmente avere a che fare con l'indifferenza, la superficialità di una burocrazia che non ci aiuta in alcuna maniera. E sempre per parlare di paure, ho detto più volte che non capisco come mai i commercianti non devono avere paura e denunciare, mentre i direttori di banca per paura possono permettersi tutto. Partendo dal presupposto che le banche hanno delle responsabilità ben precise - perché c'è una direttiva della Banca d'Italia che obbliga i direttori a segnalare tutti quei conticorrenti con movimenti anomali - mi rifaccio ad un recente intervento del Prefetto Lauro che forse non si è neanche reso conto di avere affermato che dobbiamo renderci conto della realtà dei bancari padri di famiglia, che rischiano la vita uscendo dall'ufficio. Belle parole, ma se noi vogliamo veramente incastrare gli usurai e la rete di usura, anche perché sappiamo che poi i fondi vengono riciclati, riutilizzati e finiscono in un fiume di illegalità che porta da ben altre parti, dobbiamo cambiare registro".

Certo le ultime prese di posizioni chiare e nette delle associazioni di categoria hanno determinato una svolta storica, nel senso che oggi mai e poi mai si potrebbero presentare le condizioni che resero possibile l'omicidio di Libero Grassi. Alla luce del "libro mastro" di Lo Piccolo anche Confcommercio sta analizzando i nomi, li sta individuando e contattando, provvedendo ad alcune sospensioni.

"Il vero problema - aggiunge la Montalto - è che per potere affermare che gli strumenti ci sono, che la gente non è più sola, ci vuole un concorso di azioni costante, peraltro uguale per tutti. Aldilà, quindi, di chi ha denunciato, della grande confusione che hanno fatto e continuano a fare alcune realtà antiracket, nonostante questa svolta storica da parte delle associazioni di categoria, il numero delle denunce è sempre basso. E questo è il risul-

tato quando si tende a spettacolarizzare i fenomeni, vanificando l'efficacia degli interventi. La gente così si ritrae ancora di più per non essere strumentalizzata. Soprattutto quando deve fare andare avanti il negozio, campare la famiglia e cercare di non farsi ammazzare. Il problema non è, quindi, sospendere gli imprenditori ma far denunciare la gente. E aiutarla veramente. In un momento come questo, in cui l'illegalità è pane quotidiano, come si può chiedere alla gente di fare gli eroi? È chiaro che quando incontro le persone dico che bisogna denunciare, perché credo che sia giusto, ma per chi opera oggi su questo fronte diventa sempre più difficile andare avanti”.

Nell'ottica delle più belle intenzioni, è partito da diversi mesi un progetto portato avanti dalla Camera di Commercio, dalla Cooperativa “Solidaria” e da altri due enti che compongono l'Ats: il Centro di assistenza tecnica della Confcommercio e la Confesercenti di Palermo. Un intervento pensato a 360 gradi che, grazie a numerosi partners e personalità da sempre impegnate contro il racket e l'usura, sta cercando di promuovere la cultura della legalità tra gli operatori economici, di migliorare la conoscenza dei fenomeni criminali attraverso un “manuale pratico di difesa” da distribuire alle oltre 90mila imprese palermitane, di dare vita a tre centri polifunzionali per l'assistenza alle vittime su beni confiscati alla mafia a Termini, Corleone e Bagheria. E poi alcuni interventi nelle scuole di ogni ordine e grado dove sono stati banditi due concorsi finalizzati alla selezione di quattro migliori sceneggiature di spot: due televisive e altrettante radiofoniche. Il tema è ovviamente scontato. Un intervento di inclusione sociale sarà realizzato con i ragazzi detenuti nel Carcere Minorile Malaspina che, grazie ad alcuni educatori, produrranno un libro sui temi del progetto. Infine, corsi di formazione per operatori, consumatori e imprenditori, ma anche uno in particolare sull'usura nelle parrocchie e in tutti i luoghi di aggregazione. Si è anche riusciti a fare inserire nei corsi di formazione per i commercianti, quelli per il Rec o per gli agenti, un'importante materia di studio come la “legislazione antiracket e antiusura” e le “conversazioni sulla legalità”.

“I fondi, come sempre, sono pochi - conclude la Montalto - ma crediamo che la sinergia tra più forze e realtà possa portare risultati positivi. Nella nostra società va sempre di più maturando la consapevolezza che l'insieme delle piccole illegalità crea le basi per una cultura della grande illegalità. Io dico che solo attraverso il rispetto delle regole, e non solo quelle del codice penale, si possono creare le condizioni per quel vivere civile ordinato e ordinario che può rendere possibile l'esercizio dei diritti e far sì che la mafia non possa più esercitare il suo potere di mediazione sostituendosi allo Stato. La legalità, quindi, come presupposto necessario per la sicurezza”.

> SALVATORE CERNIGLIARO

Presidente della Cooperativa Solidaria

Un codice etico degli appalti comunali come risposta alla voglia di legalità che sembra crescere giorno per giorno in tutta la Sicilia. Lo ha realizzato la cooperativa "Solidaria" nell'ambito del progetto portato avanti con la Camera di Commercio, la Confcommercio, la Confesercenti e diversi partners da sempre impegnati nella lotta contro racket e usura. Un codice che preveda degli impegni etici da parte delle amministrazioni pubbliche che, una volta accettato, dovranno impegnarsi a mantenere rapporti corretti con le imprese. Un'iniziativa partita con parecchie perplessità, pensando che quasi nessuno avrebbe voluto condividere il suo spirito, e che oggi vede l'adesione di 23 comuni siciliani, Palermo in testa.

"Per esempio, un dipendente comunale non potrà avere incarichi esterni al suo ruolo da parte della ditta che ha vinto una gara. E questo sino a due anni successivi. E, proprio per evitare quei rapporti strani che spesso si instaurano inevitabilmente - spiega Salvatore Cernigliaro quel funzionario non potrà stare in quel posto ed espletare contemporaneamente la gara in questione. Altro impegno sarà quello di rispettare l'ordine cronologico dei pagamenti alle imprese. L'idea è di pagare in funzione della data in cui perviene la fattura. Dall'altro lato, per quel che riguarda le aziende, il codice prevede una serie di comportamenti da dovere tenere nei confronti dell'utenza. Quindi, nel caso di servizi rivolti ai cittadini, si dovrà avere rispetto per qualunque religione, sesso, età. Anche nell'offerta dei servizi stessi, dovranno essere garantite tutte le norme di sicurezza, ambientali, sulla privacy. Ovviamente, ci dovrà essere anche un rapporto corretto delle ditte nei confronti degli amministratori. Non potendo più fare, per esempio, regali a questo o a quell'altro dirigente".

Sicuramente qualcosa di nuovo, che potrà spianare la strada per far meglio comprendere che una cosa è parlare di legalità, un'altra mettere in pratica determinati principi e valori. "Spesso, poi, le amministrazioni sottoscrivono un protocollo, un impegno che solitamente non conosce nessuno. Ciò vuol dire che non è mai possibile contestare il mancato rispetto delle norme. Quello che faremo è stampare delle brochure, da distribuire negli uffici comunali, quindi a disposizione dei cittadini, perché la gente sappia che la giunta, il sindaco, l'amministrazione si è impegnata a rispettare determinate regole. Per cui, nel momento in cui il cittadino si renderà conto che, nella fruizione di un servizio non c'è stato quel rispetto promesso, chiunque potrà farsi avanti e denunciare. Crediamo che l'informazione sia molto importante e noi proveremo a farla circolare".

Sin da quando si è costituita, nel 2002, "Solidaria" si è occupata di legalità, quindi di usura e racket. Cercando, però, di guardare soprattutto alle condizioni in cui si vengono a trovare le vittime di tali reati. E, sin da subito, ha posto il problema di una legislazione a più livelli carente o, comunque, poco aderente ai reali bisogni. Parte dell'attenzione di Salvatore Cernigliaro si è focalizzata sul mancato recepimento delle direttive europee in materia di tutela, sostegno e assistenza alle vittime di reato. Una decisione quadro dell'Unione europea che doveva essere recepita già nel 2002 dallo Stato italiano che,

invece, sull'argomento ha fatto orecchie da mercante.

“Peccato, perché la direttiva contiene dei principi molto interessanti. Parla, per esempio, della migliore e maggiore partecipazione delle vittime al procedimento penale, come anche della realizzazione di strutture di assistenza e sostegno per le vittime di tutti i reati. Peraltro, c'è un disegno di legge presentato al Senato nella precedente legislatura, ora riproposto con lievi modifiche, che recepisce queste direttive. Si parla, per esempio, cosa assente nella nostra legislazione, del risarcimento delle vittime di reato anche quando non c'è l'autore del crimine. E qui mi riferisco ai casi di omicidio, sequestri di persona, violenze alle donne e ai minori. Di tutto questo, da noi, non c'è assolutamente nulla. Si parla solo di terrorismo, mafia, racket e usura. Il resto è come se non esistesse”.

Per Cernigliaro l'attivazione di determinati servizi potrebbe, invece, essere utile a chi cade preda degli usurai. Come dovrebbe essere importante garantire assistenza alle vittime durante tutte le fasi del procedimento, quando queste si trovano del tutto sole davanti ai loro aguzzini. Servizio che la cooperativa offre dallo scorso settembre, così come del resto previsto dalla direttiva.

“Non tralascerei, poi, l'importanza di un disegno di legge, che abbiamo contribuito a realizzare, presentato da Rita Borsellino e dagli altri capigruppo del centrosinistra all'Ars, che prevede la possibilità di dare un sostegno immediato alle vittime. Cosa importante è che non si tratta di un risarcimento ma di un aiuto immediato per quanti, a causa di un grave reato, hanno avuto problemi di carattere economico. Ci sono situazioni particolarmente disagiate che non possono aspettare i tempi del risarcimento. Vittime che, grazie a questo contributo, da considerare magari come un'anticipazione a fondo perduto, potrebbero superare con dignità il quotidiano. Questi, secondo me, sono i punti cardine, il modo in cui bisognerebbe operare per dare nell'immediatezza una risposta a chi ha vissuto esperienze così devastanti. Poi, se andiamo oltre i reati di racket e di usura, il problema diventa ancora più rilevante. Pensate ad un omicidio in cui muore il padre di famiglia, l'unico che lavora, ma pensate anche alle vittime di mafia, che hanno avuto a volte i loro sacrosanti benefici solo dopo venti anni. Nel frattempo, come hanno fatto? Senza sostegno da parte di chicchessia. Certo, qualcuno potrebbe ricordare che sono stati assunti da qualche amministrazione pubblica, ma dopo che è stato riconosciuto loro lo status di vittime di mafia. E ci sono voluti anni”.

Le vittime di usura, per esempio, nel momento in cui denunciano sono già al collasso economico. Prima di ricevere anche solo una minima parte di quanto spetta loro, rivivono momenti di angoscia e sconforto. Avere un aiuto di questo genere, non ci sarebbe bisogno di dirlo, sarebbe utilissimo.

“Nonostante quanto detto, bisogna ammettere che qualche strumento nuovo oggi c'è. E poi l'aria è sicuramente cambiata. Soprattutto da noi, a Palermo. Il vero problema è, però, che dietro a tutto questo, non vedo una strategia. È tutto dato dall'occasione, dal momento. A volte in una città capita che scoppi una scintilla, una ribellione. Per cui hai

una certa reazione. Piccoli focolai che, però, rischiano di spegnersi presto. Se ci fosse una strategia generale avremo risultati anche in altre realtà del nostro Paese. Nel caso specifico mi riferisco alla necessità di norme che favoriscano la realizzazione di strutture di assistenza alle vittime di mafia, usura ed estorsione. Un po' come la nostra cooperativa, che ha fatto una scelta che non è frutto della volontarietà, della precarietà di impegno. L'idea è quella di creare professionalità, affinché ci sia gente che investe in questo genere di lavoro sociale per la sua vita e, di conseguenza, per quella di tutti gli altri”.

> IL COMMERCIANTE -3

Santo Lo Bocchiaro, in cerca di occupazione

Era lo scorso 17 febbraio quando in Via Isidoro La Lumia, praticamente il salotto buono della città di Palermo, nella vetrina di un negozio d'abbigliamento compariva una serie di cartelli con su scritto “Sconti racket”. A lanciare la provocazione, dettata da una situazione di stanchezza nei confronti dell'indifferenza e del silenzio delle istituzioni, era stato il titolare, Santo Lo Bocchiaro, 36 anni, un passato da soldato del battaglione San Marco e da marittimo, prima di essere investito da un'auto, avere ritirato il libretto di navigazione per l'incidente e ritrovarsi oggi a camminare con due chiodi al piede e uno al braccio. Ma la storia più drammatica è sicuramente quella legata al racket. Dopo l'incidente, intorno all'agosto del 2005, Lo Bocchiaro decide di fare di necessità virtù investendo i 70mila euro ricevuti come indennizzo dell'incidente. Apre, così, un negozio di abbigliamento in via Antonello da Messina. Passa qualche mese e a novembre gli rubano tutta la merce.

“Per riaverla - racconta amareggiato - volevano 15mila euro, il suo valore complessivo, e altri 500 al mese. Ricompro la merce, spendendo gran parte dei soldi in mio possesso, ma le provocazioni continuano. Decido, quindi, di cambiare zona e mi trasferisco in via Isidoro La Lumia, sperando nel frattempo che la denuncia da me presentata abbia qualche effetto”. Tutto sembra andare bene. Per un po', ma solo per un po', pare che si siano dimenticati di lui. “Intorno alla fine di maggio del 2006, però, comincio a vedere passare dei loschi figure davanti il mio negozio e segnalo la cosa ai Carabinieri, che mi promettono che sarebbero venuti. Invece non si fanno vedere, come se mi divertissi a denunciare qualcosa che avevo immaginato”.

Tra numerosi momenti di esasperazione e altri di grande sconforto, un pomeriggio di agosto, al momento dell'apertura del negozio, ecco comparire una croce, disegnata con un pennarello sulla vetrata.

“Chiamo in caserma, spiego la situazione e chiedo loro di venire al più presto perché non volevo che la mia compagna si accorgesse di nulla, dicendo chiaramente che per scongiurare questa eventualità dovevo cancellare il disegno prima del suo arrivo. Come se non avessi proferito parola. La mia compagna giunge in negozio quando io avevo ovviamen-

te già cancellato il simpatico messaggio. Lo stesso atteggiamento di menefreghismo, del resto, c'è stato nei miei confronti quando, neanche più di quattro mesi fa, ho dovuto aprire il negozio solo nel pomeriggio perché qualcuno di notte si era divertito a cospargere di colla i lucchetti. Nonostante più persone abbiano, insieme a me e di buon'ora, sollecitato l'intervento dei Carabinieri, questi si sono fatti vedere solo a fine mattinata. Mi chiedo io, ma perché questa indifferenza? Credono mi sia sempre inventato tutto? E per quale motivo? Per voglia di protagonismo? Oppure per una vendetta, visto che non avevo mai ottenuto alcun risarcimento per i danni sino ad allora subiti?

Era, infatti, maggio del 2006, quando Santo Lo Bocchiaro andava alla Camera di Commercio per l'iscrizione camerale della nuova attività. Vede per caso un cartello relativo allo 'sportello legalità' e decide di informarsi. Scopre, così, che avrebbe potuto chiedere un prestito Fideo ed essere aiutato nell'attività.

“Avrei dovuto fare lì la domandina e poi andare in Prefettura - prosegue il giovane commerciante - ma io non volevo un prestito personale. Mi serviva solo un piccolo aiuto per risanare il buco derivante dal furto. Mi dissero anche che, se avessi pagato quanto allora mi venne chiesto, paradossalmente sarebbe stato più facile ottenere un aiuto concreto dallo Stato. Comunque, mi consigliarono di chiedere 28mila euro anche per le spese sostenute per il cambio della sede, ma ad oggi di quella cifra non ho visto neanche un euro”.

L'essere riuscito a scoprire l'esistenza di uno sportello legalità, così come la possibilità di ricevere aiuto dallo Stato attraverso vari canali, fu quasi una sorpresa per Santo Lo Bocchiaro. All'inizio, infatti, per chi vive problemi analoghi risulta sempre difficile dipanare la matassa delle realtà, delle associazioni, delle istituzioni alle quali potere rivolgersi per esporre e cercare di trovare una risposta al proprio problema.

Arriviamo, dunque, al settembre 2006 quando improvvisamente, non ricevendo risposta da nessuna parte, il giovane ex marittimo decide di lanciare una provocazione attraverso Internet e mette il seguente annuncio: “Vittima del racket esasperata, mette in vendita al maggiore offerente un rene per pagare i propri debiti”.

L'attenzione da parte dei media fu ovviamente immediata. Il suo caso era finalmente di dominio pubblico ma, una volta spenti i riflettori del momento, tutto tornò alla normalità. O quasi.

“In quel frangente l'unico aiuto immediato e concreto lo ebbi dal centro Agape, facente capo alla Curia palermitana, dove andai consigliato dalla cooperativa *Solidaria*. Feci un colloquio, spiegai la mia situazione e mi dissero che erogavano prestiti senza interessi a persone a rischio di usura. Io non volevo soldi in mano ma solo essere aiutato nel pagamento delle fatture. Mi diedero in tutto 5000 euro, da restituire a 500 euro mensili. Almeno così riuscii a continuare il mio lavoro. Quando andai a prendere l'assegno dissi al responsabile “Questo è lo Stato”. Lui rispose “No. Questa è la Chiesa”.

“Ma, rifletto, io che vivo in uno Stato civile e democratico, è veramente assurdo chiedere aiuto allo Stato e ricevere dalla Chiesa. Allora sono solo fesserie quando mi dicono che

lo Stato italiano è fondato sul lavoro! Purtroppo, proprio alla luce di tutto ciò, credo non convenga denunciare perché, se il risultato è essere umiliati dalle istituzioni, come è successo a me, io proprio non ci sto. Tutti, poi, dicono che la mafia vuole il silenzio delle vittime. Ma, perché, lo Stato in questo modo non chiede il silenzio dei suoi cittadini? E' triste vedere sfumare tutti i tuoi sogni. Quando avevo bisogno, lo Stato dov'era? Dov'era quando, per il compleanno di mia figlia, mi sono fatto prestare i soldi per la torta? Come lo spieghi ai tuoi figli, due femminucce di 11 e 5 anni, che non puoi fare loro alcun regalo? Non credo che sia giusto, per un uomo alle soglie dei 40 anni, continuare a gravare economicamente sulla madre, sperando che ti dia i soldi necessari per le tue esigenze quotidiane. Forse mi ripeto, ma lo Stato, in questo caso, dov'è? Certamente non vicino a me quando ho deciso di chiudere definitivamente l'attività".

Ecco, dunque, quello che Lo Bocchiaro ha fatto, decidendo di mollare e di cercare altro. Una sconfitta, la sua, che è allo stesso tempo delle istituzioni, di chi vuole in tutti i modi il silenzio di tanti. Una sconfitta non certo di chi cerca continuamente di fare sentire la propria voce in mezzo ad un deserto di ingiustizia e di insofferenza. Forse una sconfitta per lo Stato che, anche questa volta, non ha saputo tutelare e garantire un suo cittadino, lasciandolo andare alla deriva senza remi né timone.

> **L'IMPRENDITORE - 1**

Vincenzo Fulco, attualmente pensionato-pignorato

Infedele patrocinio. Questa l'accusa rivolta all'avvocato termitano Francesco Costantino, con studio a Petralia Soprana e ad Enna, da uno dei suoi clienti, Vincenzo Fulco, che si era rivolto a lui per una procedura esecutiva avviata nei suoi confronti da un certo Salvatore Minutella, al quale Fulco si rivolgeva in quanto gli forniva il materiale per la sua attività di imprenditore di impianti elettrici.

"Credevo mi stesse patrocinando bene - racconta l'imprenditore - ma ben presto si è visto che faceva solo gli interessi di alcune persone, che poi sono risultate fare gli usurai. Ovviamente l'ho denunciato ma, grazie all'abilità di certi legali abituati a difendere un ben specifico tipo di persone, è stato assolto, anche se non con formula piena".

Ma andiamo per gradi e cerchiamo di capire quello che è successo a Vincenzo Fulco, la cui storia è veramente paradossale. E sì, perché il legale di Minutella, l'avvocato Lo Verde junior, è stato tanto bravo da riuscire a fargli pignorare la pensione dell'Inps. Che forse, vista la sua storia, proprio giusto non è!

"Dovevo dare a Minutella 55 milioni ma, grazie ad una transazione, sembrava che ci fossimo accordati. Nel tempo gliene versai prima 25, poi 20, ma di tutto questo sembra che nessuno voglia parlarne. I restanti, Minutella me li aveva abbonati, quindi avevo pagato tutto".

Soddisfatte tutte le parti, Minutella rilascia a Fulco una serie di quietanze liberatorie che l'imprenditore gira al suo legale per la necessaria vidimazione e la successiva deposizione al giudice che aveva in mano il procedimento esecutivo. Passaggio che, a quanto pare, Costantino non fece mai.

“Io allora non ne capivo nulla. Credevo che bastasse la firma sui documenti che dichiaravano che avevo pagato tutto. E invece! ”.

Partono, così, le denunce nei confronti di Costantino il quale ha anche l'ardire di affermare che non era mai stato il legale di Fulco. E questo nonostante vengano portati dei testimoni per dimostrare il contrario, come anche soprattutto il fatto che i pagamenti erano stati realmente effettuati.

Siamo nel 1991. Disperato Fulco si mette in contatto con Santo Forestieri, Presidente del *Comitato spontaneo antiracket ed usura delle Madonie*, che prende a cuore la sua vicenda, ma la situazione non avrà risoluzione in tempi brevi. Gli anni, infatti, passano e non succede nulla. I problemi di Fulco erano stati e rimanevano tanti e gravi, nonostante l'essersi più volte rivolto anche all'autorità giudiziaria di Termini Imerese e di Cefalù che, non solo ignorarono la drammatica situazione in cui versava l'imprenditore, ma proprio Cefalù riuscì a perdere il fascicolo con la richiesta del certificato di agibilità da lui richiesto per vendere la sua casa.

“Per inciso - dice Fulco - il funzionario incaricato a Cefalù era proprio la sorella dell'avvocato Costantino”.

Intanto, dopo più di un anno di indagini, complici anche le denunce fatte da Fulco, nel '95 scattano i primi arresti d'usura delle Madonie. Si era, infatti, scoperto un giro di affari in quattro paesi dove operavano almeno sei persone: un impiegato di banca, un assicuratore, un panettiere e tre pensionati, che fornivano prestiti di denaro con tassi di interesse che dal 70 balzavano anche a 300 per cento annui. Dei sei arrestati, tre erano quelli con i quali Fulco si sarebbe più in là trovato invischiato, coinvolto in una vicenda di usura di cui non era neanche lui a conoscenza. Parliamo di Giovanni Matassa, impiegato in una filiale della Sicilcassa di Palermo, Pietro Gandolfo, venditore ambulante, Domenico Prinszano, commerciante, con i quali Minutella aveva rapporti di lavoro. Dei tre fu Matassa a chiedere il patteggiamento, mentre Gandolfo non venne mai fatto presentare alle udienze in quanto nullatenente, praticamente un semplice prestanome.

“Intanto io andavo sempre alla ricerca dei fascicoli su Matassa e Gandolfo, che contenevano le prove dei miei avvenuti pagamenti e le dichiarazioni nei confronti di Minutella, ma al Tribunale di Termini Imerese mi dicevano sempre che c'erano indagini in corso e che non mi potevano fornire alcuna informazione in merito. Gli anni intanto passavano e, dai calcoli fatti con Forestieri, vedevamo che ben presto il reato di usura sarebbe andato in prescrizione. Presentammo, così, un esposto alla Procura di Termini, uno a quella di Palermo e un altro all'Antimafia e, guarda caso, dopo 15 giorni il fascicolo saltò fuori e ci fu il rinvio a giudizio. Purtroppo il reato di usura andò comunque in prescrizione, perché

erano trascorsi cinque anni. L'unica nostra speranza era l'estorsione. E così fu. Matassa venne condannato, ma chiese il patteggiamento della pena. Gandolfo, come dicevo loro prestanome, non venne mai fatto presentare alle udienze per prendere tempo e fare andare anche il suo reato in prescrizione. Quando lo si mise alle strette, pretendendo che si presentasse, trovarono una bella e ridicola scusa e cioè che la citazione era stata recapitata in ritardo. Il giudice annullò il processo e si ricominciò tutto daccapo. Niente da fare, dovevano vincere loro!”.

Solo dopo dodici anni arriverà la sentenza. Usura in prescrizione a parte, Pietro Gandolfo viene riconosciuto reo di estorsione. Non sconterà, però, mai i tre anni di condanna.

“La cosa paradossale di tutta questa vicenda - continua amareggiato Fulco - è che rischia di andare in prescrizione anche il mio possibile risarcimento per i danni civili subiti, visto poi che il giudice si è preso un anno di tempo per decidere. E non parliamo di bruscolini! La cifra che mi spetterebbe si aggira, infatti, intorno ai 200mila euro. Incredibile, no?”.

Incredibile anche che Minutella, rispetto all'avvenuto saldo del debito da parte di Fulco, afferma che lui a suo tempo aveva chiesto al suo legale di mandargli una semplice lettera per farlo preoccupare e, quindi, velocizzare il pagamento. Niente di più. Alla richiesta di Fulco di avere restituiti i titoli di pagamento, però, Lo Verde non rispose mai.

“Cosa dovevo fare? Sparargli o denunciarlo? Gira e rigira danno ragione a lui, addirittura mi denuncia per calunnia, condannandomi a pagare 45mila euro e più di 18mila per le spese legali. Una sentenza alla quale ci siamo appellati a Palermo ottenendo un piccolo sconto, nonostante si siano trovate nei registri della ditta di Minutella evidenti tracce dei miei pagamenti. Ancora oggi, però, Lo Verde mi chiede denaro dicendo che dovrei raggiungere la cifra complessiva di 55mila euro. Una follia”.

In tutto questo, ciliegina sulla torta, l'avvocato riesce a fargli pignorare la pensione che Fulco certi mesi si ritrova notevolmente decurtata, in altri addirittura non la riceve nemmeno. La disperazione è, dunque, grande. Del resto Fulco vive sulla propria pelle le conseguenze di un dissesto non solo economico ma anche sociale e morale.

“Per campare la famiglia allora fui costretto a cercare un lavoro. Anche perché avevo tre bambini piccoli. Mi capitò l'occasione di entrare a fare parte di un centro di formazione professionale. Dalla padella alla brace. A parte il fatto che venivano spudoratamente a cercarmi sul posto di lavoro per riscuotere, la cosa ancora più assurda fu che il direttore dell'Istituto, padre Pasquale Pagliuso, scrisse all'avvocato curatore una lettera, in cui affermava che dal marzo '93 avevo interrotto di pagare quel quinto che mi veniva trattenuto dallo stipendio per colmare il restante debito nei confronti di Minutella. La verità è che dall'aprile del '92 io avevo cessato i pagamenti perché avevo saldato quanto dovevo, così come del resto attestato dalle quietanze liberatorie. Quando, però, nel '93 Minutella fallisce, padre Pagliuso, senza che nessuno gli avesse detto o chiesto nulla, mi blocca nuovamente lo stipendio affermando che ero complice di Minutella. E alle mie richieste di spiegazioni, ricordandogli di avergli ai tempi portato le quietanze, risponde di averle allo-

ra cestinate invece di protocollarle. Non so se e come c'entra il prete in questa vicenda, se è pressato, ricattato o cos'altro dagli usurai, ma sono convinto che le sue dichiarazioni abbiano contribuito a farmi scattare il concorso in bancarotta fraudolenta. Io allora non potevo denunciarlo perché avevo bisogno di lavorare. Dovevo stare zitto e subire. Per non parlare del sostituto di padre Pagliuso, padre Antonio Lucente, che dal giorno alla notte ha cambiato atteggiamento nei miei confronti. Si è, infatti, sempre rifiutato di parlare con i miei legali creandomi sin dall'inizio problemi sul posto di lavoro. Nonostante per l'Inps io fossi nelle condizioni di lavorare ancora per qualche altro anno, lui mi ha prima levato ore di insegnamento, nel frattempo ha cercato di fare terra bruciata attorno a me, quindi mi ha licenziato, per non dire proprio sbattuto fuori dall'istituto, con la motivazione che avevo raggiunto l'età pensionabile. Risultato? Ho perso l'incentivo per soli 4 mesi e sono dovuto andare via con la coda tra le gambe. Oggi, però, sono in possesso di tutte le carte e dei tabulati di pagamento che dimostrano che quanto ho sempre affermato corrisponde a verità. Fui anche denunciato, indagato, ma fortunatamente assolto perché la Finanza riscontrò nei libri paga le somme da me versate”.

Ora, che è in pensione, Fulco ha deciso di dire quello che ha taciuto nel corso degli anni. Anche se lui crede che la sua voce non sarà ascoltata.

“Mi preme prima di tutto sottolineare che, nonostante possa sembrare diverso, Minutella si è sin dall'inizio comportato da gran signore nei miei confronti. Lui mi ha sempre sostenuto, ma oggi non può denunciare Lo Verde o chi per lui in quanto è fallito e non ha più alcun diritto di farlo. Quello che dico è che chi si azzarda a denunciare pratiche di usura nelle Madonie si becca l'avviso di garanzia. E questo perché certi giudici non conducono le indagini per come dovrebbero. Sicuramente l'interesse di molti, condannandomi a pagare eternamente un debito già saldato e togliendomi prima gran parte dello stipendio, oggi la pensione, è sempre stato quello di portarmi alla disperazione e di regalare loro anche la casa. Non ci sono, però, riusciti. Ciò che, però, mi lascia a bocca aperta è che, paradossalmente denuncio l'usura e mi becco l'avviso di garanzia per calunnia, faccio quello che dice lo Stato, cioè collaborare, e mi dicono che non mi spetta niente. Ho richiesto, infatti, il risarcimento previsto in questi casi ma la Prefettura mi dice che, poiché ora non sono più un imprenditore, non ho diritto a nulla. E cosa vuol dire questo? Per lo Stato prima esistevo e oggi non più? Conoscendo la mia storia, tante altre vittime oggi si rivolgono a me, ma io ho paura di non potere fare nulla per loro perché so sulla mia pelle che denunciare gli usurai comporta veramente troppi problemi. Anche perché dobbiamo avere a che fare con avvocati che difendono questi delinquenti e che poi, una volta avere fallito dal punto di vista penale, te la fanno pagare sul civile”.

Proprio allo Stato Vincenzo Fulco ora si rivolge accoratamente chiedendo di prestare maggiore attenzione a quelle persone, che non fanno certamente gli imprenditori ma che sono, per esempio, dei semplici dipendenti, e che oggi sono vittime di usura.

“Bisogna considerare che tanti finiscono in questa rete per i motivi più banali: problemi in

famiglia, malattie, necessità quotidiane. Se si vuole eliminare l'usura e fare in modo che il denaro sporco della mafia non circoli più attraverso questo canale, è necessario incoraggiare chi denuncia con aiuti concreti, prima di tutto cercando di far salvare loro la propria casa, acquistata sicuramente con enormi sacrifici”.

Alla domanda 'cosa farebbe se tornasse indietro?', Fulco si ferma un attimo a riflettere per poi continuare. “E' veramente difficile dirlo. La rabbia è tanta. La tentazione è quella di dire non lo farei, ma alla fine la denuncia è sempre la strada più giusta. Lo Stato, però, non può fare diversi pesi e diverse misure, deve aiutare chiunque. Chi ha un mutuo deve essere aiutato in tal senso e chi ha bisogno anche solo di mille euro deve potere avere la possibilità di fare affidamento su una piccola liquidità”.

A casa Fulco è solo Vincenzo quello che 'porta il pane a casa'.

“Questi signori - conclude - speravano che ai tempi mi licenziassi per prendersi anche la casa pignorata. Non mi hanno buttato fuori prima perché lavoravo e mi occupavo puntualmente dei ragazzi dell'istituto, ma mi hanno costretto a lasciare prima del tempo facendomi perdere l'incentivo che mi serviva per mandare avanti dignitosamente la famiglia. Ho, così, dovuto ritirare mio figlio dall'università e non ho potuto più far proseguire gli studi agli altri due ragazzi. Hanno tentato di fare attorno a me terra bruciata, facendo sparire tutti i miei fascicoli. A Termini si sono ritrovati solo dopo avere fatto una diffida, mentre a Palermo erano mancanti di gran parte delle denunce presentate. E' veramente vergognoso. Proprio per evitare che cose del genere capitino ad altri cittadini bisogna muoversi e fare in modo che si impedisca di fare il bello e cattivo tempo a chi cerca di ostacolare le indagini, i processi, la vita di ognuno di noi. Non è possibile assistere in silenzio a questo genere di soprusi. Non so più se credere nella giustizia, quella per intenderci delle aule dei tribunali, troppo soggetta alla burocrazia e alla cattiva fede di qualche avvocato corrotto. Credo, invece, nella forza di chi ha il coraggio di farsi portavoce delle esigenze delle vittime. Credo in tutte quelle realtà associative pronte a tutelare chi, come noi, ha bisogno di sapere che le regole e le leggi vengono rispettate e applicate, ma anche in chi dimostra veramente di comprendere ed essere solidale con chi vive drammi umani come i nostri”.

> L'IMPRENDITORE - 2

Francesco, in un solo anno ha versato nelle casse della mafia un miliardo circa di euro

Prima il sogno di una vita che si realizza dopo anni e anni di sacrifici. Poi l'infrangersi di tutte le aspettative contro una realtà fatta di minacce, ricatti, alla ricerca spasmodica del denaro da dare al tuo aguzzino che darà il via ad una danza vorticoso di assegni, di denaro che scorrerà a fiumi, senza più alcuna possibilità di controllo. L'impossibilità, quindi, di mantenere gran parte di quanto si era riusciti faticosamente ad ottenere. E' la storia di Francesco, imprenditore cefaludese che nel solo giro di un anno, tra il 2002 e il 2003, si

ritrova ad avere a che fare con la dura e triste realtà dell'usura.

“Io rappresento l'impresa Golden Beach e, anche se la ditta era a nome di mia figlia e di un'altra signora, a gestirla concretamente eravamo io e il marito di questa donna. Avevamo un bar sul lungomare, poi venduto per acquistare un supermercato che volevamo trasformare in pub, anche perché in un punto centrale e molto bello di Cefalù. Non era un progetto campato in aria perché il locale, proprio per il luogo in cui si trovava, aveva grosse potenzialità di riuscita. Abbiamo, così, chiesto dei finanziamenti per affrontare i necessari lavori di ristrutturazione ma i tempi si andavano sempre di più allungando e la situazione ci stava creando notevoli difficoltà. Così decidemmo di trasferire il supermercato in un'altra zona per risparmiare e velocizzare la realizzazione del locale. Ma questo non voleva dire non avere più bisogno di denaro!”.

I finanziamenti sarebbero certo arrivati, ma non prima di un anno. Nel frattempo, gioco forza, Francesco e il suo socio, come solitamente avviene in questi specifici casi, vengono in contatto con delle persone, i “soliti amici in grado di risolvere ogni problema”.

“Ci siamo rivolti a loro - continua a raccontare l'imprenditore che, solo grazie alla tenacia e alla volontà di andare avanti e di non darla vinta ai suoi aguzzini, è riuscito a salvare il bar - perché avevamo paura di non farcela a pagare le spese di ristrutturazione, che peraltro avevamo già affrontato. La situazione divenne, però, ben presto molto pesante perché complessivamente dalle nostre tasche, non so come, ma è uscito circa un milione di euro”.

Una situazione veramente paradossale che inevitabilmente porta i due imprenditori a decidere, non senza timori di vario genere, di denunciare gli usurai. Tre loschi figuri, Rosario Turco, Onofrio Marino e Francesco Michele Lisuzzo, che tra i loro “clienti” vantavano numerosi imprenditori e commercianti del cefaludese, pochissimi dei quali hanno avuto il coraggio di denunciare quanto stava loro accadendo. E questo nonostante molti di loro fossero stati rovinati da tassi di interesse che sfioravano anche il 125 per cento mensile. A Turco, Marino e Lisuzzo si è, comunque, arrivati non solo grazie a quelle poche denunce presentate, appena 3, ma anche e soprattutto a tre anni di indagini, interrogatori e tantissime intercettazioni sfociate, infine, nell'operazione “Kinsel”.

“La situazione era così pesante - prosegue Francesco - che era ormai necessario denunciare. E così abbiamo fatto nell'aprile 2003. Ma dopo? Dov'è stato quell'aiuto e quel sostegno che ci avevano promesso? Noi navighiamo sempre in alto mare, mentre coloro i quali abbiamo denunciato hanno patteggiato e sono da tempo fuori. Fuori è anche Lisuzzo, nonostante lui abbia deciso di non seguire l'esempio dei suoi “compari”.

Sette mesi dopo gli arresti derivanti dalla denuncia di Francesco, grazie anche alle rivelazioni di Turco, che aveva finalmente deciso di collaborare, si arrivò all'operazione “Kinsel 2” con l'ulteriore arresto di altre tre persone: Giuseppe Schittino, Nicola Peri e Francesco Campagna, anche loro residenti nel territorio cefaludese.

“Tutto bene quello che è successo, ma il vero problema è riuscire a risolvere l'immediato.

Ed è strano parlare di immediato quando sono trascorsi già più di quattro anni da quando abbiamo deciso di sporgere denuncia. I nostri danni sono stati enormi ed io e la mia famiglia dobbiamo dire grazie solo allo stipendio da impiegata comunale di mia moglie se riusciamo a mangiare. Se non ci fosse, saremmo veramente nei guai. Lo Stato sa bene che chi ha vissuto l'esperienza dell'usura non ha alcun credito da parte di nessuno, tanto meno dalle banche, quindi perché questi tempi lunghissimi per erogare i fondi riconosciuti alle vittime? Perché, dunque, non essendoci riscontri effettivi e benefici concreti, la gente dovrebbe decidere di denunciare? Paradossalmente, poi, mentre ci lecchiamo le ferite, aspettando di ricevere i soldi che ci spettano, parte a fondo perduto perché mi è stata riconosciuta l'estorsione, parte con mutuo per 10 anni senza tassi di interesse, continuiamo ad affrontare continue spese legali. E gli avvocati si devono pagare nei tempi giusti, non certo in quelli dello Stato! Io fortunatamente sono assistito da dei legali che, oltre alla professionalità, hanno sempre un grande cuore e tanta comprensione”.

Come dire? Piangiamo con un occhio!

“Se solo si applicassero bene le leggi che abbiamo! Quello che mangiamo giornalmente - conclude - è pane e ansia. Sino a quando un essere umano può sopportare ciò?”.

> LA MOGLIE

90 *Adriana, vittima degli usurai per proteggere la sua famiglia*

Il dramma di Adriana comincia intorno ai primi anni '90 a causa dell'improvvisa malattia del marito. “All'inizio non comprendevamo i suoi comportamenti, troppo lontani dal suo vero modo di essere. Non avevamo alcun problema economico, entrambi eravamo funzionari pubblici, i nostri figli frequentavano serenamente i diversi corsi di studio, tutto quello che ci stava accadendo ci capitava veramente tra capo e collo. Ci sembrava una follia - racconta la donna, ancora oggi segnata da quanto accaduto - che abbandonasse senza motivo il posto di lavoro o che cominciasse a piangere se sentiva un brano di musica degli anni '70. Si arrabbiava, poi, con i nostri figli senza alcun motivo e ripeteva continuamente cose che dimenticava. Ovviamente c'era qualcosa che non andava e di questo un po' mi addosso la colpa dal momento che, avendo diretto un centro per portatori di handicap, qualche strumento in più di altri lo avevo per capire. In tutto questo mi sono anche fidata di parecchi medici palermitani che mi hanno solo fatto perdere del tempo, etichettando la malattia di mio marito come nevrosi depressiva, sindrome distimica, sdoppiamento della personalità e non comprendendo, invece, che era un tumore al cervello”.

Adriana studia, dunque, per lui una causa di servizio e riesce a farlo andare in prepensionamento. Ma qui comincia il vero calvario di tutta la famiglia, che ancora oggi paga le conseguenze del comportamento di questo uomo, sino a quel tragico momento marito

e padre esemplare.

“Contemporaneamente alla sua malattia succede di tutto. Noi abitiamo in un residence che per tanto tempo ha avuto una gestione condominiale molto allegra. Fecero una richiesta, con prelazione d'acquisto a tutti coloro i quali abitavamo questi appartamenti, ma io ovviamente versavo in condizioni economiche non proprio delle migliori. Poi dovevo portare mio marito a Verona per l'operazione e, capite bene, quali erano le mie priorità in quel momento. Purtroppo lo riporto a casa morto e quasi subito l'Inpdap, senza la minima discrezione o comprensione, comincia ad infierire. Io non avevo grossi debiti ma solo un contenzioso che cercai di pagare. Cominciai, ma non avevo tutto il denaro, anche perché la somma si riferiva a tanti anni, in tutto 150 milioni, comprese le spese legali, le ordinarie, gli interessi. Nonostante il recente lutto, non mi davano un attimo di respiro, con l'ufficiale giudiziario quasi giornalmente dietro la porta”:

“O paghi o vai via”. Questo l'imperativo di una campagna portata avanti quasi scientificamente nei confronti di una donna che ha sempre avuto le spalle molto larghe e che, nonostante tutto, ha mantenuto in ogni occasione la lucidità. La situazione, però, comincia a precipitare. Ottantotto condomini riescono ad acquistare tranquillamente, mentre per la sua famiglia c'era sempre qualcosa che non consentiva di colmare questo contenzioso.

“Fra l'altro ogni quindici, venti giorni si presentavano alla porta l'ufficiale giudiziario e l'avvocato di parte per farmi lo sfratto esecutivo - prosegue Adriana -. Ciò ovviamente voleva dire spese su spese e sempre a carico mio. E si parla di diversi milioni. Non riuscivo mai a farcela. Tutto quello che possedevo lo avevo messo in mezzo, ma non era mai abbastanza. Vivevo con questa spada di Damocle sulla testa. Addirittura mandavano le volanti per farmi lo sgombero, ma io resistevo. Venivano, poi, a farmi la visita medico-fiscale, come fossi impiegata Inpdap, mentre avevo i tubi di drenaggio in seguito ad un'operazione subita in quei giorni a Milano”.

Una situazione insostenibile nella quale entra, diciamo pure, a gamba tesa quello che sarà l'aguzzino di Adriana, resosi conto del suo bisogno già al momento della malattia del marito.

“Quando mi dicono che ci vuole una rieducazione della persona usurata mi viene da ridere - prosegue con il sorriso amaro sulla bocca - perché in quel momento a me non serviva un aiuto diverso da quello che mi potevano dare i soldi. Comunque, senza rendermene conto entrai in una vera e propria spirale. Mi cercò lui, ero cliente della sua macelleria. Tutto era cominciato durante le ultime fasi della malattia di mio marito. Mi ricordo che dovevo pagare seduta stante una Tac di 800mila lire e non sapevo dove sbattere la testa. La dovevo, infatti, fare privatamente perché per quella pubblica i tempi erano innarrabili. Pensate che l'appuntamento per quest'ultima me lo fissarono per il giorno in cui riportai il suo feretro a casa. Avevo un piccolo conto in macelleria e gli chiesi se potevo pagarlo più in là nel tempo. Lui si era accorto che mio marito stava male perché, quando

andava a fare la spesa, si appoggiava al muro e si addormentava. Poi, quando le cose iniziarono a precipitare e cominciai a cercare denaro per le visite fuori Sicilia e fuori Italia, spese veramente enormi, mi cambiava qualche assegno. Tutto, comunque, sembra avere fine quando mio marito muore, perché nel frattempo ero riuscita a saldare i debiti che avevo con lui”.

Il vero e proprio calvario ha, però, inizio per la questione dell'acquisto della casa.

“L'Inpdap mi chiedeva la chiusura del contenzioso, ma io non potevo più fare fronte a niente. Le banche mi avevano chiuso tutte le porte, avevo esaurito ogni mia risorsa, avevo fatto la cessione, mi ero liberata di tutti i gioielli, dell'argenteria, delle pellicce, di ogni bene prezioso, avevo dato fondo veramente a tutto. Non trovavo alcuna soluzione. Anche oggi, a mente fredda, dico di essere sicura di non avere avuto altro da fare”.

Fin quando Adriana pagava, Simone Di Fiore, il macellaio usuraio coprotagonista di questa storia, non aveva alcun problema. È nel momento in cui il denaro contante finisce che comincia ad emergere la vera anima dell'aguzzino.

“Quello di cui mi lamento è che, nonostante le indagini della Guardia di Finanza, non si è arrivati ad accertare quanto ho sborsato nel corso di tutta la vicenda. Il comitato che lavora all'interno della Prefettura e nel quale vi è una componente della Banca d'Italia, non è riuscito a quantificare effettivamente tutto il contante che ho dato e che purtroppo, come sempre, non lascia tracce. Io dico e sono sicura che dalle mie tasche sono usciti almeno 100mila euro mentre per la Guardia di Finanza si tratta della metà.

La Prefettura, alla fine, me ne ha riconosciuti solo circa 36mila”.

Oltre all'Inpdap, dunque, comincia a frequentare frequentemente la casa di Adriana anche l'usuraio, sentendosi già padrone dell'appartamento e dicendo che ben presto qualcuno sarebbe arrivato e avrebbe imposto a tutta la famiglia di fare i bagagli e andare via.

Il tragico e sofferto rapporto con l'Inpdap dura 6 anni e si conclude nel settembre 2003, quando finalmente la famiglia della donna riesce ad acquistare l'abitazione. Questo nonostante lo sfratto esecutivo e l'essere riusciti a fare andare via di casa in pieno agosto tutti quanti a causa del ritardo da parte del direttore generale della banca, che arrivò a Palermo un paio di giorni dopo il previsto appuntamento per la firma del mutuo.

“Sembrava un capitolo chiuso, ma ha quasi subito inizio un periodo disgraziatissimo perché il denaro era veramente del tutto finito. Ero dissanguata e mi ritrovai con le spalle al muro. Persi, dunque, il controllo e capii che non potevo più farcela da sola. Presi allora una decisione, per nulla allora compresa dai miei figli che, però, con il senno di poi, capirono le mie motivazioni. Una volta dissi anche a Di Fiore che stava esagerando perché prendeva i miei assegni e quelli di altri clienti nelle mie stesse condizioni e li girava allegramente per ingrandire il suo negozio che voleva spostare a San Lorenzo. In cambio mi dava quasi sempre acconti e, al posto del denaro, la spesa che non risolveva certo i miei problemi. Fu allora che decisi di denunciare, ma la Guardia di Finanza all'inizio non mi cre-

deva, pensava che fossi isterica, esagerata. Voleva delle prove e io decisi di fornirgliela piazzando una telecamera nascosta nel mio salotto e riprendendo una delle visite estorsive”.

Filmato finito al Telegiornale delle 20 e che ha consentito il suo arresto. Diversamente sarebbe stato difficile incastrarlo.

“L'unica cosa che dico è che avrei voluto maggiore tutela della mia privacy, pensando che magari i miei figli avrebbero dovuto essere maggiormente garantiti”.

E così arriviamo all'ottobre del 2004. Il problema della casa si risolve, ma non quello economico, visto che Adriana da allora non lavora più e che le due pensioni erano tutte impegnate a pagare il mutuo.

Inoltre, qualcuno direbbe che “piove sempre sul bagnato” perché nel 2005 la figlia cade dalla scala della Camera del Lavoro. Per salvare il viso si schianta contro il muro e le scoppia il femore. Viene recisa l'arteria femorale superiore e la situazione precipita sino al punto che, ricoverata all'ospedale Buccheri-La Ferla, dicono alla famiglia che si trova in punto di morte.

“Operata e curata malissimo anche all'ospedale Ingrassia, si susseguono una serie di interventi che la costringeranno a letto per nove mesi. Dopo 7 operazioni mi viene consegnata in shock setticemico. La porto in uno dei pochi centri in cui curano le infezioni osseo articolari e mi dicono che era stata contagiata dallo stafilococco, osteomielite che si prende solo nelle sale operatorie. Il rischio? L'amputazione della gamba. Fortunatamente riusciamo a scongiurare questo pericolo e oggi mia figlia, anche se con le stampelle, cammina. Non sappiamo, però, cosa l'aspetta nel futuro”.

Amareggiata, delusa per l'indifferenza che si è ritrovata a respirare a causa e in seguito alla sua vicenda, Adriana ha solo voglia di andare via da questa città, dove ancora oggi non lavora e dove solo da pochi ha ricevuto vera comprensione.

“Per fortuna c'è la pensione della Regione che ci permette di pagare il mutuo - prosegue - perché, se non mi fossi battuta così strenuamente per la mia casa, oggi io e la mia famiglia staremmo veramente sotto un ponte. Non è certo il pezzo di pane che ci manca, ma la qualità della vita. Soprattutto alla luce di tutto quello che abbiamo vissuto e sopportato. Mi aspettavo solamente maggiore considerazione da parte di quelle istituzioni che dicono di combattere questo fenomeno. E che invece...”. Questa è, dunque, la storia di questa energica donna.

“Ad oggi credo di avere toccato il limite. Mi chiedo cosa penseranno di me i miei figli? Che sono stata un fallimento totale? In tutto questo, il processo si è aperto e chiuso subito perché Di Fiore ha preferito patteggiare. C'era del resto il video che lo inchiodava. Lui ora è fuori, lavora nel chiosco di frutta e verdura del fratello e vive tranquillo e beato. Nell'inferno sono rimasta io con la mia famiglia. Io, quella che ha inaugurato l'era delle denunce. E questo è il ringraziamento. Purtroppo devo dire che, se tornassi indietro, non farei più nulla di ciò che ho fatto. A conti fatti mi sarebbe costato di meno avere a che

fare solo con Di Fiore. Avrei pagato l'Inpdap nei tempi giusti e sarei riuscita a saldare il debito anche con lui. Avrei insomma avuto a che fare solo con una persona, mantenendo il mio lavoro e non rimanendo isolata, emarginata, come lo sono oggi. Allora denunciare mi sembrava la soluzione giusta, ma mi sbagliavo. Quei pochi spiccioli che arriveranno mi serviranno a ben poco. Non certo a sanare i miei debiti e fare fronte alle costanti esigenze, prime tra tutte quelle mediche. Di risarcimento danni, poi, non se ne parla perché Di Fiore non possiede nulla. Magari potrei farmi pagare con carciofi e patate. Chissà! Dobbiamo ringraziare, è paradossale e mi vergogno a dire ciò, ma è la verità, l'incidente di mia figlia, perché grazie a questo ora lei prende l'assegno d'invalidità e in tal modo riusciamo a mangiare. Fino a quando riconosceranno e riconfermeranno il suo drammatico stato di salute, riusciremo a sopravvivere. E poi?

> TEO LUZI

Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Palermo

“Non direi proprio che la mafia sia debole. Cosa Nostra è ancora un'organizzazione efficientissima, quindi pericolosissima. Si sta adeguando all'evoluzione del mondo sociale, culturale ed imprenditoriale. Diciamo che forse in questo momento c'è una fase di adattamento che ci dice di non sottovalutarla. Lo Stato deve cogliere l'occasione perché siamo in un momento in cui si è dissaldata l'organizzazione, ma ciò non vuol dire che le cose stiano migliorando, che Cosa Nostra sia in fase di declino”.

Lo afferma il Colonnello Teo Luzi, Comandante Provinciale dei Carabinieri di Palermo, da quattro mesi nel capoluogo siciliano per dare il cambio al colonnello Vittorio Tomasone, durante il cui comando furono arrestati numerosi fiancheggiatori dei superboss Bernardo Provenzano e Salvatore Lo Piccolo.

“Il merito dei risultati ottenuti in questi anni vanno attribuiti in egual misura alla magistratura, alla forze di polizia e alle forze sociali del territorio, ma ciò non deve fare abbassare la guardia. Dobbiamo, invece, pigiare l'acceleratore, perché questo è un momento storico. E se guardiamo poi lo spaccato del pizzo, che è una delle tragedie che incide nell'economia, nell'onestà, nella vita civile, c'è probabilmente uno scollamento all'interno di Cosa Nostra. Prima c'era la regola del pagare poco ma tutti, adesso sono saltati gli schemi interni e c'è tutta una serie di 'picciotti' di seconda schiera che cercano di farsi avanti e di occupare posizioni di primo piano. Una situazione pericolosa che merita attenzione”. Il risveglio per il colonnello Luzi non è solo tecnico, ma fondamentalmente culturale. Un risveglio di legalità, verso una forma di “ribellione” al giogo del racket e del pizzo.

“Credo che lo Stato e, nel caso più specifico, l'Arma dei Carabinieri, debba cogliere questa occasione. E l'occasione si coglie se facciamo capire in primis a quanti denunciano che hanno tutta la nostra attenzione e che la loro sicurezza, la loro tutela è una priorità per

tutti noi. Non dobbiamo affrontare il problema solo dal punto meramente giudiziario - fare la denuncia, avviare le indagini, scoprire e arrestare i colpevoli - perché non basta. Bisogna fare sapere che chi vuole uscire da questo sistema negativo lo può fare ricevendo riservatezza, protezione, attenzione, possibilità di avere un filo diretto con le forze dell'ordine".

L'usura è, come già ampiamente detto, un problema sommerso nazionale. Se ne parla, ma non sappiamo realmente la sua portata.

"È l'altra faccia del pizzo. Se ho bisogno di liquidità mi rivolgo a chi questa liquidità me la può dare. E anche subito. Ovviamente la disponibilità ce l'hanno le organizzazioni criminali che dispongono di grandi somme da reinvestire. E una delle forme di reinvestimento è il prestito, ovviamente a tasso usurario. È il cane che si morde la coda. È difficile perché nessuno è disposto a parlare e, mentre il pizzo è una forma di imposizione che prima o poi fa scoppiare la vittima, l'usura richiede per certi aspetti un salto psicologico e concettuale superiore. L'usura è anche più specialistica, nel senso che è più a macchia di leopardo. Dal punto di vista non criminale ma economico, è un fattore in più sui costi di produzione. Quasi quasi il pizzo lo si subisce, l'usura in un certo qual modo si cerca".

L'altro aspetto dell'usura è quello dell'usuraio che diventa titolare dell'azienda stessa, entrando a farne parte. È, infatti, l'unica maniera per infilarsi nella società pulita con quote e controllo societario.

"Il nostro modus operandi è praticamente lo stesso di quello delle altre forze dell'ordine. Non è detto che l'indagine parta dalla denuncia di un commerciante. Capita spesso il contrario e cioè che, nel quadro di un'attività investigativa, si arrivi ad individuare che quel commerciante è soggetto a pizzo o ad usura. La conseguenza è che la vittima è costretta a dire come stanno le cose, magari è anche un sollievo, la volta buona che ne esce. Casi di persone che vengono qui da noi e denunciano esplicitamente sono molto rari". Una realtà comunque difficile, quella in cui operare e che richiede un impegno da tutti i punti di vista.

"Io vengo dalla Romagna, terra in cui la grande capacità dei suoi abitanti è organizzativa. Sono riusciti a metter su un'industria turistica e manifatturiera dal niente. Il mare della Sicilia è, per esempio, stupendo, quello romagnolo scuro. Eppure. Qui l'economia tira di meno, nonostante ci siano beni storici e architettonici, tanto per fare un solo esempio, di una bellezza incredibile. C'è sicuramente un problema di redistribuzione del reddito. Palermo è una città ricca, ma per pochi. La maggioranza della popolazione vive i problemi derivanti dalla disoccupazione. Da noi, nella zona di Cesena, ci saranno circa 2000 alberghi, tutti a conduzione familiare. Questo aldilà delle grosse strutture ricettive del capoluogo. C'è poi l'indotto, con una distribuzione equa e felice. Lì lavorano tutti, magari facendo i camerieri, i bagnini, ma ognuno ha un'occupazione. Che poi Palermo, la Sicilia, paghi il prezzo di un'immagine negativa, questo è purtroppo assodato. Infatti, ad identificare la Romagna sono le discoteche, gli alberghi, il mare, peraltro il più brutto

d'Italia, mentre a connotare Palermo è la mafia”.

Crudezza della realtà a parte, gli ultimi risultati ottenuti sul fronte degli arresti di personaggi di spicco come i Lo Piccolo e numerosi loro affiliati fanno ben sperare.

“Il trend è evolutivo. La costante lotta nei confronti dell'organizzazione mafiosa sta, del resto, producendo ottimi risultati. Non è solo una battaglia concettuale. Se, però, il trend è questo, nel giro di qualche anno i risultati saranno epocali. In questo momento abbiamo tanti cantieri aperti. Stiamo costruendo giorno dopo giorno un sistema che ha livelli di legalità sempre superiori. *Il libro mastro*, per esempio, ha svelato una parte del fenomeno del pizzo. Ciò serve sia dal punto di vista giudiziario per fare condannare i responsabili, sia per capire come si sta evolvendo il fenomeno, la cui conoscenza ci consente di operare sempre meglio in termini di qualità e di efficienza operativa”.

Qual è, dunque, il messaggio che si può lanciare a chi vive direttamente o indirettamente problemi come il pizzo o l'usura?

“Ma che per noi priorità ineludibile è la tutela, che non è la scorta, ma un canale aperto per rappresentare le esigenze, quindi misure di sicurezza e grande attenzione da parte della magistratura a trattare tutti i casi in maniera umana. Anche in questo senso noi forze di polizia siamo oggi più preparate. È chiaro che se riusciamo a fare saltare il sistema del pizzo saremo a buon punto nella lotta contro la mafia. Si dice che sia un problema di cultura ma Palermo, dagli anni '90, ha fatto salti abissali. Le nuove generazioni, i nostri figli, hanno un concetto di legalità molto profondo e più forte del nostro. Chi semina oggi raccoglierà i risultati nel tempo. Non dobbiamo scoraggiarci ma credere che l'impossibile sia possibile e che solo il lavoro sinergico tra magistratura, forze di polizia, società civile, cittadini possa portare alla vittoria certa”.

96

> PIERO ANGELONI

Già Capo della Squadra Mobile di Palermo

Il crimine non finisce mai, fa parte della natura dell'uomo. Ma, nel momento in cui vengono tagliati tutti i possibili canali di arricchimento, solo allora si sferra il vero, duro colpo alla mafia.

Piero Angeloni “finché risulterà appetibile stare sotto le ali di Cosa Nostra, ci sarà sempre più gente che deciderà di fare parte di questo mondo, sia per necessità sia per il fascino promanato dal riuscire a parlare e ad avere a che fare con un mafioso. Il potere inteso come rispetto”.

Dall'1 Gennaio del 2002 al 31 Agosto del 2007, sono 89 i casi di estorsione di cui la Polizia di Stato si è occupata a Palermo. E, tranne gli ultimi sporadici episodi, a tutti gli altri si è arrivati non certamente attraverso le denunce. Di usura, invece, quasi manco a parlarne. I casi accertati sono, infatti, talmente pochi da non fare testo: dal 2004 al 2007

una quarantina di indagati.

L'estorsione è una delle voci più importanti per continuità ma anche per entità e consente il controllo del territorio, con possibilità di agire in modo pervasivo in tutta l'area di competenza. "Non c'è un'indagine di criminalità organizzata - spiega Angeloni - che non contenga l'estorsione. La mafia capitalizza ciò che ricava dal pizzo, dalla droga, dagli appalti. L'imprenditore si rivolge a Cosa Nostra che gli consente di prendere quel determinato appalto, gli entrano delle somme e lui lei investe in alcune specifiche attività. Questo avviene sia nel momento in cui si realizzano gli immobili, fin dalle prime fasi - gli scavi, le fondazioni, la struttura di cemento armato - sia nel momento della costruzione vera e propria o della ristrutturazione. L'estorsione può consistere o nell'imposizione sic et simpliciter di un quid o di una somma una tantum oppure del materiale necessario al funzionamento del cantiere, ma sempre dal fornitore che gli viene indicato o, per meglio dire, imposto".

E così non si passa attraverso le leggi della concorrenza. Una città come Palermo, fondata sul cemento, non può che alimentare la mafia grazie a questo settore. Senza dimenticare la questione relativa alle speculazioni sui terreni che da agricoli cambiano improvvisamente destinazione d'uso. L'agrumeto è, infatti, da tempo fuori moda: si punta ormai al terreno edificabile, all'appartamento, alla partecipazione in villaggi turistici, in attività alberghiere, ai capitali all'estero.

"Mentre agli operatori commerciali la "sanzione" viene chiesta con una certa regolarità, mensile, più spesso in due tranche, a Pasqua e Natale - aggiunge il capo della Squadra Mobile di Palermo - nell'edilizia si tende a prendere una percentuale. Spesso sono anche le maestranze a dare informazioni sul tipo di cantiere, quanto vale, quanto sarebbe possibile chiedere e ottenere. Ovviamente anche la mafia ha il suo rischio-ricavo. Nel momento in cui un soggetto si presenta particolarmente ostico, all'inizio si preferisce non portare avanti azioni eclatanti per evitare come conseguenza un'eccessiva attenzione. Meglio un'opera soft, in cui qualcuno passa dal negozio o dal cantiere e chiede: "ma ti sei messo a posto? Guarda, che io lo dico per il tuo bene".

L'altra formula, forse anche un po' più paradossale, adottata da chi è aduso a questo genere di cose, è quella che vede lo stesso imprenditore preoccuparsi perché, una volta iniziati i lavori, nessuno ancora bussa alla sua porta. E dice: "non è che non viene nessuno e, poi, magari mi salta la ruspa?". Quindi si attiva, si informa con i vicini e cerca di sapere a chi deve rivolgersi.

Un mondo sommerso, questo, comunque perfettamente efficiente. Meccanismi di cui, però, ormai si conosce bene il funzionamento e che, proprio per questo motivo, in molti casi vengono facilmente scoperti, consentendo l'individuazione non solo degli esecutori ma anche dei mandanti. La cosa certa è che, nella maggioranza dei casi, si arriva ad arrestare i colpevoli grazie alle indagini, alle intercettazioni, in pochissimi casi attraverso le denunce.

“Per avviare le indagini non aspettiamo la denuncia dell'imprenditore o del commerciante. Nove volte su dieci le scopriamo noi le estorsioni e poi andiamo a cercare i riscontri. Se poi la denuncia arriva, allora siamo davanti ad un'ipotesi di scuola. E' ovvio che la consapevolezza degli operatori commerciali, la loro presa di coscienza che pagare aggrava solamente i problemi, rappresenta per Palermo un raggio di sole. Oggi si percepisce che qualcosa sta cambiando, sia grazie alle leggi che sono state predisposte sia per un rinnovato attivismo da parte delle forze dell'ordine. E' cambiato anche il nostro modo di seguire le vittime, assicurarle e dare loro un sostegno morale, che conta molto quando ci facciamo vedere spesso davanti al negozio, all'azienda. Perché nel passato c'è stata gente che ha denunciato, ma poi è stata lasciata da sola a svolgere la propria attività. In bocca al lupo. Il mio riferimento positivo è, per esempio Damiano Greco, il commerciante del Borgo Vecchio che ha denunciato, nonostante non abbia ricevuto specifiche pressioni, e che oggi è tutelato adeguatamente”.

Le richieste estorsive possono essere dirette, indirette, scritte, orali. L'approccio a questi casi è differente a seconda dei casi. E ognuno va valutato attentamente. Anche perché la mafia deve necessariamente provare a spremere ogni possibile rivolo di risorse. Ha del resto un bilancio da far quadrare: centinaia e centinaia di uomini di onore da mantenere, le loro famiglie da sfamare, i costi vivi dell'organizzazione. Il 'pizzo' è l'unico strumento che consente un rifornimento costante e assicura il controllo del territorio. Ecco perché è necessario intensificare l'impegno, offrendo alla vittima condizioni adeguate e misure tutorie così forti da non fargli più dire 'pago, non denuncio, chiudo'. Tant'è vero che ci sono diverse indagini in cui si è riusciti a documentare, attraverso attività investigative delle più consuete, che questi commercianti, questi imprenditori erano stati fatti oggetto di ritorsioni e danneggiamenti. Nonostante tutto hanno preferito una condanna per favoreggiamento, piuttosto che fare nomi e cognomi.

“La mafia fa, comunque, quello che ha sempre fatto e cioè chiede, pretende e, se ci sono risposte negative, passa ad altri metodi, quelli che però attirano l'attenzione. Diversamente in passato c'è stato un Rotolo che raccomandava di operare con oculatezza, senza provocare incendi, fare danneggiamenti, proprio per evitare di alzare polveroni. I numerosissimi arresti hanno, però, creato dei vuoti, degli squilibri che richiedono del tempo per essere ricomposti. Nel frattempo, chi deve accreditarsi, pensa che la strada più semplice per farlo sia alzare il livello di violenza. Questo non succederebbe se Cosa Nostra avesse ancora il controllo totale della situazione. Ed ecco anche perché, parallelamente al progressivo smantellamento del vertice dell'organizzazione, sono corrisposti sempre maggiori episodi di richieste estorsive”.

“Proprio Gotha ha rappresentato uno spartiacque perché per la prima volta un'indagine, senza l'apporto di pentiti o collaboratori che dir si voglia, ha svelato quasi tutti i misteri sugli equilibri della mafia. Il territorio è stato praticamente dragato in lungo e largo. Cosa Nostra ha subito un duro colpo. Perché, se fino a poco più di un anno fa, c'era una strut-

tura ben definita, con Provenzano come punto di sintesi, anche con gli arresti di Rotolo e Lo Piccolo e via via di numerosi altri latitanti, è venuta a mancare la testa dell'acqua, quella parte rilevantissima di uomini d'onore, capi mandamento e capi famiglie con il loro seguito ed una storia e una tradizione di un certo tipo. Cervelli che sapevano leggere le realtà. Personaggi carismatici e di esperienza, come un Cinà che capiva che non era il caso di spingere, in assenza dei quali quel che resta dell'organizzazione ha cominciato ad operare diversamente, con un imbarbarimento delle modalità dato dalla mancanza di pianificazione e di strategie operative. Con le ultime operazioni è rimasta, quindi, solo la forza lavoro, il braccio armato. Ma un esercito con la testa dei suoi generali e colonnelli tagliata, non è più questa armata invincibile”.

Indubbiamente con Gotha lo Stato ha vinto. Anche perché, quello che si era rilevato nel corso delle indagini su Provenzano, è stato confermato da questa brillante operazione. Un riscontro perfetto, come poche volte è mai successo. Tutto ciò è indubbiamente positivo ma bisogna ancora di più insistere, tenendo sempre ben presente che non si risolve tutto in un batter d'occhio. A favore c'è il fatto che finalmente a Palermo il clima è diverso.

“Oggi andiamo a cena tranquillamente in posti della città che, i più anziani mi dicono, frequentavano solo per i blitz. Se non è segno dei tempi questo! Un altro segnale positivo credo sia che le nuove generazioni tengono gli occhi un po' più aperti. Proprio per questo dico che, non tralasciando mai l'aspetto preventivo e repressivo del fenomeno, dobbiamo cercare di dare risposte alle nuove generazioni che non sanno quale ruolo avere nella società. Noi, per esempio, incontriamo diversi ragazzi che già a 16 o 17 anni hanno uno loro spessore criminale, non si intimidiscono se vengono controllati e portati in ufficio, vanno in galera anche per rapine di una certa gravità”.

“Per quel che riguarda le vittime di estorsione o di usura è necessario che chi denuncia abbia corsie preferenziali per l'acquisizione di commesse, di appalti e forniture. Tra quello che paga e non dice niente, quello che è colluso e quello che si affida alla giustizia rischiando la pelle e la propria attività, premiamo certamente i pentiti, ma non a scapito di chi denuncia, a dimostrazione che la rotta si è invertita. Palermo è una città in cui veramente senti che lo Stato può vincere o perdere perché qui ti trovi al centro di dinamiche determinanti”.

“Qui si produce in termini di repressione e si lavora anche di più. Noi siamo in trincea tutto l'anno - conclude l'ex Capo della Squadra Mobile di Palermo - tenendo un ritmo che non esiste in altre città italiane. Nei periodi più caldi, più intensi di lavoro abbiamo avuto agenti che hanno accompagnato le mogli in vacanza per tornare subito a lavorare. Lo si fa con serenità e trasporto, perché ti senti coinvolto intimamente. In una città come Palermo ci vieni solo se ci credi, non certo per scaldare la sedia o per la carriera perché i rischi sono anche alti. E poi ci sono rapporti di altissimo profilo professionale con la Procura, a livelli impensabili da altre parti, che si sviluppano con uno spirito particolare e senza condizionamenti di sorta. Siamo liberi e sereni di potere lavorare”.

Così come del resto dovrebbe essere l'intera città. Libera e serena di potere esprimere le potenzialità e la creatività di gente onesta che crede alla possibilità che un giorno si abbiano serie difficoltà a ricordare che cosa era stata la mafia tanti e tanti anni prima. Vivendo finalmente in una società in cui certamente i problemi ci sono, sempre, ma non quelli legati all'oppressione dalla violenza e prepotenza di Cosa Nostra.

> **FRANCESCO CAROFIGLIO**

Generale provinciale della Guardia di Finanza di Palermo

Concretezza, precisione e, ovviamente, conoscenza della legge. Tre caratteristiche che fanno del Generale Francesco Carofiglio, Comandante Provinciale della Guardia di Finanza di Palermo, uno degli uomini che hanno contribuito in questi ultimi tre anni, tanti quanti sono quelli in cui si trova nel capoluogo siciliano, ad aumentare il livello dell'azione di contrasto ai fenomeni dell'usura e delle estorsioni nel territorio palermitano. Numerose le operazioni portate a termine positivamente ma, come solitamente avviene con le esperienze più importanti della vita di ogni individuo, solo alcune sono quelle più significative.

“Uno degli interventi più emblematici - spiega il Generale - è stato quello condotto nei confronti di un'organizzazione di tipo familiare che operava nel centro storico di Palermo, la cosiddetta operazione del Capo, i cui membri erano tutti legati da vincoli di parentela. Un'attività criminale che andava avanti ormai da decenni. Elemento, questo, che rende, infatti, possibile sostenere che l'usuraio è tendenzialmente un professionista dell'illecito finanziario, un vero e proprio imprenditore dell'usura, organizzato, ben radicato in un dato territorio che sfrutta relazioni coltivate giorno per giorno. Come può essere nel caso del classico ed insospettabile vicino di casa, conosciuto da tutti nel proprio quartiere e che, col passa-parola, si promuove come capace di rendere più agevole il superamento di qualche difficoltà che la vita di tutti i giorni può presentare. Per svolgere attività di usura bisogna, infatti, possedere attitudini imprenditoriali. È necessario, insomma, essere capaci di gestire una serie di cose: i rapporti con le vittime, l'impiego dei guadagni, il fatto che alle spalle ci può essere un'attività ufficiale anche come copertura e che deve essere adeguatamente portata avanti per non destare sospetti”.

Una famiglia molto ben organizzata, quella smascherata nell'operazione del Capo. Oltre dieci gli arrestati che avevano, tra le loro vittime, un centinaio di persone e i cui profitti, nella stragrande maggioranza, andavano ad incrementare il già notevole patrimonio accumulato negli anni. Disponibilità che, secondo quanto affermato dello stesso Comandante Provinciale, saranno adeguatamente individuate, al fine di risalire anche ai redditi illeciti conseguiti con l'usura. Saranno anche calcolate le imposte dovute dal capo del clan arrestato, l'ormai noto 'Gino l'americano', e dai suoi familiari che, ovviamente, hanno sempre presentato, quando le hanno presentate, dichiarazioni dei redditi da indi-

genti. Realtà o utopia?

“Io credo che, invece, si potrà realizzare - aggiunge Carofiglio - almeno subito dopo il primo giudicato penale formalmente disponibile. Chiederemo l'utilizzo delle risultanze penali ai fini fiscali e le invieremo all'Agenzia delle Entrate. Un ulteriore passo in avanti, che potrà fornire altra carica e nuove motivazioni per continuare il nostro lavoro”.

Ma facciamo un passo indietro, allo scorso maggio, per parlare di una seconda operazione degna di nota, che ha consentito di scoprire una truffa svolta tra Villabate e Misilmeri. In questo caso, si tratta di un'organizzazione che reinvestiva ingenti somme, truffate all'Inps, anche nell'attività usuraia.

“L'interrogativo che ci si pone sempre è qual è la fonte a cui attinge colui che è dedito all'attività usuraia, cioè da dove proviene il capitale che gli consente di concedere il prestito a tasso usuraio. La prima risposta è che si tratta dell'accumulo di profitti realizzati proprio con l'usura esercitata nel corso degli anni. In altri casi, alla base del monte capitale dato in prestito, ci sono altri reati a contenuto economico-finanziario, come le truffe. C'è poi una terza ipotesi, in cui l'organizzazione è tanto ampia e specializzata che la fonte può essere il capitale derivante dallo spaccio degli stupefacenti, dallo sfruttamento della prostituzione, ma anche dalle estorsioni. Peculiarità, quest'ultima, delle organizzazioni più forti. Possiamo dire che, se sino a qualche anno fa la mafia non era forse interessata a questo settore, oggi si fa strada esattamente la convinzione opposta. E non può che essere così, anche per altre ragioni: l'usura, insieme ad altri reati come le estorsioni, è l'espressione tipica di una caratteristica fondamentale dell'organizzazione mafiosa e cioè quella di trarre dal penetrante e completo dominio del territorio ogni genere di vantaggio economico, senza tralasciare il fatto che il controllo della rete degli usurai è uno strumento formidabile, un sensibile termometro che permette di avere una perfetta conoscenza della situazione zona per zona. Questo vuol dire anche che usura ed estorsione sono i risultati che conseguono alla suddivisione di competenze territoriali della criminalità, con la creazione di confini per esercitare un controllo con le capacità di organizzare un mercato illecito, basato sulla violenza in un ambito geografico, e di dettarvi in senso assoluto le regole”.

L'operazione di fine maggio ha il suo prologo negli arresti effettuati nel 2005 nei confronti di tre usurai. Successivamente a questi arresti si andò a scavare alla ricerca della fonte dei soldi dati in prestito, scoprendo, nel maggio 2007, che l'origine del flusso di denaro era quest'ampia truffa realizzata ai danni dell'Inps, praticamente basata su false dichiarazioni di assunzione di braccianti, ovvero su false comunicazioni di malattia oppure di gravidanza. Condizioni che determinano da parte dell'Inps il riconoscimento di un'indennità. I braccianti erano ovviamente falsi, anzi le aziende non esistevano proprio, per cui quasi tutti i soldi dell'Inps andavano a questi millantatori che erano tenuti a versarli agli organizzatori della truffa, che poi li impiegavano anche nell'attività usuraia.

Tra le precedenti due operazioni, nel settembre 2006, la Guardia di Finanza ha comple-

tato un'attività nei confronti di un imprenditore, arrestato nel 2000 per usura, che, riconosciuto colpevole di tale reato, si è visto confiscare in via definitiva gli immobili di sua proprietà, tra cui un albergo nel centro di Palermo.

“Uno degli elementi da mettere in evidenza sul piano sanzionatorio - prosegue Francesco Carofiglio - è che, anche nei confronti degli usurai, si applicano le misure di prevenzione patrimoniali previste per le organizzazioni mafiose”.

Ma, tanto per capire meglio, sono le denunce che facilitano il lavoro delle forze dell'ordine, in questo caso della Guardia di Finanza, oppure sono le consuete attività di controllo che portano a stanare e colpire le organizzazioni criminali dedite ad usura ed estorsione?

“Le migliori indagini sono quelle che scaturiscono da un punto di partenza forte, quello rappresentato da un soggetto che espone la propria vicenda attraverso la denuncia. Esiste sempre la necessità di partire da elementi seri, altrimenti è difficile, direi quasi impossibile, chiedere al Pm di attivare una serie di investigazioni tecniche. Del resto, noi non facciamo indagini sociologiche o ricerche di mercato. Mi sembra, quindi, chiaro che dobbiamo portare sul tavolo giudiziario ricerche sul campo, tenacia, competenza investigativa ed elementi di prova. Se c'è una vittima, abbiamo fortunatamente una traccia da seguire.

A questo proposito, mi piace sempre ricordare ciò che, che tempo fa, suggeriva il Procuratore Nazionale Vigna: *“se una persona è vittima di usura, aldilà di tutto quello che potrà succedere, pensando per esempio di non voler mai denunciare gli autori del reato - perché magari si trova nelle condizioni di poter far fronte ai tassi usurai e superare lo stato di crisi - può avere sempre l'accortezza di annotare nel tempo il numero degli assegni, le date dei primi approcci, i dettagli degli incontri, le persone capaci di confermare le sue versioni, le minacce ricevute o solo percepite come tali. Come se fosse un diario, tragico ma tale. Se un domani ci sarà la denuncia, perché magari ha cambiato idea, almeno fornirà le tracce che possono far decollare gli accertamenti investigativi”*.

Importante in questo lungo e senza dubbio difficile percorso è, dunque, sempre il momento in cui una vittima decide di denunciare. Fase estremamente delicata in cui gioca un ruolo fondamentale anche la capacità di accogliere e di ascoltare. Del resto, il primo contatto tra due persone, se c'è feeling, determina il successo di tutto. Gli uffici di polizia in genere cercano di essere il più “accoglienti” possibile ma, per le attività continue e sovrapposte che si conducono, non sempre si riesce a dedicare spazi fisicamente idonei per creare un clima ottimale dal punto di vista psicologico. Oltre agli elementi, ai documenti, agli spunti, ai frammenti, ai suggerimenti, ci deve, infatti, essere la capacità dell'operatore di polizia, di cogliere le varie sfaccettature psicologiche del racconto. Non si richiede, quindi, solo un profilo di professionalità tecnica della norma procedurale, ma anche empatia, pazienza, capacità di ascoltare, incoraggiare, farsi sentire vicini, svolgere una vera e propria azione sociale. Umanizzazione è, sicuramente la parola chiave. Importante é convincere la vittima della necessità della denuncia. Certo, le situazioni sono differenti caso per caso, ma bisogna spingere a credere che la denuncia sia la strada

migliore e che non lo è rimanere in contatto e collaborare con i propri estortori per paura. C'è chi ha anche proposto di applicare sanzioni amministrative a chi non denuncia

“A me è capitato - aggiunge il Generale - il caso di imprenditori estorti che, dopo le estorsioni subite, dopo la conclusione delle indagini preliminari portate avanti e subito dopo gli arresti dei membri della cosca, su disposizione del Pm, furono convocati per chiedere la loro collaborazione e, per tale motivo, fu loro sottoposto un book fotografico dei soggetti arrestati per il riconoscimento. Non ci fu alcuna collaborazione. Anzi, alcuni commercianti, una volta usciti dai nostri uffici, dove avevano dichiarato di non conoscere o di non avere riconosciuto i personaggi coinvolti ed arrestati, chiamarono proprio gli amici e i parenti di questi ultimi avvisandoli di stare tranquilli perché non avevano fatto i loro nomi. Questi imprenditori sono stati opportunamente indagati per favoreggiamento. Quindi, va bene la sanzione penale, va benissimo anche quella amministrativa, va bene qualsiasi iniziativa che spinga ad allargare il numero di imprenditori disposti a collaborare. Tra queste, se ne potrebbe aggiungere un'altra: per esempio, chi collabora con la giustizia, confermando in sede dibattimentale i nomi dei propri estortori, può conseguire il riconoscimento di un credito d'imposta, ovvero l'abbuono delle e tasse per uno o più anni. Ovviamente è una proposta che faccio all'impronta, che serve ad allargare il ventaglio di alternative per indurre alla collaborazione, senza dimenticare di considerare che bisogna fare tutti gli adeguati ragionamenti tecnici in merito. Peraltro, è una questione che può essere messa in relazione ai tempi delle indagini, nel senso che ora cerco di spiegare. L'estorsione, almeno a Palermo, viene realizzata normalmente dall'organizzazione principale, la mafia, nei confronti degli imprenditori. Nel caso dell'usura il novero dei clienti potenziali è, invece, molto più ampio, ma anche più lineare sotto il profilo della raccolta delle prove: vi rientrano le famiglie, i pensionati, il comune cittadino che non ha alcuna attività. Ecco, bisogna soffermarsi sul problema del tempo delle indagini perché, mentre l'organo di polizia sta verificando gli indizi, essendo le indagini sulle estorsioni più articolate di quelle per usura, sono necessari diversi mesi, se non qualche anno, per giungere ad una decisione di tipo cautelare mentre, nel frattempo, le pratiche estorsive nei confronti degli imprenditori, proseguono, vanno avanti. Non si può dire, quindi, solamente ti tolgo la licenza se non collabori, che vale a posteriori, ma offrire un vantaggio concreto agli imprenditori affinché siano loro stessi a farsi avanti promuovendo, innescando l'interessamento della magistratura e delle forze di polizia, senza limitarsi solo alla minaccia di sanzioni che verrebbero dopo la scoperta dei fatti. Poi, c'è un discorso delicato che riguarda la riservatezza e non l'anonimato di chi denuncia il racket e l'usura e coinvolge sia la fase investigativa che quella processuale. Ci sarebbe bisogno di un protocollo condiviso e di qualche ritocco delle norme”.

E subito dopo la denuncia, la vittima viene veramente risarcita per quanto le è stato tolto? “È tutto importante, anche in prospettiva delle indagini, perché soltanto con l'esatta quantificazione del danno subito è possibile chiedere in maniera seria l'accesso al Fondo

esistente. I profili delle investigazioni sono due: c'è l'aspetto della qualità, che non è solo quella delle indagini tecniche ma anche del contatto con la vittima, e quello quantitativo, a partire dal tasso nell'usura ma non solo. Bisogna, poi, cercare di determinare il più esattamente possibile quanto danno subisce la vittima. L'avvio di tale quantificazione è determinato dalla presentazione dell'istanza per l'adeguato risarcimento, ma solo se la quantificazione viene definita in maniera definitiva, per esempio, nell'ambito del procedimento penale". E per quel che riguarda la tutela? Si è detto che si riesce a tutelare chi denuncia, anche in una realtà difficile come Palermo.....

"Mi è capitato più volte di far predisporre la tutela del denunciante a poche ore di distanza dal primo contatto della Guardia di Finanza con la vittima. E' successo, per esempio, per l'indagine della truffa all'Inps. Ci sono, comunque, casi di tutela personale continuativa e casi di vigilanza più discreta e riservata anche perché, mentre stiamo facendo le indagini, nella maggior parte dei casi normalmente la vittima continua a subire minacce e si deve avere un margine per intervenire rapidamente. C'è da dire che, in genere, l'ottica dell'usuraio è di vedere la vittima come un cliente da coltivare, convincere, tenere sulla corda. Non ha, in genere, alcun interesse ad entrare in conflitto con lei. Sono, invece, molto più frequenti i casi contrari in cui è la vittima ad assumere un atteggiamento regressivo, incerto, più in bilico, presa com'è dai problemi che sono alla base della ricerca dei prestiti. Prendiamo il caso di un usuraio in contatto con l'organizzazione mafiosa: la sua attività può essere molto preziosa per la cosca, nel senso che il suo disegno può diventare coerente con uno degli obiettivi della mafia, quello di entrare nel pieno possesso dell'impresa attraverso l'usura, perché l'attività possa avere una facciata spendibile per il riciclaggio oppure per partecipare ad appalti pubblici, ciò che è praticamente interdetto ai mafiosi. Bisogna, dunque, fare uno sforzo per pensare e credere che lo Stato debba e possa avere il sopravvento. Grazie al coraggio delle vittime, alle Forze dell'Ordine, alla Magistratura, all'associazionismo, Palermo sta registrando notevoli successi in tal senso. Ritengo pure che oggi l'usura sia diffusa ovunque. Stiamo ora parlando, infatti, dell'usura praticata a Palermo. Ma sul territorio nazionale il fenomeno è ugualmente allarmante: ad esempio viene realizzata anche da imprenditori ai danni di altri imprenditori e poi anche da persone di varie etnie nei confronti dei propri connazionali, semmai clandestini. Quindi, se immaginiamo che le comunità straniere in Sicilia sono meno numerose che nel resto d'Italia, è facile dedurre che questo reato si commette con frequenza anche a Milano, a Roma o nella periferia di Prato, dove ci sono alte concentrazioni di cinesi, romeni, nordafricani, cingalesi, filippini".

> **GIOSUE' MARINO**

Già Prefetto di Palermo

“Si paga al centro storico così come in viale Strasburgo. Poco ma tutti. Un dato che del resto emerge dalle ordinanze di custodia cautelare nei confronti degli estortori che rivelano come ad essere colpito è il grosso commerciante, l'impresa che lavora nei lavori pubblici, ma anche l'artigiano e l'ambulante, questi ultimi versando certamente somme esigue in quanto rapportate alla loro limitata potenzialità economica”. Per Giosuè Marino, già Prefetto del capoluogo siciliano, “sia il fenomeno del racket delle estorsioni sia quello dell'usura sono fortemente diffusi e profondamente radicati nel territorio. Del resto sono gli strumenti, i meccanismi criminali utilizzati da Cosa Nostra per approvvigionarsi di liquidità necessaria alla sua stessa sussistenza, ma anche perché attua in tal modo un controllo del territorio estremamente efficace e pervasivo. Inoltre, pagare poco e tutti è come un sorta di premio assicurativo che poi, per un principio di trasferimento, ricade su altri soggetti e mette al sicuro”.

“Un grandissimo errore - dice Marino - perché così facendo si dà un sostegno formidabile all'organizzazione in termini economici, ma anche di incisività nel territorio. La conseguenza di ciò è una ricaduta negativa sulle dinamiche di mercato, sulla libera concorrenza”.

Purtroppo, non ci si stancherà mai di dirlo, l'altro dato certo è che le denunce sono ancora talmente irrisorie da potersi contare sulle dita di due sole mani. Si dice che non si vuol denunciare perché la risposta dello Stato non è tempestiva ma, laddove è possibile perché i fatti sono talmente eclatanti e palesi nell'individuazione delle responsabilità o della qualificazione del reato, lo Stato procede con l'erogazione di una misura provvisoria.

105

“Le lungaggini ci sono - aggiunge - perché, per arrivare alla definizione di queste pratiche, bisogna avere quella certezza dei fatti che promana dai provvedimenti giudiziari. Molto spesso, poi, la verifica del danno, effettuata da un apposito comitato di cui si avvale la Prefettura con tecnici specializzati, così come peraltro la legge richiede, molto spesso incontra anche un contraddittorio con i periti della parte interessata, determinando una dilatazione dei tempi. Ma ciò, per un numero così relativo di casi, non può essere la ragione che spinge a non denunciare. Le motivazioni vanno ricercate in un costume, in una cultura che ancora stenta a liberarsi da questa assurda ma pervasiva forma di violenza”.

Per vincere questa battaglia è, comunque, necessaria la mobilitazione generale e la capacità di lavorare insieme. Una risposta in tal senso giunge dall'associazionismo antiracket, soluzione peraltro felicemente sperimentata in molte realtà del territorio italiano. Un'altra cosa che molto spesso vien detta per scoraggiare le vittime a farsi avanti è che si corrono dei rischi. Ci sono state denunce, ci sono state condanne, ci sono state condanne eseguite e consumate nel senso che, anche se i responsabili sono usciti di galera, non è accaduto nulla alle vittime. Chi correva dei grossi rischi è stato, infatti, adeguatamente tutelato. È la dimostrazione che il cambiamento si può avere ma solo maturando la consapevolezza che 'chi viene a bussare alla tua porta per chiederti quattrini ti usa violenza'. Quando, poi, questa è ancora più diffusa, bisogna rendersi conto che incide sull'intero settore produttivo e si risolve negativamente, perché condiziona interamente le sue dina-

miche.

“Solo in questo ultimo anno si sono registrati numerosi segnali positivi un po' in tutta l'Isola. Questo al di là della meritoria opera di informazione sul piano culturale portata avanti da *Addiopizzo*, che è molto importante perché consente di fare un discorso allargato a più fasce sociali e non solo, quindi a chi è direttamente colpito dall'estorsione. Parlo anche di vittime indirette perché, quando si paga, l'estorto riversa la sanzione, il prezzo dell'estorsione, sugli altri. L'azione di *Addiopizzo* ha voluto fare comprendere come questo non sia un problema settoriale ma una questione che interessa e coinvolge tutta la società. Parallelamente ci sono gli enormi successi ottenuti dalle forze di polizia con gli arresti di diversi latitanti, tra cui per ultimo Salvatore Lo Piccolo, e anche di quadri della stessa organizzazione mafiosa che nel settore delle estorsioni opera in maniera molto pervicace. Si è capito che è proprio questo il momento di compattarsi perché l'azione di prevenzione incontra il limite della difficoltà di percepire direttamente il momento in cui si consuma il reato. Se il fenomeno è così diffuso la soluzione non può essere mettere un poliziotto di fronte a tutti gli esercizi commerciali o la sede di ogni impresa o cantiere. Le ultime operazioni inducono a ritenere che ci si possa avviare verso un percorso più agevole in cui la collaborazione è fondamentale, dove la mobilitazione è indispensabile come misura di sicurezza, alla quale in ogni caso si accompagnano sempre le garanzie offerte dalle forze di polizia”.

106

Lo scorso agosto anche la Prefettura di Palermo ha costituito, così come previsto dal Ministero dell'Interno, il “Minipool antiracket e antiusura”. Una struttura che ha il compito di monitorare le denunce e le istanze di accesso al Fondo di Solidarietà, di curare i rapporti di collaborazione per accelerare le procedure di concessione dei benefici. Avendo anche cura di eliminare tutte le cause di ritardo, in qualunque fase del procedimento esse si registrino. Ne fanno parte un funzionario della Prefettura, un rappresentante della Questura, un ufficiale dell'Arma dei Carabinieri e uno del Corpo della Guardia di Finanza. E le associazioni? Dove sono finiti i rappresentanti di quelle realtà, tanto osannate da più parti in quanto filtro tra le vittime e le istituzioni?

“Sono coinvolte - risponde l'ex Prefetto di Palermo - anche se non direttamente. L'articolazione dei nuclei è suscettibile dall'essere corroborata dalla presenza di tutte le componenti che in ogni area territoriale sono in grado di dare un supporto utile. Comunque, il dialogo con le associazioni è quotidiano e costante. Per quel che mi riguarda, ho sempre cercato un rapporto privilegiato con loro e, laddove questo c'è stato, i risultati sono sempre stati proficui”.

E poi c'è l'Accordo - Quadro, sottoscritto sempre lo scorso agosto dal Ministero dell'Interno, dal Governatore della Banca d'Italia, dal Vice Presidente dell'Abi e da tutti quei soggetti, istituzionali e sociali, interessati alla prevenzione dell'usura e al sostegno delle vittime del racket, dell'estorsione e dell'usura. Tra i suoi compiti la possibilità di rendere più agevole il contributo delle banche nel rapporto con i soggetti a rischio creditizio

e i Confidi, la cui funzione è di garanzia nei confronti delle banche. Funzione che sino ad oggi non sono riusciti ad assolvere pienamente a causa di una certa resistenza da parte del circuito creditizio.

“L'Accordo può rappresentare un'occasione significativa un po' per tutti, perché punta a garantire un più agevole accesso al credito a quei soggetti che ne hanno necessità e che, in assenza di un sostegno economico adeguato, possono facilmente ricadere nelle maglie dell'usura. Fermo restando che siamo di fronte ad un fenomeno di portata estremamente pesante, sono convinto che questa azione di costante informazione e sensibilizzazione, portata avanti sinergicamente da associazioni e istituzioni nei confronti delle categorie produttive e dei singoli operatori, alla fine produrrà solo effetti positivi. E' chiaro che bisogna insistere. Poi si fa un gran parlare di nuove soluzioni normative da introdurre. Io, invece, dico che la normativa vigente va bene. È, però, un percorso che va seguito e sul quale bisogna insistere. Mi rendo anche conto che qualcuno possa non credere all'importanza delle denuncia. Dico a queste persone di riflettere sul fatto che, se qualcuno viene ad usarti violenza e tu soggiaci, non puoi che riceverne male. Il prezzo che paga uno si aggiunge a quello di tanti altri e lì comincia la compressione della libertà di impresa. Tutto ciò rende alla fine il mercato asfittico perché condizionato dalla mafia. Il risultato sarà, quindi, negativo in termini di produttività e, quel prezzo che oggi ti sembra un'inezia, in prospettiva sarà elevatissimo. E' necessario che ognuno si convinca che la strada da seguire è una e solo una. Quello che è importante é che la mafia venga colpita sempre più in maniera ferma, decisa. Bisogna avere sempre presente che Cosa Nostra è in grado di condizionare i mercati e i flussi, si spende per gestire i finanziamenti pubblici, al fine di realizzare le opere pubbliche che la interessano. È necessario prendere coscienza del fatto che è un pericolo per la libertà dei cittadini, la libertà di determinazione degli enti locali, per la libertà democratica di tutti noi”.

LA CRONACA

> FRANCESCO FORGIONE

Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia

L'attacco alla pervasività economica di Cosa Nostra. È questo, secondo Francesco Forgione, il cuore dell'antimafia, la grande intuizione di Pio La Torre. E non ne fa mistero. Anzi, lo sostiene con forza in qualunque occasione pubblica lo si inviti ad intervenire.

108

“Il tema dei patrimoni, delle ricchezze, dei capitali, ci deve fare ragionare anche sul fatto che le mafie vivono di un osmosi di relazione tra società, potere ed economia. Se oggi si parla tanto di questi argomenti, un po' di merito ce l'ha anche la commissione che, da quando si è insediata, ha basato la sua attività proprio su questi punti. Io, poi, sto attraversando tutta l'Italia per insistere sulla confisca dei beni, sulla loro utilizzazione a fini sociali e, da poco, sulla nuova frontiera che è quella dell'aggressione ai flussi del riciclaggio. Perché ci si indigni quando ci sono 6 morti a Duisburg, come è successo la scorsa estate, ma non ci sia il silenzio quando da anni arrivano masse e masse di capitali che vengono reinvestite nell'economia legale. Capitali che non si vedevano né in Italia né in Germania”.

Da sempre Forgione è impegnato su questi fronti. È stato, per esempio, tra il 2001 e il 2006, in qualità di Componente la Commissione regionale antimafia all'Assemblea regionale siciliana, il redattore del Testo unico della Legge antimafia, antiracket e antiusura. Presidente della Commissione Parlamentare dal 15 novembre 2006, sta provando a dare un cuore all'antimafia.

“La lotta a Cosa Nostra vive quotidianamente negli uomini delle istituzioni, delle forze di polizia, della magistratura. Sono convinto che otteniamo questi risultati anche a Palermo perché é cominciata una nuova stagione. La cattura di Provenzano, l'operazione Gotha, l'arresto di Lo Piccolo sono tutti dentro un solco che sta mettendo a nudo un sistema che

va contrastato. Dobbiamo, inoltre, interrogarci non più sulla borghesia mafiosa ma sulla borghesia di questa città, su come non vede, non parla, su come convive spesso con questo sistema di potere”.

La nota di fiducia e di speranza è che le mafie sono soggetti non dell'arretratezza ma di questa modernizzazione capitalistica distorta che ha investito il Mezzogiorno e il Paese. “È anche vero - prosegue Forgione - che il processo di liberazione dalla mafia passa dalla consapevolezza che questa è una società che così com'è, soprattutto nelle aree controllate da Cosa Nostra, non va per nulla bene. E che quindi dalle scuole, dagli imprenditori che cominciano a denunciare anche in territori difficili come Palermo e Catania, a fronte invece di un movimento che è molto più avanzato come a Napoli e in Campania in questo momento, cresce la possibilità di una reazione. Reazione che deve tenere assieme l'azione politica, l'azione istituzionale, quella giudiziaria e repressiva e una grande bonifica sociale, senza la quale la lotta alla mafia è relegata ad una dimensione giudiziaria che è quella che non ci può fare sconfiggere un fenomeno criminale e, allo stesso tempo, economico e sociale”.

Le questioni sul tappeto sono veramente tante ma, poco per volta, la Commissione Parlamentare sta cercando di affrontarle tutte.

“Nessuno mai nella storia della commissione aveva convocato un Presidente di Confindustria. Montezemolo è venuto da noi perché gli abbiamo chiesto non solo di espellere gli imprenditori corrotti, ma di rinunciare ad un sistema degli appalti che, con il massimo ribasso, porta automaticamente allo sfruttamento e al lavoro nero o al sistema di controllo degli stessi appalti da parte delle organizzazioni criminali. Pare normale che in questi ultimi 15 anni nessuno si era posto in questo Paese il problema delle banche e che, quindi, non si era mai pensato di convocare il Governatore della Banca d'Italia? Noi lo abbiamo fatto perché vogliamo sapere come mai nessuno denuncia le operazioni sospette. Una conquista l'abbiamo, però, fatta in questo pacchetto sicurezza. Se uno dei 4 disegni di legge, invece che porsi il problema del sequestro delle spugnette dei lavavetri, affronta la questione del sequestro dei beni e dei patrimoni mafiosi, affermando la separazione delle misure di protezione cautelare e quelle patrimoniali, una novità c'è.

Il tema del rapporto con le banche è un tema veramente rovente, del quale ormai da tempo si discute animatamente. La legge Mancino del '93 sull'anagrafe dei conticorrenti non è stata ancora attivata e questo vuol dire che sul sistema bancario c'è un problema che riguarda anche la debolezza della politica.

“Registro poi quello che dice il Fondo monetario internazionale nella relazione 2005 riferita al sistema bancario italiano e cioè che, a fronte delle inchieste e delle indagini portate avanti, a fronte della massa di soldi che vengono ripuliti nelle banche, mentre in questo momento i convegni sul riciclaggio saranno 40, i processi in Italia sono solo 4. Di denunce per le operazioni sospette, che dovrebbero essere un fatto obbligatorio per il sistema bancario, invece non se ne presentano. E questo, nonostante la buona volontà e

il lavoro prezioso che fa l'ufficio italiano cambi. Allora il problema delle banche è centrale e, come tale, va individuato. L'Abi, l'Associazione bancaria italiana, può rispondere come crede alle mie denunce ma non c'è un'audizione di magistrati, prefetti, questori che non individuino nel sistema bancario uno dei nodi cruciali del processo di reinvestimento dei capitali illegali nell'economia, nella finanza legale”.

Per le finanziarie la stessa cosa. Tutto tace.

“Io però non vedo ancora la giusta centralità della lotta contro la mafia nella politica, nel Parlamento, nell'azione di questo Governo. Penso che ci sia bisogno di una spinta forte da un lato, a livello istituzionale e politico dall'altro da parte delle associazioni di categoria. Se gli imprenditori non denunciano, bisogna assumere un'iniziativa decisiva ma senza forzature legislative. Ovviamente, se un imprenditore scoperto da intercettazioni e testimonianze come complice del racket e del pizzo nel processo non testimonia, bisogna attivare una serie di misure che lo vincolino al suo dovere. Quello di cui sono sicuro è che, alla fine, grazie ai “pizzini” di Lo Piccolo scopriremo che c'è una parte di mondo economico e imprenditoriale, che non è solo quella che paga il pizzo, ma quella di coloro che gestiscono gli appalti”.

“Di fatti nuovi ce ne sono stati tanti. Positivo, per esempio, che il Commissario Antiracket attraversi il paese insieme a Tano Grasso e le associazioni di categoria, così come positivo può essere considerato che non si partecipi solo agli eventi istituzionali ma anche a quelli di associazioni come Addiopizzo. Si tratta di costruire anche su percorsi di questo genere una spinta forte. Per giungere a modifiche normative come quella che deve offrire ai testimoni di giustizia vere e proprie certezze. Il testimone di giustizia non è, infatti, un collaboratore o un pentito, ma un cittadino che, avendo un atteggiamento di rigore nei confronti della democrazia e dello Stato, deve essere tutelato. Perché in terra di mafia questo rigore di comportamento espone a rischio. I testimoni hanno, per esempio, bisogno di sostegno e tutela, qualora siano liberi professionisti o imprenditori, nel proseguo delle loro attività”.

Il problema dei testimoni esiste da tempo. Esiste per quanti vengono mandati in una località segreta in seguito alla loro testimonianza, a vivere una vita di isolamento, solitudine, espoliazione della propria identità. Con la conseguente impossibilità di un reale e definitivo inserimento nel mercato del lavoro e nel contesto civile.

“Ci siamo fatti carico di dare loro una risposta. All'interno del 'Pacchetto Sicurezza' c'è una norma che prevede l'assunzione anche a tempo determinato nella Pubblica amministrazione dei testimoni di giustizia che vogliono uscire dal programma. Io credo che la politica debba fare delle scelte di rottura in questa città, se no non siamo credibili. Noi chiediamo anche in questo caso un codice etico affinché vengano bonificate le liste dei partiti e si agisca sulla responsabilità politica, non su quella penale. Diciamo che non bisogna aspettare la condanna ma, sulla base anche di un semplice rinvio a giudizio, il partito si deve fare carico del rinnovo delle classi dirigenti. Dobbiamo insistere su questo

punto, la società civile deve vigilare continuamente. Diversamente non ce la faremo". La lotta alla mafia vive, dunque, di un processo articolato, di contrasto e di politica sociale del brodo di coltura nel quale l'attività criminale rigenera il proprio consenso e ristrutturata il suo potere.

"Proprio nel momento in cui gli imprenditori riaprono un dibattito sull'etica dei loro comportamenti e cominciano le denunce - conclude il Presidente Forgione - è chiaro che le mafie e le organizzazioni criminali reagiscono intensificando gli episodi ritorsivi, ma proprio questo dimostra la loro debolezza. Bisogna avere il coraggio di saper cogliere per aggredirla e ciò significa estendere le denunce. Le associazioni di categoria devono continuare ad assumere comportamenti coerenti. Non basta indicare un tutor per attrarre investimenti puliti, ma il segnale parallelo che deve essere mandato è quello già lanciato da Confindustria agli imprenditori. Insomma, c'è bisogno di un'etica del comportamento che attraversi tutti i settori, nessuno escluso. Bisogna collaborare. Sapendo che questa battaglia o la vinciamo tutti insieme o la perdiamo. Questo è il momento per attaccare". Il recente studio della Fondazione Chinnici sui "costi dell'illegalità" ha evidenziato che il racket in Sicilia colpisce tutti indistintamente e che, nel complesso, il costo annuo delle estorsioni, in tutta la regione, supera il miliardo di euro.

"Conferma quanto ormai da mesi emerge e cioè il livello di pervasività nell'economia siciliana delle organizzazioni mafiose, come anche l'estensione del fenomeno del racket e dell'usura, riproponendo un tema che deve far riflettere la politica, il mondo economico, il legislatore e cioè quanto sono pubblici i rapporti tra le vittime e le organizzazioni criminali che esercitano l'attività del racket e del pizzo. Il confine tra la vittima e la complicità in assenza delle denunce diventa, quindi, sempre più labile. Ciò pone anche il grande tema extrapenale della denuncia degli imprenditori e dei commercianti. Ora, però, è tempo dell'indignazione sociale, il momento di dare una risposta positiva anche all'attività delle forze di polizia e degli investigatori che, insieme con la magistratura, stanno facendo quanto nelle loro possibilità. Tocca, dunque, alla società civile, al mondo economico e imprenditoriale rompere ogni forma di collusione, di silenziosa connivenza. I vertici di Cosa Nostra sono stati azzerati. Oggi la mafia è una grande holding economico finanziaria che va aggredita nella sua natura, quindi nei suoi patrimoni, nelle sue ricchezze e capitali".

> FRANCESCO MESSINEO

Procuratore della Repubblica di Palermo

"Non mi azzardo a dire che, con l'arresto di Salvatore Lo Piccolo, la Cupola è stata azzerata perché in diverse zone della città ci sono altri referenti mafiosi, altrettanto feroci, altrettanto potenti, che potrebbero fare anche presto ad organizzarsi ed espandersi.

Credo che, una volta creatosi un vuoto, sia facile colmarlo. Riconosco che la situazione sta cambiando, ma non così velocemente come pensiamo e desideriamo. E mi sembra troppo presto per dire che la pressione mafiosa è venuta meno”.

Per il Procuratore della Repubblica di Palermo, Francesco Messineo, non è neanche certo che oggi si possa ancora parlare di Cupola. Magari si potrebbe pensare ad una sorta di federazione di gruppi, fra loro indipendenti.

“Non è detto che ci sia ancora questa direzione centralizzata - sostiene Messineo -. Comunque, rimangono altri personaggi dei quali ci dobbiamo occupare. Ecco perché, secondo me, non possiamo dire che la città è completamente libera. Mi piacerebbe dirlo, ma non posso. E' un cammino che stiamo percorrendo. Anche dall'arresto di Lo Piccolo e dei suoi complici non é cambiato il quadro complessivo della reticenza degli estorti a farsi avanti. Certo, il “libro mastro” ha contribuito in modo significativo a svelare il mondo sommerso delle estorsioni nel nostro territorio. Solo da poco qualche imprenditore si è fatto avanti. Non vorrei, però, enfatizzare più di tanto un processo che è lentissimo. Si tratta di unità rispetto alle decine o centinaia di potenziali soggetti. Le nostre conoscenze, comunque, aumentano sempre di più perché, attraverso le collaborazioni, stiamo acquisendo delle cognizioni, ovviamente più intense nella zona nord occidentale, quella per intenderci di Lo Piccolo. Sempre partendo dal *libro mastro*, i collaboratori ci aiutano a decrittare i nominativi, le espressioni in codice. Li incrociamo con i dati di cui siamo già in possesso ed eventualmente con i risultati delle intercettazioni e arriviamo ad una definizione del quadro Il trend è molto positivo, ma i risultati li vedremo solo nei prossimi mesi.”

112

Quello che spera anche il Procuratore Messineo è che gli arresti facciano cambiare le cose sia sotto il profilo del venir meno di una pressione forte - con il manifestarsi di forme di collaborazione dovute al maggior coraggio degli imprenditori - sia investigativamente, riuscendo a sviluppare l'ingente mole di lavoro in possesso degli inquirenti.

“Se parliamo di denunce, tutto sommato ne viene presentato un certo numero contro ignoti, ma quando si chiede alla vittima se ha ricevuto minacce o richieste estorsive la risposta è negativa. Questo perché, quei pochi che denunciano piccoli fatti estorsivi, lo fanno quasi esclusivamente per problemi assicurativi. Così, sospettiamo che in molti casi neanche la fase iniziale venga denunciata. Dai pochi dati in nostro possesso emerge, poi, che la vittima, nella stragrande maggioranza dei casi, non viene messa con le spalle al muro, nell'alternativa tra fallire e denunciare, perché diversamente potrebbe essere tentata di denunciare. Viene salassata lentamente, le si pone l'alternativa tra il pagare piccole cifre, magari rinunciando ad una cena al mese, oppure rivolgersi alle forze dell'ordine con tutte le conseguenze del caso che questo comporterebbe. Allora forse l'acquiescenza si può spiegare in termini di costi-benefici. In questi casi non vale la pena denunciare, ma subire l'estorsione si”.

L'insinuazione nell'azienda, invece, è una fase che avviene con il meccanismo dell'usura:

“Hai un momento di difficoltà? Ci sono qui io, o l'amico mio, con i soldi. Non ti preoccupare per ora della restituzione, poi se parliamo”.

È, comunque, molto labile il confine tra usura ed estorsione. Se, infatti, si usa violenza o minacce per riavere indietro gli interessi indebiti usurari, solitamente esorbitanti, caricati al debitore, allora si passa all'estorsione.

“È quella chiamata dagli studiosi “l'estorsione predatoria” - aggiunge Francesco Messineo - in cui l'estortore si presenta direttamente dalla vittima per avere quanto ritiene di sua proprietà. Accanto a questa c'è “l'estorsione tangente”, la cosiddetta “messa a posto” delle aziende più grosse. È noto che in Sicilia qualunque impresa debba gestire un appalto pubblico, per lo più di costruzioni, prima di cominciare cura la cosiddetta “messa a posto”, nel senso che si presenta direttamente al referente territoriale di Cosa Nostra e versa l'equivalente del 2 - 3% dell'importo. L'ironia terminologica o linguistica è che “si mette a posto” colui che paga, non certo l'azienda che decide di farlo. L'imprenditore non è che tema per la propria incolumità fisica, perché lui magari in cantiere neanche ci va, ma per avere la pace nel territorio, ricevere tutti i rifornimenti. In qualche caso quello distratto, colui che magari si era dimenticato o “aveva pensato di”, viene avvisato con una bottiglia incendiaria, dando fuoco ad un mezzo del cantiere oppure mettendo lo zucchero nei serbatoti. Ovviamente si fa di tutto per “mettersi a posto” nel più breve tempo possibile. È un tipo di estorsione gravissima, silenziosa, non rilevata dalle statistiche e che noi scopriamo solo quando, casualmente, nel corso delle indagini, ci imbattiamo in una di queste vicende o quando un collaboratore ce ne parla”.

È, quindi, questione di cultura.

“Nego il valore culturale a questi comportamenti, che sono proprio l'antitesi della cultura. Sono abitudini inveterate. Ad ogni modo non possiamo accettare l'idea che sia possibile giustificare il non denunciare e non chiedere la collaborazione dello Stato. Quaranta anni fa questo avrebbe avuto una qualche giustificazione, oggi non più”.

Il problema estorsioni a Palermo in questo momento è diventato centrale perché è il punto di snodo di tutta una serie di altri problemi. E invece, il tessuto economico del capoluogo siciliano, rigenerato con l'espulsione di tutti questi fattori inquinanti, creerebbe una società civile più disponibile al contrasto. Studi economici autorevolissimi, in particolare uno del professore Centorrino, hanno dimostrato che “*se non avessimo la sottrazione indebita di queste somme dal circuito economico, cumulando negli anni questa parte sottratta illecitamente e investendola in modo lecito, avremmo eliminato il gap che ci separa da regioni come la Lombardia e avremmo praticamente il suo stesso reddito e analogo tasso di disoccupazione. La nostra distanza dalle regioni del nord-est dipende in massima parte o per intero da questa illecita sottrazione di ricchezza. Sono i costi dell'illegalità*”.

“Se la gente si convincesse di questo, rifiuterebbe il falso argomento che la mafia crea lavoro o occupazione e si convincerebbe che *lottare contro* è un dovere morale ma

soprattutto un problema di convenienza, un interesse di tutti. Questo probabilmente potrebbe portare ad una svolta. Ad ogni modo non possiamo accettare nessun alibi mentale da parte delle vittime che si devono convincere che, pur nelle forme più riservate, con tutta la cautela possibile e l'appoggio delle associazioni antiracket che svolgono un'opera preziosa, non possono più continuare in questa situazione di omertà, che diventa poi complicità, favoreggiamento e comportamenti che mettono la stessa vittima nella paradossale condizione di essere inquisita in luogo dell'estortore o dell'usuraio. Questo è un problema di inversione di un costume ed è un problema sociale. Tutto il sistema produttivo di Palermo e siciliano deve porsi tale questione”.

Ma per fare questo, per essere veramente coraggiosi e dimenticare che, una volta saltato il fosso, non è possibile tornare indietro e correre di nuovo tra le braccia di usurai ed estortori, ci vuole collaborazione e soprattutto un impegno per accorciare i tempi della burocrazia.

“Credo che il nodo dei nodi stia nel fatto che tutti, per muoversi aspettano che l'autorità giudiziaria dia il suo parere. Anche noi ci prendiamo le dovute responsabilità ma i nostri tempi sono biblici, incompatibili con l'attività imprenditoriale. Noi non siamo in grado di dare risposte immediate. In un caso di usura o di estorsione le indagini preliminari durano anche due anni e non ci si può fare niente. Non si possono ridurre in modo significativo questi tempi. Poi se li acceleriamo da un lato, inevitabilmente ci ritroviamo scoperti da un altro. Quindi non possiamo dare pareri qualificati prima di un certo arco di tempo. Si deve, così, trovare un'altra strada. Il sistema potrebbe magari funzionare in tal senso: accontentarsi in un primo momento di una denuncia specifica, qualificata, appoggiata da qualche elemento di riscontro, anche presentata soltanto dalla Polizia, e considerare già questo comportamento tale da rendere meritevole l'imprenditore. Salvo poi scoprire successivamente che si è accusato falsamente il presunto colpevole. È anche vero che il sistema potrebbe recuperare con particolari forme assicurative le somme erogate. Si potrebbe, però, cominciare con gli aiuti, magari con tutti i meccanismi di sospensione delle procedure esecutive, quelle bancarie almeno, per dare un po' di respiro. La banca ne ha la possibilità, il privato creditore che non sia l'usuraio non può fare procedure esecutive, tenersi il danno e attendere. Dare, quindi, un aiuto, ribancarizzare la vittima”.

I contesti sociali sono sempre quelli che sono e non possiamo dimenticarli. Anche le finanziarie devono poi attenersi a determinati parametri di legge. Cercano di eluderli con una serie di clausole che apparentemente offrono servizi, ma poi in realtà sono interessi aggiuntivi. Anche lì, se chi si rivolge alla finanziaria ha cura di gestire la cosa con un minimo di accortezza, informandosi bene, le cose andrebbero diversamente. È chiaro che chi entra in contatto con una di queste società è una persona che ha problemi, è già in stato di sofferenza economica. La vigilanza sulle finanziarie è un compito gestibile se si dispone di mezzi sufficienti. È, però, un problema diverso dall'usura praticata su base privatistica e addirittura dal racket dell'estorsione. Benché i fenomeni siano abbastanza vicini,

forse questa eccessiva somiglianza tra l'estorsione predatoria e l'usura è un po' fuorviante, perché quest'ultima è un fenomeno subdolo.

“I problemi, se ci sono, nascono solo dalla mole di elementi da valutare. Per quel che riguarda i mezzi, gli strumenti a nostra disposizione, facciamo largo ricorso alle spese di giustizia per potere pagare le intercettazioni o quello che serve per le indagini. Se avessimo più personale a disposizione, più uomini o locali, faremmo meglio. In questo campo il massimo non è mai raggiungibile. Io dico sempre che le guerre si fanno con gli eserciti che si hanno. Ora siamo penalizzati dai limiti temporanei sia dei procuratori aggiunti sia dei magistrati della Dda che andranno ben presto in scadenza. Dovranno lasciare la Direzione distrettuale, nonostante il lavoro fatto. Estremamente penalizzante, ma non possiamo farci niente. Dovrebbero arrivarne altri, ma cominciamo ad avere dei grossi vuoti di organico. Il legislatore ha fatto una scelta precisa, quella di non lasciare indefinitivamente i magistrati nella Dda, ma dopo un certo periodo di tempo destinarli ad altre attività. Se è un bene o un male non spetta a me dirlo. Abbiamo prospettato che ci sarebbero stati degli inconvenienti, sembrava che venissero adottati dei correttivi, ma ciò non è avvenuto. Quindi ad otto o dieci anni dovranno uscire dalla Direzione distrettuale, cosa che è già in parte avvenuta. A fine gennaio sono andati via tre aggiunti, Paolo Giudici, Sergio Lari e Guido Lo Forte, ai primi di febbraio alcuni magistrati della Dda, Domenico Gozzo, Michele Prestipino, Maurizio De Lucia. Nel frattempo altri magistrati sono stati trasferiti a diversi uffici in seguito a loro domande. Ci prepariamo ad affrontare un periodo di crisi abbastanza accentuato. Non ci sarà alcuna battuta d'arresto nel nostro lavoro, ma non avremo vita facile. Ancor più penalizzante è il fatto che non potremo più avere neanche rifornimento di magistrati in qualità di uditori giudiziari. Di solito, i vuoti di organico venivano riempiti dai giovani, all'inizio della carriera, che si occupavano dei processi meno importanti e che, in tal modo, cominciavano a farsi le ossa. Con il nuovo ordinamento giudiziario, per cinque anni i magistrati non possono svolgere le funzioni di Pm. Ciò significa che non riceveremo più nessuna alimentazione e dovremmo contare solo su quei giudici già anziani che chiedono trasferimento a Palermo. Mi sembra poco realista l'idea che un magistrato anziano chieda di essere trasferito in un ufficio di Procura come quello di Palermo, notoriamente pesante ed esposto. Se ne conclude che pian piano si avrà un depauperamento delle risorse, con conseguenze inimmaginabili sui tempi e l'efficienza della giustizia”.

Di contro, nonostante una polemica avuta tempo fa con il presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, c'è il risultato portato avanti in questi anni nel campo dei sequestri dei beni ai mafiosi.

“Il presidente Forgione evidenziava le carenze di alcuni uffici giudiziari nell'instaurazione dei procedimenti di prevenzione patrimoniale. E faceva riferimento al fatto che a Palermo si era passati dai 32 procedimenti del 2003 a soli 4 negli ultimi tre anni. Sono ovviamente dati non veridici. Se fossero tali saremmo censurabili”.

E, invece, le statistiche giudiziarie dicono che dal 2004 al 2006 sono stati instaurati ben 581 procedimenti per misure di prevenzione patrimoniale, ne sono stati definiti 574 e sono state formulate 102 richieste di sequestro. Nel solo 2007 i procedimenti instaurati sono stati 350, 292 quelli definiti. Il valore dei beni sequestrati, nel triennio 2004/2006, ammonta a 1.116.327.189 euro. La Procura di Palermo risulta, poi, uno dei pochissimi uffici giudiziari in Italia che ha ottenuto il sequestro di prevenzione all'estero di ingentissimi patrimoni, solo cinque casi in campo nazionale, e tra i pochi che ha ottenuto il sequestro di 575 importanti aziende. Senza dimenticare l'importante confisca dell'ingente patrimonio di un capo della mafia come Gaetano Badalamenti, avvenuta nonostante lo stesso fosse deceduto prima della definizione del procedimento di primo grado. Decisione, quest'ultima, che costituisce l'unico precedente in materia.

“Il fatto è che questa scheda era stata tolta dalla relazione inoltrata dal Ministero - sottolinea il procuratore Messineo - ma credo che alla base ci sia stata una lettura erronea. I colleghi delle misure di prevenzione del Tribunale, ad arricchimento di questi dati, dicono che ogni anno passano da loro circa 160 procedimenti patrimoniale e ne vengono decisi con provvedimenti di confisca almeno 40, in un triennio praticamente circa 120. E non possiamo che essere del tutto soddisfatti perché, quando riusciamo a confiscare questi beni facciamo veramente male ai mafiosi, forse molto più che con un procedimento di custodia cautelare”.

116 Bisogna, dunque, continuare ad insistere su questa strada cercando di arrivare ad ottenere ancora migliori risultati. Poi dovrebbe essere la collettività che, valutando il lavoro condotto dalla Procura, la situazione generale della sicurezza pubblica e tutti gli elementi messi in campo, dovrebbe decidersi a fare una scelta di campo.

“Perché fino ad oggi, a parte le associazioni antiracket e alcuni gruppi meritevoli come Addiopizzo - conclude il Procuratore della Repubblica di Palermo - il contrasto diretto alla mafia in fondo è rimasto una questione di elite, di piccole minoranza e naturalmente degli organi dello Stato che hanno il dovere di operare in tal senso. Il grosso della popolazione, però, pur disapprovando, ho la sensazione che stia al bordo campo a guardare come si svolge la partita. Siamo sempre allo stadio, c'è una partita in corso, noi parteggiamo per la squadra dei buoni, ma ci limitiamo ad applaudire. Non facciamo nulla di quello che potremmo veramente fare. Così, però non arriviamo da nessuna parte”.

> PIETRO GRASSO

Procuratore Nazionale Antimafia

“Provenzano, in un pizzino, diceva che nella commissione di Cosa nostra erano rimasti lui, Rotolo e Lo Piccolo. Noi li abbiamo arrestati tutti, dunque Cosa Nostra non ha più un vertice”.

Con l'operazione che ha assicurato alla patria galere Salvatore Lo Piccolo, in quel momento l'unico in grado di raccogliere l'eredità di Provenzano, "la Cupola mafiosa è stata azzerata". Secondo il Procuratore Nazionale Antimafia, Pietro Grasso, ciò non significa che non emergeranno nuove figure di spicco. "Alcuni capi-zona - dice - hanno aumentato la propria influenza anche fuori i mandamenti".

Il risultato raggiunto oggi è, però, frutto del prezioso lavoro sinergico condotto da magistratura, forze dell'ordine, società civile, giovani. Senza un solo soggetto tra questi sarebbe stato difficile ottenere i risultati che stanno davanti agli occhi di tutti. Anche perché la mafia non è sempre un problema di ordine pubblico e in alcuni casi senza la collaborazione, per esempio, dei cittadini è difficile raggiungere gli obiettivi stabiliti.

"Con la cattura di Provenzano - spiega Grasso - era venuta meno l'indicazione di restare sotto tono. Non si era ancora ricostruito un vertice direttivo capace di dare, appunto, le indicazioni giuste su come operare e, quindi, ogni famiglia, ogni mandamento agiva in maniera assolutamente autonoma. Questo ovviamente ha portato ad una recrudescenza del fenomeno che, nel caso specifico, va in un'unica direzione e cioè quella di aumentare il budget del pizzo. C'era un tempo in cui si cercava di far pagare poco, piccole somme, ma a tutti. Una politica messa da parte, non più praticata perché adesso, o comunque da un po' di tempo a questa parte, le pretese sono aumentate. Oggi si cerca di fare pagare veramente tutti, anche quelli che prima non sottostavano a questa imposizione e che, proprio per evitare ulteriori problemi, non venivano forzati più di tanto. Entrati in questa logica, si aumentano le pretese anche nei confronti di chi in effetti già sottostava al "pizzo". A conferma di ciò ci sono gli ultimi esempi, diventati casi di cronaca quotidiana. Qualche tempo fa dicevo di sperare che ben presto si potesse arrivare ad un punto di implosione del fenomeno e che i commercianti e gli imprenditori potessero capire con maggiore chiarezza che, una volta entrati in questo giro, non era possibile uscirne più così facilmente. Anche perché, come dicevo prima, le richieste diventano sempre maggiori. Ed era necessario che proprio coloro che cadono vittime del racket capissero che l'unica risposta possibile è quella della denuncia".

Detto fatto. L'invito del Procuratore Nazionale sembra essere stato accolto. Dopo Provenzano, Palermo ha cominciato a vivere una nuova Primavera, risvegliandosi in parte da un torpore che l'aveva tenuta con la testa bassa per troppo tempo. Prova ne è la ferma presa di posizione di Confindustria e di tanti associazioni di categoria che hanno cominciato ad estromettere dalla propria organizzazione gli imprenditori che pagavano il pizzo. "Questo è un risultato che la dice lunga sull'importanza di lavorare sinergicamente a tutti i livelli. Certo, c'è sempre il problema della lentezza dei processi, più volte denunciato dalle stesse vittime - aggiunge Grasso - ma si tratta di questioni la cui portata è molto più ampia e richiedono riforme legislative. Tenendo sempre presente che si tratta di problemi che non si possono risolvere in un breve arco di tempo, dobbiamo continuare a lavorare in maniera da perseguire le organizzazioni criminali negli strati intermedi e più bassi".

C'è chi dice che il pizzo colpisce determinate categorie di soggetti e che fondamentalmente si tratta di un problema culturale.

“Quando pagano quasi tutti, anche imprenditori di un certo livello, non si può affermare che si tratta di un problema di questo genere. Sino ad oggi non abbiamo avuto una rivoluzione culturale perché, molte delle persone che cadono nelle maglie di Cosa Nostra e si ritrovano costrette a pagare il pizzo, sono ancora oggi convinte che tutto sommato è una cosa sopportabile, il prezzo da pagare per stare tranquilli. Questo è il vero problema culturale. C'è chi dice “pago perché devo pagare”, come se fosse una cosa dovuta, mentre altri “io non devo pagare, ma abbasso le testa e pago”. Pagano con sofferenza ma nutrendo quella voglia di riscatto che alla fine li deve portare ad avere il coraggio di alzarla questa testa e spezzare le catene. Allora, noi dobbiamo da un lato aiutare queste persone nel difficile percorso di uscita da una schiavitù, dall'altro rivolgerci a coloro i quali ancora considerano il pizzo una cosa dovuta e cercare di far comprendere loro che le cose non stanno come credono”.

C'è, però, l'altra faccia del ricatto e delle vessazioni mafiose operate nei confronti dei cittadini: l'usura.

118 “Intanto l'usura è sempre stata ritenuta dalla mafia una cosa riprovevole. Almeno quella praticata dal classico cravattaro, sanguisuga, che sfrutta la gente. Oggi, invece, assume forme sempre più sofisticate e invisibili. Ci sono, infatti, alcune finanziarie che fanno piccoli prestiti a coloro che non possono offrire garanzie alle banche. E lì è veramente difficile da scoprire perché dietro abbiamo una società e non un singolo soggetto. Si può dire che l'usura è un malessere della società perché colpisce chi, per esempio, viene estromesso per motivi di vario genere dal circuito legale del credito. Bisognerebbe trovare il modo di prestare denaro anche a chi ha determinati problemi, applicando tassi di interesse più equi. E' certamente un ambito molto più complesso, che appartiene e coinvolge un sistema che deve ancora trovare le risposte adeguate. Poi ci sono i Confidi, istituti che riescono a fare ottenere all'usurato, ma solo dopo che ha denunciato, determinate somme di denaro a tassi irrisori. Il problema è che le disponibilità non sono infinite, quindi spesso chi si avvale di queste opportunità nella maggior parte dei casi prosciuga il fondo, anche approfittandone perché magari rappresenta situazioni che non sempre corrispondono perfettamente alla realtà”.

Possiamo, dunque, parlare di due fenomeni estremamente differenti tra di loro?

“Sono fenomeni con meccanismi criminali e criminogeni molto diversi tra di loro. Alle volte per pagare il racket, visto che l'impresa sta avendo alcune sofferenze dal punto di vista finanziario, la vittima si rivolge all'usuraio. Prima questi le presta i soldi, poi piano piano il meccanismo lo porta ad appropriarsi dell'attività commerciale. Si comincia, quindi, con il prestito e si finisce con la sottrazione dell'azienda. Tra l'altro, costringendo il titolare a ricoprire lo stesso ruolo, ma svuotato dei poteri e anche del reddito proveniente dall'impresa, che sarà per l'organizzazione criminale una comoda copertura per l'attività ille-

cita. È un fenomeno che sta a metà tra l'estorsione e l'usura. Si riesce a scoprire ma ci vuole tempo e, comunque, necessita sempre della collaborazione della vittima”.

Chi, stremato dai soprusi, dalle vessazioni, dai ricatti e dalle minacce, decide di mettersi nelle mani della giustizia denunciando, oggi fa sicuramente la cosa giusta. Ci sono, però, anche situazioni in cui lo Stato, la Polizia, la Magistratura scoprono casi di estorsione, raccolgono accurate documentazioni, fanno riprese, intercettazioni ambientali e telefoniche. Nonostante ciò, la vittima nega. Paradossale, perché preferisce rischiare l'accusa di favoreggiamento piuttosto che accusare il proprio aguzzino. Per questo siamo di fronte a fenomeni estremamente difficili da debellare, anche perché fondamentalmente molto differenti l'uno dall'altro. Mentre il pizzo è un'iniziativa della criminalità, nell'usura c'è la compartecipazione della persona che inizialmente ricorre al prestito usurario”.

Di contro c'è chi, per stringere ancora di più il cappio al collo di Cosa Nostra, propone provvedimenti legislativi per punire chi non denuncia. Colpire, dunque, la vittima per arrivare al carnefice.

“L'articolo 41 della nostra Costituzione garantisce la libertà di iniziativa economica e quindi la libertà dell'impresa, dei mercati, la libera concorrenza. Credo che siano temi che vadano tutelati anche con particolari strumenti, appunto come l'obbligo della denuncia. Il problema è vedere qual è la sanzione da applicare nel caso in cui non lo si rispetta questo obbligo. Io tralascerei quella penale perché ritengo sia più efficace una amministrativa o, quanto meno, il ritiro di licenze, di concessioni, l'estromissione dagli appalti. Oppure la sospensione temporanea dall'esercizio di una professione. Insomma, sanzioni che colpiscano inibendo l'attività, piuttosto che il carcere che non produce nulla”.

Procuratore Nazionale Antimafia dal 5 Ottobre del 2005, mentre era ancora a capo della Procura della Repubblica di Palermo, Pietro Grasso è uno dei magistrati che ha inferto a Cosa Nostra una serie di colpi che l'hanno nel tempo indebolita. Il passaggio da Palermo a Roma, in un ufficio nuovo, stimolante, ma comunque pieno di responsabilità, non gli ha tolto neanche per un momento il sorriso che lo ha sempre contraddistinto anche nei momenti più difficili.

“Ho cercato di dare una diversa struttura organizzativa, secondo me più agile, ad una Procura in cui, per esempio, ho trovato notevolmente sviluppata l'attività internazionale. Ho voluto rendere più semplice il tutto istituendo delle materie di interesse specifico su cui l'ufficio, affidato a singoli sostituti procuratori, potesse accendere dei riflettori e mettere meglio a fuoco tutti gli ambiti di competenza. Senza trascurare le organizzazioni criminali, i traffici di stupefacenti, adesso ci sono nuove materie da affrontare, tutte analogamente importanti perché facenti parte dell'attività della criminalità organizzata, come il gioco e le scommesse clandestine, il doping, la tratta di esseri umani, la contraffazione dei marchi. Questo perché ho sempre creduto che le organizzazioni criminali cerchino di ottenere il massimo del profitto con il minimo di rischio, cosa che vale per tutti, anche per l'economia. Mi riferisco all'immigrazione clandestina dove il rischio di condanna, di

responsabilità è molto lieve mentre il profitto molto alto. Guardando anche all'emergenza rifiuti, la criminalità orientale, l'infiltrazione nella pubblica amministrazione nel settore degli appalti, le mafie straniere, non solo quelle tradizionali, come quelle albanese, bulgara, cinese, magrebina, nigeriana, romena, colombiana. Il contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata, è, poi, una priorità della Procura Nazionale, e a questo ambito ho dedicato un'unità apposita comprendente tutta una serie di sezioni come le misure di prevenzione patrimoniale, le segnalazioni di operazioni sospette, i fondi che vengono dalla Comunità europea, quindi racket e usura. I risultati ci sono e anche tanti sul piano operativo. Poi noi facciamo un'analisi della risposta e, su quella, cerchiamo di fondare delle proposte, iniziative che suggeriamo ai vari organi istituzionali. Siamo, però, ancora in attesa di cambiamenti legislativi e di riforme che possano far adottare altri metodi, necessari per una maggiore celerità degli interventi”.

Neanche tanto tempo fa si propose di inviare l'esercito in Sicilia, facendo temere a molti siciliani di dovere rivivere l'esperienza, per certi versi traumatizzante, dei *Vespri Siciliani*.

“Non ho mai creduto che l'invio dei militari potesse essere la soluzione dei problemi che colpiscono questa terra. Anche perché, tra le altre cose, non si possono dare loro funzioni di polizia e giudiziarie. Meglio utilizzarli per altro. Certo, l'esercito ci vuole, ma deve essere composto da imprenditori e commercianti: l'esercito della società civile. Accanto a questo, poi, è necessario che lo Stato scenda in campo con tutte le sue più valide forze, dotate però degli strumenti adatti a sostenere le varie iniziative”.

120

Uno Stato veramente vicino a chi prende il coraggio a quattro mani e decide di uscire dall'inferno del pizzo e dell'usura, denunciando i propri aguzzini?

“La mia esperienza, nel periodo in cui sono stato Procuratore a Palermo, mi ha portato a constatare che gli imprenditori che hanno denunciato, tutti coloro che si sono rivolti alle Forze dell'Ordine, alla Magistratura, hanno potuto vedere risolti i propri problemi. E questo senza alcuna ricaduta successiva nelle maglie dell'organizzazione criminale. La stessa organizzazione, sapendo che quell'imprenditore non cede più ad alcun ricatto, anche perché si è rivolto alla giustizia, non rischia ulteriormente l'arresto. Cosa Nostra si appoggia solo dove trova il terreno più morbido. Naturalmente, finché saranno in pochi a distaccarsi, sarà più facile individuare la vittima e farla oggetto di eventuali rappresaglie. Ma non si può pensare che lo Stato metta un poliziotto al fianco di ogni singolo imprenditore. Deve, invece, stare vicino alle vittime sotto altre forme. Un passo che può fare tranquillamente, anche perché siamo uno dei pochi paesi in cui c'è una legge che risarcisce i danni alle vittime di estorsione e di usura. Sarà più o meno lenta, bisognerà velocizzarla, ma nei casi più importanti la normativa ha funzionato e lo Stato si è dimostrato vicino e solerte rispetto alle esigenze di chi cade preda di tali abusi. Dico solo che c'è una legge da fare rispettare e applicare, e questo anche attraverso una maggiore dotazione di risorse e mezzi. Lo Stato può e deve essere presente ma, ricordiamolo, senza la collaborazione delle vittime non si fa molta strada”.

Accesa la polemica di qualche tempo fa, poi in gran parte rientrata, sulla validità di operazioni televisive commerciali come la fiction passata sulle reti Mediaset "Il capo dei capi", praticamente la storia dell'ascesa al vertice di Cosa Nostra del boss Totò Riina.

"Tutto dipende da come i media impongono determinati temi. Dico che la realtà purtroppo è per qualcuno quella rappresentata in televisione. Non parlarne, quindi, è peggio. Bisogna farlo, ma nel modo giusto, magari programmando subito dopo una trasmissione di commento con interventi che pongano sul tappeto i giusti valori, piuttosto che lasciare ciò che viene fuori dalla mitizzazione dei personaggi. Dentro ognuno di noi alberga una parte che è sempre affascinata dal male e i giovani che non hanno valori ancora ben definiti possono esserne catturati. Ecco perché tutti i circuiti formativi, come la scuola, la famiglia, l'informazione, devono agire per temperare queste eventuali deviazioni. Ancora in certe realtà interne della Sicilia ci sono tanti giovani che passano la giornata al bar del paese perché non hanno lavoro o non sanno cosa fare. Vedono passare il mafioso, la persona che sanno 'di potere' e purtroppo ne vengono attratti. C'è una certa ammirazione che li fa sperare di essere chiamati per avere un incarico, per essere partecipi di qualcosa che poi alla fine, magari, potrà avere anche un corrispettivo economico. Se questi giovani avessero un lavoro, non sarebbe così. Bisogna, dunque, agire profondamente, cercando di eliminare ogni forma di carenza sociale, di mancanza di inserimento lavorativo capace di generare questi fenomeni".

C'è anche chi afferma che i politici, ovviamente quelli collusi con la mafia, diano il cattivo esempio condizionando negativamente i cittadini. Un rapporto difficile quello con la politica che, però, per quel che riguarda coloro che sfruttano le loro poltrone in Parlamento a fini personalistici, si tratta sempre di una minima parte.

"È vero, purtroppo ci sono cattivi esempi, ma fortunatamente riguardano solo alcuni casi. Ognuno di noi, però, nel proprio intimo sa e può capire chi votare e chi no. E non dire: poiché quel dato politico si comporta male, io faccio altrettanto. È una questione di etica e di morale, di principi che fanno parte di ognuno di noi".

Si avvicina finalmente il giorno in cui potrà tenere sulle ginocchia il suo nipotino e cominciare una storia dicendo "C'era una volta la mafia?"

"I presupposti si stanno creando. Vedi le tante operazioni di polizia, l'impegno, il sacrificio di magistratura e forze dell'ordine, le iniziative della società civile, delle categorie sociali. Abbiamo tutto questo, ma ancora c'è tanto da fare perché occorre una rivoluzione culturale che potrà avvenire solo quando si risolverà una serie di problemi sociali, il lavoro, la disoccupazione, l'economia, lo sviluppo di una regione come la Sicilia. È difficile fare la guerra quando lo stomaco, il tuo e quello dei tuoi figli, è vuoto. Bisogna garantire, compito questo della politica e delle varie istituzioni, la risoluzione degli annosi problemi che da tempo travagliano la nostra terra, con iniziative e sviluppo nell'ambito della legalità. Solo allora potrà veramente iniziare il riscatto morale e civile del popolo siciliano che non aspetta altro che questo. Il mio compito oggi alla Procura Nazionale Antimafia è

di coordinamento generale. Anch'io, però, sono stato in un recente passato in trincea, ho sentito attraverso le intercettazioni le voci di tutte queste persone e, quindi, so benissimo cosa vuol dire continuare ad operare in questo contesto, con queste difficoltà e con questo coraggio. Devo, quindi, dire grazie ai magistrati di Palermo e alle forze dell'ordine che hanno consentito di portare a casa gli ultimi importantissimi risultati. E grazie anche a tutte quelle associazioni e ai tanti cittadini protagonisti di questa nuova presa di coscienza. Dopo avere detto la Cupola è azzerata, dico anche che adesso c'è una nuova Cupola che è quella dell'associazionismo a cui speriamo ben presto si aggregino tanti altri mandamenti, formati dalle altre associazioni delle varie categorie. E con questo dico, denunciate perché "ormai pretendiamo anche noi la messa a posto".

> RODOLFO GUAJANA

Imprenditore

"La mia fede e il mio credo non mi fanno avere alcuna animosità, nessun odio verso queste persone. In fondo è gente che potrebbe mettere a frutto molto meglio questo suo saper fare, questo saper organizzare tanti "picciotti", facendo diventare le proprie attività redditizie. La constatazione che poi faccio è che sono persone sempre spaventate, preoccupate, stanno costantemente nascoste, sono costrette a spostarsi da un posto all'altro. Una vitaccia, che io non farei mai".

122

Era il 27 aprile del '94 quando la *Guajana ferramenta spa* prende fuoco. Ovviamente incendio doloso. "In questo primo attentato l'attività la portavamo avanti io e mio padre - racconta l'imprenditore - e forse anche per questo, per l'eredità che avrei del tutto raccolto di lì a poco, decisi di rimboccarmi le maniche e ricostruirla da solo. L'esempio calzante è come quando al padre e alla madre uccidono il figlio e a quel punto non può importare più quello che dicono, come lo dicono, non si ha più paura di niente. Per un imprenditore, almeno io la sento così, l'azienda è una creatura a cui tu dai vita, che cresci, sulla quale progetti il futuro tuo e dei tuoi figli. Ti svegli, per esempio, di notte quando scatta l'allarme. Certo, è sempre una cosa, non una persona, ma tu non sei l'impiegato che fa determinate ore di lavoro e poi va via, non pensando ad altro".

Passano gli anni e Guajana rimane sempre fermo nella sua decisione di fare da sé, di non cedere al ricatto di Cosa Nostra. Sono le 4.30 circa di un caldissimo 31 luglio e i capannoni della sua azienda vanno letteralmente in fumo, senza che nessuno possa fare nulla. "Con questo secondo atto intimidatorio mi volevano dire: "non ti facciamo lavorare, ti tarpiano le ali, non devi fare più nulla". I miei due figli grandi, due gemelli, avevano deciso di non proseguire gli studi all'Università, mettendo a 30 anni in gioco tutta la loro vita per portare avanti l'attività di famiglia. Dire loro: "guardate, abbiamo scherzato, leviamo mano e non facciamo più niente" non era proprio possibile. Li guardavo in faccia, men-

tre piangevano e mi chiedevano distrutti 'papà, che dobbiamo fare?'".

Forse proprio i figli sono stati la molla che ha fatto scattare Rodolfo Guajana, portandolo a reagire e a dire che era il momento di chiedere aiuto allo Stato. Prima dell'incendio la sua era un'azienda all'ingrosso che serviva quasi tutta la Sicilia, con rappresentanti che avevano agganci con la maggioranza dei negozianti di ferramenta del territorio. In tutto circa 20 dipendenti, compresi lui e i due figli. Dopo la mobilitazione della città, della società civile, dell'associazionismo attorno alla vicenda dell'imprenditore palermitano, la Regione Siciliana gli ha trovato un capannone abbastanza grande da potergli consentire di impiantare nuovamente la ditta.

"Ricominceremo a lavorare non appena avremo le autorizzazioni perché sul terreno che ci è stato dato in locazione gravano alcune pendenze. Nel passato sono stati fatti degli abusi edilizi e, per risolvere questa situazione, si dovrebbe pagare una somma molto alta. Non si sa ancora se ad uscire questo denaro dovrà essere io oppure il proprietario che è l'Asi".

Un po' una fregatura, dunque?

"So solo che la Regione sapeva che sul terreno c'era questo abuso".

Certo è che dire no al pizzo, rifiutarsi di pagare e denunciare platealmente, poteva comportare conseguenze anche gravi e irreversibili. Fare la stessa fine di Libero Grassi, per esempio.

"La prima volta scelsi di ricostruire in silenzio, senza alzare polveroni di sorta. Il mio può anche essere stato considerato un atteggiamento omertoso, anche se ho comunque fatto una denuncia e ho continuato a non pagare. Del resto i tempi erano un po' diversi, erano quelli successivi agli omicidi di Falcone e Borsellino, quando la mafia era molto forte. Ho, però, sempre agito nella legalità e, per questo, ho chiesto oggi allo Stato un aiuto. Perché, è bene che si sappia e che si ribadisca, un'azienda, un imprenditore che paga il pizzo, dalla mafia non riceve nulla. Se non hai una contabilità in nero che ti consente di non pagare Iva e tasse, non puoi dare neanche un centesimo alla mafia, perché questa non ti rilascia certo la fattura. Quindi, se è vero quello che si dice, cioè che l'80% dei commercianti paga il pizzo, allora devo dedurre che evade".

La strada scelta da Rodolfo Guajana è stata quella della legalità. Lo dice sempre. "Da quando gestisco la mia azienda non esce e non entra un chiodo che non sia fatturato. I miei impiegati sono tutti in regola. Quando do loro la busta paga, non la faccio firmare e poi me ne tengo la metà, come fanno molti. Cerco di agire alla stregua di un buon padre. Del resto i miei impiegati, i miei operai io li considero anche i miei figli".

Quando si paga il pizzo, dalla mafia si pretende un favore. Se c'è, per esempio, qualche impiegato che si lamenta e tenta di fare vertenza, l'imprenditore si rivolge al mafioso di turno per mettere tutto a posto. Questi manda quattro scagnozzi che lo pestano e gli dicono "non ti presentare all'ufficio del lavoro perché, se no, ti facciamo fuori". È anche questo uno scambio.

“La mafia si è fatta sempre più feroce. Una volta era diverso, era più saggia, si sostituiva allo Stato. Nella mia lettera inviata al Giornale di Sicilia qualche giorno dopo l'incendio ho detto: *“non si può essere cristiani e pagare il pizzo per sovvenzionare la mafia in tutte le sue attività illecite che vanno dal comprare la droga, alle armi da vendere agli stati belligeranti, dall'usura alla prostituzione, dal gioco d'azzardo a tutto quello che rovina padri di famiglia, giovani, donne. Sulla coscienza, quando sovvenzioni la mafia, avrai sempre l'onta di essere un fiancheggiatore di persone che danno la morte. C'è chi si pone questo problema ma, poi, volendo restare tranquillo, dimentica tutto. Praticamente mors tua vita mea”*.

In tutti i covi dove sono stati catturati i boss mafiosi, i latitanti, vedi Provenzano e Lo Piccolo, c'è sempre stata la presenza dei “santini”, a riprova che si era davanti a persone che si dicono profondamente religiose, pronte a giurare sui valori fondanti la famiglia, la società.

“Il mafioso, quando vuole convincere qualcuno, dice che quei soldi servono per le famiglie dei carcerati, per i bambini che non hanno sostentamento perché il padre è dentro e non può lavorare. Il demonio si traveste da angelo caritatevole per abbindolare. L'alone di fede che circonda queste persone è solo una messa in scena e la fede è funzionale al fare proseliti. Hanno un'aurea di cristianità, ma continuano ad ammazzare le persone senza alcuno scrupolo. Attenzione, ci sono molti don Abbondio in giro, gente che ha paura della propria ombra”.

A queste persone va detto, qualora non se ne fossero accorti, che lo Stato oggi è molto forte.

124

“Chi denuncia, come me, chi sta nella legalità, viene protetto, tutelato. Io sono sotto scorta, la mia azienda è sotto presidio dei Carabinieri. Mi sento sicuro. Credo anche che sia cambiata la mentalità della gente. Se prima la mafia si sopportava, oggi tanta gente non ne può più sia per l'euro pesante, sia perché è una tassa iniqua. Sia perché, quando vengono in negozio, gli esattori cominciano a spadroneggiare. Ogni mese ricevi la visita di questa gente e ti si volta lo stomaco. Portano via i prodotti perché gli piacciono. Lo fanno senza chiederti nulla e tu non puoi dire loro nulla. E gli devi pure pagare il pizzo”. Molti, però, pagano per il timore che gli venga distrutta l'azienda e, conoscendo i tempi lenti del risarcimento, non si possono permettere di aspettare.

“Io fortunatamente ho un'assicurazione che mi rifonde l'80% circa dei danni. Ma, anche se non ci fosse, la legge 44 penserebbe a colmare il vuoto. Il punto, però, è un altro. Certe volte i soldi non ti possono ripagare dei sacrifici, dei progetti che hai fatto. Se ognuno di noi avesse la casa incendiata dalla mafia, che valore inestimabile avrebbero tutti i ricordi andati in fumo? Che risarcimento chiedere per gli oggetti comprati durante un viaggio, le fotografie scattate durante quella gita, la collezione di figurine, il biglietto amoroso della prima fidanzata, il diploma scolastico? Qualcosa che non ha prezzo, che nessuna cifra potrà mai ricomprare”.

Ai tempi del primo incendio, Rodolfo Guajana era senza dubbio una persona paurosa.

“Dopo quell'episodio mio padre, prima molto forte e pieno di energia, si ammalò e decise di andare in pensione. Aveva 70 anni. Sono, quindi, rimasto solo e quello è stato un

momento molto difficile. La ricostruzione dell'azienda, però, è stata per me un'esperienza unica, irripetibile, che mi ha fatto contare sulle forze che mi venivano dalla fede. Oggi, per esempio, vedo la cattura di Lo Piccolo come un segno divino. Magari, in quel summit di mafia, si sarebbe deciso il mio omicidio, qualche altro atto di intimidazione o un terzo incendio nel nuovo sito. Chi lo sa? Per me è il Signore che mi sta proteggendo. Però, io dico a tutti, "più siamo e meno siamo attaccabili. Più isolati restiamo, più diventiamo simboli".

Di questo coraggio ovviamente i figli di Guajana sono orgogliosi.

"Credo di sì, ma ripetono che parlo troppo. Ho detto loro: "figli miei, sono grande, ho 53 anni, voi siete qui, vi ho visto impegnare molto e non potevo fare finire tutto". Perché la mafia ha raso al suolo ogni cosa, non mi ha solo danneggiato. Uno che vuole il pizzo da un'azienda la danneggia, com'è successo ad Andrea Vecchio, puntando una macchina o due. Io non pagavo da 13 anni, quindi ecco arrivare una serie di rappresaglie: mi hanno rubato il camion, sfondato il cancello a marcia indietro, mi hanno fatto diverse rapine, messo la colla nelle serrature, lasciate davanti l'azienda delle bottiglie di benzina. Sapevano che non mi sarei mai spaventato, che non avrei mai pagato e non sarei mai sceso a compromessi. Dovevano, però, dare un segnale agli imprenditori per dire: "guardate come finisce Guajana che resiste. O pagate o fate anche voi la sua stessa fine". Dovevo essere il commerciante simbolo per dire a tutti: "ecco come finisce chi non paga". "Io ho un vicino di azienda, un certo Minnella, che sono andato a trovare dopo l'episodio dell'attack nei lucchetti e delle bottiglie di benzina. Anche lui mi raccontò di avere ricevuto minacce, quindi gli proposi di prendere un vigilante in modo tale che, se vedevano una persona armata, si scoraggiavano. E poi, in due sarebbe costato meno. La risposta fu che preferiva risolvere la questione in altra maniera. Un'altra azienda che cercai di coinvolgere mi disse che, essendo i rivenditori palermitani di una ditta tedesca, non potevano far sapere alla casa madre che avevano questi problemi. Rischiavano che dalla Germania arrivasse la disposizione ad andare via. Avrebbero perso il lavoro. Quando ci fu l'incendio, erano tutti affacciati a guardare, sorridenti, tranquilli. Ora, però, che Lo Piccolo è stato arrestato e che si è scoperto il *libro mastro delle estorsioni*, sono io che aspetto con le braccia conserte di vederli sfilare. Sono io che, avendo sempre scelto di seguire la via della legalità, ora chiedo loro se ne valeva la pena. Io so solo che non pagare il pizzo paga. Oggi lo posso dire".

125

> ANDREA VECCHIO

Imprenditore

"Sono una persona che vive serenamente. Ho solo alcune piccole difficoltà dovute alla mia condizione di sorvegliato speciale. Condizione, peraltro, non cercata. La mia casa, i

miei figli, i miei cantieri sono controllati dalla polizia 24 ore al giorno, io e mio figlio siamo scortati costantemente". Nonostante questa situazione di perenne disagio, quando lo si incontra e ci si ferma a parlare con lui, Andrea Vecchio non lascia trapelare alcun tipo di turbamento. Forse proprio perché turbato non lo è per nulla.

"Vivo sereno perché la paura l'ho provata in maniera violenta quando mi fecero il primo tentativo di estorsione. Era il 1982, quindi abbastanza lontano nel tempo. Un sabato, ricordo che era una bella giornata. Nonostante fosse il giorno in cui non lavoravamo, ero in ufficio. Squilla il telefono. Dall'altro capo del filo sento una voce tenebrosa, piena di odio e violenza che, con fare minaccioso, mi diceva di trovarmi un amico 'buono per la bisogna' che potesse portare loro cento milioni. Lui conosceva il nome dei miei figli, che allora erano bambini, sapeva in che scuola andavano e, se non avessi pagato, me li avrebbe scannati ad uno ad uno come "ciareddi", come agnelli. Il mio cuore e la mia mente si sono chiusi in un colpo, talmente fu la paura che mi misi a tremare e credo di avere avuto un paio di decimi di febbre. Mi sono seduto a riflettere, non sapevo cosa fare anche perché queste cose le avevo viste solo nei film. Non pensavo che io, piccolo oscuro imprenditore di provincia, potessi essere oggetto delle attenzioni da parte del racket delle estorsioni. E poi 100 milioni manco sapevo come si scriveva a quel tempo. Non avevo mai avuto contatti con questo genere di individui. Credo che persone di tale risma nascono con la violenza addosso, la scuola della strada li forma ad essere così crudeli. Dopo un po' ho avuto un'intuizione. Avevo un amico, lodevole persona, avvocato penalista. Meglio di lui? Vado a trovarlo e gli chiedo consigli. Lui si alza, prende la giacca e mi porta dal Capitano dei Carabinieri al quale raccontai quello che mi era successo. Il capitano fece un leggero sorriso e mi disse di non preoccuparmi, quasi minimizzando tutto. Ha ovviamente preso la denuncia, ma mi ha suggerito di comprare una segreteria telefonica. Dall'indomani chi telefonava veniva accolto da questo messaggio: *'siamo momentaneamente impossibilitati a rispondere. Se avete interesse a parlare con noi lasciate un messaggio, un numero di telefono. Sarete richiamati al più presto'*. Le persone amiche che ci dovevano contattare capirono subito che c'era un problema. Lasciavano, quindi, recapito e motivo della telefonata. Il tizio, invece, chiamò tre o quattro volte, via via aumentando il tono e la quantità della minaccia. Nell'ultima telefonata, spazientito, con il telefono in mano, pronto per posarlo, disse 'minchia, cca un' rispunni nuddu. C'è sempre sta speci ri cosa'".

Ma come mai, in quel momento solo telefonate e mai una visita direttamente in azienda per guardare in faccia la vittima di turno e terrorizzarla ulteriormente?

"Non venivano anche perché nel nostro territorio, in quel momento, il fenomeno del pizzo non era così evidente. Veda, uso una metafora, io la mafia la identifico con la figura del pastore, una squadra di pecorai che fa pascolare un grosso gregge. Puntualmente, però, nel periodo giusto, devono tosarlo. Chiamano le pecore ad una ad una, le fanno passare tra le gambe e procedono a questa operazione perché con la lana devono farci i

maglioni, il loro business. Capita, a volte, che in mezzo al gregge c'è un cane. Non appena cercano di fare analoga cosa con lui, questo azzanna forte la caviglia e devono lasciarlo scappare via. Questo fa la mafia. Io sono un cane ma dovremmo essere tutti dei cani, dovremmo fare scomparire le pecore e creare branchi di cani randagi oppure organizzati, ma branchi”.

Dopo quell'episodio i tentativi telefonici sono stati tutti smontati col sistema dell'indifferenza della segreteria telefonica. Non paghi di ciò, ad un certo punto decisero di alzare il livello di violenza che si tradusse in un'aggressione alle persone del cantiere, minacciate con la pistola e il bastone.

“I carabinieri, travestiti da operai, si misero in mezzo ai miei veri dipendenti e nessuno si è più presentato. Ma solo sino al '95, quando la nostra azienda aveva già acquisito una dimensione regionale, era cresciuta in termini economici, di fatturato, ma anche di personale. Hanno cercato di contattarmi per diverso tempo, quando ci sono riusciti mi hanno chiesto il pizzo. Avevamo allora degli appalti in provincia di Ragusa per circa 13 miliardi del vecchio conio. Mi chiedevano solo il 3%. Conveniente, no? Dissi loro che non avevamo né l'intenzione né l'abitudine a pagare”.

Nessuna paura?

“La paura che avevo provato la prima volta si era stemperata nel tempo e a quel punto fare la loro conoscenza non mi creava alcun problema. Lo considerai un incontro commerciale, il tentativo di vendermi un prodotto che a me non serviva. Se ne andarono stizziti dicendo che conoscevano molto bene il sistema per convincermi. Ho risposto “provateli” e loro a dirmi “ma si informi, chieda, guardi che le conviene”. Ho denunciato e dopo un mese, una sera, la guardia giurata che avevamo in cantiere ha avuto una colica addominale, si è fatta ricoverare in ospedale e le hanno fatto una bella lavanda gastrica. Mi hanno, così, hanno fatto saltare in aria due camion”.

Da lì l'escalation di attentati e di minacce, tutte ovviamente denunciate. Nel 2006 tentarono di distruggere l'intero patrimonio tecnico e industriale dell'azienda, diedero poi fuoco a 6 grossi automezzi arrecando un danno di circa 550mila euro.

“Dal momento che c'è il fondo antiracket non mi preoccupo più di tanto. Ho del resto già avuto rimborsato il danno dell'anno scorso. Ci hanno impiegato circa 9 mesi ma, dopo avere protestato anche abbastanza violentemente con il Prefetto Lauro, ho ottenuto quanto perso”.

Tanto per fare capire, l'ultimo attentato la ditta di Andrea Vecchio l'ha avuto lo scorso 31 agosto. Il 2 settembre il Commissario Antiracket e Antiusura del Governo, Raffaele Lauro, inoltra la richiesta di rimborso, il 4 va a trovare l'imprenditore direttamente a Catania. L'11 delibera per il primo finanziamento: praticamente il 50% del danno presunto perché ancora l'esatto conteggio dei danni non è stato fatto. Vecchio ha incassato a fine settembre. Vittime di serie A e vittime di serie B, dunque. Avrebbero, quindi, ragione quelle decine di estorti e usurati, che attendono da diversi anni di ricevere i risarcimenti che spet-

tano loro, a provare un senso di profonda sfiducia nei confronti dello Stato. E, a differenza di imprenditori come Vecchio, Guajana o Conticello, che fortunatamente per loro non hanno grossi problemi di liquidità e potrebbero riprendere l'attività anche all'indomani dall'intimidazione, le vittime a cui ci riferiamo sono proprio quelle che rischiano di tornare tra le braccia sempre ben aperte e accoglienti degli usurai.

“Devono protestare. Dobbiamo tutti diventare cani e non essere pecore”.

Oggi Andrea Vecchio non è una persona più coraggiosa di prima. È solamente una persona che ha una sua storia, una sua crescita, una sua coscienza. È una persona che pensa. Coraggioso, forse inconsapevole, forse incosciente.

“Che cos'è del resto il coraggio? E' quel sentimento che genera la vittima. Sei cadavere quando gli altri dicono che sei coraggioso. Io sono una persona normale che vive di sentimenti normali”.

> VINCENZO CONTICELLO

Imprenditore

128 “La mia vita è cambiata due volte. La prima quando si è presentato Maurizio La Corte che io, come tutti quelli che abitano il centro storico, conosco da quando è nato perché è un personaggio legato alla socialità del territorio. Anch'io, come i miei antenati, ponendomi in maniera positiva e propositiva rispetto alle risorse locali, ho deciso di affidargli la gestione della guardiania notturna dei tavoli della piazza. A lui, invece che a terzi, proprio perché ci è sempre sembrato importante lanciare segnali positivi a chi opera e vive attorno a noi. Il lavoro c'è, invece di darlo ad altri, ad una persona qualunque, preferisco darlo a qualcuno che fa parte del quartiere”.

Una situazione che va avanti serenamente dal 2001 al 2005. Il 23 novembre cambia, però, tutto perché Maurizio La Corte dice a Vincenzo Conticello che lui, a partire dalla stessa sera, non può più controllare i tavoli e che deve andare via da lì.

Perché? “Perché le cose sono cambiate”. “Cosa vuoi dire? - gli chiedo”. “Ci sono nuovi capi e mi è stato detto che io da qui me ne devo andare”.

“Questa cosa mi creò non pochi problemi - racconta Vincenzo Conticello, titolare dell'Antica Focacceria San Francesco - perché sinceramente sino a quel momento non era mai successo nulla di strano. Sino a quel momento le cose per me erano sempre andate in maniera normale e regolare. Io facevo il mio lavoro, il ristoratore, mi lamentavo spesso solo del fatto che i miei clienti, quando posteggiavano nelle vie Merlo, Maletto e Immacolatella, puntualmente trovavano le macchine aperte e derubate. Io stesso facevo le denunce chiedendo maggiore vigilanza. Ma tutto finiva lì. Non mi ero mai posto il problema del capo che sorvegliava il mio territorio. E questo non perché fossi ingenuo e non capivo come va la vita, ma perché sino a quando le cose non ti si presentano pensi che

non debbano toccarti da vicino. Ho sempre ritenuto che la Focacceria, vista un po' anche dai mafiosi come un luogo storico da salvaguardare, era avulsa da tutto ciò e che loro stessi ci tenessero in particolar modo”.

Che ci tenessero questo era vero. Ma sicuramente non come pensava il titolare. C'è anche da dire che la Focacceria è stata aperta prima dei grandi fenomeni mafiosi. Cosa Nostra se l'è ritrovata così, bella e pronta, senza il minimo sforzo. Il profilo sino al 2001 è stato sempre molto basso, non eccessivamente vistoso. Era un luogo di riunioni, dove la gente si ritrovava per una focaccia, una birra.

E venivano tutti: Falcone e Borsellino più recentemente, ma anche certi mafiosi in altri periodi storici, solo per il pane con la milza.

“Questo luogo di socialità, sempre esistito nel centro storico, secondo me non suscitava un particolare tipo di interesse da parte di chi taglieggiava i negozianti. Anche perché il pizzo richiesto ai commercianti ha origine negli anni '70. Dal 1919 al 1979 la Focacceria San Francesco è stata gestita matriarcalmente da mia nonna e due sue sorelle con due nipoti, anche loro femmine. Questa storia di donne che gestivano un locale, più un altro uomo scapolo che era un nipote di mia nonna, in qualche modo forse nel passato ha portato i mafiosi a guardare con un po' più di rispetto l'intera situazione. C'era, poi, la vecchia regola che la donna era intoccabile e per questi signori avere a che fare con una femmina, per di più considerata di *malo carattere* ma solo perché si imponeva molto energicamente, non era sicuramente il massimo. Ricordo da ragazzino che un giorno mia nonna, aveva circa 70 anni, diede uno schiaffo ad un signore dicendogli “come ti permetti? Vatinni”. Era uno che era venuto a portarle un caciocavallo. Mi spiegò anni dopo che rubava i formaggi, non pagandoli al produttore, e poi voleva venderli a lei. Del resto lei conosceva questi ragazzi sin da bambini, aveva con loro questo atteggiamento matriarcale che le consentiva di alzare la voce e bonariamente le mani. Anche mio nonno stava sempre molto attento a non dire una parola in più.

Penso che questo sia stato ciò che ha veramente preservato per anni l'azienda dalla richiesta del pizzo. E poi, ricordo che avevo 15/16 anni, quando vedevo signori della mafia, tutti arrestati nell'85 - Greco, Bagarella per fare qualche esempio - che entravano in Focacceria in orari topici, alle 13.30 o alle 21 perché a quegli orari il locale era gremito di gente. Questo non in quanto si potevano confondere con la folla, ma proprio per l'esatto contrario. Entravano quando era tutto affollato, ordinavamo tantissima roba e i miei collaboratori si mettevano a loro disposizione per servirli. Ma non perché in quel momento riconoscessero in quello di turno il mafioso, anche se poi era in effetti anche così, ma perché elargivano mance spropositate rispetto agli altri. Mentre era di 20 o 50 lire, loro la davano di 2000 o 5000 lire, quasi quanto il valore della paga giornaliera di ognuno di loro. Parliamo di tempi in cui lo stipendio era di 200mila lire al mese. Pagavano alla cassa, uscendo dalle tasche mazzoni di soldi e ostentando il loro potere. Questa gente non

aveva assolutamente l'idea di chiederci il pizzo. Avevano il piacere di fare vedere che potevano pagare. Parte della crisi di molte pasticcerie palermitane negli anni '80 fu dato dal fatto che, una volta che venivano pian piano arrestati i boss dei vari mandamenti, cominciarono a mancare personaggi che andando al bar, invece di 4 cannoli, ne compravano 20. Nonostante in casa non fossero così numerosi. Vuoi mettere? Uscire con una bella quantiera di cannoli invece che con una piccola, misera, quasi invisibile? Un atteggiamento culturale”.

Cambiano le cose e cambia un po' tutto. Negli anni '80, dopo morti eccellenti come Cassarà, Montana e tanti altri servitori della patria, anche in seguito ai tantissimi arresti operati nel capoluogo siciliano, chi doveva governare e tirare le fila di tutto si dà alla macchia e diventa latitante. Praticamente sparisce.

Ed è allora che a Palermo si hanno i primi cambiamenti. In quel periodo Conticello non viveva in Italia e il fatto di essere stato per molto tempo fuori dal nostro Paese ha sicuramente inciso nella sua formazione mentale, nel suo essere anche sprovveduto rispetto a certe cose.

“Sono stato dal 1979 al 2001 in giro per il mondo - racconta - ad occuparmi di cooperazione internazionale, di sviluppo di progetti ecoturistici. Cosa che faccio tuttora. Sono tornato per passione perché mio padre nel 2000, in seguito alla crisi data da Mucca pazzo, stava quasi per vendere l'azienda ad un gruppo tedesco che ne voleva fare una birreria. Lo capivo, non veniva dal mestiere: impiegato regionale, in pensione, era il figlio della proprietaria, non un imprenditore. Insieme a mio zio bancario, entrambi sono stati prestatati a questo mestiere. Io, però, non riuscivo ad immaginare che, in mezzo ai tavoli in ghisa con il piano in marmo di Billiemi commissionati ai primi del Novecento alla Fonderia Oretea, si potessero mangiare wurstel e crauti. Lo vedevo come uno schiaffo alle tradizioni di una città, del centro storico, dei miei avi, di mia nonna Linda. Tornato per le vacanze di Natale, mio padre era prossimo alla vendita, con mio fratello ci siamo guardati in faccia, abbiamo fatto una lunga chiacchierata notturna davanti ad una bottiglia di vino e ci siamo detti “non si vende”. Entrambi abbiamo mollato i nostri impegni e ci siamo dedicati anima e corpo all'azienda. Mucca pazzo aveva inciso notevolmente ad abbassare il livello di fatturato. Fu un fenomeno incredibile che esplose a dicembre, periodo in cui la Focacceria fa in genere i maggiori fatturati. Il calo è stato del 90%. Con il mio ritorno in Sicilia abbiamo rilanciato l'azienda, investendo parte dei soldi che avevamo io e mio fratello, e dal 2001 la Focacceria San Francesco ha avuto un'immagine diversa. Abbiamo cominciato a comunicare, anche con un sito Internet, siamo entrati in pieno nel nuovo mercato, a tutti gli effetti imprenditori, trasformando la bottega di famiglia in un'impresa”.

Oggi la ditta Conticello ha 75 dipendenti, lavora in tutto il mondo, fa catering in America, Europa, Asia, gestisce convegni, congressi. Un movimento che ha evidentemente sollecitato una certa attenzione da parte di chi, sino a ieri, li vedeva come 'quelli del pani ca'

meusa'. Forse anche il fatto stesso di non avere avuto mai il problema di nascondersi rispetto a quello che facevano, di non tenere un profilo basso dietro le quinte ma di essere molto palesi - del resto la piazza parlava chiaro - ha creato un certo interesse, che forse non si poteva evitare.

“Tornando a quel famoso 23 novembre 2005. Dopo due giorni che Maurizio La Corte va via, si presenta il “caro estortore” che, in pochi minuti, mi dice che, se non volevo avere problemi con la mia clientela alla quale venivano aperte la macchine, se volevo che durante la notte non mi rubassero nulla, bastava che pagassi lui e mi sarei tolto ogni pensiero. Gli chiesi provocatoriamente “Scusi, ma lei mi sta chiedendo il pizzo?”. Questo mi guardò e rispose “U chiamassi come vuole”. “Ma - gli dissi io - lei ritiene che dopo 170 anni che questa Focacceria è qui e non ha mai pagato, confermandomi lei che non siamo in regola, non pensa che se non lo abbiamo fatto sino ad oggi vuol dire che non è nella nostra filosofia pagare? Non cominceremo certo ora. E poi mia nonna si rivolterebbe nella tomba se lo facessi. Guardi, dica ai suoi amici che non è politica”. Mentre gli dicevo questo non avevo alcuna paura, ma solo rabbia pensando “ma vedi questo stronzo, che viene a casa mia a chiedermi il pizzo”.

“Ma ora - incalzava l'estortore - ai miei amici chi ci cunto?”. “Non sono amici miei - rispondeva Conticello - ci cuntasse chiddu chi vuole”, facendogli capire che avrei riflettuto sul da farsi. Poi ammorbidii il tutto dicendogli “però, se desiderate lo sfincione a Natale o la cassata a Pasqua, questa è una cosa che faccio anche con il portinaio del mio palazzo, quindi anche con voi”. Intendendo: “Se volete l'elemosina, venite”. Mi era anche successo un anno prima, a Natale, che era venuto al locale un uomo, mio cliente abituale, oggi latitante, che “a trasi e nesci” mi aveva chiesto se conoscevo un negozio dove, facendo noi una convenzione, poteva andare a prendere dei regali per i bambini. Non sentendo alcun atteggiamento intimidatorio nel suo modo di chiedere, anche perché non mi stava facendo un'esplicita richiesta di denaro, gli diedi 300 euro per comprarli direttamente lui i giocattoli. Diverso l'atteggiamento di chi mi stava chiedendo il pizzo, nella cui faccia io lessi che la mia vita sarebbe di lì a poco cambiata. E così fu. La mia fortuna fu, però, che questo estortore era seguito per altri motivi dai Carabinieri che, appena qualche minuto dopo che se ne fu andato, arrivarono chiedendomi cosa volesse. Fu una liberazione. E anche immediata.

Dissi che mi aveva chiesto 500 euro al mese e che io avevo rifiutato. Avevo ovviamente detto di no anche alla richiesta di assumere una loro persona”.

Da quel momento gli atti intimidatori ai danni di Vincenzo Conticello aumentano. A parte il più banale, l'attack nei catenacci, la macchina viene fatta a pezzi sotto casa, così come l'auto di qualche cliente viene come al solito visitata dal malvivente di turno. E poi, il più grave di tutti, la casa aperta, con post-it appesi sul televisore in cui gli si diceva di stare attento. Gli volevano fare capire che potevano entrare e uscire tranquillamente da casa

sua. E con le chiavi.

“A parte il fatto che con mio fratello abbiamo passato un primo momento di grande mobing interno, iniziando a capire che tipo di gente ci circondava. Questo sia prima che dopo gli arresti. Per esempio, vedevamo cose strane nella contabilità. Certi fornitori erano del tutto scomparsi e ne erano subentrati di altri. Quando chiedevamo loro spiegazioni, ci rispondevano che non erano più interessati a portarci la merce. E poi strane fatture relative a forniture non adeguate al consumo. Ce ne arrivava, per esempio, una per il consumo di 100 chili di carne quando, invece, in quel mese ne avevamo consumata 60. A rigor di logica in magazzino ce ne dovevano essere 40. E invece. Le cose erano due: o li rubava qualcuno del personale o non te li avevano mai consegnati, nonostante qualcuno avesse firmato la fattura in entrata. In seguito alle dovute indagini, si è scoperto che arrivava il fornitore, scaricava, qualcuno firmava la bolla senza pesare. Poi i Carabinieri facevano pesare la roba e mancavano, in media, 50 chili di carne. A rubare era il fornitore, che poi pagava il pizzo al suo di estortore. I clienti abituali si accorgono che oggi non ci sono più alcuni impiegati, persone che credevamo di nostra fiducia, colti con la mani dentro il vaso della marmellata”.

Un periodo veramente nero per i due fratelli che, quando entravano in azienda, la loro azienda, si sentivano ospiti. In quel caso, se non sei abbastanza forte e determinato, perdi tutto perché cominciano a capitarti episodi che rischiano di farti andare in tilt. Magari uno o due cuochi importanti non si presentano improvvisamente ad una cena per 300 persone, perché qualcuno li ha avvicinati consigliando loro di andare a fare una passeggiata a Mondello con la moglie invece di recarsi al lavoro. Tutto diventa pesante perché in quel momento non è solo il problema di uno che viene a chiedere il pizzo. E' il pizzo più tante altre cose.

“La mia azienda, poi, oltre ad essere commercialmente conosciuta, è proprietaria di tutti gli immobili e ha un valore di un certo tipo. Creare tutti questi ostacoli porta a difficoltà molto pratiche che, alla fine, arrivano anche a svalutare la ditta. Ci hanno provato, ma non ci sono riusciti”.

Dopo gli arresti la vita di Vincenzo Conticello, dunque, cambia.

“Comincia la tutela da parte dello Stato che, devo dire, mi ha veramente aiutato perché se non avessi avuto le istituzioni al mio fianco dopo, oggi sarei andato via, avrei venduto e la Focacceria sarebbe veramente diventata una birreria. Una cosa terribile perché il messaggio che sarebbe passato sarebbe stato “se fate come Vincenzo, ve ne dovete andare”. E invece sono qua, con lo Stato che mi aiuta a continuare a fare il mio lavoro. Certo, non ho quasi più privacy, ma non mi sento solo. La scorta mi ha anche supportato in diversi momenti difficili. Quando, per esempio, i motorini passavano davanti al locale e i ragazzi mi sputavano addosso, cosa che peraltro capita anche adesso, dicendomi di cotte e di crude, chiamandomi 'sbirro'. Certo, non credo che mi avrebbero mai ammazz-

zato, ma se non hai le spalle larghe superi difficilmente tutto questo. Ricordo sempre la parole di mia nonna alla quale, tra il '91 e '92, due anni prima che morisse, chiesi per caso se pagavamo il pizzo. Era il 31 ottobre, giorno del suo compleanno e, guarda caso, anche quello della Focacceria. Con aria serissima mi rispose: "se paghi una volta, paghi per sempre". Le sue parole mi rimbombano sempre nella testa. Avevo 32 anni, avevo quasi sempre vissuto all'estero e non mi sarei mai immaginato quello che mi sarebbe successo.

E la clientela, come ha risposto a questa presa di posizione, a questo dire "no alla mafia"? "C'è chi veniva una volta al mese e ora lo fa almeno 4 volte. È la gente di tutti i giorni, quella comune, i giovani che, invece di andare a mangiare altrove il pane con le panelle, viene da noi. Quella che, invece, era per me una clientela di buoni fatturati, chi per intenderci mi prenotava banchetti, matrimoni, convegni, si è allontanata. E i motivi sono molto chiari. Perché è legata a particolari gruppi, è spesso gente che ha imprese, costretta magari anche a pagare il pizzo e che ovviamente andrebbe in contraddizione, in conflitto, se venisse da chi la mafia l'ha palesemente rinnegata. Poi ci sono politici che non mi danno più lavoro, entità pubbliche anche regionali che addirittura non mi invitano più alle gare. Poi, ci sono stati anche personaggi che mi hanno fatto telefonate simpaticissime del tipo: "Io, nome e cognome, sono con te". Chiamata fatta in maniera scientifica perché sanno che viene tutto registrato e vorrebbero fare credere di essere estranei a questo mondo. Ci sono anche altri che mi dicono: "ma chi te l'ha fatto fare. Pagavi 15mila euro all'anno e te ne uscivi dalla malattia". Ovviamente da queste persone sono io che prendo le distanze. Ci sono, infine, imprenditori che non si fanno vedere da me perché sono terrorizzati. So bene che verrebbero subito domani perché li conosco. Sono persone del territorio, negozianti impauriti. Mi rendo conto che non è sempre facile riuscire a denunciare. Io ci sono riuscito perché non sono mai stato suddito. Se, invece, lo diventi entri in un gioco che spesso è più grande di te, dove il terrore vince su tutto. A denunciare ci puoi anche riuscire facilmente, se ti hanno fatto trovare solo l'attacco. Quando, però, è il momento di riconoscere il tuo estortore dalle fotografie che ti mettono davanti agli occhi, allora diventa tutto più difficile e molta gente dice di non ricordare più perché sa che in quel momento dire "è lui" è come mettere la firma sul proprio certificato di morte".

E allora, è più o meno difficile indicare il proprio aguzzino che sta seduto di fronte a te nell'aula di un Tribunale?

"Non è facile nessuna di queste situazioni. Fortunatamente sono una persona che lavora molto su se stessa, faccio yoga, meditazione. La mattina in cui dovevo testimoniare in aula, sono andato a fare un bagno in mare di venti minuti, quindi mi sono recato in aula con la massima serenità, consapevole del fatto che correvo un rischio altissimo ma che, allo stesso tempo, questo mio gesto avrebbe fatto capire, a chi estorce denaro alla gente, che ci sarebbero stati tanti altri pronti a comportarsi come me. Dicevo a me stesso "sono

un cittadino italiano, non sono suddito di nessuno, devo fare questa cosa e la faccio". Quando ho dichiarato "sì, è lui", l'ho guardato come per dirgli "te lo avevo detto che ti avrei denunciato" e mi sono sentito in linea con i miei pensieri e comportamenti. Ho fatto un bel respiro e, poi, ho detto: "tra noi e loro dobbiamo vincere noi. Sono venuto qui non per difendermi, ma per attaccare in maniera molto chiara".

Vincenzo Conticello è sempre lo stesso. Nulla è cambiato nella sua indole dal giorno precedente a quello in cui Cosa Nostra gli ha inviato un suo emissario per tentare di sottrargli il frutto del lavoro suo e di quello dei suoi dipendenti. Prima era un uomo che parlava di natura, vacanze, cibo. Ora, dice lui, parla delle stesse cose ma anche molto di quello che è la mafia, la legalità.

"Sicuramente - conclude - mi sento di potere dare un grande contributo motivazionale a tutti quegli imprenditori che spesso sono dubbiosi sul da farsi. Ritengo che questo sia il momento migliore per farsi avanti. I risultati che sono venuti fuori dagli arresti di Provenzano, dei Lo Piccolo e di tantissimi altri esponenti della criminalità mafiosa parlano chiaro: li puoi isolare, li puoi sconfiggere, puoi ottenere dei risultati, devi soltanto fare il primo passo. Non puoi portare il cane a fare i suoi bisogni in tutta la città e poi dire che la città è sporca. Se tu cittadino non denunci non potrai mai avere da parte dello Stato il supporto che chiedi. Non puoi dire "lo stato è assente" se neanche fai la tua parte. Lo Stato c'è, è presente e interviene quando è il momento. Molto spesso noi cittadini non diamo alle forze di polizia, alle istituzioni, l'opportunità di fare il loro mestiere perché, quando ci danneggiano la macchina, non andiamo a denunciare, facendo il gioco della mafia. Anche noi cittadini abbiamo dei doveri".

134

> **ANTONIO**

agente di viaggio

"Le banche? Per me fanno solo schifo perché inducono la persone che sono cadute preda degli strozzini a ritornare tra le loro braccia". Amareggiato, sconfortato, deluso dallo Stato, che per lui non ha fatto un bel niente, è Antonio, agente di viaggio palermitano che, nell'aprile del 2007 ha denunciato colui che aveva trasformato la sua vita in un inferno.

"Opero in questo settore da 10 anni. Prima di questa ultima attività ho fatto parte di altre due società andate male a causa di alcuni soci. Ho preferito, così, andare avanti con le mie sole forze".

Lui, però, forse non sapeva che ciò gli avrebbe comportato il dovere fare fronte ad una serie di debiti ereditati da uno dei suoi vecchi colleghi di lavoro al quale Antonio, da persona onesta qual è, volle comunque dare una somma e aiutarlo nel momento di difficoltà che stava attraversando anche lui. Era il 2003.

“Decisi di vendere o per meglio dire svendere un ufficio di mia proprietà perché pensavo in questo modo di potermi rimettere in forze. Chi lo comprò per 140mila euro, peraltro mio parente, mi pagò anche con assegni postdatati. Uno sbaglio che rimpiango ancora oggi. Seduta stante ebbi solo 30mila euro e tuttora ne avanzo quasi 50mila. So io quanto mi farebbero comodo”. Nel frattempo Antonio decide di sposarsi e, tra il debito iniziale, che ammontava a più di 100mila euro, e l'imminente matrimonio, le difficoltà erano diventate enormi.

“Non sapevo che fare. Venni a sapere che un mio vecchio cliente faceva questo sporco mestiere e gli chiesi inevitabilmente aiuto. Anche perché, nonostante lavorassi bene con l'agenzia, non avevo tutti quei margini che mi consentissero di estinguere il debito pregresso”.

Tutto ha inizio con 10mila euro. “Ogni 14 del mese devo pagare la biglietteria - continua a raccontare Antonio, che solo dal 19 aprile del 2007 è riuscito a liberarsi di un macigno che lo stava pian piano consumando -. Diversamente posso chiudere. È del resto il sangue della mia agenzia. In quel momento dovevo per forza ricorrere a questo personaggio. Ho fatto con lui questa prima operazione, così la definiscono loro, con interessi - che lui chiamava spese - che andavano dal 7 al 9 per cento. Con i primi 10mila euro volle 5 assegni da 2000 euro l'uno, mentre lui me ne diede 8mila. Successivamente, ne abbiamo fatte tante altre di operazioni perché vedeva che avevo bisogno e che ero una persona che non gli poteva creare problemi, non avendo conoscenze di un certo tipo e non essendo una persona violenta. Quando avevo le scadenze mi dava i soldi, io gli assegni più gli interessi”.

135

Ben presto Antonio si ritrova in un vortice dal quale non riesce più ad uscire. “Non ne ho capito più nulla. Eravamo arrivati al 2005. Più lui mi dava soldi, più io pagavo. E sempre di più avevo bisogno di questa persona per non fare accorgere di nulla agli operatori che, diversamente, mi avrebbero tolto l'ossigeno. Le operazioni che facevamo comprendevano tre, quattro rientri mensili, più alcuni rinnovi sugli assegni. Era ormai un inferno. Quando gli davo i soldi, poi, stavo male, ma soprattutto per gli interessi che mi calcolava. Lo sapevo a cosa andavo incontro, ma era più forte di me. Cosa avrei potuto fare a quel punto? Non avevo altre vie di uscita, anche perché il fido bancario era già terminato ed ero con le spalle al muro”.

Dal 2004 all'aprile del 2007 Antonio ha uscito la media di 20mila euro al mese. Una cifra enorme che, diversamente impiegata, gli avrebbe consentito di acquistare uno o più appartamenti.

“Quando lo pregavo al telefono di non incassarli, perché non c'erano fondi, mi rispondeva “non ti preoccupare, ora te lo rinnovo”. Anche se mi facevo i conti, non riuscivo a venire fuori. Volevo parlare di questo inferno a qualcuno ma mi vergognavo, mi sentivo in colpa. Una volta ne accennai ad un pubblico ufficiale che mi rispose: “perché non fai immischiare qualcuno?”. Ruscii finalmente a confidarmi con un mio amico della Guardia di Finanza che mi indirizzò subito al nucleo che si occupava di questi problemi, nel quale trovai delle persone meravigliose, umane, competenti, che hanno capito subito la situa-

zione. Soprattutto grazie al maresciallo Di Marco e il maggiore Salerno ho ricominciato a vedere la luce”.

Bisognava, però, andare con i piedi di piombo. Il problema era, infatti, che se faceva capire di avere presentato la denuncia, nel particolare contesto urbano in cui si trovava, Antonio poteva abbassare del tutto le saracinesche e andarsene a casa. Si è, così, escogitato un controllo fiscale, durante il quale gli agenti delle Fiamme Gialle hanno ovviamente trovato assegni e appunti non inerenti il lavoro di agenzia. Da allora l'attività è stata messa sotto controllo fino a quando si è arrivati all'arresto. Nel frattempo l'usuraio veniva e si metteva in tasca sempre 15mila euro al mese. In totale almeno 70mila euro sino a quando sono scattate le manette.

“Lui è stato preso, gli assegni sequestrati ma io ho sempre il problema del buco iniziale. In più, dopo essere stata chiusa l'indagine, un mese fa il direttore della banca mi chiama perché era rientrato un assegno di 5000 euro rimasto in giro. Salto ovviamente in aria. Mi faccio dare dalla Guardia di Finanza una liberatoria in cui si dice che ero stato sotto usura e il direttore, per tutta risposta, mi protesta. Ecco perché dico che le banche fanno schifo. Come potrei pensarla diversamente? Da cliente di serie A sono diventato cliente di serie C. Ho avuto più problemi con la banca che con il cravattaro”.

Antonio, allo stato attuale delle cose, è protestato. Dopo quello incriminato, sono seguiti tutti gli assegni successivi. Ha, quindi, dovuto cambiare fornitore.

136

“Un'azienda senza assegni è un'azienda finita. Il nuovo tour operator ora dovrò pagarlo in contanti e cercare di non fargli sapere nulla. Ma, lo Stato dov'è? Nonostante il decreto ingiuntivo in corso, non sto avendo neanche la sospensiva. Ciò da determinato il pignoramento di diversi strumenti di lavoro. Da un minuto all'altro verranno a prendersi il computer, la fotocopiatrice, il fax. Rischio di chiudere. Almeno quando ero sotto usura continuavo a lavorare. Mi rendo conto che è sbagliato quanto sto sostenendo, ma cosa dovrei dire visto quello che mi è successo. Ovviamente non farei più lo sbaglio di prima, non mi rivolgerei più ad un usuraio, ma lo Stato non deve inventarsi le cose. Forse l'aiuto mi arriverà quando avrò chiuso. Io, poi, intendo restituire ogni soldo che avranno il piacere di darmi. Non voglio nulla gratuitamente. Se consideriamo che di soli interessi pagati al mio strozzino ho uscito in questi anni almeno 100mila euro, chiunque può ben comprendere in che situazione economicamente disastrosa mi trovo. Nessuno, però, pensa che, visti i tempi inspiegabilmente lenti con cui lo Stato interviene, per le vittime sia molto facile ricadere nello stesso errore? In qualche modo dovremo pur andare avanti”.

> DAMIANO GRECO

Commerciante

La sua potrebbe essere la storia di tante altre vittime del pizzo, arrivate a denunciare per-

ché stremate dalle continue ritorsioni del racket delle estorsioni: l'attack ai lucchetti, le minacce telefoniche e personali, i furti. Particolare, però, diventa la vicenda di Damiano Greco perché nasce e cresce in una realtà difficile come quella del Borgo Vecchio in cui tutti, veramente tutti, pagano. Dove, complice la paura, nessuno ha mai avuto il coraggio di denunciare gli strozzini. Lui, invece, esce dal coro. "Tutto ebbe inizio 15 anni fa - racconta con un fil di voce il commerciante, la cui vita oggi è completamente stravolta anche dal dovere andare costantemente in giro con la scorta - quando abbiamo cominciato a pagare il pizzo. Uscivamo 2 milioni e mezzo all'anno ma devo confessare che, nonostante fossero dei bei soldini per una ditta piccola come la mia, non pensavo minimamente a denunciare. Conoscendo il territorio, lo facevo per stare tranquillo".

Dopo un breve periodo di permanenza all'Ucciardone, uscito grazie all'indulto molto prima dei 10 anni che doveva scontare - le porte del carcere si sarebbe dovute aprire per lui solo nel 2011 - l'usuraio di Damiano Greco torna a fare la stessa attività di prima. Ovviamente con maggiore cautela. "Si riorganizzò suddividendo il quartiere in 3 zone e mettendo a capo altrettanti esattori. Il mio era il dirimpettaio, il titolare del supermercato che oggi rimane in piedi solo perché dietro c'è un gran giro di denaro, arrestato sei mesi dopo la mia denuncia. Che ho dovuto per forza di cose fare perché, dopo avermi minacciato, mi ha fatto la rapina. Voleva i soldi a tutti i costi, 1500 euro annui, dicendomi che "se non glieli davo, mi metteva nelle mani dei pitbull".

Io volevo essere in quel momento lasciato in pace perché avevo avuto un calo nelle vendite. Non ne volle sapere. Quella sera non ero in negozio, vennero e puntarono il coltello alla gola di mio figlio, portando via tutto l'incasso. Spaventarono anche il ragazzo che lavora con noi, che per una settimana non ha più mangiato. L'indomani andò da uno dei vicini e gli chiese cosa era successo, "se per caso avessi fatto lo sbirro". Attualmente è arrestato. Ha chiesto il rito abbreviato. Il boss, invece, tal Franco Russo, è sempre a piede libero e continua a lavorare come e più di prima insieme con Michele Siracusa. Entrambi i capi hanno adesso una strategia che è quella di mandare a chiamare in piazza i commercianti per evitare, andando personalmente nei negozi, di essere ripresi da qualche telecamera. La consegna dei soldi avviene, quindi, alla luce del sole".

Nonostante sia una realtà in cui tutti sono acquiescenti e sanno bene che pagare è una forma di costrizione, di impedimento alla libertà di impresa e personale, i commercianti del Borgo Vecchio continuano a soggiacere ai voleri degli esattori del quartiere. Si lamentano, però, e lo fanno anche con lo stesso Greco che li osserva perplesso.

"Sono disperati, ma non denunciano. Qualcuno mi guarda con una certa ammirazione pensando che potrebbe farlo anche lui, ma non riesce a muovere un dito. Si vede che sono persone inutili, innocue. Hanno il potere di fare solo distruzione".

Passare attraverso le mani degli strozzini è sempre un'esperienza traumatica. Considerato che dopo la denuncia ci si ritrova sotto scorta, che la propria vita cambia inevitabilmente e radicalmente, si può dire che il gioco valga la candela?

“Non credo perché, a parte il fatto che non ho più libertà, che sono ingrassato perché non riesco più a muovermi, che non riesco neanche ad andare a prendere un caffè al bar, l'associazione che mi rappresenta - *Liberio Futuro* per intenderci - ci convoca per le riunioni e discute di riparazione e pittura di appartamenti. Ultimamente ha chiesto a noi soci 50 euro per pagare il condominio, mentre invece mi piacerebbe sentire: “Damiano, hai bisogno di cento euro? Damiano, hai bisogno di un supporto psicologico?”. Sono associazioni buone solo per le piazze e non per aiutare persone nella mia situazione. Sono veramente deluso. Forse il mio rischio è superiore a quello di Guajana che ha subito un incendio e una richiesta di pizzo, ma non da persone che ha individuato e denunciato. Attenzione, non sto criticando le azioni di Rodolfo Guajana che peraltro stimo, ma come è stato trattato il suo caso. Io, invece, da quando ho denunciato, vivo blindato ovunque. A casa mi chiudo tutti i cancelli alle spalle e mi isolo dal mondo. Lo stesso sul posto di lavoro. Da mia figlia non vado più da un anno e mio genero ha paura ad affidarci i bambini, anche se per poche ore. Prima li prendevo ogni fine settimana ed era una gioia. Anche mia moglie vive una vita da reclusa. E questo perché?”.

I problemi grossi di Greco sono, comunque, quelli relativi al calo di vendite. Non certo alla famiglia, che ha sempre fatto quadrato attorno a lui. Del resto 34 anni di matrimonio non sono una bazzecola. Nel 2006 il suo volume di affari era di 180mila euro annui, all'ottobre del 2007 di 127mila.

“Molti clienti mi hanno boicottato e non vengono più. Hanno paura per la polizia che staziona davanti il negozio, anche se lo fa senza dare troppo nell'occhio. Io voglio essere risarcito, prima di tutto del danno morale dovuto alla mancanza di libertà. Ho fatto la denuncia, quindi il mio dovere, pago tutte le tasse, aspetto da mesi un contributo dal Comune di 5000 euro, con i quali forse riuscirò a comprare i cerini per accendere il gas”. Se le cose non cambieranno Damiano Greco è intenzionato a chiudere l'attività.

“Lo dico con tristezza perché esistiamo da oltre venti anni. Abbiamo sempre lavorato bene, guadagnato, sono riuscito a comprare una casa. Ora, però, devo fare una scelta, che dipende dall'aiuto o meno che mi daranno. Ho perso lavoro, clienti, libertà. Per cosa? Perché, sono io il disonesto? Vuole sapere come vedo la mia vita futura? Sicuramente fuori dalla Sicilia, lontano da tutti quelli che mi stanno deludendo. Incredibile a dirsi, potevo rimanere libero pagando il pizzo”.

Chiudere per Damiano Greco sarebbe l'ennesimo smacco. “Se mi costringeranno a farlo - prosegue - rivelerò l'irrivelabile, puntando il dito contro tutti coloro i quali avranno contribuito a farmi colare a picco. Se mi avessero bruciato il negozio mi avrebbero fatto un favore. L'assicurazione mi avrebbe risarcito e avrei potuto andare avanti. Non posso che ribadire quello di cui sono ormai convinto e cioè che, stando così le cose, è la mafia che vince. Lo Stato ne esce sconfitto, ma solo perché non riesce a tutelare e garantire i suoi cittadini, quelle vittime che hanno creduto nei valori della legalità e hanno denunciato pur

sapendo che mettevano a rischio la propria vita. Ma, dico io, rischiare sino a quando? Per tutta a vita? È il sacrificio giusto da chiedere a chi già messo sul piatto tutto il resto?”.

> **ANTONIO INGROIA**

Sostituto Dda Palermo

“Più che quello di Provenzano, più importante sul fronte della lotta contro il racket è stato l'arresto di Lo Piccolo. Direi pure che è stato quasi strategico perché lui sicuramente era meno capo di Cosa Nostra di quanto non fosse Provenzano, ancora non aveva raggiunto un consenso unanime all'interno dell'organizzazione per potere dire di essere già il nuovo capo, ma era abbastanza vicino per diventarlo. Nonostante Lo Piccolo non fosse il capo in senso gerarchico, lo era sicuramente dal punto di vista del suo attivismo, della sua operatività, soprattutto nel settore economico. Del resto è stato il principale artefice di un'ulteriore accentrazione di quel processo che noi chiamiamo di finanziarizzazione della mafia e dell'economia mafiosa, finalizzato soprattutto all'accumulazione economica di denaro proveniente prevalentemente proprio dal settore del racket delle estorsioni”.

L'estorsione è fondamentale per Cosa Nostra perché costituisce non soltanto una fonte di approvvigionamento economico ma offre all'organizzazione mafiosa la possibilità di controllare le realtà imprenditoriali, economiche e, indirettamente, il territorio. Fermo restando che Lo Piccolo negli ultimi tempi si era battuto a corpo morto in questo settore più di Provenzano - tant'è che era stato anche aumentato il pizzo e si pagava molto di più di quello che si versava prima - questo arresto ha un significato ancora più importante perché ci ha consentito di fermare la politica ascensionistica di Salvatore Lo Piccolo che, sul piano economico, nutriva prospettive di espansione anche aldilà dell'oceano, avendo stretto determinati rapporti con parecchi italo-americani. L'operazione *Old Bridge*, del resto lo dimostra ampiamente. Inoltre, si andava estendendo oltre Palermo, verso Partinico, il trapanese, invadendo anche gli spazi di Matteo Messina Denaro. Dal *libro mastro* emerge un po' quello che sapevamo ma, un conto è saperlo un conto avere anche la prova cartacea di un controllo asfissiante dell'economia del territorio in Sicilia, a Palermo soprattutto, dandoci un'ulteriore conferma delle ragioni per le quali è stato sin ad oggi difficile costituire un associazionismo antiracket nel capoluogo siciliano. Il mio pacato, moderato ottimismo nasce dal fatto che, contemporaneamente a questi ultimi arresti, abbiamo la nascita di un associazionismo antiracket”.

Ma che tipo di figura è oggi quella dell'estortore?

“Abbiamo anche qui una catena di comando. C'è il mafioso come Lo Piccolo che pianifica un'attività di natura squisitamente parassitaria, come quella dell'estorsione. Abbiamo poi, negli anelli immediatamente successivi, coloro i quali organizzano quotidianamente e concretamente questa attività, mandando gli esattori in giro per negozi. Sandro Lo

Piccolo aveva, per esempio, questo ruolo. Ci sono, poi, personaggi come Franzese, arrestato qualche mese fa, che hanno il compito di mandare sul territorio i picciotti per la riscossione nei confronti degli imprenditori riottosi e di mettere in atto le intimidazioni. E' un'organizzazione ben strutturata e anch'essa di tipo imprenditoriale. Imprenditoria parassitaria, la cosiddetta industria della protezione che in realtà è protezione apparente, una protezione da se stessa, organizzata in modo scientifico per produrre risultati sul piano economico, dell'intimidazione e del controllo del territorio".

Com'è cambiata la modalità di intervento dai tempi del Pool antimafia?

"C'è una maggiore presa di coscienza. Un tempo molti siciliani stavano dalla parte di Cosa Nostra perché condividevano la cultura, il modo di sentire dei mafiosi. Oggi, certo ci sono anche aree di collusione con la mafia, contiguità con essa, ma non è un'area di consenso. È più un'area di convenienza. Questo costituisce un progresso, nel senso che non devi vincere l'ignoranza, la mancanza di consapevolezza. La mafia non è più idealizzata, non è più percepita come un soggetto forte sul territorio, nell'economia, nella società, con il quale devi fare i conti. Questo è un passo in avanti che determina anche il fatto, per esempio, che i giovani, i ragazzi, gli studenti che meno percepiscono le molle della convenienza, sono oggi più disponibili a fare attività antimafia. In tal senso il sacrificio di tanti uomini come Falcone e Borsellino non è stato inutile. Questo, però, non significa che la strada sia in discesa. Per certi versi la sfida è più complessa, perché è quella di riuscire a rendere più vantaggioso stare dalla parte della legalità e non dell'illegalità".

140

Certamente i recenti fatti mostrano quanto sia breve la vita di boss alla macchia. Si accorciano i tempi della latitanza, come dimostra il fatto che, dall'arresto di sessantenni come Riina a quello di cinquantenni come Lo Piccolo, il periodo di clandestinità diventa sempre più breve.

"Ciò significa che il futuro dei mafiosi è solo il carcere. Bisogna far comprendere ai più giovani che, non solo non conviene essere mafioso, ma conviene stare dalla parte della legalità. E che non conviene dimostrare quella indifferenza, che spesso finisce per fare il giogo della mafia. Questa, però, non è solo opera che riguarda la magistratura, ci vuole impegno della politica, degli operatori economici, della società nel suo complesso. Un ruolo importante lo hanno l'associazionismo e il volontariato. Anche su questa strada, passi in avanti se ne sono fatti. Come dimostrano le recenti prese di posizione di un'imprenditoria che comincia a rendersi conto che a loro conviene creare un circolo virtuoso della legalità".

Qualcuno teme che questa mobilitazione generale, questa presa di coscienza da parte di alcuni imprenditori sia solo un movimento di élite, che andrà scemando come successe dopo le stragi del '92.

"Non credo che possa accadere questo. Anche nella magistratura abbiamo avuto il Procuratore Costa che nel 1980 fu ucciso perché venne lasciato da solo a fare antimafia, spesso isolato dentro lo stesso palazzo di Giustizia. Come dimostrò clamorosamente il

caso che ne decretò la morte, cioè l'ordine di cattura nei confronti di una cinquantina di mafiosi, che firmò da solo perché nessuno dei suoi sostituti volle appoggiarlo. Poi, venne negli anni il tempo del maxiprocesso, in cui nessun magistrato fu più lasciato da solo. Era un piccolo gruppo di giudici come Falcone, Borsellino, Guarnotta, Di Lello, De Francisci, Natoli, certamente pochi, con qualche altro qui in Procura come Ajala e Morvillo, che facevano fronte comune. Ebbero i loro problemi, parecchi contrasti, le loro difficoltà ma oggi in magistratura c'è una generazione, la mia, degli allievi di Falcone e di Borsellino, che non sono certo pochi, che porta avanti metodologie e messaggi di impegno, legalità e speranza. C'è, dunque, un panorama più ampio. Bene, credo che la stessa cosa stia accadendo e potrà accadere all'interno del mondo dell'imprenditoria. Avevamo Libero Grassi, solo come fu solo Costa. Abbiamo oggi, se vogliamo fare un parallelo, una fase come quella degli anni '80 in cui c'è un manipolo di imprenditori che va avanti. Ovviamente non è ineluttabile che, nel giro di qualche anno, ci possa essere la generazione successiva, magari gli stessi giovani di *Addiopizzo*, gli imprenditori del futuro, che continueranno a ribellarsi alla mafia. Però, ci potrebbero essere battute di arresto, passi indietro. Dipende da tutti noi fare in modo che il lavoro dei singoli e della collettività possa influire sul corso della storia. La storia del resto non cammina da sola, bisogna accompagnarla e incidere sul progresso”.

“Cosa Nostra non avrebbe una storia secolare alle spalle, se non avesse capacità di rimpiazzo dei suoi vertici, dei suoi quadri intermedi, grande capacità di sostituzione del personale. E' vero che la Cupola in questo momento è stata disarticolata, quella tradizionale, ma non possiamo fare finta di non sapere che ci sono altri capi mafia sul territorio - da Messina Denaro nella provincia di Trapani, a Raccuglia ad Altofonte - qualcun altro su Palermo ancora operativo e in grado di prendere il posto di Lo Piccolo”.

Bisogna, dunque, sempre tenere i piedi per terra. Da una parte non sminuire il risultato perché Lo Piccolo era il capo più significativo dell'organizzazione mafiosa e a Palermo oggi l'organizzazione vive un momento di grande difficoltà. Una situazione come questa ha pochi precedenti.

“Siccome Cosa Nostra ha grande capacità di ricambio, bisogna insistere, non fermarsi, operare sempre con forza e rapidità, in modo da non consentire al nemico di rispondere”.

In tutto questo le leggi dovrebbero supportare il lavoro della magistratura.

“La legge antimafia è efficace, ma ci muoviamo ancora con gli strumenti della Rognoni-La Torre del 1982, con degli aggiornamenti fatti negli anni '90 e qualcosa più recentemente. Occorrerebbe una riforma organica. La legislazione antimafia prodotta negli anni '80, quella per l'aggressione ai patrimoni mafiosi, era mirata ai beni immobili, ai terreni, ai palazzi, i cosiddetti 'beni al sole'. Cosa Nostra ha capito tutto ciò, si è adeguata. Come dicevo prima, siamo in pieno fenomeno di finanziarizzazione della mafia. Il che significa una maggiore mobilità e mobilitazione delle ricchezze che si accumulano in titoli, partecipazioni azionarie in borsa. Su questo la legislazione è insufficiente. Occorrerebbe un

intervento e un adeguamento a quella normativa in materia di riciclaggio che risale agli anni '90. Abbiamo piccoli, deboli segnali che vengono dal legislatore, dal Parlamento, dal Governo. Qualcosa di positivo si trova anche nel 'pacchetto sicurezza' approvato dal governo, con qualche modifica della legge in materia di sequestri e confische, ma non basta. Da anni chiediamo il cosiddetto 'testo unico antimafia' sulla cui approvazione si è fatto gran parlare, con una grande presa di impegno da parte di Prodi, addirittura al suo primo governo, che non produsse alcun risultato. Il centro-destra è stato, invece, del tutto sordo a queste nostre richieste. Si è, così, tornati a parlarne in questa legislatura con un preciso impegno da parte del Presidente del Consiglio a varare questo testo unico. Le apprezzabili proposte contenute nel 'pacchetto sicurezza' sono per lo più la riedizione del lavoro realizzato dieci anni fa. Troppo poco, però. Già sarebbe tanto se il Governo riuscisse ad approvarlo tra mille difficoltà che, per carità, sono comprensibili, ma le spese in tutto questo le fa solo l'antimafia. L'arresto di Lo Piccolo ha dato a tutti grande consapevolezza. Qualcosa si muove. Però, attenzione, la storia dell'antimafia è fatta spesso di occasioni mancate. Spero che non lo debba essere anche questa”.

> **DOMENICO GOZZO**

Sostituto Dda Palermo

142

“Abbiamo cominciato ad occuparci di estorsioni con il primo procedimento San Lorenzo, immediatamente dopo la costituzione del gruppo che, all'interno della Procura di Palermo, doveva occuparsi proprio del territorio San Lorenzo-Resuttana. Procedimento che si basava sostanzialmente sulle dichiarazioni di alcuni collaboratori ma soprattutto sul rinvenimento, grazie a Giovan Battista Ferrante, anch'egli collaboratore, del famoso libro mastro della famiglia di San Lorenzo. Ci furono più di duecento parti offese, duecento vittime, alcune delle quali si costituirono in quanto si trattava di un'esazione a tappeto. I libricini erano due, tenuti separatamente: in uno vi erano i nomi delle vittime con l'indicazione di un numero accanto; nell'altro c'era il numero e la quantità di soldi. Un'accortezza originata dal fatto che c'era stato il processo per il libro mastro di Resuttana e cercavano in qualche modo di depistarci. In quella occasione abbiamo sentito tutti i collaboratori che ci hanno spiegato qual era il sistema di esazione adoperato, come e quando era iniziato e in quale maniera veniva applicato”.

Nell'occasione la Procura scopre che diversi imprenditori andavano loro stessi a chiedere di potere pagare, ancor prima di cominciare i lavori, cercando la persona, che magari poteva non essere direttamente un mafioso, ma che era sicuramente vicina all'ambiente. Davano i soldi a questo individuo, che poi doveva avere cura di consegnarli a chi di dovere. Lavoro semplice e tranquillo, anche se non sempre, ad eccezione di qualche caso particolare. “Come quello dell'Hotel La Torre - racconta Domenico Gozzo - a cui, nel '91, furono bru-

ciate delle cabine. Francesco Onorato ci spiega che il proprietario dell'albergo si era sempre rifiutato di pagare e loro dovevano dare il segnale che le cose erano cambiate. In quella occasione abbiamo trovato non soltanto i soggetti che le estorsioni le riscuotevano ai tempi in cui era stato creato il libro mastro, praticamente nel periodo compreso tra il '91 e il '93, ma anche gli altri che successivamente, soprattutto dopo tutti gli arresti del '93 e '94, erano stati adibiti materialmente alle esazioni”.

E anche qualcuno delle parti offese parlò. “Parlò Damir, quello della pubblicità, che riferì nomi e cognomi. Parlarono i titolari del Famila, anche se qui c'è una particolare vicenda giudiziaria, perché gli imputati sostennero che non erano soldi delle esazioni ma provenienti dalla ripartizione degli utili. Avevamo, però, le intercettazioni da cui si evincevano le estorsioni estese all'intera Sicilia occidentale. Per tutti i Famila di questa parte dell'Isola le esazioni venivano raccolte interamente a San Lorenzo e poi distribuite alle varie famiglie per ciascun punto vendita. E parliamo di cifre di una certa consistenza. Questo è stato un approccio anche abbastanza positivo perché ci sono stati cinque o sei imprenditori che decisero di parlare, ammisero tutto e addirittura riconobbero in fotografia i loro estortori. Altri si giustificarono dicendo quello che si dice in questi casi per non avere problemi, e cioè che pagavano ma mettevano i soldi nella cassetta delle poste, li venivano a ritirare i ragazzi col casco e il motore, quindi non potevano riconoscerli”.

Da allora in poi sono cominciate con intensità maggiore le ricerche di Lo Piccolo anche perché, con il pentimento di Isidoro Cracolici, suo uomo di fiducia, si inizia a capire la sua importanza in quanto divenuto reggente del mandamento. Cominciano, così, le ricerche della sua latitanza. Nel frattempo si eclissa anche il figlio, che era stato condannato per omicidio. Nel cercarli, vengono intercettati i loro uomini sul territorio, sostanzialmente coloro che gestivano le estorsioni.

“C'è un caso riportato, se non ricordo male, nel San Lorenzo 2 in cui un imprenditore, Rosolino Carollo, veniva danneggiato in diretta. Seguivamo passo passo le fasi di questa operazione e poi successivamente venivamo a scoprire che i danni si erano effettivamente verificati. Per questo motivo fu condannato uno dei soggetti che, proprio adesso, abbiamo nuovamente arrestato perché, una volta uscito, continuava a fare estorsioni ed era uno dei favoreggiatori della latitanza di Lo Piccolo. Era fuori perché, per associazione mafiosa ed estorsione, si prese solo una condanna di sei anni. Purtroppo quando escono, non sanno fare altro e ritornano all'attività di prima”.

Nodo cruciale, questo, fatto presente soprattutto da chi vive da vittima il dramma dell'usura. Nonostante le denunce, nonostante l'essere riusciti a sventare l'organizzazione criminale, se patteggiano escono quasi subito, se vengono condannati dopo pochi anni tornano nuovamente a piede libero, pronti a riprendere l'attività interrotta per 'cause di forza maggiore'

“Per esempio in alcuni stati dell'America c'è il cosiddetto 3 per 1, nel senso che se c'è la terza violazione, di qualsiasi tipo essa sia, anche se si tratta di una semplice rapina, una

truffa, c'è l'ergastolo. Sicuramente un po' esagerato, ma noi non siamo da meno dall'altro punto di vista, perché arriviamo in molti casi alla quarta, quinta condanna. E' una debolezza del sistema che non riesce a capire che, arrivati ad un certo punto, il reiterarsi di determinati comportamenti deve portare ad attivare qualche pena aggiuntiva, anche perché viene accertato che la persona non ha possibilità sociali di uscire da determinati meccanismi. Dal San Lorenzo 2 al 6 - prosegue il sostituto procuratore - abbiamo moltissime contestazioni di estorsione, basate per la maggior parte sulle intercettazioni e quasi mai sulle denunce. Per esempio, nel momento in cui Lo Piccolo è diventato il capo più importante sul territorio, gli imprenditori si sono chiusi. Io, infatti, spero che adesso ci possa essere un ravvedimento, un moto spontaneo da parte delle vittime. Noi per ora abbiamo utilizzato le prove sequestrate in sede di arresto di Francesco Franzese, quando abbiamo rinvenuto alcuni 'pizzini', alcune lettere in partenza. Uno di questi documenti era stato anche sbriciolato nel water, ma siamo riusciti a ricostruirlo tramite la scientifica. Era una lettera di Sandro Lo Piccolo, da cui abbiamo tratto i nomi di alcuni imprenditori estorti. Nessuno ha, però, pensato bene di presentarsi spontaneamente. Il problema è sempre lo stesso. C'è la speranza da parte di molti che le cose siano cambiate. I segnali ci sono perché io stesso incontro persone, insospettabili, che mi avvicinano e mi dicono che l'ultimo arresto lo hanno capito molto di più di quello di Provenzano. Questo perché, sul territorio palermitano, i Lo Piccolo erano più presenti ed erano anche molto più cattivi nel modo di chiedere l'estorsione".

144

Ma che differenza c'è tra il 'modus operandi' di Provenzano e quello dei Lo Piccolo?
 "Questa è una cosa strana perché sembrava che, almeno sino ad un certo punto, le estorsioni venissero fatte col metodo classico del "dammi un po' di soldi e ti garantisco. Ti chiedo poco, tu non mi vai a denunciare e, nello stesso tempo, ti prometto la sicurezza". Quindi, arrivati ad un certo punto, doveva essere un 'do ut des'. Probabilmente, però, in un momento di maggiore debolezza dell'associazione o di maggiore richiesta di soldi per i carcerati che diventavano sempre di più e, quindi, con l'esigenza di maggiori introiti, si passa a metodi cruenti. Parliamo dell'incendio di Guajana, ma anche di quando stavano facendo saltare in aria un distributore di benzina nella stessa zona dell'azienda dell'imprenditore. Non so come e perché si siano fermati in tempo, ma potevano fare una vera e propria strage. Credo, comunque, che potesse essere opera del figlio perché Salvatore Lo Piccolo non ha questa natura così feroce. C'è, quindi, l'aspetto relativo all'eccessivo bisogno di contante e, elemento non indifferente, soprattutto del doversi affidare a persone sempre meno sicure e preparate perché molti li abbiamo arrestati. Praticamente davano in appalto l'estorsione e dicevano: "te la devi pigliare tu". Il malcapitato non sapeva che fare, si trovava magari in difficoltà perché il commerciante non voleva pagare e allora pugni, minacce, chiusura dell'attività dicendo a tutti: "dovete smettere di lavorare". E lo facevano anche minacciando con le armi. Questo, per esempio, è avvenuto nei confronti di un imprenditore di Mondello, che poi ha denunciato, consentendo di arre-

stare il soggetto risultato poi essere uno dei favoreggiatori di Franzese”.

“Attorno a Lo Piccolo - prosegue Domenico Gozzo - c'erano, dunque, pochissime persone che loro consideravano fidate, ma che diminuivano man mano che le arrestavamo. Questo perché noi ci siamo allargati quando loro si sono trasferiti dal territorio palermitano a quello carinese, sino a Terrasini e Montelepre. Ci siamo spostati dietro a loro, in base alle intercettazioni. Tutto ciò ha, ovviamente, portato ad un inasprimento dei metodi estorsivi, perché hanno dovuto utilizzare persone di minor livello criminale”.

Ma la Cupola, è stata veramente disgregata?

“La disgregazione della Cupola in realtà c'era già stata ai tempi del procuratore Caselli. Fino al '99 alcuni colleghi, tra cui ricordo il dottore Sabella, famosissimo proprio per questa sua capacità di condurre le ricerche di latitanti del calibro di Brusca e Bagarella, ne fecero arrestare moltissimi per omicidio e anche tantissimi latitanti. Per cui la Commissione in quegli anni si svuotò al 90%. Tant'è vero che nelle intercettazioni Gotha si dice che la commissione non c'era più perché erano tutti in carcere. Se noi andiamo a vedere quali erano i componenti la commissione, praticamente sempre gli stessi dei tempi di Riina, vediamo che gli arresti sono stati fatti tutti in quegli anni. L'opera è stata, poi, portata avanti successivamente. Sono stati arrestati Giuffrè e Provenzano, fu arrestato Rotolo che originariamente non faceva parte della commissione, ma era diventato uno dei componenti del triumvirato che comprendeva lui, Provenzano e Lo Piccolo. E questo emerge dalla lettere di Provenzano stesso. Arrestati tutti e tre, come anche Sandro Lo Piccolo che faceva le veci del padre, possiamo dire che in effetti sul territorio non c'è più una leadership. Matteo Messina Denaro è trapanese e allo stato attuale non ha dei corrispondenti su Palermo. Lui personalmente non può espandersi fin qui, perché un capo di Trapani non può fare anche quello di Palermo. Dobbiamo riconoscere che la situazione è eccezionale perché Cosa Nostra a livelli così bassi non è mai arrivata: tutti i capi arrestati, quelli in giro sono giovanissimi e si stanno facendo solo ora le ossa. Mi sembra più probabile rivivere una fase come quella avuta dopo i primi arresti, i primi maxi processi della fine degli anni Sessanta, in cui si arrivò quasi al definitivo scioglimento di Cosa Nostra. Le strutture dirigenziali non c'erano più e c'era un'organizzazione diffusa sul territorio. Poi venne eletto il triumvirato e si ricostituirono le famiglie. Ma solo quando era passata la bufera. Qui abbiamo dimostrato che la piena non passa”.

Si potrebbe, dunque, essere veramente ottimisti rispetto a quanto accaduto e alle prospettive che ci attendono nel prossimo futuro. Certo è anche che, se in questo momento, dopo tutto quello che sta succedendo, i commercianti continueranno a non collaborare, l'ottimismo andrà indubbiamente scemando.

Ma, una domanda sorge spontanea. Visto che i capi sono tutti in carcere, chi sta in questo momento gestendo e riscuotendo le esazioni?

“In base alla nostra esperienza, ci sono le seconde, terze file che non vengono arrestate e sono pronte a prendere posto. Fortunatamente sono sempre meno numerose, ma ci

sono. Per esempio a Palermo, nel territorio di Lo Piccolo, c'era un serbatoio formidabile, quello dello Zen, di criminalità spicciola. Parlo di soggetti che fanno furtarelli ma anche di persone che vanno a fare le rapine miliardarie e sono ad un passo dall'essere criminalità organizzata. Sono individui che hanno un modo di agire paramafioso, in qualche modo subiscono la mafia, in certi casi le pagano il pizzo. Proprio per questo, sono sempre pronti nel momento del bisogno a sostituire chi di dovere. E di manovalanza ce n'è tanta, purtroppo. Certo, sono persone, rispetto a quelle di prima, qualitativamente meno professionali e qualificanti dal punto di vista criminale. Magari anche più feroci da un certo punto di vista. Il soggetto mafioso apparentemente pacioso, con il pancione, seduto sulla sedia e in attesa di chi lo va a trovare per baciargli la mano e a chiedere consigli, purtroppo o per fortuna non esiste più”.

IL LIBRO MASTRO DELLE ESTORSIONI

Dalla richiesta di custodia cautelare relativa al famoso "libro mastro della famiglia di San Lorenzo" da cui si evince il controllo a tappeto di centinaia di commercianti e di imprenditori. A seguire alcune dichiarazioni rilasciate da imprenditori taglieggiati dalla cosca mafiosa.

147

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

RICHIESTA DI ORDINANZA DI CUSTODIA CAUTELARE
- articoli 272 e ss. c.p.p. -

AL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI

..... OMISSIS:.....

Importante fonte di prova nel presente procedimento sono due agende ritrovate in località "Case Ferreri".

Su segnalazione di F.G.B. sono state rinvenute in c.da Malatacca un numero elevato di armi; e, contemporaneamente, in c.da "Case Ferreri" sono state rinvenute due agende,

all'interno di nr. 5 sacchetti di cellophane e avvolte in un foglio del "Giornale di Sicilia" del 12 giugno 1992, la prima delle quali contiene i nominativi delle ditte estorte - o che, comunque, consegnavano denaro alla famiglia di San Lorenzo - nominativo accompagnato da un numero identificativo; e la seconda, sotto il detto numero, riporta le somme versate dalla società estorta ed il periodo temporale delle dazioni.

Appare, dunque, utile esaminare il contenuto delle dette agende, che da ora in poi denomineremo "LIBRO MASTRO DELLA FAMIGLIA DI SAN LORENZO, che verranno qui di seguito riportate in una elaborazione, posizionando sulla sinistra il contenuto della rubrica, in cui sono riportate le annotazioni manoscritte riguardanti le ditte da cui la Famiglia ha ricevuto danaro; e sulla destra il contenuto della rubrica in cui sono riportate le annotazioni manoscritte riguardanti le somme corrisposte e i periodi cui si riferisce l'annotazione:

lettera A

1 'ACQUA MINERALE N' 1	NOV 92 500 N' 1 "
1 'ANAST OFF N° 6 '	ACC. 91 800. CHIUSURA 91 1.600 N° 6
1 'ALB ROS DA BAR No 38	"LUG DIC 91 4. 000 No 38 "
1 'ALFA MA CC No 42	"CHIUSURA 91 (500 MESE) 3. 000 No 42
1'ARGENTO No 52	1° ACC 18 03 992 10. 000 No 52

148

Lettera B

1BAL PIASTRELLE N' 7	"GENN GIU 92 900. N°7"
1BION SER No 24	"CHIUSURA 90 500 MESE 3. 000 No 24
1BARON PESC N' 34	'CHIUSU 89 2.500
	ACC 90 1.250
	ACC 3. 000 N' 34

lettera C

1"C. LEGN N°2	LUG DIC. 989 2. 000 N° 2
1"CAN 5 No 8	"REGALO 990 5. 000 N° 8
1CONSTAM. FRIG No 18	CHIUSURA 90 3.000 N° 18"
1"CAL CE n°20	"GENN GIU 990 1.800 N° 20
1CINESE N'°41	"SETT OTT. NOV 92 1.200 N° 41 "
1"CASC MANG. N° 45'	GIU LUG AG SETT 92 4000 n.45
1"CAM MORICI No 46	ANNO 91 1.200 N.46
1CASA NOSTRA N' 48	1° ACC. 06 0 7 91 20.000
	2° ACC. 05 10 91 15.000
	3° ACC. 20 12 91 10.000
	4° -5° ACC 06 92 25.000

6° ACC 15.000
7° ACC 20. 000 No 48

lettera D

1 'DON SANTINO N° 47 1 °ACC 19 12 1990 50.000
2° ACC 20 12 91 25.000
3° ACC 09 91 25.000
4° ACC 30. 000
5° ACC 20. 000 No 47

lettera F

1 "FAVORITA ACQUA N° 23 'DIC. 91 2.500 No 23
1 FILO PA N° 49" 1 °ACC.10 6 991 10.000
2° ACC. 12 991 10000
3° ACC. 06 992 10000 nr.49

lettera H I

1 IPPO. N° 14 "GENN. GIU 92 4.500 No 14

lettera L

1 "LO CA LEGNAME N° 10 "GENN GIU 92 6. 000 No 10 "
1 LANT MAR n° 16 "GEN ~ FEB MARZ 92 1.800. N' 16
1 LO BE COL n° 19 LUG DIC 915. 000 No 19 "
1 LATTE BOS No 31 "GENN GIU 92~ 1500 No 31
1 LODET No 36 CHIUSURA 90 GENN. 91 16.500"
 'ACC. FINO A MAGG 91 6.500 No 36";
1 "LUCCH No 51 1° ACC. VENDITA 10. 000 No 51

lettera M

1 MOBIDICK LINE N' 5 "ACC. DIC 991 3. 000 No 5
1 "MAZZ No 9 "GENN. GIUG 92 2.500 No 9"
1 MIRAG No 32 "GENN DIC. 91 8. 000 No 32 "
1 MARMO BIAN No 44 "→ FINO A GIUGNO 92 5. 000 No 44

lettera N

1 NISTI COBE N' 13" "GENN. GIU 92 3. 000 N' 13
1 NAFTA FRITT N' 27 "DIC 91 5. 000 No 27"
1 NICOL PIASTR N' 35" "ACC. 90 2.500 No 35

PARTE SECONDA

lettera P

- 1 PELLER N' 15 "GENN. GIU 92 900. No 15 "
- 1 PIZZA AFFITTI No 53 "

lettera R

- 1 RICAM SIGNORA No 53 27-03-991 30000 n.53

lettera S

- 1 "SCAFFAL N' 39" "LUG DIC 913.000 No 39
- 1 "SCARPE No 40" "GENN GIU 92 3.000 No 40
- 1 "STAGN No 43" "GENN GIU 92 10.000 N° 43
- 1 SCUOLE NEBRODI N 55 "1° A CC. 2.500 No 55"

lettera Z

- 1 FRIGO ZER No 50 1° ACC. 13-3-91 20.000
2° ACC. 12-991 10.000
- 1 ZEN LA No 54" 20 12 90 42.300
20 ACC. 28 02 91 11.900 30
ACC. 21 03 91 11. 900 N° 54

È importante notare che varie annotazioni sono state cancellate dal redattore del LIBRO MASTRO e che in uno dei block notes sono riportate annotazioni manoscritte (sulle somme date e sui periodi in cui sono state date), non corrispondenti ad alcuna annotazione nella prima agenda, che contiene numerose cancellature):

- 1 N.3 ACC. DIC. 991 3.000
- 1 N. 33 CHIUSURA 89 3.000
- 1 N.48 - 1° ACC. 06-07-91 20.000; 2° ACC. 05-10-91 15.000; 3° ACC. 20-12-91 10.000; 4°+5° ACC. 06-92 25.000; 6° ACC. 15.000; 7° ACC.20.000

Inoltre all'interno del medesimo block notes è stato rinvenuto un foglietto a quadri con le seguenti annotazioni manoscritte:

"MESATE"

MI	6.000
TO COR	6.000
TO CI	3.600
NI	3.600

CAR	3. 000
TO B	3.600
ISI	3.600
EN	3.600
	33.000

"REINTEGRI"

PIO	3.000
PI B	2.100
M	3.000
TOTU	1.200
GIO PI	2.400
TO LUN	2.400
	14.100

Occorre dire che, a fronte di questa importantissima acquisizione documentale iniziale, la collaborazione di F. G. B. (e cioè proprio colui che aveva consentito il ritrovamento del Libro Mastro), A.A., C.S. ed O.F. ha consentito di decifrare con chiarezza i nominativi delle ditte estorte, e di cominciare un paziente lavoro di riscontro, anche a mezzo di sommarie informazioni rese dai responsabili delle ditte estorte. Tutto ciò, specie per quest'ultima fase, con il risultato insperato della collaborazione di alcuni degli estorti, che confermarono pienamente le dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia; ovvero con alcune "ammissioni mascherate", come vedremo anch'esse importanti per l'accertamento della verità.

Certo, un'alta percentuale degli estorti ha negato - more solito - persino ciò che era evidente: ha negato di conoscere chi estorceva; ha negato - a fronte di episodi intimidatori riferiti - di avere mai pensato che questi fossero prodromici ad una richiesta di "pizzo". Ma il sasso sembra lanciato, e qualche cosa sembra stia iniziando a muoversi anche nel fronte, sino ad ora stagnante - dei commercianti ed imprenditori palermitani.

Le aziende indicate nel LIBRO MASTRO DELLA FAMIGLIA DI SAN LORENZO sono state, quindi, identificate come segue:

lettera A

1 'ACQUA MINERALE N'1

DI MARIA Giacomo con sede in Via Don Milani 63 Carini e dede a Palermo, Cortile Polito nr.3-4; oggetto della ditta: commercio all'ingrosso di bibite e bevande

- 1 ANAST OFF N° 6' D'ANASTASIO & C. s.r.l., con sede in Palermo, Via Ugo La Malfa nr.145, avente ad oggetto lavori di elettromeccanica con produzione di articoli per artigianato ed industria, manutenzione
- 1 'ALB ROS DA BAR N° 38 L'ALBATRO di D'ANNA Antonio, con sede in Palermo, Via P.pe di Pantelleria nr.14, avente ad oggetto la gestione di un BAR Concessionaria ALFA ROMEO "GRAN PRIX s.r.l." con sede in Via Ugo La Malfa 138
- 1 'ALFA MA CC No 42 FASP SIDDILOLO, con sede in Viale Strasburgo nr.482, angolo vicolo Pantelleria, avente ad oggetto fabbrica e lavorazione di argenteria
- 1 'ARGENTO No 52

Lettera B

- 1 BAL PIASTRELLE N' 7 IGNAZIO BALISTRERI s.r.l., con sede in Via Ugo LA Malfa 107, avente ad oggetto commercio all'ingrosso di mobili ed articoli casalinghi
- 1 BION SER No 24 SABI s.a.s. di BIONDO Salvatore, con sede in Palermo, Via Resurrezione nr.31/d, ed oggetto la lavorazione di legno, plastica e metalli
- 1 BARON PESC N' 34 CORALLO ROSSO di BARONE Giuseppe & C. s.n.c., con sede in Viale Strasburgo 211-213, avente ad oggetto la gestione di una pescheria

lettera C

- 1 "C. LEGN N°2 ANGELO COPPOLA s.r.l., con sede in Palermo, Via Pietro Nenni nr.69, avente ad oggetto il commercio all'ingrosso di legami
- 1 "CAN 5 No 8 CANALE 5 , con sede in Milano, e sede locale in Via Ugo La Malfa
- 1 CONSTAM. FRIG N°18 CONSTAN s.p.a., con sede a Limana (BL) Via degli Alpini 14, e filiale e deposito in Palermo, Viale Strasburgo 287/291
- 1 "CALCE n° 20
- 1 CINESE N° 41 Impresa individuale CALAMIA Antonino, con sede

in Palermo, Via Niscemi nr.4, gerente il locale
"CARLOTTA PUB"

1 "CASC MANG. N° 45 ' ROOF GARDEN s.r.l. con sede in Palermo, Piazza
Valdesi nr.1, gerente i locali pubblici del
c.d. "GRUPPO CASCINO"

1 "CAM MORICI No 46 FRATELLI MUSACCHIA s.n.c., con sede in Palermo,
Via Miguel de Cervantes nr.8, angolo via Federico
Garcia Lorca (contrada Morici) - avente ad oggetto
autotrasporti

1 CASA NOSTRA N' 48

lettera D

1 'DON SANTINO N° 47 GITEX GRUPPO IMPRENDITORIALE s.p.a., con sede
in Palermo, Via Regione Siciliana nr.7275,
avente ad oggetto la fabbricazione di camice ed
articoli di abbigliamento

lettera F

1 "FAVORITA ACQUA No 23

1 FILO PA N° 49" ISTITUTO DIAGNOSTICO SICILIANO s.r.l. con sede
in Palermo, Via San Lorenzo 212, facente capo
alla famiglia FILOSTO ed avente ad oggetto la
gestione di un centro diagnostico

153

lettera H I

1 IPPO. N° 14 IPPODROMO

lettera L

1 "LO CA LEGNAME N°10 LO CASTRO LEGNAMI s.r.l., con sede in Palermo,
Via Ugo La Malfa nr.5, avente ad oggetto la
lavorazione e la vendita di legname

1 LANT MAR n°16 MAR MAGAZZINI ALIMENTARI RISPARMIO s.p.a., con
sede in Palermo, Via Partanna Mondello nr.52,
avente quale oggetto la gestione di supermercati ed
ipermercati

1 LO BE COL n°19 LO BELLO Nicolò & figli s.n.c., con sede in Palermo,
Via dei Quartieri nr.1/5

1 LATTE BOS No 31 BOSCO s.p.a., con sede in Palermo, Via Ugo La
Malfa 125/127

1 LODET No 36 ATTILIO LODETTI & FIGLI s.p.a., con sede in

Palermo, Via Ugo La Malfa nr.170, avente ad oggetto la fabbrica di infissi e serrande, nonché LODETTI COMMERCIALE METALLI s.p.a., con sede in Via Ugo La Malfa nr.124

- 1 "LUCCH N° 51 GASTRONOMICA SICILIANA s.p.a., già della famiglia LUCHESE, avente ad oggetto la produzione di sostanze gastronomiche confezionate per mense aziendali, refettori scolastici e simili

lettera M

1 MOBIDICK LINE N' 5

1 "MAZZ No 9 MAZZOLA & FIGLI s.n.c. di MAZZOLA Gregorio, con sede in Palermo, Via Giuseppe Tranchina nr.40, avente ad oggetto il commercio al minuto di mobili

1 MIRAG No 32 MIRAGLIA s.p.a., con sede in Palermo, Via Ugo La Malfa nr.64, avente ad oggetto il commercio e la vendita di generi di abbigliamento e vestiario

1 MARMO BIAN No 44" INDUSTRIA LO BIANCO MARMI e GRANITI, con sede in Palermo, Viale Regione Siciliana nr.6685, avente ad oggetto la segagione e lavorazione artistica e meccanica del marmo

154

lettera N

1 NISTI COBE N' 13" COGENI MANUFATTI s.r.l., con stabilimento in Via Ugo La Malfa 184, amministratore unico NISTICO' Arturo, avente ad oggetto la produzione di manufatti di cemento; oltre che la COGENI Costruzioni Generali Nisticò s.p.a. e la COGENI LAVORI s.r.l.

1 NAFTA FRITT N'27 CALOR SERVICE s.r.l. con sede in Palermo, Via Stazione San Lorenzo Colli, con Amministratore FRITTITTA Ciro, e ad oggetto la distribuzione ed il deposito di combustibili liquidi per riscaldamento

1 NICOL PIASTR N'35" NICOLETTI & FIGLI s.n.c., con sede in Palermo, Via San Lorenzo Colli nr.316/a, avente ad oggetto il commercio all'ingrosso di materiale per l'edilizia

lettera P

1 PELLER N' 15 IMPRESA INDIVIDUALE PELLERITO Salvatore, con sede in Via Ugo La Malfa nr.88, avente ad oggetto lavori di lattoneria e verniciatura

1 PIZZA AFFITTI N° 53"

lettera R

1 RICAM SIGNORA No 53 Impresa individuale SIMONCINI Maria Concetta, con sede in Viale Strasburgo nr.367/371, avente ad oggetto il commercio al minuto di ricambi ed accessori per auto

lettera S

1 "SCAFFAL N' 39" SICILIANA SCAFFALATURE s.r.l., con sede in Viale Regione Siciliana nr.6930, avente ad oggetto la costruzione di mobili, arredamento e scaffalature metalliche

1 "SCARPE No 40"

1 "STAGN No 43" CASA DI CURA STAGNO s.r.l., con sede in Palermo, Via San Lorenzo Colli nr.316, avente ad oggetto la gestione di una Casa di Cura per malattie nervose e mentali

1 SCUOLE NEBRODI N 55" COGECOS s.r.l., con sede in Montelepre, Via Ecce Homo, avente ad oggetto l'edilizia in genere

155

lettera Z

1FRIGO ZER No 50 FRIGOTECNICA ZERILLI s.r.l. con sede in Carini, già in Palermo, Via Ugo La Malfa nr.132, avente ad oggetto la fabbrica-zione di banchi frigoriferi

1ZEN LA No 54 "

Dagli accertamenti compiuti, dalle acquisizioni effettuate, è risultato un complesso sistema illecito, che aveva il suo centro nella famiglia mafiosa di San Lorenzo, nel periodo in questione retta materialmente da B.S. (noto come "autista di R.S., e che con questi venne arrestato il 15.1.93), che gestiva - anche per il tramite di B.S. tutte le estorsioni che si verificavano nel territorio della famiglia, o che, comunque - quando le estorsioni relative al proprio territorio venissero esatte da altre famiglie - ne riceveva successivamente le somme.

Si tratta di un sistema dotato di regole immutabili, che possiamo così riassumere:

- 1 tutti i titolari di esercizi commerciali ed imprese devono pagare alla associazione mafiosa del territorio una "tassa", volgarmente denominata "pizzo";
- 1 al "pizzo" sono assoggettati anche gli imprenditori "amici", e persino quelli soci degli uomini d'onore. Servendo la dazione per i bisogni della famiglia (ad es. le necessità dei carcerati, gli avvocati, etc...), si ritiene, infatti, che proprio i soggetti più vicini a Cosa Nostra, senza neanche bisogno di richiesta, devono rendersi conto delle esigenze della organizzazione e pagare (si veda l'esempio dei costruttori C., che davano più di quanto loro richiesto). Eventualmente, in questi casi, è possibile ottenere una riduzione di quanto dovuto;
- 1 nel caso in cui l'imprenditore non sia "vicino" (o sia divenuto con il tempo "recalcitrante"), vengono compiuti degli attentati, in modo tale da far tornare a "correre" nuovamente l'imprenditore, cioè a farlo tornare a corrispondere quanto "dovuto";
- 1 in tutti questi casi, l'approccio iniziale è sempre lo stesso: un danneggiamento. A seguito di questo approccio, sarà lo stesso imprenditore a doversi mettere alla ricerca di un "referente", che possa metterlo in contatto con l'associazione mafiosa. Sarà lo stesso imprenditore, quindi, a chiedere di pagare il "pizzo";
- 1 in alcuni casi, gli imprenditori più accorti "anticipano" le richieste della associazione, e loro stessi si presentano per pagare, senza avere avuto al riguardo alcuna richiesta, né subito alcun danneggiamento, quale semplice risultato della "minaccia ambientale" costituita dall'esistenza dell'associazione mafiosa sul territorio. E' accaduto anche che si siano presentati imprenditori o commercianti, che - secondo le decisioni prese - non sarebbero stati in astratto destinatari delle "attenzioni" della associazione criminale;
- 1 dato che è lo stesso soggetto passivo che "sceglie" il suo interlocutore, il "pizzo" può essere esatto anche da soggetti che non sono uomini d'onore, ma che comunque siano vicini alla associazione mafiosa; o, ancora, può essere raccolto da chi fa parte di diversa famiglia mafiosa. Chi viene interessato, deve prestarsi e consegnare poi quanto ricevuto ad uomini d'onore o al capo-famiglia;
- 1 i vertici della famiglia ridistribuiscono, poi, quanto raccolto - e rimasto dalle "spese" necessarie per la famiglia - agli uomini d'onore. Quanto dovuto viene chiamato "mesata", e distribuito periodicamente dal capo-famiglia;
- 1 il conferimento del danaro raccolto da parte degli "esattori" è quasi sempre effettivo; in alcuni casi, chi riceve somme estorte da più persone, le può mettere "in conto" della mesata a lui dovuta, così scomputandola (e rendendo il conferimento virtuale, pur se non meno effettivo). In alcuni casi, quando queste somme non bastino a raggiungere l'importo dovuto all'uomo d'onore, vi sono i c.d. "reintegrati", che portano così a raggiungere la somma prestabilita.

Come si vede, dunque, non si tratta certo di un sistema "improvvisato" di esazione, ma di una vera e propria tassazione "privata" e non statale.

Tale sistema di esazione non è, comunque, diretto unicamente al reperimento di fondi per l'organizzazione criminale.

Invero, per il tramite dei contatti che - grazie al "pizzo" - vengono a crearsi tra uomini d'onore ed imprenditori, la famiglia controlla pienamente il territorio, essendo in grado di chiedere agli imprenditori "nelle mani" dell'associazione - che nel territorio vivono, e che ne controllano importanti porzioni - qualsiasi comportamento, come il ricovero di latitanti, il ricovero di armi, l'"accompagnamento" di una vittima designata, sino ad arrivare (con una graduazione dipendente dal "grado di affidabilità" raggiunto dall'imprenditore) al reimpiego del danaro di provenienza illecita, se non anche alla materiale riscossione del "pizzo" da altri imprenditori.

Tra gli elementi che hanno permesso di effettuare l'analisi prima esposta, un ruolo rilevante - pur se non esclusivo - lo hanno certamente le dichiarazioni rese da F. G. B.. In particolare il F., sentito da questo Ufficio il 18 giugno 1997, così ha dichiarato:

157

..... OMISSIS:.....

"Le ditte elencate corrispondono ad un elenco di ditte che pagava il "pizzo". L'elenco non è esaustivo, perché ve ne sono molte di più di quelle che - sommariamente - vedo elencate in questa agenda. L'incarico di esigere il "pizzo" non veniva conferito sempre alle stesse persone, ma a chi aveva una conoscenza della persona da cui ricevere i soldi, tanto che talvolta il pizzo veniva esatto da uomini d'onore di altri Mandamenti, che poi facevano ritornare i soldi al nostro Mandamento"....

FOGLIO ALLEGATO AL LIBRO MASTRO DI SAN LORENZO

A D.R. "Le "mesate" - indicate nel detto foglio - indicano i soldi che venivano corrisposti ad uomini d'onore per arrivare alla somma minima di a milione di Lire al mese, ovvero di 600.000 Lire al mese, che veniva "garantita" dalla Famiglia; 1 milione veniva dato alle persone che più si "muovevano", come ristoro del "lavoro" svolto. Le cifre che si vedono indicate nel foglio sequestrato (e cioè quella di 6.000 e quella di 3.600) stanno ad indicare le somme che venivano corrisposte ogni 6 mesi".

..... OMISSIS.....

“Con la parola “reintegri” si intendono, invece, quelle somme corrisposte dalla Famiglia per integrare le somme già riscosse dagli uomini d'onore ivi indicati, e che non arrivano alla somma minima di 1 milione ovvero 600.000 Lire al mese, che ho più sopra indicato”.

..... OMISSIS.....

Dichiarazioni sovrapponibili a quelle sin qui esaminate rende anche A.A., di cui si parlerà più compiutamente in seguito. Sentito dal P.M., l'A. rendeva le seguenti dichiarazioni:

..... OMISSIS.....

158

“Lo stesso A D.R.: “ In primo luogo, devo dire che anche presso la Famiglia di San Lorenzo vi era la consuetudine, di dare ad alcune delle persone che si occupavano delle estorsioni, una mensilità fissa. Infatti, chiunque riceveva pagamenti doveva poi “concentrare” le somme ricevute presso la Famiglia, e poi il capo Famiglia, o chi per lui, provvedeva a spartire il ricavato. Specifico che ho detto che le somme venivano date ad “alcune” persone, perché accadeva che certuni si occupavano delle estorsioni, e non avevano, poi, indietro alcuna somma dalla Famiglia”.

L'ESTORSIONE “GENERALE” DELLA FAMIGLIA DI SAN LORENZO

Per quanto risulta documentalmente dal LIBRO MASTRO della famiglia di San Lorenzo, i soggetti destinatari delle “mesate” e dei “reintegri” sono G. M.B., S.B., T.C., N. C., C. B., T. B., I. F., E.T., P. G. (capo Mandamento e capo Famiglia), P.B., M. M. T., T. (S.) B. - reggente del Mandamento e della Famiglia - F.G.B., S. B. (che, come abbiamo visto, è il materiale redattore del LIBRO MASTRO, e colui il quale “gestiva” questa materia per la Famiglia di San Lorenzo, a ciò delegato dal B. perché - per ragioni di salute - non poteva occuparsi di altre attività (come gli omicidi).

Si tratta dei più importanti uomini d'onore della Famiglia di San Lorenzo , il “cuore pulsante” della associazione mafiosa in quel distretto.

Tutte queste persone, in maniera chiara, aderiscono pienamente agli scopi dell'associazione mafiosa, e, tra questi, al controllo del territorio ed al reperimento di mezzi, operato anche attraverso le estorsioni, cui tutti vengono a partecipare, sia quali compartecipi della associazione criminale sul territorio (e quindi corresponsabili della forza di intimidazione che sta alla base delle estorsioni) , sia anche quali ideatori e beneficiari della detta attività illecita.

L'iter del pagamento del "pizzo" si snoda, dunque, dalla origine (derivante dalla stessa esistenza dell'associazione mafiosa sul territorio di San Lorenzo), alla fase decisionale e di indirizzo (ascrivibile ai vertici della associazione sul territorio di San Lorenzo), alla fase attuativa (con la materiale esazione), per arrivare, infine, alla fase della redistribuzione degli utili così illecitamente raccolti.

Tutte queste fasi sono ascrivibili collegialmente a quel nucleo di soggetti di cui abbiamo prima parlato, coadiuvati - per quanto riguarda la fase attuativa - o da alcuni di loro stessi; ovvero da soggetti terzi, quali anche non affiliati, o soggetti appartenenti ad altre famiglie e mandamenti mafiosi.

Ma ciò - che è di palmare evidenza - appare ancora più chiaro ove si consideri che le società, che sono risultate con certezza essere oggetto di pretese estorsive, comprendono tutte le più importanti iniziative economiche stanziare sul territorio di San Lorenzo. Dato questo che ci riporta ad un "obbligo" alla corresponsione del c.d. "pizzo" - più cogente delle tasse statuali - obbligo che può nascere unicamente da quella forza di coazione ed assoggettamento nascente dall'appartenere alla consorteria mafiosa.

Inoltre, come affermato dal F. e come si evince dal raffronto tra le due agende che costituiscono il LIBRO MASTRO DI SAN LORENZO, l'elenco contenuto nelle agende rinvenute non è esaustivo, essendovi aziende o successive dazioni non riportate perché cancellate o mai annotate per i più svariati motivi.

159

Ecco, di seguito, alcune delle estorsioni praticate dalla cosca di San Lorenzo.

LA SOCIETA' M.

Riscontri alle dichiarazioni del F. e alla annotazione contenuta nel "libro mastro" risultano anche dalle dichiarazioni assunte da M. L. in data 02.10.1997:

"Voglio sottolineare che nell'anno 1972 o 1973 subimmo alcune telefonate intimidatorie all'abitazione di mio padre e non all'ufficio; il contenuto di queste telefonate era pesante. Per la verità non credevamo a quanto veniva riferito, e si pensava a uno scherzo; capimmo invece che si faceva sul serio quando una mattina trovammo due candelotti in una sede periferica e denunciammo il fatto al Commissariato P.S. Duomo.

“Verso la fine del 1981/inizio 1982, ho ricevuto una telefonata all'ufficio di via da parte di un sedicente avvocato R., il quale mi chiedeva un compenso mensile per un servizio di guardiania notturna per un importo di lire 500.000 mensili ed io al momento risposi che avrei riflettuto, capendo subito che non si trattava di un vero e proprio servizio di vigilanza ma di una richiesta estorsiva. Dopo circa una settimana la stessa persona mi richiamò telefonicamente per avere una mia risposta ed io riferii che ero d'accordo sul servizio di guardiania, ma preferivo elargire il compenso in unica soluzione con pagamento a fine anno in prossimità delle festività natalizie. L'avvocato accettò la mia proposta e mi disse che verso il 22 o 23 del mese di dicembre si sarebbe presentata una persona a riscuotere, preannunziata da una telefonata, e ciò avvenne fino al 1994. Il primo pagamento avvenne nel dicembre del 1982 allorquando ricevetti nel giorno 22 una telefonata ove una persona sconosciuta annunciava l'arrivo del “guardiano” per la riscossione della somma che io consegnai personalmente in busta chiusa attraverso le sbarre del cancello di via..... ad una persona di statura media, corporatura robusta. Non sono in grado di descrivere meglio tale soggetto in quanto lo stesso aveva il volto parzialmente coperto dal bavero del cappotto e da una sciarpa. La consegna avveniva di sera intorno alle 20.30 circa, dopo che il personale dipendente se ne era andato. Anche se ho sempre preferito non osservarlo attentamente ho avuto l'impressione che nei primi anni fosse sempre la stessa persona a riscuotere, successivamente mi è parso che tale soggetto o fosse dimagrito o fosse un'altra persona ma preciso che non sono nelle condizioni di riconoscerlo anche se lo dovessi vedere sia di persona che in fotografia. La prima somma elargita era di lire 6.000.000, aumentata a seguito di specifica richiesta telefonica nel 1988-89 a lire 8.000.000. L'ultimo pagamento avvenne nel dicembre 1994. Preciso che ho preferito sottostare a tale imposizione sia perché la cifra a me richiesta era esigua sia per paura di eventuali ritorsioni e per quest'ultimo motivo non ho mai denunciato alle autorità tale fatto”.

160

Le dichiarazioni rese dal M., pur se parzialmente reticenti (si pensi alla poco credibile presentazione del mafioso “travisato” per il ritiro dei soldi del “pizzo”: i mafiosi non si coprono il volto, e questo è segno e misura del loro potere) sono rilevanti perché ammettono l'esistenza di una estorsione ai danni della società, e perché ammettono il versamento la medesima somma riportata nel LIBRO MASTRO (riferendo lo stesso imprenditore come si trattasse di somma in fondo “esigua”).

Appare, quindi, come una ammissione solo di quanto effettivamente già accertato dalla A.G., senza ulteriore ammissione di fatti che avrebbero potuto porre in situazione di pericolo l'azienda ed il suo titolare. In ultimo, circostanze rilevanti sono state riferite da A., che - pur se non specifiche - riferiscono fatti venuti a sua conoscenza significativamente concordanti con le risultanze sin qui raccolte:

“ Per quanto riguarda i negozi M., so che arrivavano soldi da parte loro a B.. So anche che B. non li prendeva direttamente, ma non so chi fosse il tramite”.

LA SOCIETA' G.S.

Altro episodio sempre riferibile al G.R. è quello riguardante la G.S., già di proprietà della famiglia L.”.Le dichiarazioni del F. sono state integralmente riscontrate da L. R. in data 18.10.1997, proprio riguardo al ruolo del G.R.:

“Nel 1983/84 non ricordo con precisione, comprammo un terreno nell'attuale via Tale terreno fu acquistato da certo L.M., per un somma complessiva di lire 200.000.000 circa. Sul terreno acquistato fu edificato uno stabile adibito a complesso industriale per la ristorazione. Nel 1987 iniziò l'attività commerciale con enorme successo, ma da quel momento iniziarono una serie di problemi a seguito di diverse minacce telefoniche.;

“Verso la fine degli anni '70 mio padre ricevette presso l'utenza telefonica di casa una chiamata da parte di una persona sconosciuta, la quale gli intimava di pagare la somma di lire 500.000.000 altrimenti gli avrebbero FATTO SALTARE LA TESTA. Subito mio padre riferì l'accaduto alla Questura, che organizzò dei servizi. Dopo circa una decina di giorni, mio padre ricevette una seconda telefonata con la quale, sempre la stessa persona, faceva capire che era a conoscenza che noi ci eravamo rivolti alla Polizia. All'epoca amico di mio padre era tale B. G., costruttore edile, il quale venuto a conoscenza di quanto sopra, presentò a mio padre certo G.R. che lo assicurò. Di fatto le minacce telefoniche scomparirono, ma dopo circa un mese si presentò una persona a riscuotere la somma di lire 200.000 mensilmente che io personalmente consegnavo nelle sue mani. Quando ci trasferimmo nello stabile di via, la somma lievitò sino a lire 600.000 mensili che io consegnavo ogni due o tre mesi sempre nelle mani della stessa persona, che mi ricordo si chiamasse T.. Nel 1987 anno in cui iniziò l'attività commerciale di cui sopra, iniziarono stranamente diversi episodi criminosi. Infatti ricevetti diverse telefonate per circa sei - sette mesi con le quali, diverse persone sconosciute, sia uomini che donne, mi intimavano di METTERMI A POSTO su determinate cose, senza specificare l'oggetto, minacciando di morte sia me che la mia famiglia. Rammento che intorno al mese di gennaio 1991, subimmo una rapina ad opera di cinque persone a mano armata, volto scoperto, le quali asportarono l'incasso della serata ammontante alla somma di lire 5.000.000, unitamente a capi di pellame di alcuni clienti. Dopo qualche giorno ricevetti una telefonata da parte di una donna sconosciuta che mi intimava nuovamente, di METTERMI A POSTO e che i fatti verificatisi prima, quali gli incendi delle mie autovetture, il furto della mia auto sotto casa e la rapina di cui sopra, avevano uno scopo intimidatorio ed erano capaci di compiere gesti ben più gravi. Io non capivo come poteva essere interpretata la frase METTERMI

A POSTO e quindi mi decisi di riferire l'accaduto a G. R. e al figlio C., che tra l'altro avevano uno stand di carne poco vicino e loro mi dissero di non preoccuparmi che sicuramente si trattava di qualche sciocco. Nonostante ciò, le telefonate intimidatorie continuarono, ed io puntualmente segnalavo gli avvenimenti alla locale Questura. Tali fatti terminarono solamente quando iniziai la trattativa per la cessione della società "G. S.". Preciso che decisi di vendere l'attività in quanto ero stanco di tutto quanto mi stava accadendo e dalle notevoli difficoltà economiche che si vennero a creare in seguito alla chiusura dei .2 conti correnti, i quali a loro volta mi permettevano di operare commercialmente con fidi di una certa entità, garantiti dalle nostre proprietà di famiglia e della ditta. La notizia della mia volontà di vendere fu resa pubblica e nell'occasione il B. G., collaborato dal fratello V., si interessò e mi presentò l'architetto S. con quale si trattò la vendita di un immobile che era un bene personale di mio padre a seguito di un anticipo di lire 185.000.000. Contemporaneamente il B.G., contattò il sig. A., nostro conoscente, con il quale concordammo la vendita di un immobile già in suo possesso in quanto affittuario, anticipando circa lire 200.000.000. Quest'ultimo locale era di proprietà della società G.S.. L'affitto da lui versato ammontava a lire 1.300.000 mensili. Vista la situazione debitoria, decidemmo di vendere anche l'immobile di via per la somma di lire 8.000.000.000. Per tale vendita si presentarono numerose persone, tra cui G.R. che mi disse che il figlio C. sarebbe stato interessato all'affare ed aderendo alla mia richiesta di 8.000.000.000, mi anticipò lire 100.000.000 chiarendo che avrebbe pagato la restante somma in un'unica soluzione al momento della stipula del contratto. Dopo circa tre o quattro giorni si presentò sotto casa mia G. C. unitamente ad altre persone che non saprei descrivere, il quale in maniera titubante e balbuziente, mi disse che non era più interessato all'affare e che gli dovevo restituire immancabilmente entro il giorno successivo i soldi dell'acconto. Il giorno seguente io tramite il signor C. A., conosciuto nel mio locale quale cliente e successivamente collaboratore quale ragioniere, restituii i 100.000.000 a G.C.. Mi ricordo che informai dell'eventuale acquisto dell'immobile da parte di G. tale F.L., costruttore di Palermo che aveva seguito la mia vicenda da punto di vista economico, il quale si congratulò con me dicendo che avevo risolto i miei problemi. Dopo il mancato affare con il G., io riferii l'accaduto al F. il quale dispiaciuto mi disse che sarebbe stato troppo facile e bello vendere il solo immobile per la cifra di 8.000.000.000. Dopo qualche giorno si presentò da me tale architetto D., il quale era interessato all'acquisto dell'immobile, chiedendomi una documentazione contabile da far visionare ai suoi consulenti. Successivamente accettò e consegnò un assegno a C. A., quale anticipo di lire 100.000.000 intestandolo allo stesso ed al ragioniere R., consulente del D.. Questo perché lo stesso asseriva di non avere fiducia a causa della mia situazione debitoria e, quindi, comunicò sia al C. che all'altra persona di non riscuotere l'assegno in quanto il consulente interessato doveva visionare definitivamente la documentazione contabile. Da lì alla definizione del contratto presso il notaio A. di Piazza, a Palermo, per una serie di circostanze che io ho già denun-

ciato presso le Autorità competenti, il D. si appropriò non solo dell'immobile ma dell'intera società compreso l'apporto di immobili di proprietà di mio padre.

Preciso che il signor A. che aveva dato un anticipo di circa lire 200.000.000 per il locale di via..... fu tacitato dal D. che ha lievitato l'affitto da lire 1.300.000 a lire 13.000.000 mensili”.

Come si vede, la complessa vicenda rappresentata dal L. fa comprendere a qual punto possa arrivare un imprenditore che si mette “nelle mani” di Cosa Nostra. Appare chiaro, invero, che - dopo avere per lungo tempo preteso il “pizzo” - al G. non bastava più la somma che riceveva periodicamente, e - saputo dello stato di insolvenza del L. - si erano di fatto poste le basi perché questo cedesse la sua impresa. Ciò tanto è vero che in un primo momento è proprio G.C. ad effettuare una proposta di acquisto, per poi fare subentrare altre persone.

I COSTI DELL'ILLEGALITÀ'. UNA RICERCA SU MAFIA ED ESTORSIONI IN SICILIA A CURA DELLA FONDAZIONE "ROCCO CHINNICI"

164

Erano i primissimi anni Ottanta e Rocco Chinnici, in occasione dell'entrata in vigore della legge Rognoni-La Torre, affermava pubblicamente che la criminalità mafiosa era un freno, che sottraeva risorse all'economia sana di questa terra e che, proprio a causa di questa ingerenza, di questi condizionamenti, il Meridione non avrebbe mai potuto avere un pieno sviluppo. L'intuizione del giudice Chinnici era sicuramente data dalla sua conoscenza del tessuto economico-sociale dell'Isola. E questo accadeva nel corso di anni in cui di mafia erano in pochi a parlare sia in Sicilia sia nel resto del Paese. Dove, paradossalmente, molti credevano che Cosa Nostra fosse la soluzione giusta per togliere un freno e fare decollare l'economia. Il pensiero di Rocco Chinnici e la sua capacità di guardare nel profondo di un fenomeno, per molti anni negato, è il punto di partenza della ricerca "I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia" promossa dalla Fondazione "Rocco Chinnici" e realizzata grazie ad un team di 11, tra esperti e analisti, coordinati dal settembre 2006 dal professore Antonio La Spina, Ordinario di Sociologia all'Università degli Studi di Palermo. Un'indagine unica nel suo genere. Il primo studio scientifico, svolto su un campione di 2.286 imprese con sede in Sicilia, dal quale emerge che il racket nell'Isola predilige le attività tradizionali, ma colpisce tutti indistintamente. Complessivamente, e questo è un dato veramente allarmante, il costo annuo delle estorsioni in tutta la regione supera il miliardo di euro, praticamente 1,3 punti percentuali del prodotto lordo regionale. Dato che, comunque, si riferisce alla sola quantità di denaro "direttamente sottratta alle imprese".

"Quello da cui siamo partiti - spiega il professore La Spina - è che, rispetto ad un fenomeno importantissimo come quello degli effetti della criminalità organizzata sull'economia, è sempre circolata una serie infinita di studi, dati e stime di varia natura. Analizzando bene il tutto, non riuscivamo mai a capire come si arrivava a determinare certe cifre. Un

difetto di trasparenza nel percorso scientifico oppure una quantificazione alquanto dubbia. E allora, diversamente da quello che succedeva 10 anni fa, quando si sapeva molto di meno sulla mafia e quando queste poche informazioni le apprendevamo solo da fonti importantissime come i pentiti, oggi le indagini si basano su metodologie molto più "oggettive". Il lavoro che abbiamo fatto è passato attraverso le indagini - siamo andati a studiare 200 atti giudiziari, abbiamo realizzato oltre 60 interviste con esponenti della magistratura, vertici della Dia di Palermo e Trapani, imprenditori-simbolo della rivolta morale e politica degli ultimi mesi - e la grandissima disponibilità che hanno dato una sessantina di magistrati in tutta la Sicilia. Questo ci ha consentito di fornire, attraverso un percorso trasparente, dati più circostanziati".

Il miliardo di euro di cui parla la ricerca è, per gli studiosi che hanno partecipato al progetto, una stima approssimativa per difetto, riguardante esclusivamente le somme relative all'estorsione. Che non sono l'unico costo che Cosa Nostra infligge.

"Se la mafia chiede al supermercato 10mila euro all'anno è un costo che registriamo. Se chiede di assumere qualcuno, questo è un costo che non risulterà da nessuna parte". Secondo lo studio, la richiesta di pizzo su scala regionale va da un minimo di 32 euro al mese, estorti magari ad una tabaccheria, ad un massimo di 27mila e 200 euro, sempre mensili, appunto ad un supermercato. La media ponderata ruota attorno ai 600 euro. Un virus, così definito dai ricercatori, che attacca pubblici esercizi e artigiani in particolar modo, ma anche alberghi, ristoranti, commercianti all'ingrosso, concessionari di auto e moto, distributori di carburante. E se tra Palermo, Catania e Siracusa c'è una certa omogeneità di condotte criminali e nel trattamento subito dalle imprese, Messina si distingue rispetto alle altre province dell'Isola. Nella città dello Stretto, infatti, le richieste degli estoritori sono sempre più esose e pressanti. In diversi casi, soprattutto nel settore edile, il pizzo medio tocca quota 2.537 euro. In provincia di Palermo si ferma a 1.348 euro, nell'area catanese a 1.353 euro. Lo stesso nel commercio al dettaglio. In testa sempre Messina con 607 euro. Segue Palermo con 459 euro e Catania con 373 euro. In termini di estorsione media annua per abitante, poi, lo studio puntualizza che le più colpite sono le province di Trapani (260,01 euro), Caltanissetta (245,38), Messina (236,92) Agrigento (186, 95) e, fanalino di coda, Palermo (174,49 euro). C'è, però, anche da dire che, in base ad una valutazione non approfondita, perché non facente parte dello specifico ambito di studi, la criminalità mafiosa non è l'unico freno all'economia del Sud dove, a contribuire a questo dilagante sottosviluppo economico, intervengono la mancanza di infrastrutture e di mentalità imprenditoriale, la presenza di una burocrazia asfissiante e improduttiva, una posizione geografica infelice rispetto ai mercati del resto dell'Italia e a quelli europei. Con un apparato politico e amministrativo locale che fa, poi, di tutto per sprecare ogni risorsa, riprodurre consenso e continue forme di assistenzialismo. Parallelamente ai dati della ricerca, non potevano mancare le proposte d'intervento lanciate dal team di studiosi.

"Nel nostro piccolo - prosegue il coordinatore dello studio - abbiamo lanciato una sempli-

ce idea: la creazione di un "fondo di garanzia" tra associazioni di imprenditori, banche etiche e altri istituti disponibili, da alimentare anche attingendo ai patrimoni confiscati ai mafiosi. L'obiettivo? Anticipare alle vittime le somme necessarie a mandare avanti le loro attività, in attesa dell'erogazione stabilita dalle leggi antiracket. In più la creazione di un "albo" delle aziende che dichiarino di non volersi piegare al pizzo. Un modo per incentivare il consumo etico, pubblico e privato, nei confronti di queste imprese".

Proposte lanciate, così, quasi volessero essere una provocazione, che indicano l'ulteriore volontà di stare veramente dalla parte delle vittime, dimostrando di comprendere concretamente il dramma che vivono.

A portare avanti le parole, il pensiero e le intuizioni di Rocco Chinnici è oggi anche il figlio Giovanni, coordinatore del Comitato di Studi della Fondazione intitolata al giudice ucciso il 29 luglio del 1983 all'età di cinquantotto anni.

"Lo studio deve fare riflettere sul fatto che tutte queste cose sono state dette 25 anni fa e che ancora oggi siamo qui a parlare di questi argomenti. Credo che l'evento innovativo dello studio vada ricercato nel fatto che i dati studiati sono tutti di provenienza giudiziaria, relativi alle indagini condotte in questi anni sul territorio siciliano. Il dato più allarmante - afferma l'avvocato Chinnici - è ovviamente quello relativo alle risorse sottratte all'economia legale e a quelle che vengono destinate ad attività di tipo illecito. Un altro elemento che viene fuori è che il sistema del pizzo, delle estorsioni si basa sul potere coercitivo e sulla violenza, ma anche sul fatto culturale. Molti imprenditori ritengono di dovere aderire alle richieste degli esattori di turno prima ancora che queste arrivino. Per cui, in realtà, quello che deve cambiare e che ci dobbiamo augurare che stia cambiando è la cultura dei siciliani. Credo che in questo particolare momento, in cui stiamo assistendo, per una coincidenza, ad una presa di posizione di quasi tutto l'ambiente imprenditoriale, sia molto importante dare un segnale di solidarietà all'imprenditoria sana, che è quella in cui crediamo e quella a cui si rivolge questo studio. Ho 44 anni e nella mia vita è la prima volta che assisto ad un momento in cui una serie di energie sane della società sembrano volere confluire tutte verso una certa direzione. Gli arresti straordinari da parte delle forze dell'ordine, le prese di posizione delle associazioni degli imprenditori, la mobilitazione della società civile: sono tutte cose che, messe insieme, qualche speranza la danno. Sono siciliano e so bene che siamo nella terra del Gattopardo dove bisogna preoccuparsi che questa non sia soltanto una trasformazione di facciata. La speranza è ovviamente che ci sia qualcosa di autentico. Se così è e se sta realmente incidendo nella mentalità culturale, allora è possibile che, oltre a quelli che possono essere i quadri militari più o meno alti della mafia, questo fenomeno finisca per coinvolgere anche quella zona grigia, quella dimensione ulteriore di cui si parla e che per molto tempo è stata in disparte a guardare".

ATTIVITA' IN MATERIA DI USURA Periodo 2004/2007

PERIODO	LOCALITA	DENOMINAZIONE SERVIZIO	ARRESTI	DENUNCE	IPOSTESI REATO
apr-04	Cefaludese	*	3	*	644-81-110CP
giu-04	Palermo	Operazione MELANZANA	2	1	644-648-81-110 CP
ott-04	Palermo	*	1	*	644-629-81 CP
apr-05	Palermo	Operazione FLAMBAR	*	1	644 CP
giu-05	Palermo	*	1		644 CP
giu-05	Palermo	Operazione MONEY MAKING	*	6	416-644 CP
lug-05	Palermo	Operazione MONEY MAKING	*	1	644 CP
lug-05	Palermo	Operazione MONEY MAKING	*	1	644 CP
ago-05	Lascari	*	*	1	644 CP
	Cefalù Termini				
ott-05	Palermo-Cervia	Operazione MONEY MAKING	6	*	81-110-629-644
nov-05	Palermo	Operazione FLAMBAR	1	*	81-644 CP
gen-06	Palermo	*	*	3	644 CP
apr-06	Palermo	*	*	1	644 CP
mag-06	Palermo	Operazione ILLEGAL LOAN	*	4	416-644 CP
PERIODO	LOCALITA	DENOMINAZIONE SERVIZIO	ARRESTI	DENUNCE	IPOSTESI REATO
giu-06	Palermo	Operazione OSSIGENO	8	2	644-629 CP
	<u>Alcamo</u>				
lug-06	Palermo	*	*	1	644 CP
lug-06	Palermo	*	1	*	644 CP
	Borgetto Partinico				
nov-06	Palermo	Operazione ILLEGAL LOAN	4	*	110-644 CP
	Altofonte				
*	Ustica	*	*	1	644 CP
feb-07	Palermo	*	*	1	644 CP
feb-07	Palermo	*	*	1	644 CP
mar-07	Palermo	Operazione IMPERO	6	*	416-644-629 CP
set-07	Palermo	*	1	*	
set-07	Termini	*	*	2	644 CP
			33	28	

Fonte: Comando Provinciale Guardia di Finanza di Palermo

DATI RACKET DELLE ESTORSIONI E DELL'USURA

ANNO 2007

	DELITTI DENUNCIATI	DELITTI SCOPERTI	PERSONE ARRESTATE	PERSONE DENUNCIATE A P.L.
ESTORSIONI	62	30	20	27
USURA	6	5	3	6

Fonte: Arma dei Carabinieri di Palermo

DENUNCE PRESENTATE

	Estorsione	Usura
Anno 2002	3	8
Anno 2003	7	7
Anno 2004	//	1
Anno 2005	4	6
Anno 2006	6	5
Anno 2007	2	1
Totale	22	28

168

Nell'anno 2007 sono state deliberate dal Comitato di Solidarietà benefici economici per un Totale di 163.749,45.

Non ancora riscossi dagli interessati:

23.704,05	Estorsione
140.045,40	Usura

Fonte: Prefettura di Palermo, Ufficio Territoriale del Governo

"La mappa della criminalità regione per regione"

Indagine Confcommercio-Gfk Eurisko

	TOTALE	PIEMONTE/VAL D'AO	LOM-BARDIA	LIGURIA	TRENTINO+FRIULI	VENETO	EMILIA ROMAGNA	TOSCANA	UMBRIA+MARCHE	LAZIO	ABRUZZO+MOLISE	CAMPANIA	PUGLIA	BASILICATA+CALABRI	SICILIA	SARDEGNA
Migliorati	4	5	3	4	2	4	2	1	1	2	4	6	8	2	7	5
Rimasti uguali	57	55	59	64	68	50	48	53	57	58	66	60	62	53	59	67
Peggiorati	37	37	36	33	27	42	49	44	41	38	28	31	29	38	34	23
Mancata risposta	2	3	2	-	4	4	1	2	2	1	2	3	1	7	-	5

Pensando alla Sua attività, Lei direbbe che negli ultimi 2-3 anni i livelli di sicurezza sono...

(dati in %)(*)

	TOTALE	PIEMONTE/VAL D'AO	LOM-BARDIA	LIGURIA	TRENTINO+FRIULI	VENETO	EMILIA ROMAGNA	TOSCANA	UMBRIA+MARCHE	LAZIO	ABRUZZO+MOLISE	CAMPANIA	PUGLIA	BASILICATA+CALABRI	SICILIA	SARDEGNA
Furti	51	47	54	48	50	59	62	54	55	51	44	41	41	50	37	37
Rapine	37	34	37	40	28	41	47	37	41	31	26	34	40	28	34	33
Usura	16	14	12	19	18	15	14	15	12	15	21	28	22	16	20	14
Estorsioni	15	14	10	11	13	17	15	15	10	15	13	26	17	25	15	16

Sempre pensando alla Sua attività, come valuta l'andamento negli ultimi 2-3 anni dei crimini di seguito indicati?

(dati in %)(*)

	TOTALE	PIEMONTE/VAL D'AO	LOM-BARDIA	LIGURIA	TRENTINO+FRIULI	VENETO	EMILIA ROMAGNA	TOSCANA	UMBRIA+MARCHE	LAZIO	ABRUZZO+MOLISE	CAMPANIA	PUGLIA	BASILICATA+CALABRI	SICILIA	SARDEGNA
Conosce qualcuno che ha ricevuto minacce	11	11	8	9	6	9	9	8	5	12	8	28	19	24	17	3
Ha personalmente ricevuto minacce	8	6	6	3	2	7	5	5	2	8	6	30	22	12	15	6

Pensando a persone che svolgono attività simili alla Sua, Lei conosce qualcuno che abbia ricevuto minacce o intimidazioni per finalità di estorsione? Lei personalmente ha mai ricevuto minacce o intimidazioni per finalità di estorsione?

ALLEGATI

(dati in %)(*)

	TOTALE	PIEMONTE/VAL D'AOSTA	LOM-BARDIA	LIGURIA	TRENTINO+Friuli	VENETO	EMILIA ROMAGNA	TOSCANA	UMBRIA+MARCHE	LAZIO	ABRUZZO+MOLISE	CAMPANIA	PUGLIA	BASILICATA+CALABRIA	SICILIA	SARDEGNA
Certezza della pena	53	52	58	62	49	54	57	49	51	50	48	54	49	39	58	50
Maggiore protezione sul territorio	50	49	51	37	39	49	57	52	52	53	48	46	48	50	57	45
Collaborazione con le Forze dell'Ordine	35	35	35	37	49	38	29	38	41	30	35	32	28	32	25	28
Poliziotto di quartiere	21	17	21	36	16	18	25	20	23	22	19	27	30	21	22	13
Attività di prevenzione	20	16	19	16	21	20	19	21	19	16	20	30	16	14	18	28
Associazionismo antiracket	5	5	6	4	6	4	4	4	2	3	2	6	7	3	8	2

Quali iniziative tra quelle indicate ritiene più efficaci per la sicurezza della Sua impresa?

(dati in %)(*)

	TOTALE	PIEMONTE/VAL D'AOSTA	LOM-BARDIA	LIGURIA	TRENTINO+Friuli	VENETO	EMILIA ROMAGNA	TOSCANA	UMBRIA+MARCHE	LAZIO	ABRUZZO+MOLISE	CAMPANIA	PUGLIA	BASILICATA+CALABRIA	SICILIA	SARDEGNA
Almeno una	40	33	44	33	31	43	41	39	32	39	33	48	55	43	46	23
Assicurazione	18	18	21	16	13	19	21	16	11	20	15	18	25	15	15	5
Vigilanza privata	17	13	17	12	11	21	16	19	16	22	12	26	28	19	17	6
Telecamere	14	12	18	13	12	14	14	13	10	7	11	15	19	16	18	12
Vetrina corazzata	11	9	12	10	9	12	12	9	10	7	11	13	11	6	17	6
Denuncia	5	5	5	2	4	4	3	2	3	3	3	12	10	6	11	6
Richiesta informale protezione Polizia	5	6	5	6	7	7	3	4	3	7	3	4	5	1	4	2
Nessuna	40	51	41	40	40	39	37	42	47	36	51	37	26	31	33	54

Che genere di misure cautelative ha preso nei confronti del racket?

(dati in %)(*)

ACCORDO-QUADRO CONTRO IL RACKET

tra

il Ministero dell'Interno, la Banca d'Italia, l'Associazione Bancaria Italiana, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani, l'Unione delle Province d'Italia, la Confindustria, la Confcommercio, la Confesercenti, la Casartigiani, la Confederazione Italiana Agricoltori, la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, la CONFAPI, la Confartigianato, la Coldiretti, la Confagricoltura, la Asso-Confidi, la Consulta Nazionale Antiusura, la Federazione Italiana delle Associazioni Antiracket, l'Adventum e l'Adiconsum, per la prevenzione dell'usura e per il sostegno alle vittime del racket, dell'estorsione e dell'usura

Il Ministero dell'Interno, l'Associazione Bancaria Italiana, le Associazioni di categoria degli operatori economici, il Coordinamento Nazionale Confidi, la Consulta Nazionale Antiusura, la Federazione Italiana delle Associazioni Antiracket e l'Adventum hanno sottoscritto, in data 16 dicembre 2003, un "Protocollo d'intesa", finalizzato all'uso dei Fondi di prevenzione, di cui all'art. 15 della legge n. 108/1996, da riprodurre e applicare localmente, a cura delle Prefetture e delle Associazioni interessate. In applicazione del "Protocollo d'intesa", otto Prefetture hanno provveduto, sino al giugno 2006, alla redazione e alla sottoscrizione di analoghi protocolli in sede locale e, successivamente, in base alla circolare n. BE/L.3, in data 10 novembre 2006, del Commissario Straordinario del Governo per il Coordinamento delle Iniziative Antiracket ed Antiusura, indirizzata ai Prefetti della Repubblica, sono stati stipulati, in altre province, ulteriori "Protocolli d'intesa" locali. Pur confermando il significato di tali "Protocolli d'intesa", sottoscritti localmente, in conformità a quello sottoscritto nel dicembre 2003 a livello nazionale, il Ministero dell'Interno, su proposta del Commissario Straordinario del Governo, al fine di incrementare i risultati raggiunti, giudica necessario un "Accordo-Quadro", che dovrà essere applicato a tutti i livelli, centrale e periferici, e verificato, nelle forme di seguito indicate, senza ulteriori formalità. I Prefetti in sede, tuttavia, provvederanno ad applicare il presente "Accordo-Quadro" e, laddove sottoscritti, ad integrare o a sostituire i "Protocolli d'intesa" con il presente "Accordo-Quadro", curando il coinvolgimento, in sede periferica, anche dei nuovi soggetti firmatari.

171

L'"Accordo-Quadro" ha la finalità, quindi, di rendere più proficuo il rapporto tra le Banche, le associazioni imprenditoriali e di categoria, nonché i Confidi, le Fondazioni e le Associazioni antiusura, destinatari, in diversa misura, dei Fondi speciali antiusura, di cui

all'art. 15 della legge n. 108/1996, nella prospettiva della massima operatività dei Fondi di prevenzione, gestiti dai Confidi, e del potenziamento dell'attività di collaborazione da svolgere sempre più alacramente da parte delle Fondazioni e Associazioni antiusura per la prevenzione del fenomeno criminoso, anche a favore delle famiglie e degli altri soggetti non esercenti un'attività economica, che non hanno accesso ai Confidi. L'intensificazione dell'operatività delle risorse del Fondo di prevenzione, gestito dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, è considerato dal Ministero dell'Interno un impegno prioritario, con cui concordano i sottoscrittori del presente "Accordo-Quadro", al fine di promuovere iniziative, volte a contenere la diffusione dei fenomeni criminali e ad incrementare gli strumenti di sostegno delle piccole e medie imprese in momentanea difficoltà, nella consapevolezza che tali fenomeni costituiscono una grave minaccia alla libertà degli operatori economici, agli equilibri di mercato e al rispetto e alla permanenza delle normali regole sulla concorrenza. Tenuto conto dell'innegabile valore sociale della legislazione antiusura e dell'impatto negativo che ogni forma di criminalità economica produce nel libero fluire del mercato dei beni e dei servizi per le imprese e le famiglie, nonché del tradizionale clima di collaborazione tra il settore bancario e quello dei Consorzi di garanzia collettiva fidi e delle Fondazioni e Associazioni antiusura, si intende favorire:

172

- a) la proficuità di ogni reciproco rapporto volto ad agevolare il dialogo improntato alla massima collaborazione e fiducia reciproca, al fine anche di un impegno comune per rafforzare i percorsi che facilitino l'accesso al credito legale, alla luce dell'imminente applicazione, da parte del sistema bancario, delle normative sul capitale di vigilanza delle Banche (Basilea 2);*
- b) un'attività di prevenzione basata sull'informazione e sull'educazione all'uso responsabile del denaro, nonché l'introduzione di una più stringente regolamentazione dell'attività dei mediatori creditizi e dei controlli per i soggetti finanziari, iscritti nell'elenco generale presso l'UIC;*
- c) l'incentivazione, da parte delle vittime del racket e dell'usura, alla denuncia degli estoritori e degli usurai, nella prospettiva di accesso al Fondo di Solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura;*
- d) il recupero dei protestati al sistema del credito legale. Per le finalità in precedenza richiamate, quindi, viene sottoscritto il presente "Accordo-Quadro", che si compone delle disposizioni di seguito riportate.*

Art. 1

(Principi dell' "Accordo-Quadro")

I sottoscrittori dell' "Accordo-Quadro" si impegnano a:

- a) costituire, con Decreto del Ministro dell'Interno, un "Osservatorio", presso il Ministero

dell'Interno - Ufficio del Commissario Straordinario del Governo per il Coordinamento delle Iniziative Antiracket ed Antiusura;

- b) promuovere iniziative d'informazione sull'utilizzazione dei fondi antiusura;
- c) diffondere e applicare il presente "Accordo-Quadro" sul territorio nazionale;
- d) collaborare nelle azioni di contrasto della pubblicità ingannevole;
- e) incrementare l'attività di microcredito.

Art. 2

(Impegni dell'ABI)

L'ABI, in applicazione dei principi del presente "Accordo-Quadro", si impegna a:

- a. promuovere l'adesione al presente "Accordo-Quadro" delle Banche, comunicandolo con apposita lettera circolare e dando tempestiva informazione delle adesioni al Commissario Straordinario del Governo;
- b. assicurare un continuo e diretto confronto con i Confidi, le Associazioni e le Fondazioni, con l'obiettivo di un miglioramento graduale della gestione dei problemi che possono interessare, di volta in volta, nuove e vecchie convenzioni antiusura;
- c. monitorare, in forma aggregata, il volume dei prestiti o dei fidi erogati e le sofferenze che si ingenerano;
- d. effettuare, in relazione all'attività di monitoraggio, un periodico reporting al Commissario Straordinario del Governo;
- e. organizzare Seminari - a livello nazionale e locale presso le Commissioni bancarie regionali - sui sistemi messi in atto dalla legge n. 108/1996 per la prevenzione dell'usura e del racket, al fine di illustrare l'attività dei Confidi, Fondazioni e Associazioni antiusura, delle loro potenzialità e del loro ruolo sociale ed economico;
- f. mantenere presso l'ABI, a disposizione delle Banche, gli elenchi aggiornati dei Referenti delle Fondazioni, Associazioni e Confidi, destinatarie dei fondi antiusura.

173

Art. 3

(Osservatorio)

L'Osservatorio per la verifica permanente dell'applicazione sul territorio dell'"Accordo-Quadro" e per il monitoraggio delle attività antiracket e antiusura, viene costituito, con Decreto del Ministro

dell'Interno, presso il Ministero dell'Interno e, presieduto dal Sottosegretario delegato o, su delega, dal Commissario Straordinario del Governo, è composto da:

- Commissario Straordinario del Governo per il Coordinamento delle Iniziative Antiracket ed Antiusura;
- Rappresentanti del Ministero dell'Interno, nelle persone del Direttore Centrale per la Documentazione e la Statistica (o di un suo delegato), Dipartimento per le Politiche del Personale dell'Amministrazione Civile e per le Risorse Finanziarie, e di un Funzionario del

Ministero dell'Interno;

- Rappresentanti del Ministero della Giustizia, del Ministero dell'Economia e delle Finanze, del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale;

- Rappresentante della Banca d'Italia;
- Rappresentanti dell'Associazione Bancaria Italiana e delle altre categorie di intermediari finanziari;
- Rappresentante dell'ANCI;
- Rappresentante dell'UPI;
- Rappresentante dell'Ufficio Italiano Cambi, fino all'assorbimento di quest'ultimo Ufficio nell'organizzazione della Banca d'Italia;
- Rappresentanti delle Associazioni imprenditoriali e di categoria, che abbiano sottoscritto l'Accordo-Quadro”;
- Rappresentante del Coordinamento Nazionale Confidi;
- Rappresentante della Consulta Nazionale Antiusura;
- Rappresentante della Federazione Italiana delle Associazioni Antiracket;
- Rappresentante di Adventum;
- Rappresentanti della Magistratura Ordinaria di ogni ordine e grado (DNA, Cassazione, Procure, Tribunali);
- Rappresentanti delle Forze dell'Ordine;
- Rappresentante del CNEL;
- Rappresentante dell'ISTAT;
- Rappresentante dell'UNIONCAMERE;
- Rappresentante dell'ADICONSUM.

174

L'Osservatorio opera attraverso un Comitato dei Coordinatori dei Gruppi di Lavoro e un Comitato Ristretto, presieduti dal Commissario Straordinario del Governo. Del Comitato Ristretto fanno parte di diritto, oltre al Commissario Straordinario del Governo, che lo presiede, il rappresentante della Banca d'Italia, i rappresentanti dell'ABI, dei Confidi e delle Organizzazioni antiracket e antiusura, presenti nell'Osservatorio, e un Funzionario del Ministero dell'Interno. Sulle verifiche e sugli accertamenti svolti, il Comitato Ristretto potrà essere integrato, di volta in volta, a richiesta del Comitato stesso, dai Referenti regionali dell'ABI, dei Confidi e delle Associazioni e Fondazioni interessate. L'Osservatorio ha sede presso l'Ufficio del Commissario Straordinario del Governo per il Coordinamento delle Iniziative Antiracket ed Antiusura e dura in carica tre anni, dalla data del D.M. di costituzione. L'Osservatorio assorbe tutte le funzioni attribuite al precedente Osservatorio permanente sui fenomeni del racket, dell'estorsione e dell'usura, istituito con Decreto del Ministro dell'Interno del 2 giugno 1998 e scaduto il 7 marzo 2007. Nell'assolvimento dei loro compiti, i componenti dell'Osservatorio, del Comitato dei Coordinatori dei Gruppi di Lavoro e del Comitato Ristretto, si attengono ai principi di indipendenza, imparzialità,

lealtà, discrezione ed evitano qualsiasi situazione che possa dar luogo a conflitti d'interesse, anche solo apparenti, né utilizzano o diffondono informazioni riservate al fine di trarre vantaggio per essi stessi o per altri soggetti.

Art. 4

(Funzioni dell'Osservatorio)

1) All' Osservatorio, in aggiunta ai compiti indicati nell' art. 3, sono attribuite le seguenti funzioni:

a. realizzazione di una mappatura dell'esistente, con riguardo alla fenomenologia del racket, dell'estorsione e dell' usura, sia per aree geografiche che per categorie socioeconomiche, al fine di pervenire alla formulazione di un quadro recante l' entità e la configurazione concreta di tali reati;

b. monitoraggio delle realtà geografiche, onde possedere dati che permettano di misurare l'evoluzione qualitativa e quantitativa dell' attività associativa criminale;

c. studio e proposizione delle misure di contrasto a tali reati e diffusione di una cultura della prevenzione nelle realtà sociali;

d. organizzazione di iniziative "a tema" che coinvolgano tutti gli operatori economici, sensibili alle pressioni che sono distorsive della libera concorrenza;

e. allestimento di una "biblioteca", anche virtuale, presso la quale sia disponibile materiale di pubblica utilità sulla materia;

f. attività istruttoria per la redazione, da parte del Commissario Straordinario del Governo, di un "Libro Bianco su racket e usura", da sottoporre annualmente all'approvazione del Ministro dell' Interno, al fine della presentazione al Parlamento, entro il mese di giugno di ciascun anno;

g. elaborazione, d' intesa con l'ISTAT, di modelli matematico-statistici di rilevazione del fenomeno dell' usura;

h. definizione dei livelli di collaborazione tra tutte le Amministrazioni coinvolte e l' Autorità Giudiziaria, alla luce della recente circolare del Capo Dipartimento per gli Affari di Giustizia del Ministero della Giustizia.

2) L'Osservatorio, ai fini operativi, costituisce, nel suo seno, Gruppi di Lavoro, con i seguenti compiti:

a. elaborazione di convenzioni tipo, nel rispetto della normativa antitrust, che tengano conto delle normative sul capitale di vigilanza delle Banche (Basilea 2);

b. elaborazione di casistiche giurisprudenziali dei reati in questione e delle connesse tipologie delittuose;

c. aggiornamento dei dati relativi ai casi denunciati e alle soluzioni investigative adottate, con riferimento anche all'organizzazione sul territorio e alla mappatura delle aree a rischio;

- d. studi e casistiche sullo stato di attuazione del presente "Accordo-Quadro", anche al fine di proporre aggiustamenti ed integrazioni, quali quelli relativi alle modalità di calcolo dei tassi soglia e alla vigilanza sugli intermediari finanziari;
- e. esame dei dati sull'andamento dell'economia del credito, al fine di valutare le esigenze più comuni e le lacune nella percezione degli obblighi e delle responsabilità di assumere credito;
- f. studio delle politiche utilizzate per la prevenzione e l'assistenza a livello locale e dei dati aggiornati, circa la rilevanza dell'usura a livello territoriale;
- g. studi preparatori per una più incisiva individuazione delle fattispecie delittuose connesse al fenomeno dell'usura e per l'introduzione di norme processuali penali più snelle e rapide;
- h. raccordo, con particolare riferimento alle metodologie di rilevazione, con le attività svolte da altri osservatori pubblici esistenti sul territorio nazionale;
- i. pubblicizzazione, nelle forme ritenute opportune, delle attività svolte e dei risultati conseguiti dall'Osservatorio.

Art. 5

(Referenti per i finanziamenti)

176

Le Banche, aderenti al presente "Accordo-Quadro" ed ai "Protocolli d'intesa", sottoscritti a livello locale, si impegnano a voler individuare all'interno delle proprie organizzazioni le figure dei Referenti. I Referenti avranno il compito di seguire l'iter istruttorio delle pratiche di fido relative all'utilizzazione dei fondi di prevenzione dell'usura e di interloquire, con i Confidi, le Fondazioni ed Associazioni antiracket e antiusura. Sarà cura dell'ABI istituire, a livello regionale, Referenti

espressi dalle Commissioni regionali dell'ABI a supporto dei Referenti per i finanziamenti delle varie Banche, con il compito di curare il funzionamento, ai vari livelli locali, di tavoli di dialogo

permanente con i Confidi, le Fondazioni e le Associazioni presenti sul territorio.

Le nomine dei Referenti delle Banche e dell'ABI dovranno avvenire tempestivamente ed essere comunicate al Commissario Straordinario del Governo. Verrà redatto, a cura del Commissario Straordinario del Governo, apposito elenco dei Referenti dell'ABI e delle Banche, che sarà consultabile sul sito Internet del Ministero dell'Interno, al link "Antiracket e Antiusura".

Art. 6

(Rapidità di risposte e decisioni)

I Confidi si impegnano a svolgere, in tempi rapidi, l'iter susseguente alla richiesta di affidamento per l'accesso ai fondi, quale l'esame da parte del comitato tecnico e la delibera del c.d.a.. Le Banche, aderenti al presente "Accordo-Quadro", si impegnano, tenendo

nella massima considerazione le relazioni dei Confidi, per quanto riguarda, in particolare, il rapporto "garanzia/credito erogato", ad assumere le decisioni sulle proposte di finanziamento in tempi rapidi, non superiori ai trenta giorni, e ad erogare con sollecitudine le somme relative.

Art. 7

(Soggetti beneficiari)

I sottoscrittori del presente "Accordo-Quadro" si impegnano all'individuazione dei soggetti che, tramite i Confidi, le Fondazioni e le Associazioni, possono accedere ai fondi in questione:

- imprenditori, commercianti ed artigiani;
- esercenti una libera arte o professione;
- lavoratori autonomi, dipendenti e pensionati.

Art. 8

(Moltiplicatore)

Le Banche, i Confidi, le Fondazioni e le Associazioni, aderenti al presente "Accordo-Quadro" e ai "Protocolli d'intesa", sottoscritti a livello locale, si impegnano a prevedere, all'interno delle singole

convenzioni già stipulate, i moltiplicatori da applicare, con riferimento ai fondi antiusura, nella misura minima di 2, salvo specifiche situazioni, eccezionali e motivate, che potrà essere aggiornata soltanto in misura crescente.

177

Art. 9

(Valutazione del merito creditizio)

Da parte delle Banche, aderenti al presente "Accordo-Quadro", non può essere considerata pregiudizievole la condizione di protestato, tenuto conto che, ai sensi dell' art. 7, comma 2 del D.P.R. n. 315/1997, la garanzia del fondo speciale antiusura può essere deliberata dal Confidi se vi è, per lo stesso finanziamento, una garanzia del Confidi stesso a valere sul proprio fondo rischio ordinario, rilasciata in base ai criteri fissati nello statuto del Confidi.

A tal fine, le Banche, aderenti al presente "Accordo-Quadro", si impegnano ad assicurare la possibilità di "ribancarizzare" i soggetti protestati, anche attraverso una iniziale sperimentazione, legata alla casistica, filtrata, monitorata e gestita insieme con i Confidi, Fondazioni e Associazioni antiusura. In questo contesto le Banche, aderenti al presente "Accordo-Quadro", fanno ricorso al "servizio bancario di base", a favore dei protestati, che consenta una serie di operazioni, prive di rischio di credito, ma capaci di reinserire i protestati nel sistema di credito legale.

Le Banche, aderenti al presente "Accordo-Quadro", si impegnano a porre la massima

attenzione alle vittime che abbiano denunciato fatti estorsivi e di usura ed abbiano chiesto l'accesso al Fondo di Solidarietà, ai fini della valutazione dei fidi in essere e di eventuali nuove richieste di fido.

Le Banche, aderenti al presente "Accordo-Quadro", si impegnano altresì a valutare con particolare cura la sospensione delle azioni revocatorie od esecutive nei confronti di questi ultimi soggetti, le cui istanze siano pendenti presso il Comitato di Solidarietà. Nel caso di decisione di diniego, totale o parziale, da parte delle Banche, aderenti al presente "Accordo-Quadro", i soggetti interessati potranno rivolgersi, per la ricerca di soluzioni alternative, anche tramite le Organizzazioni antiracket e antiusura, al Comitato Ristretto dell'Osservatorio, di cui all'articolo 2.

Art. 10

(Iniziativa d'informazione sull'utilizzazione dei fondi antiusura)

I sottoscrittori del presente "Accordo-Quadro" si impegnano alla diffusione sul territorio di particolari strumenti comunicativi, come i vademecum, anche in formato elettronico, per l'attuazione di campagne informative sull'utilizzo dei fondi di prevenzione antiusura, con la collaborazione di tutti i soggetti sociali interessati ed in collegamento con il mondo dei Confidi, del Commercio, dell'Industria e dell'Artigianato.

Art. 11

(Diffusione ed applicazione dell'Accordo-Quadro)

I sottoscrittori del presente "Accordo-Quadro" si impegnano nell'immediato a promuovere proprie iniziative, idonee a far conoscere sull'intero territorio nazionale le opportunità di utilizzazione dei fondi di prevenzione antiusura e quelle derivanti dal presente "Accordo-Quadro".

Art. 12

(Adesione)

L' "Accordo-Quadro" è aperto all'adesione di tutti i soggetti, pubblici e privati, che ne abbiano interesse. Ogni richiesta di adesione successiva verrà sottoposta al parere obbligatorio e vincolante del Comitato Ristretto dell'Osservatorio, di cui all'art. 2.

Art. 13

(Verifica)

Decorso un anno dalla sottoscrizione del presente "Accordo-Quadro", i soggetti firmatari saranno chiamati ad una verifica collegiale sui risultati conseguiti e ad apportare eventuali modifiche allo stesso, al fine di renderlo sempre più incisivo per il conseguimento delle finalità in premessa indicate.

LE BANCHE ADERENTI ALL'ACCORDO QUADRO

N.	BANCA	GRUPPO BANCARIO	COD. ABI	REFERENTE AZIENDALE	E-MAIL	TELEFONO / FAX	INDIRIZZO	DATA ADES.
1	Banca Agricola Popolare di Ragusa Capogruppo	Banca Agricola Popolare di Ragusa	5036	Dr. Emanuele Occhipinti (Responsabile Ufficio Crediti Speciali)	emanuele.occhipinti@bapri.it	Tel. 0932-603254	Viale Europa, 65 - 97100 RAGUSA	Faxn 10/1/08
2	Banca Arditì Galati	Sella Holding Banca	3049	Dr. Luca Saprio (Responsabile Servizio Crediti)			Viale Marconi, 45 - 73100 LECCE	e-mail 8/1/08
3	Bancaperta S.p.A.	Credito Valtellinese	3053	Dr. Paolo Salvador (Responsabile della Direzione Crediti a Medio/Lungo Termine e Leasing di Mediocreval)	salvador.paolo@creval.it	Tel. 0342 522541		e-mail 10/9/07
3	Bancaperta S.p.A.	Credito Valtellinese	3053	Carlo Bonacina (Responsabile del Servizio Istruttoria Crediti a Medio/Lungo Termine di Mediocreval)	bonacina.carlo@creval.it	Tel. 0342 522831		e-mail 10/9/07
4	BancApulia Capogruppo	Bancapulia	3456	Dr. Corradino Niro	g.niro@bancapulia.it	Tel. 0882-201337 Fax 0882-201340	Via Tiberio Solis, 40 - 71016 SAN SEVERO (FG)	Lett. 8/01/08
4	BancApulia Capogruppo	Bancapulia	3456	Avv. Patrizia di Lullo	p.dilullo@bancapulia.it	Tel. 0882-201307 Fax 0882-201340	Via Tiberio Solis, 40 - 71016 SAN SEVERO (FG)	Lett. 8/01/08
5	Banca Cremasca Credito Cooperativo	/	7076	Rag. Dario Cattaneo (Responsabile Area Crediti)			Piazza Garibaldi, 29 - 26013 CREMA	Fax 6/9/07
6	Banca CRS – Cassa di Risparmio di Savigliano	/	6305	Osvaldo Davicco (Responsabile Servizio Crediti)	DAVICCO@bancacrs.it	Tel. 0172 203261	Piazza del Popolo, 15 -12038 SAVIGLIANO (CN)	Lett. 14/9/07
6	Banca CRS – Cassa di Risparmio di Savigliano	/	6305	Pietro Musso (Responsabile dell'Area Territoriale di Cuneo)	MUSSOP@bancacrs.it	Tel. 0171 262437		Lett. 14/9/07
6	Banca CRS – Cassa di Risparmio di Savigliano	/	6305	Franco Minichelli (Responsabile dell'Area Territoriale di Torino)	MINICHELLI@bancacrs.it	Tel. 011 7417911		Lett. 14/9/07

N.	BANCA	GRUPPO BANCARIO	COD. ABI	REFERENTE AZIENDALE	E-MAIL	TELEFONO / FAX	INDIRIZZO	DATA ADES.
7	Banca CRV – Cassa di Risparmio di Vignola SpA	Banca Popolare dell'Emilia Romagna	6365	Rag. Giuseppe Ballotta (Responsabile Direzione Crediti)		Tel. 059-777111	Viale Mazzini, 1 - 41058 VIGNOLA (MO)	Fax 19/11/2007
7	Banca CRV – Cassa di Risparmio di Vignola SpA	Banca Popolare dell'Emilia Romagna	6365	Rag. Ivano Maccaferri (Responsabile Direzione Commerciale)		Tel. 059-777111	Viale Mazzini, 1 - 41058 VIGNOLA (MO)	Fax 19/11/2007
8	Banca dell'Adda Credito Cooperativo	/	8771	D.ssa Antonella Mariano (Responsabile Ufficio Fidi)		Tel. 0363-370468	Piazza Vittorio Emanuele II, 6 - 206027 RIVOLTA D'ADDA (CR)	Fax 23/01/08
9	Banca dell'Artigianato e dell'Industria	Credito Valtellinese	3078	Paolo Salvador (Responsabile della Direzione Crediti a Medio/Lungo Termine e Leasing di Mediocreval)	salvador.paolo@creval.it	Tel. 0342 522541		e-mail 22/9/07
9	Banca dell'Artigianato e dell'Industria	Credito Valtellinese	3078	Carlo Bonacina (Responsabile del Servizio Istruttoria Crediti a Medio/Lungo Termine di Mediocreval)	bonacina.carlo@creval.it	Tel. 0342 522831		e-mail 22/9/07
10	Banca della Campania	Banca Popolare dell'Emilia Romagna	5392	Dr. Nino Achille Villani		Tel. 0825-651111	Collina Liguorini - 83100 AVELLINO	Lett. 30/11/07
10	Banca della Campania	Banca Popolare dell'Emilia Romagna	5392	Dr. Giovanni Lombardi Giocoli		Tel. 0825-651111	Collina Liguorini - 83100 AVELLINO	Lett. 30/11/07
11	Banca della Valsassina - Credito Cooperativo	/	7071	In fase di designazione		Tel. 0341-901301	Via Provinciale, 14 - 23813 CORTENOVA (lc)	e-mail 3/12/2007
12	Banca del Monte di Lucca Spa	CARIGE	6915	Dr. Adolfo Davini (Serv. Crediti)	adolfo.davini@bmlucca.it		P.zza S. Martino, 4 - 55100 LUCCA	e-mail 13/8/07
13	Banca del Mugello-Credito Cooperativo	/	8325	Dr. Giustizi Davide (Responsabile Area Crediti)	areafidi@bccmugello.it	Tel. 055 8100332	Via Villani, 13 - 8325 Firenzezuola (FI)	e-mail 14/9/07
14	Banca del Piemonte	/	3048	In fase di designazione				e-mail 5/10/07

N.	BANCA	GRUPPO BANCARIO	COD. ABI	REFERENTE AZIENDALE	E-MAIL	TELEFONO / FAX	INDIRIZZO	DATA ADES.
15	Banca pe0 Aofon6D Credito Cooperativo	/	8811	Dr. Simone Picchioni	s.picchioni@bancavaldamo.it	Tel. 055-9137307	Piazza della Libertà, 26 - 52027 SAN GIOVANNI VALDARNO (AR)	e-mail 22/01/08
16	Banca di Caraglio del Cuneese e della Riviera dei Fiori – Credito Cooperativo	/	8439	Dr. Aldo Bruna Rosso (Responsabile Ufficio Fidi)		Solo adesione		e-mail 12/11/07
17	Banca di Cavola e Sassuolo Credito Cooperativo	/	8623	Sig. Mario Bertini (Crediti Speciali)	bertini@cavola.bcc.it	Tel. 0522-611520		e-mail 10/10/07
17	Banca di Cavola e Sassuolo Credito Cooperativo	/	8623	Sig. Umberto Andreoli (Compliance)	andreoli@cavola.bcc.it	Tel. 0522-806663		e-mail 10/10/07
18	BCC della Valle del Trigno	/	8189	Dr. Fabrizio Luigi			Via Duca degli Abruzzi, 103 - 66050 SAN SALVO (CH)	
19	BCC delle Prealpi	/	8904	Sig. Massimo Cettolin (Responsabile Ufficio Fidi e Sviluppo Crediti)			Via Roma, 57 - 31020 TARZO (TV)	e-mail 29/10/07
20	BCC del Molise	/	8191	Sig. Rocco Palumbo (Capo Area Crediti)		Tel. 0875-605297	Viale Padre Pio snc - 86046 SAN MARTINO IN PENSILIS (CB)	Fax 4/12/2007
21	BCC del Ravennate e Imolese	/	8542	Dr. Gianluca Ceroni (Capo Area Crediti)	geroni@inbanca.bcc.it		P.zza della Libertà, 14 - 48018-FAENZA (RA)	Lett. 17/8/07
22	BCC del Tuscolo e Rocca 1 r8Dno	/	8777	In fase di designazione		Tel. 06-940701 Fax 06-94070230	Via della Rocca, 18 - 00040 ROCCA PRIORA (RM)	e-mail 16/11/2007
23	BCC del Velino	/	8743	Sig. Maurizio Iannello		Tel. 0746-951194	Via Roma, 80 - 02019 POSTA (RI)	e-mail 12/11/07

N.	BANCA	GRUPPO BANCARIO	COD. ABI	REFERENTE AZIENDALE	E-MAIL	TELEFONO / FAX	INDIRIZZO	DATA ADES.
24	BCC di Battipaglia	/	8378	Dr. Luigi Frezzato (Vice Direttore Generale Vicario)	lfrezzato@bccbattipaglia.bcc.it	Tel. 0828 390216 Fax 0828 390210	Piazza A. De Curtis, 1-2 84091 BATTIPAGLIA (SA)	Let. 2/9/07
25	BCC di Cambiano	/	8425	Rag. Andrea Corradini	creditspeciali@bancacambi.ano.it	Tel. 0571-689272 Fax 0571-689273	Piazza Giovanni XXIII, 6 50051 CASTELFIORENTINO (FI)	Fax 28/9/07
26	BCC di Carugate	/	8453	Dr. Gian Carlo Varisco (Vicedirettore Generale Direzione Crediti)	gcvarisco@bcccarugate.it	Tel. 02-92741 Fax 02-9274282	Via De Gasperi, 11 - 2006 CARUGATE (MI)	Fax 8/1/08
27	BCC di Gatteo	/	8574	Rag. Rino Sarpieri (Vice Direttore - da genn 2008 Direttore Generale)	rino.sarpieri@gatteo.bcc.it		Via Pascoli, 2 - 47030 GATTEO (FO)	e-mail 22/11/2007
28	BCC di Macerone	/	8626	Sig.ra Patrizia Fortlesi (Responsabile Servizio Crediti)		Tel. 0547-329047	Via Cesenatico, 5699 - 47024 MACERONE (FC)	Fax 25/10/07
29	BCC di Offanengo	/	8699	Dr. Francesco Carminati (Responsabile Ufficio Crediti)			Via De gasperi, 25 - 26010 OFFANENGO (CR)	e-mail 18/01/08
30	BCC di Roma Capogruppo	BCC di Roma	8327	Dr. Marco Giagnoni (Responsabile Servizio Valutazione Merito Creditizio)	m.giagnoni@roma.bcc.it	Tel. 06-52862236		e-mail 16/11/2007
31	BCC di Santeramo in Colle	/	8844	Avv. Rocco Campanale (Vice direttore pro-tempore)				e-mail 31/10/07
32	BCC di Sassano	/	8039	Dr. Michele Femminella		Tel. 0975-72391/2 int. 37	Via Provinciale del Corticato - 84030 SILLA (SA)	e-mail 11/01/08
33	BCC di Truggio e della Valle del Lambro	/	8901	Dr. Silvano Camagni (Direttore Generale)		Tel. 0362-92331	Via Silvio Pellico, 18 - 20050 TRUGGIO (MI)	e-mail 22/01/08

N.	BANCA	GRUPPO BANCARIO	COD. ABI	REFERENTE AZIENDALE	E-MAIL	TELEFONO / FAX	INDIRIZZO	DATA ADES.
34	BCC La Riscossa di Regalbuto	/	8954	Dr. Filippo La Manna (Responsabile Area Mercato)	filippo.lamanna@regalbuto.bcc.it	Tel. 0935-911200	Via Dante, 135 - 94017 REGALBUTO (EN)	e-mail 3/1/08
35	BCC Laurenzana	/	8597	Dr. Antonio Salvia		Tel. 0971 960207 Fax 0971 960222	Via S.S. 92, 50 - 85014 LAURENZANA (PZ)	Fax 17/10/07
36	BCC Monte Pruno di Rossigno e di Laurino	/	8784	Dr. Antonio Pandolfo (Responsabile Area Crediti)		Tel. 0975-398642	Via IV novembre - 84020 ROSCIGNO (SA)	Fax 19/10/07
37	BCC Romagna Occidentale	/	8462	Dr. Claudio Pandolci (Responsabile Area Crediti)	Claudio.pandolci@romagnocc.bcc.it	Tel. 0546 659260	P.zza Fanti, 17 - 48014 CASTELBOLOGN ESE (RA)	Fax 5/9/07
38	BCC Sesto San Giovanni	/	8865	Sig. Angelo Lamperti (Responsabile Area Retail)			Via Benedetto Croce, 5 20099 SESTO SAN GIOVANNI (MI)	Let. 26/9/07
39	Banca di Credito Popolare Torre del Greco Capogruppo	Banca di Credito 1D Dora	5142	Sig. Antonio Orsillo (Responsabile Direzione Crediti)			Corso Vittorio Emanuele – “Palazzo Vallelonga” - 80059 Torre del Greco (NA)	Let. 17/9/07
40	Banca di Imola	Cassa di Risparmio di a o(c)660	5080	Rag. Domenico Lama (Responsabile Ufficio Mutui e Crediti Speciali)			Via emilia, 196 - 40026 IMOLA (BO)	Let. 09/01/08
41	Banca di Legnano	Bipiemme Banca Popolare di Milano	3204	In fase di designazione			Largo F. Tosi, 9 - 20025 LEGANO (MI)	Let. 6/9/07
42	Banca di Roma	6shopsh	3002	In fase di designazione				e-mail 20/11/2007
43	Banca di Romagna	Unibanca SpA	6205	Dr. Fabio Albertazzi			Corso Garibaldi, 1 - FAENZA (RA)	Let. Unibanca 3/10/2007

N.	BANCA	GRUPPO BANCARIO	COD. ABI	REFERENTE AZIENDALE	E-MAIL	TELEFONO / FAX	INDIRIZZO	DATA ADES.
44	Banca di Sassari	Banca Popolare dell'Emilia Romagna	5676	Rag. Salvatore Sini (Dirigente, Vice Direttore dell'Area Affari)			Via Mancini, 2 - 07100 SASSARI	Fax 7/11/07
45	Banca di Valle Camonica	UBI Banca	3244	Rag. Mauro Boldini (Responsabile Servizio Crediti)	mauro.boldini@bancavalle.it	Tel. 0364-239305 Fax 0364-239264	Piazza della Repubblica, 2 - 25043 BRENO (BS)	Let. 21/12/07
45	Banca di Valle Camonica	UBI Banca	3244	Dr. Luca Morandi (Responsabile Direzione Crediti)	luca.morandi@bancavalle.it	Tel. 0364-239425 Fax 0364-239264	Piazza della Repubblica, 2 - 25043 BRENO (BS)	Let. 21/12/07
46	Banca di Viterbo	/	8931	In fase di designazione			Via A. Polidori, 72 - 01100 VITERBO	Let. 3/10/07
47	Banca Meridiana	Veneto Banca	5787	Sig. Eustachio Manicone (Capo Area di Potenza)		Tel. 080-2177211 FAX 080-2177399	Corso Vittorio Emanuele II, 112 - 70122 BARI	Fax 13/12/2007
47	Banca Meridiana	Veneto Banca	5787	Dr. Bartolomeo Perrotta (Responsabile della Filiale di Potenza)		Tel. 080-2177211 FAX 080-2177399	Corso Vittorio Emanuele II, 112 - 70122 BARI	Fax 13/12/2007
47	Banca Meridiana	Veneto Banca	5787	Dr. Nicola Ricciuti (Capo Area di Matera)		Tel. 080-2177211 FAX 080-2177399	Corso Vittorio Emanuele II, 112 - 70122 BARI	Fax 13/12/2007
48	Banca Nuova	Banca Popolare di As6L6	5132	Dr. Andrea Rallo		Tel. 091-3805111	Piazzetta S.F.Flaccovio, 4 - 90141 PALERMO	Let. 15/01/08
48	Banca Nuova	Banca Popolare di As6L6	5132	D.ssa Germana Cupido		Tel. 091-3805111	Piazzetta S.F.Flaccovio, 4 - 90141 PALERMO	Let. 15/01/08
49	Banca Passadore	/	3332	Dr. Renzo Parodi (Direttore Centrale - Responsabile della Direzione Intermediazione Creditizia)	renzo.parodi@passbanca.it	Tel. 010-5393430 Fax 010-5393261	Via Ettore Vernazza, 27 - 16121 GENOVA	Fax 21/12/2007

N.	BANCA	GRUPPO BANCARIO	COD. ABI	REFERENTE AZIENDALE	E-MAIL	TELEFONO / FAX	INDIRIZZO	DATA ADES.
50	Banca Patrimoni	Sella Holding Banca	3211	Dr. Antongliulo Imberti	antongliulo.imberti@bancapatriimoni.it	Tel. 011-5607194 Fax 011-5135450	Piazza C.L.N., 255 - 10123 TORINO	Let. 17/01/08
50	Banca Patrimoni	Sella Holding Banca	3211	Sig.ra Daniela Desiderio	daniela.desiderio@bancapatriimoni.it	Tel. 011-5607150 Fax 011-5135450	Piazza C.L.N., 255 - 10123 TORINO	Let. 17/01/08
51	Banca Picena Trentina	/	8332	Sig. Achille de Angelis	deangelis.a@bpticc.bcc.it	Tel. 0735-62532 Fax 0735-62520	Via G. Leopardi, 23 - 63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)	Let. 24/9/07
52	Banca Popolare del Frusinate	/	5297	Dr. Paolo Lucchi (Responsabile Ufficio Fidi)	bpof@bpf.it	Tel. 0775-278350	Piazzale De Matthaeis, 55 - 03100 FROSINONE	Fax 21/12/2007
53	Banca Popolare dell'Emilia Romagna Capogruppo	Banca Popolare dell'Emilia Romagna	5387	Dr. Michele Campanardi (Direzione Crediti)	michele.campanardi@bpper.it	Tel. 059-2022980 Fax 059-2022942	Via San Carlo, 8/20 - 41100 MODENA	Fax 9/11/07
53	Banca Popolare dell'Emilia Romagna Capogruppo	Banca Popolare dell'Emilia Romagna	5387	Rag. Francesco Lodi (Direzione Commerciale)	francesco.lodi@bpper.it	Tel. 059-2022152 Fax 059-2022230	Via San Carlo, 8/20 - 41100 MODENA	Fax 9/11/07
54	Banca Popolare di Ancona	UBI Banca	5308	Rag. Bruno Brociani (Responsabile Servizio Erogazione Crediti Retail)	b.brociani@bpa.it	Tel. 0731-647256 Fax 0731-647730		Let. 26/9/07 inviata con e-mail 28/9/07
54	Banca Popolare di Ancona	UBI Banca	5308	Dr. Claudio Santi (Responsabile Servizio Supporto Commerciale Operativo)	c.santi@bpa.it	Tel. 0731-647383 Fax 0731-647500		Let. 26/9/07 inviata con e-mail 28/9/07
55	Banca Popolare di Aprilia	Banca Popolare dell'Emilia Romagna	5414	Dr. Andrea Alessandrini (Settorista Commerciale)			Piazza Roma - 04011 APRILIA (LT)	Fax 22/11/2007
56	Banca Popolare di Bergamo	UBI Banca	5428	Sig. Sergio Appiani (Responsabile Erogazione Crediti Retail)	sergio.appiani@bpb.it	Tel. 035-392213 Fax 035-392107	Piazza Vittorio Veneto, 8 24122 BERGAMO	Let. 26/9/07

N.	BANCA	GRUPPO BANCARIO	COD. ABI	REFERENTE AZIENDALE	E-MAIL	TELEFONO / FAX	INDIRIZZO	DATA ADES.
57	Banca Popolare di Bari Capogruppo	Banca Popolare di Bari	5424	Dr. Gaetano MAGENTA (Responsabile Comparto Tassi & Condizioni)		Tel. 080- 5274236	Corso Cavour, 84 - 70122 BARI	Fax 8/1/08
58	Banca Popolare di Crotona	Banca Popolare dell'Emilia Romagna	5256	Sig. Aldo Palopoli (Finanziamenti Speciali)		Tel. 0962-933332	Via Napoli, 60 - 88900 CROTONE	Fax 18/10/07
59	Banca Popolare di Fondi	/	5296	In fase di designazione			Via Giovanni Lanza, 45 04022 FONDI (LT)	Let. 28/9/07
60	Banca Popolare di Lajatico	/	5232	Dr. Enrico Signorini (Direttore Amministrativo)	e.signorini@bplaiatico.it	Tel. 0587-640529 Fax. 640529	Via Guelfi, 2 - 56030 Lajatico (PI)	Let. 28/8/07
61	Banca Popolare di Lanciano e nt B Dio	Banca Popolare dell'Emilia Romagna	5550	Rag. Tommaso Paolucci (Responsabile Servizio Crediti) Rag. Gabriele Carafa (Responsabile della Divisione Commerciale)		Tel. 0872-7041	Viale Cappuccini, 76 - 66034 LANCIANO (CH)	Fax 4/12/2007
62	Banca Popolare di Milano Capogruppo	Bipiemme Banca Popolare di Milano	5584	Sig. Giuseppe Valori (Direzione Marketing)		Tel. 02-77003447	Piazza F. Meda, 4 - 20121 MILANO	Fax perv. 13/11/07
63	Banca Popolare di Puglia e Basilicata	/	5385	Sig. Domenico Calculli (Divisione Crediti – Servizio Crediti Speciali)	d.calculli@bancapopolaredi.pugliaebasilicata.it	Tel. 080-8710790 Fax 080-8710706	Via O. Serena, 13 - 70022 ALTAMURA (BA)	e-mail 24/10/07
64	Banca Popolare di Ravenna	Banca Popolare dell'Emilia Romagna	5640	Rag. Mauro Mazzolani (Vice Direttore Responsabile dell'Area Fidi)	mauro.mazzolani@bpr.it	Tel. 0544- 540440 Fax 0544-540460	Via A. Guerrini, 14 - 48100 RAVENNA	Fax 15/11/2007
65	Banca 1D Dora ps nDprsd Capogruppo	Banca Popolare di nDprsd	5696	Dr. Antonio Mondinelli (sostituto Dr. Giorgio Lupini)		Tel. 035-4370111 Fax 035- 257657	Filiale di Bergamo- Via Broseta, 64/B- 24128 BERGAMO	Let. 28/8/07
65	Banca 1D Dora ps nDprsd Capogruppo	Banca Popolare di nDprsd	5696	Dr. Giuseppe Brindelli (sostituto Dr. Lucio Crosta)		Tel. 031-2769111 Fax 031-275041	Filiale di Como- Via Innocenzo XI, 71 - 22100 COMO	Let. 28/8/07

N.	BANCA	GRUPPO BANCARIO	COD. ABI	REFERENTE AZIENDALE	E-MAIL	TELEFONO / FAX	INDIRIZZO	DATA ADES.
65	Banca 1 D Dbrn ps nDpnsD Capogruppo	Banca Popolare di nDpnsD	5696	Dr. Michele Volgarino (sostituto Dr. Giovanni Bonifacio)		Tel. 0372-416030 Fax. 0372-416984	Filiale di Cremona – Via Dante, 149/A - 26100 CREMONA	Let. 28/8/07
65	Banca 1 D Dbrn ps nDpnsD Capogruppo	Banca Popolare di nDpnsD	5696	Dr. Giovanni B. Bordoni (sostituto Dr. Pietro Pozzi)		Tel. 0341-471111 Fax. 0341-471220	Filiale di Lecco- C.so Martiri Liberazione, 65 - 23900 LECCO	Let. 28/8/07
65	Banca 1 D Dbrn ps nDpnsD Capogruppo	Banca Popolare di nDpnsD	5696	Dr. Ettore Andreoli (sostituto Dr. Simone Rabbiosi)		Tel. 0321-442113 Fax. 0321-442159	Filiale di Novara- Via Costa Andrea, 7 - 28100 NOVARA	Let. 28/8/07
65	Banca 1 D Dbrn ps nDpnsD Capogruppo	Banca Popolare di Sondrio	5696	Dr. Ettore Bosio (sostituto Dr. Omar Pavese Negri)		Tel. 0382- 301759 Fax. 0382- 301714	Filiale di Pavia - P.le Ponte Coperto Ticino, 11 - 27100 PAVIA	Let. 28/8/07
65	Banca 1 D Dbrn ps nDpnsD Capogruppo	Banca Popolare di nDpnsD	5696	Dr. Angelo Comolatti (sostituto Dr. Emiliano Calvoli)		Tel. 0523-320179 Fax. 0523-318050	Filiale di Piacenza- Via Palmerio, 11 - 29100 PIACENZA	Let. 28/8/07
65	Banca 1 D Dbrn ps nDpnsD Capogruppo	Banca Popolare di nDpnsD	5696	Dr. Luciano Ferrari (sostituto Dr. Massimo Bordoni)		Tel. 0342-528111 Fax. 0342- 528352	Filiale di Sondrio- P.zza Garibaldi, 16 - 23100 SONDRIO	Let. 28/8/07
65	Banca 1 D Dbrn ps nDpnsD Capogruppo	Banca Popolare di nDpnsD	5696	Dr. Antonello Barbera (sostituto Dr. Massimo Speltoni)		Tel. 0332-336022 Fax. 0332-336271	Filiale di Varese- V.le Belforte, 151 - 21100 VARESE	Let. 28/8/07
66	Banca 1 D Dbrn ps nDpnsD Capogruppo	Banca Popolare 1 t R&G	5262	In fase di designazione			Via L. Luzzatti, 8 - 73046 MATINO (LE)	Let. 1/10/07
67	Banca Regionale Europea	UBI Banca	6906	Responsabile Funzione Crediti Imprese Retail della direzione Generale di Milano			Via Monte di Pietà, 7 -20121 MILANO	Let. 25/9/07

N.	BANCA	GRUPPO BANCARIO	COD. ABI	REFERENTE AZIENDALE	E-MAIL	TELEFONO / FAX	INDIRIZZO	DATA ADES.
68	Banca SAI	/	3177	Dr. Mauro Ugolini (Responsabile Servizio Crediti)	mauro.ugolini@bancasai.it	Tel. 011-6915111	Corso Vittorio Emanuele II, 50 - 10123 TORINO	e-mail 23/01/08
69	Banca Sella	Sella Holding Banca	3268	Sig.ra Silvana Terragnolo	silvana.terragnolo@sella.it	Tel. 015-3501316 Fax 015-2433979		Let. 3/9/07
69	Banca Sella	Sella Holding Banca	3268	Sig. Pier Paolo Gasparini	pierpaolo.gasparini@sella.it	Tel. 015-3501492 Fax 015-2433979		Let. 3/9/07
70	Banca 24-7	UBI Banca	3186	Dr. Marco Fermi (Direttore Crediti)	marco.fermi@banca247.it	Tel. 035-3833844 Fax 035-3833799	Via Moretti, 11 - 24121 BERGAMO	Let. 03/01/08
71	Banco di Brescia	UBI Banca	3500	Dr. Angelo Domenico Cremonesi	angelo.domenico.cremonesi@bancodibrescia.it	Tel. 030-2992075 Fax 030-2992093	Corso Martiri della Libertà, 13 - 25122 BRESCIA	Let. 11/12/07
72	Banco di Sardegna	Banca Popolare dell'Emilia Romagna	1015	Rag. Alfio Alfredo Coco (Vice Direttore Servizio Commerciale)		Tel. 079-226000 Fax 079-226015	Viale Umberto, 36 - 07100 SASSARI	Fax 19/10/07
73	Banco di Sicilia	6sbpsh	1020	In fase di designazione			Via Generale Magliocco, 1 - 90141 PALERMO	Let. 3/12/07
74	Biverbanca SpA - Cassa di Risparmio di Biella e Vercelli	Intesa Sanpaolo	6090	In fase di designazione			Via Carso, 15 - 13900 BIELLA	e-mail 11/01/08
75	Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila	Banca Popolare dell'Emilia Romagna	6040	Dr. Danilo Maurizio (Responsabile Servizio Segreteria Fidi)	danilo.maurizio@caispaq.it	Tel. 0862-649343 Fax 0862-649282	Corso Vittorio Emanuele II, 48 - 67100 L'AQUILA	e-mail 21/12/07
76	Cassa di Risparmio di Alessandria S.p.A.	Bipiemme Banca Popolare di Milano	6075	Dr. Giovanni Battista De Angelis (Capo Area Crediti)			Via Dante, 2 - 15100 ALESSANDRIA	Fax 7/9/07
77	Cassa di Risparmio di Cesena S.p.A.	Unibanca SpA	6120	Sig. Carlo Pantani			Piazza Leonardo Sciascia, 141 - CESENA (FC)	Let. Unibanca 3/10/2007
78	Cassa di Risparmio di Ferrara Capogruppo	Cassa di Risparmio di Ferrara	6155	Rag. Filippo Peruzzi (Responsabile ufficio Crediti Speciali)	filippo.peruzzi@cariffe.it	Tel. 0532-296235 Fax 0532-296514	Corso Giovecca, 65 - 44100 FERRARA	Let. 14/01/08

N.	BANCA	GRUPPO BANCARIO	COD. ABI	REFERENTE AZIENDALE	E-MAIL	TELEFONO / FAX	INDIRIZZO	DATA ADES.
79	Cassa di Risparmio di Saluzzo SpA Capogruppo	Cassa di Risparmio di Saluzzo	6270	Rag. Loris Gasperini (Responsabile Dell'Ufficio Mutui e Crediti Speciali)	lgasperini@carira.it		P.zza Garibaldi, 6 - 48100 RAVENNA	Let. 16/8/07
80	Cassa di Risparmio di Saluzzo	/	6295	Dr. Luigi Audero (Capo Servizio Crediti)	luigi.audero@crsaluzzo.it		Corso Italia, 86 - 12037 SALUZZO (CN)	
81	Cassa di Risparmio di Saluzzo SpA Capogruppo	Cassa Padana - Banca di Credito Cooperativo di Credito Cooperativo	8340	Rag. Pierluigi Santini (Responsabile ufficio Fidi)		Tel. 030 9068241	Via Garibaldi, 25 - 25024 LENO (BS)	Let. 2/10/2007
82	Cassa Rurale - BCC di Treviglio	/	8899	Dr. Ivan Vitali	ivitali@treviglio.bcc.it	Tel. 0363 422268		Let. 7/9/07
82	Cassa Rurale - BCC di Treviglio	/	8899	Dr. Matteo Nespolo	nespolo@treviglio.bcc.it	Tel. 0363 422248		Let. 7/9/07
83	Cassa Rurale del Cremasco Banca di credito Cooperativo	/	7077	Dr. Luigi Brambilla (Responsabile Rete di Vendita)		Tel. 0373-234505	Via De Magistris, 8 - 26010 BAGNOLO CREMASCO (CR)	e-mail 22/01/08
83	Cassa Rurale del Cremasco Banca di credito Cooperativo	/	7077	Dr. Paolo Sonzogni (Responsabile Servizio Fidi)		Tel. 0373-234505	Via De Magistris, 8 - 26010 BAGNOLO CREMASCO (CR)	e-mail 22/01/08
84	Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù	/	8430	Rag. Gianbattista Lanzi		c el. 031-719111 Fax 031-711550	Corso Unità d'Italia, 11 - 22063 CANTU' (CO)	Fax 27/11/07
85	Cassa Rurale ed Artigiana di Castellana Grotte	/	8469	Rag. Francesco Giove	francesco.giove@castellana.bcc.it	Tel. 080-4990280	Via roma, 56 - 70013 CASTELLANA GROTTA (BA)	e-mail 30/10/2007
86	Credito Artigiano S.p.A.	Credito Valtellinese	3512	Paolo Salvador (Responsabile della Direzione Crediti a Medio/Lungo Termine e Leasing di Mediocredito)	salvador.paolo@creval.it	Tel. 0342 522541		e-mail 22/9/07

N.	BANCA	GRUPPO BANCARIO	COD. ABI	REFERENTE AZIENDALE	E-MAIL	TELEFONO / FAX	INDIRIZZO	DATA ADES.
86	Credito Artigiano S.p.A.	Credito Valtellinese	3512	Carlo Bonacina (Responsabile del Servizio Istruttoria Crediti a Medio/Lungo Termine di Mediocreval)	bonacina.carlo@creval.it	Tel. 0342 522831		e-mail 22/9/07
87	Credito Siciliano S.p.A.	Credito Valtellinese	3019	Dr. Paolo Salvador (Responsabile della Direzione Crediti a Medio/Lungo Termine e Leasing di Mediocreval)	salvador.paolo@creval.it	Tel. 0342 522541		e-mail 5/9/07
87	Credito Siciliano S.p.A.	Credito Valtellinese	3019	Carlo Bonacina (Responsabile del Servizio Istruttoria Crediti a Medio/Lungo Termine di Mediocreval)	bonacina.carlo@creval.it	Tel. 0342 522831		e-mail 5/9/07
88	Credito Capogruppo Adre@e@	Credito Valtellinese	5216	Dr. Paolo Salvador (Responsabile della Direzione Crediti a Medio/Lungo Termine e Leasing di Mediocreval)	salvador.paolo@creval.it	Tel. 0342 522541		e-mail 7/9/07
88	Credito Capogruppo Adre@e@	Credito Valtellinese	5216	Carlo Bonacina (Responsabile del Servizio Istruttoria Crediti a Medio/Lungo Termine di Mediocreval)	bonacina.carlo@creval.it	Tel. 0342 522831		e-mail 7/9/07
89	Eticredito Adriatica Banca Etica	/	3310	Dr. Mauro Marcacci (Capo Area Crediti)			Via Dante, 25 - 47900 RIMINI	Lett. 31/8/07
90	FincoBank S.p.A.	Unicredito Italiano	3015	Sig.ra Mara Morinelli		Tel. 02-28361	Piazza Durante, 11 - 20131 MILANO	e-mail 12/11/07
91	Intesa (Capogruppo) no6	Intesa Sanpaolo	3069	In fase di designazione				e-mail 23/01/08
92	MCC Mediocredito Centrale	Unicredito Italiano	10680	D.ssa Valentina Vitucci (Servizio Legale)	valentina.vitucci@mcc.it		Via Piemonte, 51 - 00187 ROMA	e-mail 17/01/08
92	MCC Mediocredito Centrale	Unicredito Italiano	10680	Avv. Marco Giostra (Servizio Compliance e Affari Societari)	marco.giostra@mcc.it		Via Piemonte, 51 - 00187 ROMA	e-mail 17/01/08

N.	Regione	Nominativo Referente regionale ABI	E-MAIL	TELEFONO / FAX	INDIRIZZO
1	Abruzzo	Dott. Angelo Bonanni	abruzzo@cr.abi.it	bel. 0862 401220/ Fax 0862 401220	Via S. Giusta, 10 Palazzo Dragonetti, int. 2 - 67100 L'Aquila
2	Basilicata	Sig. Gaetano Gentile	basilicata@cr.abi.it	bel.0971 412224/ Fax 0971 412248	c/o CCIAA - C.so 18 Agosto, 34 - 85100 Potenza
3	Calabria	Sig. Pietro Speranza	calabria@cr.abi.it	bel. 0961727108/ Fax 0962 727108	Via C. Gironda-Veraldi, 9 - 88100 Catanzaro
4	Campania	Dott. Angelo Menichini	campania@cr.abi.it	Tel. 081 4238353/ Fax 081 4238372	Via S. Carlo, 16 - 80132 Napoli
5	Emilia-Romagna	Dott. Gianni Ruo	emiliaromagna@cr.abi.it	Cell. 347 1012615 (in attesa di installazione linea telefonica fissa)	Via De' Poeti, 1/6 - 40124 Bologna
6	Friuli Venezia Giulia	Rag. Dario Barnaba	friuli@cr.abi.it	Tel. 040 3478559/ Fax 040 3478559	Via S. Nicolò, 7 - 34121 b.d 86
7	Lazio	Dott. Bruno Di Buò	lazio@cr.abi.it	Tel. 06 6767718/ Fax 06 6767717	Via delle Botteghe Oscure, 46 - 00186 Roma

Elenco dei referenti regionali ABI a supporto dei Referenti per i finanziamenti delle Banche.

N.	Regione	Nominativo Referente regionale ABI	E-MAIL	TELEFONO / FAX	INDIRIZZO
8	Liguria	Dott. Sergio Gaggero	liguria@cr.abi.it	Tel. 010/5794467/ Fax 010 5794468	Via G. D'Annunzio, 101 - Torre E - 10° piano - 16121 Genova
9	Lombardia	Dott. Piermatteo Gatti	lombardia@cr.abi.it	Tel. 02 80582137/ Fax 02 80581875	P.zza Borromeo, 12 - 20123 Milano
10	Marche	Dott. Arnaldo Sabbatini	marche@cr.abi.it	Tel. 071 201224/ Fax 071 2895834	Via Menicucci 4/6 - 60121 Ancona
11	Molise	Rag. Giulio Magnifico	molise@cr.abi.it	Tel. 0874 438440/ Fax 0874 416571	Viale Elena, 36 - 86100 Campobasso
12	Piemonte	Rag. Tonino Renzi	piemonte@cr.abi.it	Tel. 011 5669280/ Fax 011 5119144	c/o Unioncamere - Via Cavour, 17 - 1023 Torino
13	Prov. Autonoma di Bolzano	Dott. Massimiliano Bonifacio	bolzano@cr.abi.it	Tel. 0471 945320/ Fax 0471 945134	c/o Federazione Cooperative Raiffeisen - Via Raiffeisen, 2 - 39100 Bolzano
14	Prov. Autonoma di Trento	Dott. Ruggero Carli	trento@cr.abi.it	Tel. 0461 898500/ Fax 0461 898519	c/o Federazione Trentina delle Coop - Via Segantini, 10 38100 Trento

Elenco dei referenti regionali ABI a
supporto dei Referenti per i
finanziamenti delle Banche.

N.	Regione	Nominativo Referente regionale ABI	E-MAIL	TELEFONO / FAX	INDIRIZZO
15	Puglia	Sig. Vincenzo Panzarino	puglia@cr.abi.it	Tel. 080 5214145/ Fax 080 5210679	Via Bozzi, 59 - 70121 Bari
16	A00 g i o	Dott. Mario Uda	sardegna@cr.abi.it	Tel. 070 651756/ Fax 070 651756	Viale Bonaria, 28 - 09125 Cagliari
17	Alto	Dott. Mario Lavecchia	sicilia@cr.abi.it	Tel. 091 7829670/ Fax 091 7829670	Via Vincenzo Di Marco, 29 Sc.B int.4 - 90143 Palermo
18	to	Rag. Ezio Feri	toscana@cr.abi.it	Tel. 055 4265321/ Fax 055 431472	Via di Novoli, 91/N - 50127 Firenze
19	ra Dto	Avv. Micaela Baccarelli	umbria@cr.abi.it	Tel. 075 5723657/ Fax 075 5723657	c/o CCIAA - Via Cacciatori delle Alpi n. 42 - 06121 Perugia
20	Valle d'Aosta	Rag. Cesare Gerbelle	aosta@cr.abi.it	Tel. 0165 238175/ Fax 0165 238174	Località Croix Noire, 14 - 11020 Saint Christophe (AO)
21	u i @	Rag. Edilio Finotti	veneto@cr.abi.it	Tel. 041 0999442/ Fax 041 0999344	c/o Unioncamere - Parco Scientifico e Tecnologico - Ingresso Vega 1 - Edificio Lybra - Via delle Industrie, 19/D - 30175 Mestre (VE)

Elenco dei referenti regionali ABI a supporto dei Referenti per i finanziamenti delle Banche.

1989

La Confesercenti di Palermo somministra un questionario anonimo a circa 2000 tra imprenditori e commercianti di diversi quartieri della città. Emerge che il 23% subisce rapine e che, per l'11% di questi, dietro alla rapina c'è una richiesta di pizzo.

1990

La Confesercenti lancia *Sos Commercio*, il primo telefono antirackett cittadino, rispondente allo 091.225508. Dura appena 5 mesi, il tempo di capire che di pizzo e usura non vuole ancora parlare quasi nessuno. Almeno a Palermo.

1991

Grazie alla spinta di Tano Grasso, a Capo d'Orlando si costituisce l'Acio, realtà composta da imprenditori e commercianti desiderosi di ribellarsi al giogo della mafia che, attraverso il pizzo, sottomette le forze sane ed oneste della società siciliana.

Maggio

Un gruppo di commercianti decide di unirsi per difendere il diritto di essere imprenditori liberi. L'iniziativa prende il nome di *Sos Commercio*. Esperienza che da Palermo, ben presto, si diffonde nel resto d'Italia, con la nascita di una serie di organizzazioni locali. Si avverte allora l'esigenza di dotarsi un coordinamento nazionale.

29 Agosto

In via Alfieri viene ucciso Libero Grassi. Era appena uscito da casa per andare ad aprire di buon mattino la Sigma, l'azienda a cui dedicò tutta la sua vita. Il coraggioso imprenditore resterà il simbolo di una lotta portata avanti da solo, osteggiato dai dirigenti di allora della Confindustria. Oggi l'associazione ai vertici vanta personalità come Ivan Lo Bello, anche lui un coraggioso imprenditore che sta dando tanto alla sua categoria e a quanti, come Libero Grassi, non possono accettare l'ingerenza della mafia.

1992

25 Maggio

Sempre in seno alla Confesercenti, si costituisce legalmente *Sos Impresa Palermo*, Associazione Antirackett e Antiusura. Sin da subito si presenta parte civile nei procedimenti contro estortori. Resterà per molto tempo l'unica associazione antirackett della Sicilia occidentale.

1995

24 Febbraio

Intimidazione mafiosa contro Luigi Panepinto, imprenditore di Bivona (Ag), figlio e nipote di due imprenditori assassinati dalla mafia nel '94 perché non si erano piegati alle richieste di pizzo. Continua a gestire un impianto per la produzione di calcestruzzo.

29 Aprile

Arrestati per usura a Catania 2 esponenti del clan mafioso dei Puntina, in casa dei quali vengono trovate cambiali per 4 miliardi e nei cui conti bancari una disponibilità di altrettanti miliardi, derivanti con molta probabilità dalle estorsioni.

7 Agosto

Muore a Brolo (Me) l'imprenditore edile Giuseppe Gasparo Morticella, stroncato da un infarto dopo aver subito un attentato incendiario ad una pala meccanica di sua proprietà. Già altre volte aveva subito analoghi attentati, ma non aveva mai ammesso di aver ricevuto richieste di pizzo.

17 Novembre

Confiscati beni per un miliardo a Vincenza Settineri, suocera di Gino Sparacio, il boss di Messina considerato, fino al suo pentimento, il referente di Cosa nostra. Secondo gli inquirenti la donna ha avuto un ruolo nel riciclaggio del denaro ricavato dalle estorsioni e dall'usura.

1996

22 Gennaio

Fermate a Catania 7 persone, indicate come killer del clan mafioso degli Sciuto. L'inchiesta ha permesso di scoprire un libro paga che prevedeva versamenti di 5 milioni mensili per le famiglie dei latitanti, 2 milioni per i gregari e poco più di uno per i fiancheggiatori, a cui erano affidati compiti minori. Come quello di riscuotere il pizzo.

7 Marzo

Porta la data odierna la 108, la ben nota "legge antiracket e antiusura" che, di fronte all'aggravarsi della pericolosità del fenomeno, definisce il reato d'usura inasprendo le pene per chi lo commette e prevedendo anche il sequestro e la confisca dei beni dell'usuraio.

9 Marzo

Aggredita a pugni e calci a Regalbuto (En) Melina Romano, la proprietaria di un autosalone che aveva denunciato gli usurai.

20 Maggio

Arrestato in una villetta alle porte di Agrigento il capomafia Giovanni Brusca. Assieme a lui vengono arrestati il fratello Enzo, ricercato per associazione mafiosa e omicidi, Domenico Blando, affittuario della casa, pregiudicato per estorsione e reati contro il patrimonio e sospettato di essere implicato in un traffico di droga con il Sud America, e la moglie di quest'ultimo, Rosa Ballarò, entrambi accusati di favoreggiamento. Nella villa sono state trovate lettere di commercianti e imprenditori che chiedevano a Brusca sconti sul pizzo o raccomandazioni per ottenere appalti.

25 Maggio

Condannati 18 mafiosi, tra cui il boss Francesco Madonia e i figli Salvino, Antonino e Giuseppe, con pene che vanno da 27 ai 9 anni di carcere, per le estorsioni ai danni di commercianti e imprenditori palermitani. I Madonia vengono considerati gli organizzatori e coordinatori del racket. In un loro appartamento in via D'Amelio, di fronte al palazzo in cui abita la madre del giudice Paolo Borsellino, era stato trovato un libro mastro con i nomi degli estorti, quelli in codice degli esattori e le somme richieste. Condannati a diversi mesi di reclusione anche 7 commercianti che hanno negato di avere pagato il pizzo. Altri che avevano ammesso di avere pagato sono stati giudicati con rito abbreviato. L'unico a denunciare la richiesta di pizzo era stato l'imprenditore Libero Grassi, ucciso il 29 agosto

9 Settembre

Un'indagine della Confesercenti rivela che il 23% dei commercianti paga il pizzo e che i taglieggiati sarebbero più di 200.000, con un guadagno per il racket di circa 7.000 miliardi l'anno. Dal 1992, anno dell'approvazione della legge in favore dei taglieggiati, sono state presentate solo 320 domande.

1997

19 Febbraio

Al processo, che si svolge a Palermo contro 16 persone dei paesi delle Madonie, accusati di associazione mafiosa, estorsioni ed omicidio, il collaboratore di giustizia Michele Capomaccio dichiara che tutti gli imprenditori che ottenevano lavori nella zona pagavano tangenti ai mafiosi.

20 Febbraio

Arrestate per ordine della Procura di Catania, con l'accusa di estorsione ed usura, 11 persone, di cui 8 considerate vicine ai clan Santapaola, Laudani e Di Mauro e 3 incensurati: l'ex bancario Augusto Failla ed i figli Salvatore, commercialista, e Sebastiano, assicuratore. L'inchiesta è nata dalle denunce di un imprenditore costretto a cedere un supermercato e tutto il suo patrimonio alla banda.

22 Aprile

Tano Grasso, coordinatore delle associazioni contro l'usura, rivolge un appello al presidente del Consiglio perché si renda operativa la legge antiracket per la quale "a fronte di una disponibilità di 160 miliardi, sono state elargite somme per una cifra inferiore a 7 miliardi". Nell'appello vengono denunciate disfunzioni eclatanti della legge e viene fatto l'esempio della Sigma, la fabbrica di Libero Grassi, ucciso per non essersi piegato al racket, a cui è stato negato l'accesso ai fondi con la motivazione che non ha subito danni materiali.

2 Maggio

Depositare agli atti del processo all'ex presidente della Provincia di Palermo, Francesco Musotto, altre dichiarazioni dei fratelli Brusca, che parlano dei voti manovrati dalla mafia e affermano che tutti gli albergatori del Palermitano pagano il "pizzo". In modo particolare i Ponte, peraltro gestori dello Zagarella, albergo di proprietà dei cugini Salvo.

30 Giugno

Annullate dalla Cassazione le condanne per 21 commercianti di Palermo, condannati per false dichiarazioni al Pm con l'accusa di avere negato di avere pagato il pizzo, pur comparendo i loro nomi nel cosiddetto "libro mastro" della famiglia Madonia.

8 Novembre

Distrutto da un incendio ad Alcamo (Tp) un deposito di articoli casalinghi, con danni per 4 miliardi. Il proprietario, Giuseppe Artale, nega di avere ricevuto estorsioni o minacce, ma gli inquirenti sono sicuri della natura dolosa dell'incendio. Restano senza lavoro 15 dipendenti. Intanto è rimasta sulla carta la costituzione di un'associazione antiracket, annunciata dopo il suicidio del commerciante Gaspare Stellino, avvenuto il 12 settembre scorso. La Provincia regionale di Trapani inizia proprio da Alcamo una "campagna di sensibilizzazione contro racket ed usura".

1998

7 Febbraio

Rinviate a giudizio dal gip di Palermo 24 persone, accusate, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione, favoreggiamento e violenza privata. L'inchiesta è nata dalle accuse dell'imprenditore Innocenzo Lo Sicco contro presunti appartenenti alla cosca dei Graviano, a cui era stato costretto a pagare il pizzo e intestare appartamenti.

17 Ottobre

- Confermate in appello le condanne, per oltre 200 anni complessivi, a 22 componenti della cosca palermitana dei Madonia, accusati di estorsione. La condanna più alta, 27 anni, a Salvino Madonia. Il padre Francesco ha avuto 22 anni e il fratello Nino 20.

- Arrestato a Gela (CI) Rosario Trubia, indicato come vicino alla cosca di Giuseppe "Piddu" Madonia.

E' accusato di essere il mandante dell'uccisione del gestore di un negozio, Orazio Sciascio, ucciso cinque mesi fa perché non aveva pagato il "pizzo", e dell'uccisione del ragazzo Fortunato Belladonna, avvenuta qualche settimana dopo, forse perché ritenuto inaffidabile dai mafiosi della cosca a cui si era avvicinato.

1999

3 Febbraio

Approvata in via definitiva la nuova legge in favore delle vittime del racket e dell'usura. Vengono previsti tempi più rapidi per il risarcimento e vengono inclusi come aventi diritto i parenti di persone uccise per essersi opposte al racket, esclusi dalla legge in vigore che prevede il risarcimento soltanto per danni alle cose.

23 Febbraio

Il Parlamento approva la legge n. 44, "Disposizioni concernenti il fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura", ampliando in tal modo la tipologia delle vittime del racket e dei danni risarcibili e assicurando tempi rapidi nell'erogazione dei contributi.

25 Febbraio

Negato il risarcimento ai familiari di Libero Grassi con la motivazione che la richiesta era stata fatta in base alla legge antiracket varata pochi mesi dopo l'omicidio, secondo cui il risarcimento spettava soltanto a chi aveva subito dei danni alle cose, ma non a chi era rimasto ferito o ai parenti di chi era stato ucciso. Viene assicurato che i familiari di Grassi riceveranno il risarcimento previsto dalla nuova legge, approvata il 3 febbraio ma per la quale si attende il regolamento d'attuazione. Al 31 dicembre 1998, in base alla vecchia legge, sono stati erogati 10 miliardi su 200 a disposizione. Le domande delle vittime del racket accolte sono state 90 su 652 presentate; quelle delle vittime di usura sono state 41 su 432 presentate.

199

17 Aprile

Condannati a Palermo 23 estortori, con pene che vanno dai 21 ai 6 anni, al termine del processo denominato "Cous cous". Pene per un anno e 4 mesi nei confronti di 10 commercianti accusati di favoreggiamento per aver negato di avere pagato il pizzo.

28 Giugno

Assolto dal gup di Palermo, perché avrebbe agito in "stato di necessità", il commerciante Giovanni Alongi, accusato di favoreggiamento per aver negato di aver pagato il pizzo agli estortori.

28 Luglio

Emessi, tra Palermo e alcuni paesi della provincia di Palermo e di Messina, 51 ordini di custodia per persone legate alla cosca guidata dal latitante Salvatore Lo Piccolo e accusate di associazione mafiosa, estorsione, riciclaggio e favoreggiamento. L'inchiesta si è avvalsa della collaborazione di un appartenente alla cosca e di alcuni commercianti e imprenditori che si sono ribellati al taglieggiamento. La cosca ha come base il quartiere palermitano di Resuttana - San Lorenzo, ma i suoi affari arrivano fino a controllare la costruzione dell'autostrada Palermo-Messina. Tra gli arrestati ci sono due donne, Caterina e Rosalia Cracolici, accusate di avere ospitato Lo Piccolo, il titolare della pellicceria Smia di Palermo, Gioacchino Dragna, consuocero del capomafia di San Lorenzo, Salvatore Biondino, che, secondo i collaboratori di giustizia, faceva da collettore del "pizzo" e da prestanome ad alcuni mafiosi, quindi Salvatore Pasta, gestore della polisportiva "Antares", di proprietà della famiglia mafiosa di San Lorenzo, che incassava più di due miliardi l'anno per prestazioni mutualistiche.

2000

31 Marzo

Concluso a Termini Imerese (Pa), con condanne per 92 anni di carcere e cinque assoluzioni, il processo a 16 persone accusate di associazione mafiosa ed estorsioni nei paesi delle Madonie.

14 Giugno

Arrestate a Caltanissetta 25 persone, tra pregiudicati e incensurati, accusati di avere taglieggiato commercianti e gestori di discoteche. Alla Prefettura di Caltanissetta è attivo da sette anni un telefono verde per denunciare le estorsioni nel più assoluto anonimato, ma le segnalazioni arrivate sono soltanto una quarantina e al questionario distribuito ai commercianti non ha mai risposto nessuno.

6 Luglio

Secondo il Rapporto 2000 di *SOS Impresa*, racket e usura costano ai commercianti italiani ogni anno circa 35mila miliardi di lire, il 40% dei quali finisce nelle casse delle varie criminalità organizzate. Sarebbero 140mila quelli +taglieggiati dal racket e 120mila i soggetti ad usura, di cui diversi appartenenti ad associazioni per delinquere. Rimangono basse le denunce contro il racket (in media 3.500 l'anno dal '96, con un incremento dell'8% nel '99) e ancora più basse quelle per usura (1.115 denunce nel '99 con un calo del 6% rispetto al '98).

13 Luglio

Respinta dal gip di Palermo la richiesta di costituzione di parte civile di "SOS Impresa" nel procedimento contro 50 persone accusate di estorsione. Il rigetto è stato motivato con un vizio di forma: l'atto di costituzione non era stato controfirmato dalle vittime dei taglieggiamenti.

13 Novembre

Resi pubblici dalla Confcommercio i risultati di uno studio sulla criminalità in Italia. Sarebbe di 300 mila miliardi di lire il volume d'affari annuo della criminalità organizzata, il 15% del Pil nazionale. Le principali fonti: 45mila miliardi da usura e racket, 40mila miliardi da traffico di droga, 35mila dallo sfruttamento della prostituzione, 35mila dalla contraffazione dei prodotti, 35mila dal gioco d'azzardo e dal toto nero, 15mila dall'immigrazione clandestina, 10mila dal traffico d'armi, 6mila dallo smaltimento dei rifiuti tossici. Il procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, lamenta che da parte di imprenditori e commercianti non vengano segnalazioni e collaborazione.

2001

16 Gennaio

Si apre a Roma la prima Conferenza nazionale su racket e usura organizzata dal commissario anti-racket Tano Grasso. Tra le città più colpite dal racket ci sono Gela (Cl), al primo posto con il 90% di commercianti e imprenditori che pagano il pizzo, Locri (RC), Palermo, Napoli, Reggio Calabria, Mesagne (Br) e Trapani con l'80% di estorti, ma sono poche le città in cui non si registrano estorsioni. Aumentano le piccole estorsioni e diminuiscono le denunce. In calo anche le segnalazioni di vittime di usura.

13 Giugno

Condannati all'ergastolo, dalla Corte d'assise di Palermo, i mafiosi Giovanni Battaglia, Santi Pullarà e Antonino Erasmo Troia, come esecutori, e i capimafia Michelangelo La Barbera e Matteo Motisi come mandanti degli omicidi di Giuseppe Savoca e di suo figlio Andrea, di quattro anni, uccisi il 26 luglio '91, e di Salvatore Savoca, scomparso qualche giorno prima. I due fratelli, anche se nipoti del mafioso Enzo Savoca, furono uccisi per punirli di alcune rapine a tir che trasportavano merci appartenenti ad alcuni mafiosi o a commercianti che pagavano il pizzo.

29 Agosto

In occasione della riapertura della Sigma, la fabbrica di Libero Grassi, nel decennale del suo assassinio, il commissario governativo antiracket Tano Grasso diffonde i dati sull'attività del Fondo nazionale di solidarietà per le vittime delle estorsioni e dell'usura. Sono stati erogati 28 miliardi a 200 operatori economici vittime del racket e altri 9 miliardi a 84 vittime dell'usura. L'anno scorso in tutta Italia sono state registrate 3.442 denunce per estorsione, 517 delle quali in Sicilia.

6 Novembre

Iniziato ad Enna il processo contro 10 persone accusate di usura in seguito alle denunce dell'imprenditrice Maria Grazia Fasciana, titolare di un caseificio a Villarosa. La Fasciana, che si è presentata in tribunale pur avendo ricevuto pesanti intimidazioni, è costretta a chiudere l'azienda, malgrado abbia usufruito del risarcimento dell'Antiracket, poiché le banche le negano i fidi a causa delle procedure fallimentari avviate dalle persone che lei ha denunciato.

2002**2 Gennaio**

Ucciso a Gela (CI), con diversi colpi di pistola, l'imprenditore Giampaolo Aliotta. Quattro anni fa era stato arrestato nell'ambito di un'inchiesta su un giro di usura e nel marzo del 2000 aveva subito un'altra incriminazione come presidente del Consorzio di bonifica per un'inchiesta su un appalto alla diga Comunelli. Per il delitto non è stata esclusa la pista del racket delle estorsioni.

9 Luglio

Il Tribunale di Palermo dichiara il fallimento della Sigma, l'azienda di Libero Grassi, a causa di un debito di 2 miliardi di lire con l'erario. La vedova dichiara: "Per noi il fallimento della Sigma rappresenta la morte di un simbolo della lotta al racket. Fin dal '93 abbiamo chiesto alla Regione siciliana di stanziare i fondi necessari per il pagamento dei debiti e questo provvedimento vanifica tutto". Il figlio Davide prosegue comunque l'impresa del padre con la "Nuova Sigma", azienda fondata con un contributo ottenuto grazie alla legge antiracket.

199

2003**30 Gennaio**

Chiesto il rinvio a giudizio dalla Procura di Palermo per 60 commercianti, accusati di favoreggiamento perché avrebbero negato di avere subito estorsioni da parte della mafia del quartiere Brancaccio. L'indagine sulla mafia del quartiere in cui operava padre Pino Puglisi e sulle cosche ad esso collegate riguarda 87 mafiosi, di cui settanta già in carcere.

28 Marzo

Ferito in un agguato a Falcone (Me) l'imprenditore incensurato Giuseppe Marchese. Secondo gli inquirenti, che ritengono possa trattarsi di una vendetta del racket delle estorsioni, chi ha sparato voleva uccidere.

2004**3 Febbraio**

Secondo un dossier sull'incidenza dell'attività della mafia nell'agricoltura nel Meridione, presentato dalla Direzione nazionale antimafia e dalla Confederazione italiana degli agricoltori, i danni subiti ogni anno dalle aziende agricole nelle sei regioni del Sud sono calcolati in 5 miliardi di euro. Una stima per difetto perché solo in Campania e Puglia gli agricoltori hanno accettato di rispondere al sondaggio. I reati: imposizione dei prezzi e dell'acquisto di acqua per l'irrigazione proveniente da allacciamenti abusivi o da pozzi non regolari; furto di attrezzature, mezzi e prodotti agricoli; racket e usura; abigeato e macello clandestino; danneggiamento a scopo intimidatorio; pascolo abusivo;

discariche abusive; truffe nei confronti dell'Unione europea; caporalato.

14 Febbraio

Arrestate a Palermo 6 persone accusate di associazione mafiosa, estorsioni e traffico di droga. Tra loro Francesco Paolo e Davide Romano, figli di Giovanbattista, ucciso nel '95, indicati come reggenti della cosca del rione Borgo Vecchio, e Tommaso Lo Presti, figlio di Salvatore, scomparso per lupara bianca nel '97, indicato come reggente del mandamento di Porta Nuova. L'inchiesta è nata dalle dichiarazioni di un pregiudicato, "esattore" del pizzo per conto di Lo Presti, a cui i Romano avevano chiesto di spacciare cocaina ad un prezzo inferiore rispetto a quello praticato da Lo Presti. Temendo di essere ucciso dai Romano se rifiutava o da Lo Presti se accettava, ha deciso di rivolgersi agli inquirenti. Secondo quanto dichiarato dall'esattore "pentito", a Palermo pagano tutti, commercianti e imprenditori, anche con quote mensili o periodiche minime.

22 Marzo

Durante le iniziative per la "Giornata della memoria", indetta da Libera a Gela (Cl) con la partecipazione di migliaia di giovani, il sindaco Rosario Crocetta denuncia che "tutti gli appalti del petrolchimico vengono controllati dalla mafia e l'ottanta per cento dei commercianti paga il pizzo".

5 Aprile

Condannati dal gup di Palermo, con sentenza emessa con il rito abbreviato e pene variabili da alcuni mesi per favoreggiamento a 17 anni per mafia, 61 imputati dell'operazione "Ghiaccio": mafiosi della zona di Brancaccio accusati di estorsione e commercianti e imprenditori che hanno negato di pagare il pizzo.

19 Aprile

Arrestate a Palma di Montechiaro (Ag) 16 persone accusate di avere costituito un'associazione dedicata alle estorsioni, che avrebbe agito in autonomia rispetto a Cosa nostra. Tra loro Totuccio Pace (fratello di Domenico, uno dei killer del giudice Rosario Livatino), già condannato per mafia; Diego Provenzani, già denunciato per mafia e omicidio; Rosario Incardona, consigliere comunale dell'Udc, già arrestato nel dicembre 2003 per tentata estorsione. L'inchiesta si è avvalsa anche della testimonianza di un imprenditore che ha denunciato gli estortori. Secondo gli inquirenti, nel paese sono taglieggiati anche i pensionati.

22 Maggio

Arrestato a Cerda (Pa) Luigi Antonio Piraino, accusato di associazione mafiosa ed estorsioni. Secondo gli inquirenti, avrebbe imposto il pizzo per conto dei capimafia Giuseppe e Pino Rizzo, attualmente in carcere.

29 Giugno

A Palermo, durante la notte, vengono affissi su vetrine, saracinesche e pali della luce centinaia di volantini anonimi con la scritta: "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità". I promotori dell'iniziativa rivelano ad un quotidiano di essere dei giovani laureati, da tempo impegnati nel volontariato, che, avendo pensato di aprire un locale in centro e postasi la domanda su cosa fare in caso di richiesta di pizzo, hanno voluto attirare l'attenzione su un problema che riguarda la quasi totalità di commercianti e imprenditori. L'appello riscuote la solidarietà di cittadini e di esponenti del movimento antimafia. Nasce "Addiopizzo".

20 Ottobre

A Siracusa attentato incendiario al pub gestito da Bruno Piazzese, coordinatore delle associazioni antiracket della provincia di Siracusa e presidente dell'associazione siracusana "Salvatore Raiti". È il terzo colpo sferrato dalla mafia ai danni della sua attività.

7 Dicembre

Manifestazione a Gela (CI) contro il racket delle estorsioni, con la partecipazione del sindaco Rosario Crocetta e la vedova di Gaetano Giordano, ucciso per non essersi piegato alle richieste dei mafiosi. Presenti numerosi studenti, commercianti e imprenditori.

9 Dicembre

Arrestate a Palermo 35 persone accusate di associazione mafiosa ed estorsione. In manette i fratelli Andrea e Giancarlo Ciaramitaro, legati al capomafia Cosimo Vernengo della cosca di Santa Maria di Gesù, arrestato nel marzo scorso dopo una latitanza; Gregorio Bertolino, punto di riferimento della cosca a Roma, e la giovane Francesca Agliuzza, cognata di Vernengo, che avrebbe messo a disposizione i suoi conticorrenti. E ancora Tommaso Lo Presti, della cosca di Porta Nuova, e Nino Rotolo, di Pagliarelli, che avrebbero consentito alla cosca di Vernengo di imporre il pizzo anche ai negozi del centro città. I magistrati affermano che i taglieggiati non hanno denunciato.

2005**1 Febbraio**

Viene reso noto che, durante le indagini che hanno portato all'arresto, il 25 gennaio, di favoreggiatori e appartenenti a famiglie mafiose vicine a Bernardo Provenzano, molti di questi erano stati avvisati dalle loro stesse vittime. I commercianti che hanno ricevuto le visite - che dovevano, invece, rimanere riservatissime - da parte dei finanzieri del Gico che hanno loro mostrato le fotografie di capimafia e gregari, hanno negato di avere pagato il pizzo ma si sono affrettati ad informare i loro taglieggiatori.

18 Maggio

Lanciata a Napoli, da un gruppo anonimo, un'iniziativa analoga a quella degli adesivi antipizzo comparsi nel giugno scorso a Palermo. Sulle vetrine sono stati incollati adesivi con la scritta: "Napoletani ribellatevi alla camorra. Non è dignitoso pagare il pizzo". Quasi tutti i commercianti hanno strappato gli adesivi affermando di non aver mai pagato tangenti. A Palermo il 20 maggio, sul "Giornale di Sicilia", verranno pubblicati i nomi, raccolti dai giovani che avevano lanciato la campagna "Addiopizzo", di circa 4.000 cittadini che dichiarano di impegnarsi a fare i loro acquisti presso i commercianti che si rifiuteranno di sottostare alle estorsioni. L'iniziativa trova il sostegno della Confcommercio, che esporrà una locandina contro le estorsioni nei locali dei propri associati.

203

26 Maggio

Creata a Gela (CI) un'associazione antiracket e antiusura intitolata a Gaetano Giordano, il commerciante ucciso nel 1992 per essersi ribellato alla richiesta di pizzo.

2 Novembre

A Gela (CI) atti intimidatori contro amministrazione comunale, commercianti e imprenditori, ma anche contro operai e cittadini. Oltre ad incendi di automezzi, è stata danneggiata la casa di campagna di un imprenditore edile, sono stati manomessi i tombini dell'acqua potabile e sparati dei colpi di pistola contro l'abitazione di un commerciante. La giunta, guidata dal sindaco Rosario Crocetta, fin dall'insediamento ha stilato un protocollo per la legalità, ha bandito gare di appalti pubblici per 160 milioni di euro in due anni e ha in preparazione gare per altri 30 milioni. E' stata costituita un'associazione antiracket, con una ventina di iscritti, intitolata a Gaetano Giordano.

7 Dicembre

Quaranta commercianti palermitani aderiscono alla campagna "Contro il pizzo cambia i consumi", lanciata a giugno dal comitato "Addiopizzo" per invitare i cittadini a comprare nei negozi di chi si oppone agli estortori. Più di seimila i consumatori che hanno già aderito.

2006

10 Febbraio

Condannati all'ergastolo Pietro Rinella, considerato il capomafia di Trabia (Pa), e il fratello Salvatore per l'omicidio del giovane Filippo Lo Coco, ucciso nel 1998 perché chiedeva il pizzo senza il permesso della mafia. Nello stesso processo è stato condannato a 18 anni, per associazione mafiosa e estorsioni, Pino Rizzo, marito di Rosalia Iuculano, diventata collaboratrice di giustizia anche su sollecitazione delle figlie.

11 Aprile

Dopo 43 anni di latitanza viene arrestato Bernardo Provenzano.

2 Maggio

Presentata a Palermo dall'associazione "Addiopizzo" la lista dei primi 100 imprenditori che hanno dichiarato di non volere sottostare alle estorsioni.

5 Maggio

Viene organizzata la prima giornata del "Pizzo free", voluta per presentare alla cittadinanza il comitato e, contestualmente, la lista dei commercianti che aderiscono alla campagna sul consumo critico.

18 Luglio

Uno dei più importanti imprenditori siciliani, Giuseppe Migliore, presidente del consiglio d'amministrazione dell'omonimo gruppo che controlla una ventina di negozi d'elettronica e centri commerciali in Sicilia, ammette di avere sempre pagato le estorsioni. Alla fine degli anni Ottanta, quando era stato trovato il *libro mastro* della cosca dei Madonia, Migliore aveva preferito finire sotto processo piuttosto che ammettere di pagare il pizzo. Ora dichiara di avere versato fino al 1996 un milione di lire al mese, una sorta di forfait per tutti i negozi, ad un mafioso della cosca del rione Cruillas. Alla morte dell'esattore, visto che nessuno si era fatto vivo, l'imprenditore, "per mettersi a posto", andò alla ricerca di un nuovo referente che trovò tra i suoi dipendenti. "Sapendo che Francesco Stassi aveva delle conoscenze che gravitavano nella criminalità organizzata - disse - mi rivolsi a lui perché prendesse contatti". L'accordo venne raggiunto, ma il pizzo aumentò a 20mila euro l'anno.

24 Luglio

Secondo il Rapporto 2006 di "Sos Impresa" della Confesercenti, sarebbero 160 mila i commercianti taglieggiati in Italia. In Sicilia sarebbe colpito dal racket l'80% dei commercianti di Catania e Palermo. Ogni giorno 200 milioni di euro passano dalle mani degli imprenditori a quelle dei mafiosi e di questi 80 milioni sono sborsati dai commercianti. L'usura movimentata ogni anno 30 miliardi di euro mentre il racket 10.

2007

Marzo

Si aggira sui tre milioni di euro il patrimonio di una banda di usurai individuata e arrestata grazie soprattutto alla denuncia di una delle vittime che ha consentito agli agenti del nucleo di Polizia Tributaria delle Fiamme Gialle e dei Carabinieri del reparto operativo di sgominare un clan familiare, organizzato come vera e propria azienda imprenditoriale. L'operazione "Impero" ha portato al sequestro di numerosi appartamenti, auto e moto di lusso, gioielli e soldi. Un patrimonio messo su con i prestiti ad interesse da capogiro, fatti pagare alle centinaia di vittime che per anni hanno subito "per bisogno". A capo della banda "Gino l'americano", un usuraio che operava nel popolare quartiere del Capo da decine di anni.

2 Maggio

La Corte d'appello di Palermo conferma le condanne per 13 persone, accusate di estorsione a com-

mercianti del quartiere Brancaccio. La pena più alta è per Fedele Battaglia, condannato a 19 anni. Dichiarata nulla per vizio di forma la condanna di Giuseppe Albanese, presidente dell'*Associazione Medi e Piccoli Imprenditori* di Palermo e vicepresidente della Camera di Commercio. Ridotta la pena agli altri imprenditori e commercianti che avevano negato di pagare il pizzo.

8 Maggio

Nell'udienza preliminare del processo, denominato "Gotha", contro 74 imputati, estortori e commercianti di Palermo accusati di favoreggiamento perché hanno negato di avere pagato il pizzo, ammesse come parti civili l'associazione Addiopizzo e altre 22 realtà del territorio, tra cui la Federazione antiracket, Sos Impresa, la Confcommercio e l'Assindustria Palermo. Al loro fianco anche l'imprenditore Gioacchino Guccione che ha denunciato le estorsioni.

5 Giugno

Arrestato a Palermo Luigi Barbera, accusato di estorsione dopo la denuncia di un commerciante del rione Borgo Vecchio, oggi sotto scorta. Barbera, gestore di un supermercato nello stesso quartiere, era già stato arrestato qualche anno fa per una serie di estorsioni commissionate dal capomafia Franco Russo. Adesso il capomafia del quartiere sarebbe Angelo Monti, cognato di Nicola Ingarao, reggente della cosca del mandamento Porta Nuova.

31 Luglio

Distrutto da un incendio a Palermo un deposito della ditta di materiale per edilizia, idraulica e giardinaggio di Rodolfo Guajana, uno degli imprenditori che hanno aderito alla campagna contro il racket lanciata dall'associazione "Addiopizzo". Diversi gli atti intimidatori che Guajana ha subito sin dal 1994, decidendo comunque di andare avanti e di non sottostare ad alcuna richiesta estorsiva.

31 Luglio

Il Governo firma l'accordo quadro con Abi, Confindustria e Banca d'Italia per combattere il racket e l'usura. La promessa è di maggiore sostegno alle vittime attraverso la concessione di prestiti anche ai protestati.

205

29 Agosto

Terzo attentato intimidatorio per Andrea Vecchio, l'imprenditore catanese, presidente dell'Ance del comune etneo, al quale il racket delle estorsioni questa volta ha mandato in tilt la cabina elettrica di un escavatore. Già dal 1982 gli esattori si presentavano in azienda per chiedergli il pizzo. Alla sua ferma volontà di non sottostare ad alcuna richiesta, la mafia ha nel tempo risposto tentando di danneggiare l'intero patrimonio tecnico e industriale dell'azienda. Oggi vive scortato.

1 Settembre

Il direttivo regionale della Confindustria siciliana decide che da questo momento in poi chi cederà ad una qualunque forma di estorsione, pagando quindi il pizzo, verrà immediatamente espulso dall'associazione.

12 Settembre

Siglato dal ministro dell'Interno e dal presidente di Confindustria un protocollo d'intesa con il quale lo Stato si impegna a garantire assistenza alle aziende in tutte le procedure burocratiche e nella tutela contro il racket. Gli imprenditori, dal canto loro, s'impegnano a non pagare il pizzo e a denunciare gli estortori.

15 Settembre

Appiccato il fuoco alla "Catanzaro Costruzioni", ditta che sorge nella zona industriale della città dei Templi, tra Aragona e Favara, di proprietà di Giuseppe Catanzaro, presidente di Confindustria di Agrigento. Da anni impegnato sul fronte della lotta contro il racket, l'imprenditore ha affermato di non avere mai ricevuto richieste estorsive.

28 Settembre

Giuseppe Ferdico, titolare di una serie di noti supermercati a Palermo e provincia, peraltro indagato dalla Procura di Palermo per riciclaggio, in seguito al ritrovamento nel covo di Bernardo Provenzano di alcune lettere in cui il latitante Salvatore Lo Piccolo fa il suo nome, ammette di avere pagato il pizzo ma di avere smesso da tempo. Per questo, secondo lui, sarebbe stato vittima di tre episodi d'intimidazione.

1 Ottobre

Arrestato Enrico Scalavino, 36 anni, detto Muschidda, latitante dallo scorso maggio. Considerato il re delle estorsioni nella zona di corso Calatafimi, quartiere confinante con il comune di Monreale, Scalavino era uno dei giovani mafiosi in ascesa. Appartenente alla famiglia del Villaggio Santa Rosalia, era definito dagli altri mafiosi "sbirro di processo", per avere nel passato accusato suo fratello di non si sa bene quale reato.

12 Ottobre

Vincenzo Conticello, proprietario della ormai nota Antica Focacceria "San Francesco", nell'aula del Tribunale punta il dito contro i suoi estortori: Francolino Spadaro, Lorenzo D'Aleo e Giovanni Di Salvo. A sorpresa Spadaro, figlio di don Masino, il "re della Kalsa" - storica figura di Cosa nostra - tuona in aula: "La mafia mi fa schifo". Per i magistrati una strategia processuale.

22 Ottobre

Viene presentato "Le mani della criminalità sulle imprese", X Rapporto annuale di "Sos Impresa" in cui viene confermata la crescita del condizionamento esercitato dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso nel tessuto economico del Paese. Il fatturato del ramo commerciale dell'Azienda Mafia tocca i 90 miliardi di euro, praticamente il 6% circa del Pil nazionale. La Mafia S.p.A. si conferma, dunque, la prima azienda italiana, con un fatturato continuamente alimentato da estorsioni, usura, furti e rapine, contraffazione e contrabbando, imposizione di merce e controllo degli appalti.

206

27 Ottobre

A meno di 3 mesi dall'ultimo attentato incendiario che distrusse i locali della sua ditta, a Rodolfo Guajana viene assegnato dal Presidente della Regione Siciliana, Salvatore Cuffaro, un capannone di 8.000 metri quadrati a Partanna Mondello, borgata marinara del capoluogo siciliano. Peccato che, al momento della consegna, sul terreno dato in locazione all'imprenditore gravano ancora alcune pendenze relative a pregressi abusi edilizi.

31 Ottobre

A Palermo l'usura è un reato sommerso, troppo spesso non denunciato. Nel 2006 la Procura ha ricevuto solo 55 segnalazioni, 39 a carico di noti e 16 di ignoti. Nel 2005 le denunce sono state 57, l'anno precedente 56. Un numero veramente irrilevante, se messo a confronto con altri tipi di reato. A fotografare la situazione è Vania Contrafatto, Pubblico ministero che si occupa da anni di criminalità economica presso la Procura di Palermo. Per il giovane Pm del capoluogo siciliano, a determinare la drammaticità del fenomeno, che sempre più frequentemente colpisce le famiglie italiane, è anche la cosiddetta "usura legale" rappresentata dalle finanziarie e dalle cosiddette "carte revolving", i cui tassi di interesse spesso superano il 10 per cento mensile.

Ottobre

Più voci in questi giorni chiedono al Governo nazionale l'invio in Sicilia dell'esercito al fine dare una risposta a chi chiede maggiore tutela contro il racket delle estorsioni. Per la leader dell'Unione all'Assemblea regionale siciliana, Rita Borsellino, "la sfida alla criminalità organizzata non si può vincere senza la volontà dello Stato. L'esercito è l'inizio, ma da solo non può bastare. Ci vuole - continua la sorella del magistrato ucciso dalla mafia nel '92 - anche la pianificazione di una nuova strategia per garantire la sicurezza nella nostra Isola". Non tutti concordano con la proposta che riporta alla memoria il periodo dell'operazione "Vespri siciliani".

5 Novembre

Catturato, dopo 23 anni di latitanza, Salvatore Lo Piccolo. Insieme a lui presi anche il figlio Sandro, Andrea Adamo e Gaspare Pulizzi, ritenuti reggenti del clan di Brancaccio e Carini. Quattro latitanti in un colpo solo, la cui cattura azzerava quasi del tutto l'attuale potenziale militare e organizzativo di Cosa nostra. A consentire l'arresto è stato Francesco Franzese, l'uomo che raccoglieva il pizzo per conto dei Lo Piccolo, arrestato lo scorso agosto e da allora divenuto collaboratore. Trovato nel covo il famoso "libro mastro" delle estorsioni che svelerà la drammatica realtà del pizzo praticata nei confronti di gran parte dei commercianti palermitani.

8 Novembre

"Chi si piega alla mafia, chi paga il pizzo è fuori da Confindustria". La giunta che raggruppa gli imprenditori siciliani ha ratificato la determinazione già votata dal direttivo regionale lo scorso primo settembre. L'integrazione al codice etico dell'associazione di categoria ribadisce e rende più marcati i principi antimafia da osservare e ai quali devono ispirarsi gli imprenditori siciliani. Tra le norme da rispettare c'è quella che prevede che gli imprenditori debbano chiedere la collaborazione delle forze dell'ordine e delle istituzioni, denunciando ogni episodio illegale di cui sono oggetti passivi.

16 Novembre

Condannati gli estortori dell'Antica Focacceria "San Francesco". Dura la sentenza: 16 anni a Francolino Spadaro, colui che voleva sottrarre l'azienda al titolare, Vincenzo Conticello, 14 a Lorenzo D'Aleo, 10 a Giovanni Di Salvo. Prevista una provvisoria di 100mila euro per la famiglia Conticello e la loro azienda, presente e operante nel cuore del centro storico di Palermo dai primi del Novecento, più 20mila euro ad ognuna delle tre associazioni che si sono costituite parte civile: Sos Impresa, Fai e Confesercenti.

17 Novembre

Viene approvata la finanziaria 2008 contenente alcune norme antiracket. Il testo consente il mantenimento di aliquote ridotte per l'addizionale regionale Irpef e per l'Irap in favore dei negozianti e imprenditori che denunciano richieste estorsive.

207

17 Novembre

Con tre giorni di dibattiti, animazione, musica, degustazione di prodotti del commercio equo e solidale è stata presentata ufficialmente la sede palermitana di Banca Etica, comunque operante nel capoluogo siciliano dallo scorso 18 settembre. Tre giorni durante i quali i responsabili della struttura hanno voluto parlare alla città e alla regione, qualificando la loro presenza come un altro tassello nella lotta per la legalità e il benessere civile. *Banca Etica* è l'unico istituto italiano che orienta tutta la sua attività secondo i principi della finanza etica: trasparenza, accesso al credito come diritto umano, efficienza e attenzione alle conseguenze non economiche delle azioni di tipo finanziario.

18 Novembre

La Conferenza episcopale siciliana scende in campo contro il pizzo e le organizzazioni criminali che condizionano lo sviluppo dell'isola e definisce il racket delle estorsioni "un malcostume che infanga la vita e l'onesta convivenza del popolo siciliano".

21 Novembre

Il legale di parte civile dei Conticello, Stefano Giordano, denuncia l'ennesima intimidazione. Nelle scorse settimane ignoti sono entrati nel suo studio per rubargli il computer e, pochi giorni dopo, qualcuno gli ha tagliato le gomme dell'auto. A Giordano è stata assegnata la tutela.

26 Novembre

Raid notturno nella sede dell'Assindustria di Caltanissetta. Un paio di mesi prima il presidente, Marco Venturi, aveva ricevuto una busta contenente un proiettile e alcune frasi minacciose. Lo stesso episodio era capitato al commissario della Confcommercio di Caltanissetta, Fulvio Nunzi. Confindustria

risponde all'attacco del racket continuando a dichiarare di voler espellere gli associati che pagano il pizzo e che collaborano sotto qualunque forma con la mafia.

28 Novembre

Il gup Mario Conte rinvia a giudizio 13 persone, a conclusione dell'indagine sul clan mafioso del quartiere della Noce. Saranno processati, oltre ad 8 presunti esponenti della cosca capeggiata da Pierino Di Napoli, anche cinque commercianti che hanno negato di avere pagato il pizzo, accusati dunque di favoreggiamento. Tra i più noti: Alessandro Scimone, titolare di una nota pasticceria, Natale De Caro, proprietario di una torrefazione, Tommaso La Rosa, che possiede in città una catena di negozi di articoli sportivi. Il 20 febbraio la prima udienza davanti ai giudici della quarta sezione del Tribunale di Palermo.

29 Novembre

Stava guardando comodamente sul divano la fiction su Totò Riina quando i carabinieri hanno fatto irruzione e lo hanno arrestato. In manette è finito Michele Catalano, uno dei pezzi da novanta dell'organigramma mafioso dei Lo Piccolo. A lui sarebbe stato affidato il settore delle estorsioni e del traffico di droga nel popolare quartiere dello Zen.

29 Novembre

Il Rettore dell'Università di Palermo, Giuseppe Silvestri, durante il convegno "Le mafie ieri e oggi" rivela che nel 2005 ricevette la visita di un emissario della mafia che, chiedendo un'offerta per sostenere la festa del santo patrono del quartiere, introdusse anche nell'ateneo palermitano la triste realtà del pizzo. La richiesta arrivava nel momento in cui l'Università riceveva dal Demanio un complesso dove sarebbe di lì a poco sorto il nuovo Centro linguistico di ateneo. Visita, a detta del Rettore, mai più ripetutasi.

208

29 Novembre

La Provincia di Palermo, in collaborazione con l'Università e la Camera di Commercio, istituisce due borse di studio del valore di 4.000 euro ciascuna intitolate a Libero Grassi. Obiettivo: dare un contributo alla ricerca e all'analisi delle dinamiche del racket e dell'usura.

10 Dicembre

In un affollatissimo "Teatro Biondo" viene presentata Libero Futuro, la prima associazione antiracket palermitana costituita da imprenditori taglieggiati. A darle vita alcuni giovani del movimento Addiopizzo. In migliaia si sono ritrovati nello stesso teatro in cui, nel '91, neanche 30 persone partecipavano ad un'iniziativa in favore di Libero Grassi che denunciava il racket del pizzo. Nessuno allora raccolse il grido di dolore dell'imprenditore palermitano, che dopo pochi mesi sarebbe stato ucciso.

2008

8 Gennaio

Consegnato all'associazione *Libero Futuro* un appartamento confiscato al boss Lipari, il cassiere di Bernardo Provenzano. La nuova sede ospiterà temporaneamente anche *Addiopizzo* che attende la consegna di un immobile confiscato al boss Tommaso Spadaro.

18 Gennaio

La Fondazione "Rocco Chinnici" presenta a Palazzo Steri la sua ultima ricerca dal titolo "I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia", da cui emerge che il costo annuo delle estorsioni in tutta l'Isola supera il miliardo di euro, praticamente 1,3 punti percentuali del prodotto lordo regionale. Lo studio, coordinato dal professore Antonio La Spina, è stato realizzato grazie al lavoro di un nutrito team di esperti e analisti, che hanno lavorato su un campione di 2.286 imprese operanti in Sicilia.

Gennaio

Damiano Greco, commerciante del popolare quartiere del Borgo Vecchio, si costituisce parte civile nei confronti di Luigi Barbera, colui al quale per anni ha pagato il pizzo e che, grazie alla sua coraggiosa denuncia, a giugno del 2007 è stato arrestato. Oggi Greco vive sotto scorta.

Gennaio

Sono solo 7, sui 600 registrati nel libro mastro delle estorsioni trovato nel covo di Lo Piccolo, gli imprenditori e commercianti che hanno chiesto di essere sentiti dai magistrati del pool che sta coordinando le indagini sul clan del boss, arrestato dopo 23 anni di latitanza.

2 Febbraio

Incentivi alle aziende che denunciano gli estortori, come condoni e priorità negli appalti pubblici. Sanzioni amministrative per le imprese conniventi con la mafia. E' la proposta lanciata dal Procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso, nell'ambito del convegno organizzato del Centro studi giuridici e sociali "Cesare Terranova".

4 Febbraio

È Biagio Cassano il primo imprenditore sospeso da Confcommercio in seguito al giro di vite delle associazioni di categoria siciliane, volto a dare un segnale fermo e deciso alla mafia. Nonostante il nome dell'imprenditore sia inserito nel libro mastro di Lo Piccolo, il numero uno dell'associazione degli agenti nega di aver mai pagato il pizzo.

6 Febbraio

"Basta solo con l'antimafia, ci siamo stufati. Il nostro compito è di rappresentare le imprese e proporre misure a sostegno della crescita produttiva. Confindustria faccia il suo mestiere. L'antimafia si fa anche proponendo interventi per lo sviluppo perché, proprio attraverso lo sviluppo, si lotta la criminalità organizzata". Lo ha affermato Margherita Tomasello, presidente dei Giovani Imprenditori di Palermo e proprietaria di un famoso pastificio che esporta il proprio prodotto in tutto il mondo. Parole, però, poco accettate da tutti. Per il presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, Francesco Forgione, si tratta di dichiarazioni che "sembrano voler cancellare tutti i passi in avanti che il mondo delle imprese siciliane ed i suoi rappresentanti hanno fatto ultimamente". "Un ragionamento vecchio - ha aggiunto il presidente siciliano di Confindustria, Ivan Lo Bello - che ho sentito ripetere per tanti anni in Sicilia". Il polverone sollevato dalle sue affermazioni l'ha, in un certo senso, costretta ad aggiustare il tiro. "Non ho mai affermato che l'antimafia non fa parte dell'imprenditoria - ha precisato la Tomasello - ma è intrinseca nella vera etica imprenditoriale. Visto il degrado economico e politico della nostra terra, bisogna nuovamente riprendere il concetto di impresa per creare sviluppo. Ben vengano, dunque, gli imprenditori che fanno antimafia e quelli che si opporranno ancora ad essa. Chi, però, fa impresa deve comunque impegnarsi nuovamente in una reale missione produttiva".

209

7 Febbraio

È stata chiamata "Old Bridge" ed è la più grande retata antimafia dai tempi della "Pizza Connection". L'importante operazione, coordinata tra Italia e Stati Uniti dalla Dda di Palermo e dalla Procura distrettuale di New York, ha portato all'arresto di una ottantina di persone, 19 delle quali solo a Palermo. Si tratta di esponenti delle famiglie mafiose palermitane, già coinvolti in vecchie inchieste su traffici internazionali di stupefacenti tra l'Italia e gli Stati Uniti. Dai documenti emerge la capacità della mafia di controllare il territorio in ogni suo angolo, spingendosi fino alle attività più piccole. Tanto per dare un'idea è emerso che pure le bancarelle del mercato rionale pagano il pizzo. Estorsioni anche ai cantieri di lavoro nella zona di New York.

8 Febbraio

Un accordo per avviare un microcredito destinato alle persone che risiedono nel territorio della diocesi di Monreale e che si trovano in un situazione di temporaneo bisogno. E' stato siglato tra Caritas

di Monreale e Banca Etica di Palermo proprio per evitare che molte famiglie in difficoltà finiscano inevitabilmente nelle mani degli strozzini. E' stato, così, istituito un fondo di 15mila euro che potrà essere incrementato con le donazioni che arriveranno da eventuali benefattori.

12 Febbraio

Nei confronti di Vincenzo Conticello, il titolare dell'Antica Focacceria "San Francesco", che lo scorso settembre indicò in un'aula di Tribunale il suo estortore, "fu compiuta una vera e propria manovra di accerchiamento processuale materiale e psicologico, al fine di sfruttare le sue capacità economiche a vantaggio di Cosa Nostra. Ma il disegno dell'organizzazione mafiosa è fallito anche sul piano del comportamento processuale della vittima". E' questo uno dei passaggi fondamentali della sentenza del processo per le estorsioni alla Focacceria, terminato lo scorso 16 settembre con la condanna complessiva a 40 anni di carcere per i tre imputati: Giovanni Di Salvo, Francolino Spadaro e Lorenzo D'Aleo. Per i giudici, "Conticello, invece di assumere l'abituale atteggiamento di omertà, che caratterizza molti dei processi per questo tipo di reati, nel dibattimento non ha avuto remore ad accusare gli autori delle estorsioni programmate ai suoi danni, ricostruendo con precisione e completezza lo svolgersi dei fatti, nella consapevolezza che solo per questa via sarebbe stato possibile sottrarsi, in futuro, ai pesanti condizionamenti che Cosa nostra mira ad esercitare sulle realtà imprenditoriali".

19 Febbraio

Polemica sul mancato incontro nella chiesa San Basilio Magno tra i parrochiani, l'imprenditore Rodolfo Guajana, il direttore di Confindustria Sicilia, Giovanni Catalano, e i ragazzi di Addiopizzo, tutti rimasti in strada ad aspettare che il parroco aprisse il portone della chiesa. L'evento, organizzato da Azione Cattolica, era il terzo degli appuntamenti previsti nell'ambito dei seminari su "Il Vangelo contro la mafia". "A differenza dei precedenti due incontri - risponde alle accuse di poca democrazia il parroco, Giuseppe Di Giovanni - questa volta si sarebbe creato inevitabilmente un dibattito e non volevo che in un luogo di culto nascessero discussioni politiche". Dispiaciuto per quanto accaduto Guajana, per il quale "questi incontri sono importanti perché la battaglia va fatta tra la gente, senza la politica di mezzo".

210

Alcuni degli avvenimenti che fanno parte di questo lungo percorso storico sono stati registrati e ordinati cronologicamente dal Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato". Le fonti sono i quotidiani "La Repubblica", "Il Giornale di Sicilia", "Il Corriere della Sera", "La Stampa".

BIBLIOGRAFIA

Umberto Santino-Giovanni La Fiura, L'impresa mafiosa. Dall'Italia agli Stati Uniti, Milano, FrancoAngeli, 1990

Giovanni Falcone, Cose di Cosa Nostra, Milano, Rizzoli, 1991

Massimo Cecchini - Patricia Vasconi - Simona Vettraino, Estorti&Riciclati. "Libro bianco" della Confesercenti, Milano, FrancoAngeli, 1992

Quaderni dell'Osservatorio Libero Grassi, Mafia o sviluppo. Un dibattito con Libero Grassi, Palermo, 1992

Mario Centorrino e Guido Signorino, Macroeconomia della mafia, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997

Marcello Ravveduto, Libero Grassi. Storia di un siciliano normale, Roma, Ediesse, 1997

Tano Grasso - Aldo Varano, 'U Pizzu, L'Italia del racket e dell'usura, Milano, Baldini&Castoldi, 2002

Giuseppe Carlo Marino, Storia della mafia, Roma, Newton Compton Editori, 2006

Andrea Di Nicola, La Criminalità economica organizzata, Milano, FrancoAngeli, 2006

DOCUMENTI

212

X Rapporto SOS Impresa, Le mani della criminalità sulle imprese, Roma, Confesercenti, 2007 (formato Pdf su www.sosimpresa.it)

Confcommercio - Gfk Eurisko, La mappa della criminalità regione per regione, Palermo, 2007 (www.pa.camcom.it)

"I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia", Palermo, Fondazione Rocco Chinnici, 2008